ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

22 ANNO XII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1993

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1993
Anno XII - N. 1

22

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1993:
Italia: L. 25.000
Estero: L. 30.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 14.000
Estero: L. 16.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Tipografia S.G.S. - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Finito di stampare: Aprile 1993

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XII - N. 1 (22) GENNAIO-GIUGNO 1993

SOMMARIO

Un ringraziamento 3-4

SOMMARI - SUMMARIES 5-8

STUDI

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861* 9-37

FONTI

FERREIRA Antonio da Silva, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909)* 39-137

NOTE

KOLAR Bogdan, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901* 139-164

MANOEL Isaù, *Brasile: le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni* 165-189

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 196

RECENSIONI

BORREGO J., *Domenico Tomatis, Epistolario (1874-1903)* (B. Casali), p. 191; SCHIÉLÈ R., *Cammino di preghiera con Don Bosco* (S. Gianotti), p. 193; TASSANI G., *Un dì lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992* (B. Casali), p. 193.

UN RINGRAZIAMENTO

Al prof. Pietro Braido, che dopo dieci anni di apprezzato lavoro lascia la direzione dell'Istituto Storico Salesiano e di «Ricerche Storiche Salesiane», credo sia doveroso, da parte di chi gli succede, esprimere il grazie più cordiale e sincero, anche a nome dei colleghi che per questi anni hanno goduto del suo insegnamento e della sua guida, vigile e comprensiva ad un tempo.

Non è vuota retorica affermare che se l'Istituto Storico Salesiano — sorto in esecuzione di una delibera del capitolo generale XXI ed affidato dal Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, alla responsabilità di P. Braido — ha potuto strutturarsi convenientemente e nel breve corso di un decennio produrre positivi risultati, gran parte del merito va alla costante capacità ed alla tenace volontà di lavoro, serio e determinato, del suo direttore, che certamente ha chiesto più a sè che non agli altri.

P. Braido non lascia l'Istituto; vi rimane sempre come coscienza critica e costruttiva, collaboratore sicuro e competente, conoscitore come pochi del ricco patrimonio spirituale e pedagogico lasciatoci da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori nei cinque continenti.

L'Istituto continuerà nello stesso spirito e secondo criteri che riteniamo abbiano valore e che richiedono un interscambio culturale e di esperienze valicanti i confini dei singoli membri. Per le nostre modeste forze il campo dell'indagine si presenta piuttosto ampio: momento della ricerca, momento dell'esame filologico-critico delle fonti, momento interpretativo; ognuno di essi dovrà stare al suo posto, senza che l'uno soffochi l'altro, senza che nella ricostruzione di vasto respiro il dato minuto si perda nell'ampiezza del quadro, alla ricerca costante di don Bosco e del movimento da lui suscitato, non solo come è stato visto al suo tempo, ma come fu effettivamente. Il materiale archivistico che è sotto i nostri occhi e le metodologie che abbiamo a disposizione ci consentono di continuare il discorso già intrapreso, ma che vorremmo sempre nuovo. Non convinceremo tutti coi nostri sforzi, ma è certo che dovremo essere capaci di penetrare sempre più addentro nel cuore di questo ormai centenario mondo salesiano.

Ci auguriamo così di rendere un servizio alla Famiglia Salesiana, alla Chiesa e al mondo, in una parola, all'uomo che abbia qualche interesse per l'esperienza religiosa e umana di un educatore, di un fondatore, di un santo.

Un rischio implicito è di rimanere chiusi in noi stessi, senza nessi coi problemi e con le domande di una ricerca storica legata sempre a problemi e a domande che nascono dalla sensibilità contemporanea. Dipenderà anche da noi mantenere il contatto con la realtà di oggi, da verificare continuamente sulle «radici» storiche, culturali e spirituali del passato. L'importante è salvaguardare l'intento di conoscere la realtà per quella che è, non per quella vorremmo che fosse, con le sue glorie e con le sue sconfitte. E P. Braido, in tutto ciò ci è stato e ci sarà maestro. A lui il nostro ringraziamento e a tutti noi un auspicio di fedeltà e di sviluppo del suo intenso magistero.

Francesco Motto

Roma, 21 dicembre 1992

SOMMARI - SUMMARIES

Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861

FRANCESCO MOTTO

Nell'ambito delle interpretazioni del risorgimento, oggetto di «rivisitazioni», grazie anche alla scoperta di sempre nuove fonti, si pone il presente saggio che, sulla base di 5 lettere di don Bosco a Pio IX, cerca di precisare il giudizio che l'educatore di Torino dava di avvenimenti politico-religiosi degli anni 1858-1861. Giudizio che non poteva che essere di condanna, una volta fatta propria l'ecclesiologia ultramontana — e talvolta apocalittica e provvidenzialistica — di tanti circoli cattolici. Ma proprio l'aver ribadito continuamente e in termini chiari un orientamento politico vicinissimo a quello del pontefice, potrebbe far supporre in don Bosco una ben dissimulata intenzione di acquisire presso di lui una sempre maggior simpatia, presumibilmente utile per superare le prevedibili difficoltà diocesane di fondazione di una società religiosa.

The political stance of Don Bosco in his correspondence with Pius IX in the three years from 1858 to 1861

FRANCESCO MOTTO

The present essay is offered as a contribution to the interpretations of the *'Risorgimento'*, now being examined afresh in the light of new discoveries. On the basis of five letters from Don Bosco to Pius IX, it seeks to establish the judgement of the Turin educator on political and religious events of the years 1858-1861, a judgement that could only be one of condemnation once he had understood the ultramontane — and sometimes apocalyptical and providentialistic — ecclesiology prevailing in so many Catholic circles. But the fact of his having continually expressed in clear terms a political approach very close to that of the Pope, could make it seem that Don Bosco had a well concealed intention of acquiring greater sympathy on the part of the Pontiff, which could prove useful in overcoming difficulties likely to be made by the diocese as regards the foundation of a religious society.

La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909)

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Si presentano al lettore 60 lettere di don Michele Rua, conservate nell'ASC, che parlano esplicitamente della missione tra gli indigeni del Mato Grosso o ne fanno qualche menzione. In esse ci sono due periodi distinti: nel primo si parla degli inizi di quella missione e della presenza salesiana nella colonia Teresa Cristina; nel secondo la missione tra i bororo orientali costituisce, praticamente, il tema principale trattato da Rua.

Nelle sue lettere Rua si attesta sulle posizioni difese dagli scienziati cattolici dell'epoca, principalmente sulla teoria del *genere di vita,* che essi opponevano alle teorie evoluzionistiche di Ratzel e Spencer. Gli orientamenti proposti in quelle lettere ai missionari del Mato Grosso furono uno stimolo alla sopravvivenza dei bororo e al loro progresso: la cultura indigena doveva essere valorizzata, promossa e lievitata dal cristianesimo. Soltanto ai giorni d'oggi quei missionari riuscirono a raggiungere, nella pratica, le mete proposte da Rua agli inizi del secolo.

The Salesian mission among the natives of Mato Grosso, in the letters Don Michael Rua (1892-1909)

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

From the letters of Don Rua preserved in the Salesian Central Archives, sixty are being published which deal explicitly with the mission among the natives of Mato Grosso or refer to it in some way. In them two distinct periods can be discerned: the first deals with the beginnings of the mission and of the Salesian presence in the Teresa Cristina colony; in the second the main theme of Don Rua is almost entirely connected with the eastern Bororos.

In his letters Rua bears witness to positions defended by contemporary Catholic scientists, mainly concerning the people's *way of life,* which they opposed to the evolutionary theories of Ratzel and Spencer. The indications suggested in the letters to the missionaries in Mato Grosso proved to be a stimulus to the survival of the Bororos and to their advancement: the native culture was to be esteemed, promoted and leavened by Christianity. Only in recent times have the missionaries achieved a practical realization of the objectives proposed by Don Rua at the beginning of the century.

Brasile: le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni

MANOEL ISAÙ

Manoel Isaù è Autore di vari studi sulla storia delle scuole professionali salesiane in Brasile. Nella presente nota l'A. presenta parte del ricco materiale d'archivio che si conserva a S. Paolo e che riguarda le attività del Liceo del Sacro Cuore che fino al 1916 fu uno degli istituti professionali più stimati in Brasile. Fa precedere la relazione di quel materiale da una veloce descrizione di quelli che furono i corsi professionali salesiani nei loro primi trent'anni di esistenza. Vi troviamo dei dati preziosi sulla preparazione al lavoro tra gli indigeni delle colonie del Mato Grosso e una descrizione minuta dell'organizzazione dei corsi professionali del Liceo di S. Paolo.

Brazil: the first thirty years of the salesian vocational schools

MANOEL ISAÙ

Manoel Isaù is Author of various studies on the history of Salesian vocational schools in Brazil. In the present note the A. presents part of the rich material gathered in the archives at S. Paolo relating to the activities of the Liceo of the Sacred Heart, which until 1916 was one of the most esteemed institutes of its kind in Brazil. The presentation is preceded by a rapid description of the trade courses offered by the Salesians in the first thirty years. Valuable information is found therein regarding the training of the natives in the colonies of Mato Grosso for work, and a minute description of the organization of the trade courses in the S. Paolo Liceo.

Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901

BODGAN KOLAR

L'autore delinea a grandi tratti la situazione politico-culturale e socio-religiosa della Slovenija sotto l'impero degli Asburgo, quindi passa a ricordare in quale modo gli sloveni vennero a conoscenza di don Bosco. Furono due eminenti sacerdoti diocesani sloveni, Luka Jeran e Janez Smrekar, a presentare ai loro connazionali la «immagine» di don Bosco, uomo di insolite doti umane e cristiane, tenace propugnatore del sistema preventivo, fondatore di valide istituzioni per garantire nel tempo la continuità della sua opera, che volle impiantare anche in terra di missione, zelante apostolo del culto a Maria Ausiliatrice. Essi videro nell'opera salesiana la risposta più confacente ai problemi educativi dei giovani «abbandonati», per i quali in Slovenija mancavano provvedimenti adeguati, e attraverso la stampa cattolica trovarono larga eco tra i laici, i quali a loro volta, attraverso varie iniziative, sollecita-

rono la venuta dei salesiani. L'anno 1868, in cui Jeran tradusse in lingua slovena la vita del giovane Michele Magone scritta da don Bosco, viene considerato come anno simbolico, in quanto di lì ebbe inizio quell'interessamento, che portò i primi salesiani in Slovenija nel 1901.

The development of the Salesian image among the people of Slovenia from 1868 to 1901

BODGAN KOLAR

The author gives a broad outline of the situation in the political, cultural, social and religious fields of Slovenia under the Hapsburg empire, and then goes on to explain how the Slovenes came to know of Don Bosco. Two eminent diocesan priests, Luke Jeran and Janez Smrekar, presented Don Bosco's "image" to their fellow-Slovenes as a man endowed with exceptional human and Christian gifts, a tenacious propagator of the preventive system, and the founder of an effective institution for guaranteeing the continuation of his work; he wanted to extend this work to missionary countries, and was also a zealous apostle of devotion to Mary Help of Christians. The two priests saw in Salesian work the most appropriate response to the educational problems of "abandoned" youngsters, for which there were no adequate solutions in Slovenia, and through the Catholic press they found a great deal of support for their views among the laity who in turn, through various initiatives, appealed for Salesian work to be established in their own country. In 1868 Jeran translated into the Slovene language Don Bosco's life of Michael Magone, and the year subsequently took on a symbolic dimension as being the beginning of the movement that brought the first Salesians to Slovenia in 1901.

STUDI

ORIENTAMENTI POLITICI DI DON BOSCO NELLA CORRISPONDENZA CON PIO IX DEL TRIENNIO 1858-1861

Francesco Motto

I rapporti di cordiale e profonda amicizia intercorsi fra il papa Pio IX (1792-1878) e don Bosco (1815-1888) sono già stati oggetto di riflessione, nei cento e più anni che ci separano dalla loro morte, da parte di vari studiosi. Ma la recente scoperta di alcune lettere dell'educatore di Torino al pontefice,[1] mentre consente un qualche ulteriore approfondimento delle loro relazioni, offre pure una non trascurabile chiave di lettura del giudizio di don Bosco su personaggi ed avvenimenti politico-religiosi del triennio cruciale che condusse all'unità d'Italia.

La documentazione portata alla luce è tanto più importante perché fonti attendibili e adeguate sull'atteggiamento da lui assunto in tali circostanze sono piuttosto scarse; come d'altronde è problematico, sempre per la carenza di documenti irrefutabili, anche per altri momenti del risorgimento italiano.[2] I nuovi ritrovamenti non mancheranno pertanto di orientare con più sicurezza la risposta alla domanda, sempre attuale, del Martina, se per la conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia abbiano lavorato in modo più costruttivo i padri Curci e Passaglia oppure il sacerdote di Valdocco.[3]

[1] G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. I (1835-1863). Roma, LAS 1991. Nel corso dello studio verrà indicato sempre con la sigla E(m) I.

[2] L'analisi più ampia al riguardo finora è quella di P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², pp. 73-95. Riferimenti alla posizione assunta da don Bosco in ambito politico si trovano in molte *cronachette* conservate nell'archivio salesiano centrale di Roma e in buona parte pubblicate nelle *Memorie Biografiche*, ma si tratta di fonti che solo di riflesso ci permettono di conoscere gli orientamenti politici di don Bosco. Utili sono poi i saggi di F. MOLINARI, *La «storia ecclesiastica» di Don Bosco* in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido, pp. 203-237; F. TRANIELLO, *Don Bosco e l'educazione giovanile: la «Storia d'Italia»* in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di F. Traniello. Torino, SEI 1987, pp. 81-111; P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*. Quaderni di SALESIANUM, 6. Roma, LAS 1982, passim.

[3] G. MARTINA, *L'insegnamento della storia contemporanea della Chiesa*, in «Seminarium» n. 1, 1873, p. 158.

Il 1858 fu l'anno della svolta nei rapporti fra il pontefice e don Bosco. I loro colloqui del marzo 1858 sembrano all'origine non solo di un forte incremento della corrispondenza, ma soprattutto di una diversa «qualità» del messaggio. Infatti dei diciotto scritti inviati al pontefice nel decennio 1848-1858, ben otto avevano come oggetto la semplice richiesta di indulgenze per particolari circostanze, sei erano domande o di poter benedire croci e medaglie, o di poter leggere libri proibiti, o di concedere titoli onorifici in favore di benefattori; tre poi quelli di poter celebrare all'Oratorio le messe natalizie a mezzanotte, di poter confessare fuori diocesi e di ottenere un oratorio privato; solo lo scritto dell'ottobre 1857, con cui accompagnava l'omaggio del volume *La Storia d'Italia,* era una lettera vera e propria.[4] Degli stessi anni sono però alcune missive al card. Antonelli, di cui faremo immediatamente breve cenno.

Invece per il triennio successivo al viaggio a Roma del 1858, accanto ad una supplica per indulgenza, ad una richiesta per poter assolvere dai peccati riservati e ad una lettera di ringraziamento per il dono papale di due preziosi cammei inviatigli a Torino per la lotteria del 1862, si collocano altre cinque lettere, di particolare interesse sotto il profilo politico-religioso. Sono quelle che verremo presentando in questo saggio.[5]

I precedenti: riflessi di avvenimenti di politica ecclesiastica in tre lettere al cardinal Antonelli dei primi anni cinquanta

Era dalla fine degli anni quaranta che la politica ecclesiastica del governo sabaudo si trovava in rotta di collisione con gli orientamenti delle autorità religiose di Torino e di Roma. La ferma volontà della monarchia di procedere sulla via delle riforme e dell'ammodernamento dello Stato veniva sopprimendo gli ultimi privilegi non più consoni con una società moderna, sulla base dell'affermazione dell'uguaglianza dei cittadini. L'abolizione della

[4] E(m) I p. 33, lett. n. 335.

[5] Come si evince dal titolo, limitiamo l'analisi alla corrispondenza tenuta col papa durante il triennio preparatorio all'unità d'Italia, senza con questo far supporre che don Bosco abbia poi modificato radicalmente il suo atteggiamento nei riguardi della cosiddetta *questione romana*. Le lettere al pontefice inoltre non esprimono in tutto e per tutto gli orientamenti politici di don Bosco; sfumature diverse si possono sempre cogliere in altre fonti, specialmente nei vari *Galantuomo* e nei libri, quali, ad esempio, già per i primi anni cinquanta, *La Chiesa cattolica-apostolica-romana è la sola vera religione di Cristo. Avviso ai cattolici...».* 1ª ed. 1850; *Il Cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli intorno alla Cattolica religione...».* 1853.

censura ecclesiastica nel 1847 e la dichiarazione della libertà di culto nel 1848 avevano incontrato forti opposizioni negli ambienti ecclesiastici; l'approvazione delle leggi Siccardi nel 1850 aveva provocato le proteste, l'arresto e l'esilio dell'arcivescovo di Torino, mons. Luigi Fransoni (1789-1862).

Un'accentuazione della linea laicizzante si era poi avuta nel 1855 con le leggi Rattazzi-Cavour, che liquidando la tradizionale prassi concordataria Stato-Chiesa, definivano, su basi liberal-costituzionali, un nuovo rapporto fra le due sfere. Le conseguenti reazioni pontificie, mentre sanzionarono la definitiva rottura fra i vertici ecclesiastici e i politici del giovane stato costituzionale piemontese, crearono altresì fra cattolici e liberali quella grave frattura che si sarebbe poi allargata negli anni seguenti, man mano che il risorgimento assumeva un contenuto anticlericale.

Don Bosco, fedele al proprio arcivescovo e al pontefice, in quei frangenti era stato dalla loro parte. Sul finire del 1847 e nei primi mesi del 1848 aveva partecipato «alle angustie ed ai dolori di Mons. Fransoni»;[6] nel settembre 1849 aveva lodato «a tutto cielo» la sottoscrizione a favore della rimozione degli ostacoli al ritorno dell'arcivescovo a Torino;[7] nel febbraio-marzo 1850, a rientro avvenuto, gli era stato vicino, così come in occasione dei due successivi arresti, nel maggio-giugno e nell'agosto-settembre.[8]

Ma anche la fedeltà a Roma rientrava fra i punti fermi della sua teologia. Così non meraviglia che sul finire dell'agosto 1850, nel mezzo del processo all'arcivescovo Fransoni, di fronte a quanti coglievano l'occasione per un attacco al papato solidarizzante col presule di Torino, don Bosco si schierasse sulla sponda opposta. Scriveva difatti al cardinal prosegretario di Stato, Giacomo Antonelli:

> «La gioventù torinese in numero di oltre tre mila che frequenta gli Oratori ha un cuor solo ed un'anima sola pel rispetto dovuto al Supremo Gerarca della Chiesa: e checché si dica e si faccia per allontanarli dall'unità cattolica tutti si rifiutano con onore disposti a qualsiasi frangente anziché dire o fare cosa contraria a quella religione di cui è capo il Romano Pontefice; e passa per proverbio ne' laboratori, questo sia detto a maggior gloria di Dio, *zitto non parlare male del papa, la c'è uno dell'Oratorio*».[9].

[6] *Memorie Biografiche* III 278.

[7] E(m) I p. 89, lett. n. 41: 25 settembre 1849.

[8] Dubbi e perplessità permangono sul fatto, narrato dalle *Memorie Biografiche* (III 278) che don Bosco sul finire del 1847 e nei primi mesi del 1848 si recasse dall'arcivescovo tutte le sere verso le 5½ e vi rimanesse fino alle otto. Anche la visita di don Bosco a Lione non è per ora suffragata da testimonianze attendibili.

[9] E(m) I p. 107, lett. n. 55: 28 agosto 1850.

Attento per altro a quanto succedeva attorno a lui, non aveva omesso di aggiungere quella che era una convinzione sua e di tanti ambienti cattolici:

> «Però non tutti quelli che vivono fra noi hanno simili sentimenti, come purtroppo è noto a V. E.; ma posso assicurarlo che il numero dei tristi è piccolo assai, e sebbene audacissimi tentino tante strade per rovesciare ogni ordine politico e religioso, tuttavia parmi si possa nutrire ferma speranza, che i loro conati produrranno un effetto solamente passeggero, e che il Signore mosso dalle preghiere dei buoni si sveglierà per sedare la burrasca e ridonare la calma primiera».[10]

Due anni dopo, il 30 novembre 1852, ribadendo le sue angustie per il profilarsi di una sempre più difficile situazione religiosa del paese, si dava pensiero soprattutto di quelli che riteneva potessero essere le prime vittime della temutissima libertà di stampa, i giovani:

> «ma un profluvio di libri e giornali perversi ci fa temere un tristo avvenire: i libri più antireligiosi ed osceni si vendono in pubblico e si offrono ad ogni passo dagli schiamazzatori per le piazze. Voglia Iddio usarci una grande misericordia affinché almeno possa preservarsi l'inesperta gioventù dal rio veleno dell'irreligiosità».[11]

Quelle di don Bosco erano le medesime preoccupazioni del pontefice che nel marzo successivo avrebbe invitato i vescovi «affinché non cessassero dall'esortare gli uomini eminenti per ingegno e per sana dottrina a pubblicare scritti opportuni che avessero il compito di illuminare le menti dei popoli e si sforzassero di dissipare gli errori che serpeggia[va]no».[12]

La «tenebra degli errori» da rigettare con «la luce della verità» era soprattutto quella del protestantesimo, per cui don Bosco, che nello stesso mese di marzo aveva pubblicato *Il cattolico istruito nella sua religione* (primo fascicolo delle «Letture cattoliche»), due mesi dopo poteva scrivere al card. Antonelli:

> «Unisco qui alcune copie delle Letture Cattoliche contro di cui tanto si

[10] *Ibid.*

[11] E(m) I p. 175, lett. n. 136: 30 novembre 1852. La riunione dei vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, tenutasi nel luglio 1849 a Villanovetta (Cuneo) al fine di concretizzare una risposta alle difficoltà nate dal processo di laicizzazione in atto nello stato sardo, aveva favorito il sorgere di una vasta rete di stampa, volta a contrapporsi all'«abuso indegno» che della stessa stampa facevano gli avversari.

[12] Cf *Inter multiplices* del 21 marzo 1853.

> arrabbiano i protestanti, il cui numero va di giorno in giorno ingrossando [...] Eminenza! La fiera è uscita dal suo covile, non havvi più cacciatore armato che l'atterrisca: sonvi soltanto alcuni domestici secondari che gridano a più non posso, ma un tetro e cupo schiamazzo cerca di soffocarne la voce. Il fatto sta che i protestanti sono in via di dare principio ad altro tempio quivi in Torino».[13]

Le informazioni di don Bosco rispecchiavano la verità dei fatti. Il decreto di emancipazione con cui era stata concessa ai Valdesi la pienezza dei diritti civili e politici aveva effettivamente incentivato quella loro opera di «evangelizzazione», invero presente in Piemonte ben prima del febbraio 1848. In quegli anni cinquanta si poteva però assistere ad una notevole fioritura della presenza valdese grazie alla stampa periodica ed alla costruzione di luoghi di culto in varie città del regno, capitale compresa. Ed i cattolici come don Bosco non potevano non preoccuparsene e soffrirne.

1. Estate 1858: un intervento per il «caso Fransoni»

Tentativi di riallacciare buone relazioni fra Torino e Roma si erano avuti negli anni 1856-1857, ma nella primavera-estate del 1858 la situazione era ancora di completo stallo.

Due mesi dopo essere ritornato a Valdocco dal viaggio di Roma, don Bosco si sentì in dovere di esprimere al pontefice sentimenti di gratitudine per le udienze accordategli e soprattutto per i «favori spirituali» che, concessi per suo tramite, già erano stati occasione di bene, nello spazio di poche settimane, in «più di trenta paesi». L'unico rimpianto che gli manifestava era quello «di non aver più avuto tempo» di accogliere l'invito di presentarsi ad una nuova udienza. L'argomento di essa, presumeva don Bosco sulla base dei passi compiuti precedentemente a Roma, sarebbe dovuto essere il suo interessamento per la soluzione del *caso Fransoni.*[14]

[13] E(m) I p. 197, lett. n. 160: 31 maggio 1855. Ovviamente non è da questi brevi tratti di corrispondenza con il card. Antonelli che si può inferire la lettura religiosa che don Bosco faceva degli avvenimenti degli anni cinquanta, avvenimenti molto complessi, intrecciati come erano di patriottismo, anticlericalismo o semplicemente moderatismo. Come si è già detto (cf nota. 5) ci si dovrebbe fondare — ma non è l'intento del presente saggio — anche su altre fonti.

[14] Cf M. F. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850).* Roma, PUG 1964. Per i numerosi riferimenti che faremo alla situazione politica italiana in generale, la bibliografia è vastissima. Ci limitiamo ad indicare sommariamente P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato,* 3 voll. in 5 tomi. Roma, PUG 1945-1961; G.

Ma la motivazione della lettera di don Bosco si rivela soprattutto di carattere pastorale:

> «Comunque sia, io continuo a raccomandare alla paterna bontà di V. S. lo stato deplorabile di questa Diocesi. Io dico a V. S. quello che i fedeli di Lione un tempo dicevano a S. Eleutero degno vostro antecessore: *Beatissimo Padre, date pace alla nostra chiesa e provvedete ai nostri bisogni.* Non siamo in tempo di aperta e sanguinosa persecuzione; ma il male si va propagando sordamente, ma terribilmente. I buoni, il cui numero la Dio mercé è ancora assai grande, gemono e non sanno che fare; i maligni diventano ogni giorno più audaci; i deboli ingrossano ogni giorno le file dei traviati. Che se pel colmo di sciagura l'eresia montasse legalmente al potere, io temerei spaventose cadute anche da chi in questa Diocesi copre sublimi cariche ecclesiastiche. Io parlo nel Signore: V. S. mi perdoni».[15]

Un pontefice come Pio IX, spesso assorbito dalla dimensione religiosa al punto da perdere di vista aspetti altrettanto importanti, non poteva non condividere le inquietudini di don Bosco, che comunque dà atto alle autorità dello Stato di non attuare una politica di «aperta e sanguinosa persecuzione». «Il governo è attaccato alla religione dello Stato, — aveva scritto, in una circolare agli intendenti, il reggente il ministero dell'interno, Camillo Cavour, il 16 gennaio 1858 — non osteggia la Chiesa, rispetta i suoi ministri, anzi è sempre pronto a promuoverne i veri interessi, a tutelarne i legittimi diritti».[16]

Ma lo statista piemontese aveva altresì aggiunto: «[Il governo] mantiene con irremovibile fermezza l'indipendenza del potere civile e la libertà di coscienza; respinge ogni intervento d'ordine ieratico a ciò che si riferisce all'ordine pubblico e civile [...] Non crede egli che le relazioni che potevano essere razionali ed opportune fra il potere assoluto ed una chiesa esclusiva dominatrice della società spirituale, possano mantenersi invariate in un reggime [sic] di libertà e di legalità».[17]

A questo punto don Bosco, di fronte alla rivendicazione, da parte dello Stato, di quelle libertà e di quella piena autonomia dalla Chiesa, che la for-

MARTINA, *Pio IX*, 3 voll. Roma, PUG 1967-1990; R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, 3 voll. Bari, Laterza 1977-1984.

[15] E(m) I p. 352, lett. n. 363: 14 giugno 1858. Il fatto di S. Eleutero (segnalato dalla «storia ecclesiastica» di Eusebio di Cesarea), era stato narrato pochi mesi prima da don Bosco nella *Vita dei Sommi Pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffirino*, pubblicata a Torino nelle «Letture cattoliche» del marzo dello stesso anno.

[16] Cf l'*Armonia* del 19 gennaio 1858.

[17] *Ibid.*

mazione ecclesiologica ricevuta e la coscienza rifiutavano, non poteva più essere d'accordo e parlava esplicitamente di «eresia», così come del resto faceva l'*Armonia,* giornale da lui non disdegnato, con quel sarcasmo misto ad intransigenza che lo contraddistingueva: «Il governo è *attaccato alla religione dello Stato,* ed è in continua discordia colla S. Sede? [...] mantiene in esilio due Arcivescovi? [...] muove guerra agli ordini religiosi? [...] si adopera perché siano espulsi dalla Camera i canonici? [...] promuove le inchieste contro il clero? [...] la lascia tuttodì insultare dai suoi giornali? [...] si fa servire da chi *critica gli Evangeli? [...]* lascia impunemente stampare in Torino, che la Bibbia è un libro immorale? [...] Il governo *rispetta i ministri della Chiesa* [... e] mons. Fransoni, Monsignor Marongiu, il quaresimalista di Mondovì, i preti del ducato di Aosta, il canonico Gliemone, il P. Pittavino? [...] la polizia mandata ad origliare presso i confessionali? [...] i parroci sempre miserabili? [...] Il governo è sempre *pronto a tutelare i legittimi diritti de' preti e promuoverne i veri interessi* [... e] il Seminario di Torino, e la *tutela* [...] che avete esteso sui suoi beni, *tutela* che ne espulse i chierici e professori, e ne convertì la casa in caserma militare? [...] *la libertà di coscienza* proclamata da voi è la libertà dei culti, la libertà dell'eresia».[18]

Don Bosco, non contento di aver esposto le sue gravi angustie per l'eventuale «caduta nell'eresia» di qualche alto esponente del clero torinese — ma a chi pensasse non è dato sapere — non passò sotto silenzio neppure il suo timore per eventuali nomine di vescovi solidali con la politica governativa:

> «Corre voce e si stampa nei giornali che debba essere proposto al vescovado d'Asti il T. Genta curato di S. Francesco di Paola in questa capitale. Per norma di V. S. noto che egli è molto ligio al governo. Poco fa ebbe la croce di S. Morizio e Lazzaro pel suo *zelo illuminato:* parole del decreto. È giobertiano, e diede segni di approvazione del matrimonio civile».[19]

Poche parole ma esplicite: sentimenti filoliberali, simpatie giobertiane, adesione ad audaci avanzamenti teologici con inevitabili risvolti politici da parte di aspiranti vescovi erano per don Bosco validi motivi per escluderne la candidatura.

[18] *Armonia* del 20 gennaio 1858.

[19] E(m) I p. 352. Il giudizio di don Bosco sul Gioberti, se nel 1848 era stato positivo — lo aveva definito «grande» nell'edizione della *Storia Ecclesiastica* di quell'anno, — già pochi mesi dopo mutò radicalmente, a seguito, con molta probabilità, della messa all'indice di alcune opere. Così almeno sembra di poter evincere da una lettera di don Bosco al padre rosminiano Giuseppe Fradelizio del 5 dicembre 1849: E(m) I p. 92, lett. n. 43.

Ma il problema più preoccupante era un altro: come risolvere la situazione venutasi a creare a Torino con l'esilio dell'arcivescovo Fransoni. Nel suo viaggio a Roma don Bosco aveva consegnato un promemoria del fratello del conte Camillo Cavour, il marchese Gustavo, che proponeva la promozione del Fransoni a cardinale e la nomina di un coadiutore con diritto di successione.[20] Don Bosco, che della proposta aveva già parlato in primavera a Roma sia con Pio IX che col card. segretario di Stato, scrivendo da Torino due mesi dopo, coglieva il *punctum dolens* della questione:

> «Se si trattasse di stabilire un principio, io non ci avrei alcuna fiducia, trattandosi di un fatto particolare si può sperare qualche risultato, soprattutto che egli [Camillo Cavour] dimostra tuttora i medesimi desideri».[21]

La richiesta del conte Cavour di avere una precisa garanzia dalla santa sede per la rinuncia del Fransoni — rinuncia che il papa pur desiderava ma che non avrebbe mai esplicitamente chiesto — non trovò assenso presso il card. Antonelli. Questi, non volendo isolare il problema di Torino da quello della politica generale della Chiesa, preferiva la nomina di un semplice coadiutore e la concomitante sistemazione dell'altro contenzioso. Sulla composizione del *caso Fransoni* aspiravano così entrambe le parti, solo che l'una, la curia romana, la intendeva come segno della disponibilità governativa a rivedere radicalmente la politica ecclesiastica portata avanti da un decennio, vale a dire a mettere in questione i principi giurisdizionalistici che avevano sorretto la medesima politica dal 1848 in poi; l'altra, il governo sabaudo, mirava invece a risolvere singoli casi, senza con ciò rinunziare ai propri principi. Tale divergenza di vedute, che aveva fatto naufragare tutti i precedenti tentativi di accordo, mandò a monte anche quello cui prese parte don Bosco.

Perdurando l'assenza del vescovo dalla diocesi, la situazione rimaneva gravida di conseguenze e don Bosco se ne faceva portavoce presso il pontefice:

> «Per evitare mali certamente difficili a ripararsi, bisogna che V.S. provveda in qualche maniera alle necessità della diocesi di Torino».[22]

Pensava a mons. Balma che a volte aveva amministrato le cresime in

[20] L'intera questione è presentata in RSS 5 (1886) 3-20; vedi pure nota 14.
[21] E(m) I p. 532.
[22] *Ibid.*

diocesi?[23] Potrebbe essere, ma don Bosco non prospetta nulla di specifico. Quel che è certo è che per il bene delle anime una soluzione andava pur escogitata.

2. Lettera del febbraio 1859: una messa in guardia contro i *rivoluzionari*

Alcuni mesi dopo, approfittando dell'andata a Roma del canonico Sossi di Asti, una «persona sicura» — dati i tempi riteneva di non fidarsi troppo della posta — don Bosco riprendeva contatto col papa:

> «Alcuni malevoli vorrebbero far centro a Civitavecchia, ad Ancona, ed a Roma. Lo scopo sarebbe di promuovere idee rivoluzionarie per porle in pratica sul finire del mese di marzo».[24]

I «malevoli» non vengono identificati, ma dei piani «eversivi» del governo sabaudo e di altre frange rivoluzionarie i giornali di quei primi mesi dell'anno, sia pure in diversi modi a seconda degli orientamenti, davano spesso notizia. Non era così un mistero che nel gennaio Massimo D'Azeglio era andato a Roma ufficialmente con l'incarico di portare il collare dell'ordine della SS. Annunziata al principe di Galles che risiedeva in quei giorni nella città papale, in realtà con precisi obiettivi in ordine all'ormai imminente guerra contro l'Austria; sulla stampa si scriveva che il La Farina, i comitati della *società nazionale* e altri gruppi locali erano stati allertati onde promuovere iniziative insurrezionali nella medesima occasione; si era sparsa la voce dell'arrivo di Mazzini a Genova e dell'allontanamento di alcuni «unionisti» dalle legazioni pontificie; si discuteva anche di provocazioni piemontesi al confine col territorio modenese.

Né si può certo credere che Pio IX avesse bisogno delle informazioni di don Bosco: aveva ben altri canali per venirne a conoscenza, anche se rimane vero che forse s'illuse sull'impossibilità di insurrezioni nelle provincie pontificie[25] almeno fino al giugno, allorché personalmente denunciò i disordini causati nei suoi Stati da emissari del Piemonte.[26] Altrettanto fece il card. Antonelli il 12 agosto in una nota ufficiale alle cancellerie di vari paesi, là

[23] Mons. Giovanni Antonio Balma sarà uno dei nominativi che don Bosco proporrà al card. Antonelli per la nomina vescovile qualche anno dopo: cf F. MOTTO, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vacanti*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma, LAS 1987, p. 296.

[24] E(m) I p. 368, lett. n. 383 del febbraio 1859.

[25] G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*... II, p. 98.

[26] Allocuzione *Ad gravissimum* del 20 giugno.

dove stigmatizzava l'attiva cooperazione a mantenere la rivolta negli stati della Chiesa da parte di ufficiali piemontesi.[27]

Ma col suo messaggio tanto accorato quanto sostanzialmente generico (e pertanto praticamente inutile ai fini di un'eventuale difesa), don Bosco si dimostrava però sacerdote ossequiente al pontefice, amico fidato, persona lealmente interessata alla salvaguardia della tranquillità del regno pontificio. Il papa, pensava forse don Bosco, avrebbe sempre potuto contare su di lui.

Se poi Roma gli premeva, ancor più a cuore gli stava Torino, la sua città, per la quale ribadiva le sue preoccupazioni dell'anno precedente:

> «Le cose di questa nostra Diocesi sono ognor più incagliate».[28]

È innegabile il riferimento al permanente esilio dell'arcivescovo, per la cui soluzione, venuto meno l'abboccamento dell'agosto 1858 col Cavour, aveva ritentato nel febbraio successivo. Il conte lo aveva ricevuto e gli aveva manifestato la volontà di «presentare altri candidati per le diocesi vacanti».[29] All'epoca tre erano le diocesi in queste condizioni: Fossano, vacante dal 1852, Alba vacante dal 1853 e Alessandria vacante dal 1854, senza contare Torino, Asti e Cagliari i cui presuli, rispettivamente L. Fransoni, F. Artico e G. E. Marongiu Nurra, erano fuori sede a motivo di provvedimenti politico-giudiziari.

Solo che — continuava don Bosco — non si poteva dar eccessivo credito alla «buona volontà» del primo ministro. Qualche dubbio era legittimo sulla sua sincerità; ed inoltre — aggiungeva con comprensibile apprensione — «è circondato da gente trista che lo trascina chi sa dove».[30]

Il giudizio di condanna di don Bosco dunque su esponenti della classe dirigente sabauda pare senza appello. La convinzione che il liberalismo in qualche modo anche in Italia potesse conciliarsi col cristianesimo era in quel momento ben lungi dalla sua mentalità, per la quale i problemi di natura storica, politica e culturale apparivano importanti soprattutto, e spesso soltanto, nella misura in cui condizionavano e interessavano la vita e la libertà d'azione della Chiesa. Ma dalla sua parte aveva alti esponenti della gerarchia ecclesiastica, il cardinal segretario di Stato Antonelli e soprattutto il papa, per il quale l'antipatia nei confronti di Cavour era un dato di fatto,

[27] *Civiltà Cattolica* 1859, serie IV, vol III pp. 483-484.
[28] E(m) I p. 368.
[29] *Ibid.*
[30] *Ibid.*

anche se, dopo la morte, ne riconobbe i meriti politici ed espresse sentimenti di perdono per colui che aveva guardato come il responsabile di tutti i suoi guai.[31]

3. Lettera del 9 novembre 1859: all'indomani dell'invasione piemontese delle Romagne

Il 26 aprile era scoppiata la guerra fra l'Austria e il Piemonte. Gli scontri decisivi si sarebbero avuti a Solferino e S. Martino sul finire di giugno. Nel frattempo nei ducati, nelle legazioni e in Toscana manifestazioni di popolo si conclusero con la cacciata dei rispettivi principi. Governi provvisori formatisi nelle principali città chiesero l'annessione al Piemonte. L'11 luglio Francesco Giuseppe e Napoleone III a Villafranca discussero i preliminari della pace, che sarebbe stata firmata a Zurigo il 10 novembre. Intanto le assemblee costituenti di Modena, della Toscana, delle Legazioni e di Parma fra il 20 agosto ed il 12 settembre avevano votato a favore dell'annessione al Piemonte. Il papa, spodestato di parte dei suoi territori, fece immediatamente sentire la sua voce. Accusò la «rivoluzione», parlò ancora una volta di manovre diaboliche[32] e interruppe completamente le relazioni diplomatiche col governo sabaudo. Sarebbero passati 69 anni prima che venissero riprese.

Don Bosco, nella difficile situazione del momento, parve prestare attenzione ai presagi dell'una o dell'altra profezia. Il 12 giugno, inviando al conte Edoardo Crotti di Costigliole l'originale della profezia della Monaca di Taggia (Imperia), non aveva mancato di avvertire che «le cose ivi notate si vanno di giorno in giorno compiendo, che se tutte si adempiranno avremo un triste avvenire».[33] Si trattava delle predizioni di una suora domenicana morta nel 1847 — predizioni riferite da Domenico Cerri e poi in parte pubblicate nel *Galantuomo* per il 1861 — in cui fra l'altro si annunciava che il regno di Napoleone sarebbe durato poco, che una grande persecuzione si sarebbe scatenata contro la Chiesa da parte degli stessi suoi figli, che si sa-

[31] Cf G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*... pp. 100, 104, 145.

[32] L'attribuzione satanica dei sommovimenti sociali non era nuova nella letteratura cattolica; il collegamento con tali forze aumentava poi allorquando gli avvenimenti pubblici raggiungevano toni drammatici. Don Bosco risentiva di questa mentalità, che del resto condivideva con Pio IX, i cui discorsi popolari di quegli anni, ma specialmente dopo il 1870, fecero spesso riferimento ad interventi diabolici: cf G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*... p. 107.

[33] E(m) I p. 379, lett. n. 397.

rebbe levato un «persecutore», il quale avrebbe aggregato molti settari per perseguitare la Chiesa con false massime e con la forza, e che molti buoni sarebbero stati travolti dalla loro malizia. Aggiungeva inoltre la medesima profezia: «Questo avverrà in Italia, dove vi saranno molti martiri durante una guerra sanguinosissima mossa alla religione».[34]

Intanto il 18 ottobre la *Gazzetta del popolo* scatenava un violento attacco alla seconda edizione della *Storia d'Italia,* che accusava di ideologia antipatriottica e demoralizzatrice della gioventù.[35] Don Bosco cercò di parare il colpo facendo pubblicare sull'*Istitutore* del 26 novembre e sull'*Armonia* del 4 dicembre successivo una valutazione positiva del Tommaseo, scrittore cattolico sì, ma non troppo sgradito alle autorità governative per la sua posizione di non allineamento con Roma nella *querelle* in corso.

Il 9 novembre 1859, proprio il giorno in cui si promulgava il decreto dell'assemblea parlamentare con cui veniva temporaneamente investito del governo delle Romagne Luigi Carlo Farini — futuro presidente del Consiglio — don Bosco inviò al pontefice un lunghissimo messaggio di solidarietà e di partecipazione alla sofferenze del momento. Dopo aver assicurato «un cattolico e filiale attaccamento» alla «sacra» di Lui persona «come successore di S. Pietro, vicario di Gesù Cristo, supremo pastore della Chiesa, a cui, chi non è unito, non può sperare salute», entrava decisamente in argomento:

> «Noi disapproviamo altamente quanto il nostro governo ha fatto e fatto fare nelle Romagne; che se non fu possibile impedire il male, abbiamo sempre colla voce e cogli scritti disapprovato quanto ivi facevasi. La maggior parte degli ecclesiastici, e quasi tutti i parroci, e potrei anche dire la maggior parte dei secolari sono del medesimo pensiero, sebbene non osino manifestarlo pubblicamente. Ma la stampa perversa, le minacce, le promesse di chi governa ha purtroppo sedotto molti e molti o titubanti o nascosti, a segno che il numero di coraggiosi cattolici è terribilmente diminuito».[36]

Don Bosco ridefiniva così la sua posizione fra coloro che non accetta-

[34] *I futuri destini degli Stati e delle Nazioni ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i Regni dell'Universo sino alla fine del mondo.* Nuovissima compilazione. Torino 1854, p. 116. Nelle edizioni successive, ad es. la 5ª del 1861 (pp. 275-276), la profezia continuava: «Il Sommo Pontefice verrà spogliato del suo dominio temporale, e chiamato solamente vescovo di Roma». E così farà don Bosco ne *Il Galantuomo. Almanacco piemontese-lombardo per l'anno 1861,* p. 8.

[35] *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni.* Torino 1859 (1ª ed. 1855). Su quest'opera vedi il saggio di F. Traniello, citato nella nota 2.

[36] E(m) I p. 386, lett. n. 410.

vano mosse politiche, vere o presunte, volte a spogliare il papa del suo dominio temporale, ritenuto necessario per un'effettiva e visibile indipendenza del governo della Chiesa. E lo faceva in sintonia con una tradizione facente capo al Bossuet, ripetuta da apologisti del settecento, ribadita da Pio VII ai primi dell'ottocento, da Pio IX[37] e da un'immensa pubblicistica del tempo.[38] Aveva in verità già in qualche modo affrontato il tema nel *Cattolico istruito* del 1853, là dove aveva trattato della visibilità della Chiesa di Gesù Cristo[39] e del Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo;[40] nella *Storia d'Italia* poi aveva consacrato al dominio temporale un capitolo intero per infondere nei giovani la convinzione che nel regno temporale del papa, capo di una religione per sua natura spirituale, le due autorità erano perfettamente conciliabili.

Aveva scritto fra l'altro: «Tale dominio temporale non solamente appartiene ai sudditi degli Stati Romani, ma si può chiamare proprietà di tutti i cattolici, i quali come figli affezionati, in ogni tempo concorsero e devono tuttora concorrere per conservare la libertà e le sostanze del capo della cristianità».[41] Anche in ciò non si discostava dalle posizioni papali: «La dignità e i diritti di questa Santa sede non sono i diritti di una dinastia, ma bensì i

[37] Nella sopracitata allocuzione concistoriale del 20 giugno 1859 il pontefice aveva riaffermato la necessità del potere temporale «per poter svolgere il suo ministero pastorale con piena libertà e per diffondere più facilmente la religione [...] e compiere tutti gli altri beni ritenuti vantaggiosi a tutta la repubblica cristiana secondo i tempi e i luoghi».

[38] Sia pure con posizioni più o meno radicali, più o meno attente alla necessità relativa alle condizioni e al bisogno dei tempi, più o meno sensibili ai cambiamenti storici, rimane il fatto che la pubblicistica intransigente difendeva l'integrità del dominio temporale della santa sede, ritenuto essenzialmente connesso coll'indipendenza e col libero esercizio del supremo pontificato. I giornali conservatori davano ovviamente largo spazio a tali scritti, prima fra tutti l'*Armonia,* che un mese prima, il 4 ottobre 1859, giungeva ad intitolare l'articolo di fondo: «I nemici del papa-re sono gli eretici del nostro tempo»; tre giorni dopo faceva precedere l'«editoriale» sulla conferenza di Zurigo con l'espressione stampata in caratteri maiuscoli: «Vogliamo sino all'ultimo che il papa sovrano, supremo tutore della Religione in Europa, principe elettivo ed italiano, non solo sussisti e regni, ma regni sempre in Italia e difeso dagli italiani».

[39] *Il Cattolico Istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo epilogati dal sac. Bosco Giovanni.* Torino, 1853, II parte, tratt. XI pp. 26-36.

[40] *Ibid.* tratt. XII pp. 37-47.

[41] G. Bosco, *Storia d'Italia...,* (1ª ed.) pp. 213-214. La fedeltà assoluta al papa è testimoniata pure dalla cronaca di don Bonetti del 7 luglio 1862 (*Annali* III, ASC 110 *Bonetti,* 4, pp. 20-24): «Io [don Bosco] dirò loro subito quello che penso: io sono col Papa, sono cattolico, obbedisco al Papa ciecamente». In una lettera inedita del 30 aprile 1865 scriverà al pontefice: «Tutto il mondo è in grande agitazione pensando quale cosa sarà per fare il santo Padre; ma tutti tosto si consolano dicendo: comunque si faccia, se la cosa è trattata dal papa, sarà sempre ben fatta e da tutti approvata».

diritti di tutti i cattolici».[42]

La piega che la politica piemontese liberale aveva ormai preso non poteva essere condivisa da don Bosco, e il motivo ancora una volta era soprattutto l'attacco direttamente o indirettamente portato alla fede del popolo; per cui proseguiva:

> «In mezzo a questi disastri religiosi i buoni si strinsero coi loro vescovi e si posero ai loro cenni. Ma noi Torinesi fummo e siamo esposti al maggiore dei pericoli. Il nostro Arcivescovo in esilio; il Vicario generale minacciato se per poco apre bocca; i protestanti protetti dalle autorità non risparmiano nè danaro nè fatica per propagare i loro errori; la licenza della stampa e dell'insegnamento sono cose che si uniscono insieme a formare mortale cancrena ne' costumi e nella religione».[43]

Pure sotto questo profilo quella di don Bosco non era che risonanza di tante altre autorevoli voci, delle quali conserva affinità di idee e di linguaggio. Contro le vessazioni di ecclesiastici, contro le offese portate alle cose religiose in pubblicazioni e teatri vibrava infatti alta la protesta della quasi totalità degli episcopati.

L'arcivescovo di Torino in esilio a Lione in una pastorale data alle stampe il 14 ottobre, ma pubblicata sull'*Armonia* 5 giorni prima che don Bosco scrivesse al pontefice, affermava: «Noi fremiamo veramente di orrore al sentire come anche nella, un dì, sì religiosa Torino si diffondano impunemente gli scritti i più ingiuriosi alla sacra Persona del Vicario di Cristo, e più accanito volgasi il dente a morderne il temporale dominio, di cui lo si vorrebbe ad ogni costo spogliato».[44] E continuava esortando i fedeli a rigettare scritti, a evitare di impugnare errori e di discutere coi liberali non solo per non perdere tempo, ma anche perché non meritavano tale onore. La conclusione era un invito alla preghiera.

Sulla medesima linea di pensiero si poneva ad esempio sul finire di novembre il vescovo di Cuneo: «Noi, o figli dilettissimi, noi non temiamo per la Chiesa, nè per l'augusto suo Capo: essi hanno per sé la divina promessa che non può fallire, e qualunque lotta più accanita non sarà per essi che l'occasione di un nuovo trionfo. Ma una tale promessa non riguarda i singoli fedeli né questo o quel luogo in particolare: e perciò noi tremiamo per voi e per la vostra fede, paventando che non sia smossa dai clamori degli

[42] Lettera di Pio IX a Napoleone II l'8 gennaio 1860: ed. in P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II*... II, II, p. 150.

[43] E(m) I p. 386.

[44] Cf l'*Armonia* del 4 novembre 1859.

empi accompagnati da tante seduzioni ed inganni. Guardatevi, vi diremo pertanto, guardatevi da costoro: non accomunatevi con essi: rigettate da voi con orrore i pestilenziali loro scritti, sotto qualunque forma vi si presentino; chiudete le orecchie ai loro discorsi: tenetevi saldamente attaccati agli insegnamenti della Chiesa maestra infallibile di verità e non date ascolto ai lusinghieri e seducenti sofismi dei sapienti del secolo».[45]

A sostegno e difesa del clero piemontese, cui tanto andava l'interesse di don Bosco, era sceso in campo poco prima il sempre battagliero redattore dell'*Armonia,* Giacomo Margotti: «Il clero Piemontese conobbe per tempo la rivoluzione, la guardò sdegnosamente in fronte, l'assalì e la vinse. Perdè i suoi beni, i suoi privilegi, ma conservò il suo onore. Patì la prigione e l'esilio, ma tenne sempre sollevato il Labaro non ostante le più grandi minaccie e i più tremendi pericoli [...] Si pigli qualunque classe della Società, e non ve n'ha alcuna in cui, fatte le debite proporzioni, siavi minore quantità di colpevoli. Anzi possiamo aggiungere che, considerate le rivoluzioni avvenute negli Stati Sardi, poche ve ne sono, nelle quali s'abbia a deplorare un così picciol numero d'apostasie. Alcuni apostati ci furono certo, [...] ma furono sì pochi da non offendere, anzi da contribuire al lustro del corpo. E oggi che questo Clero Subalpino soffre da tanti anni, non s'accascia sotto il peso della maldicenza e della persecuzione, non si perde d'animo per gli indugi del trionfo; ma è sempre fermo, sempre pronto alla lotta come il primo giorno».[46]

Don Bosco aveva precisato che molti non osavano manifestare apertamente la loro opposizione alla politica governativa. La conferma viene dalla stessa pastorale di mons. Fransoni, che lasciava alla prudenza dei singoli parroci l'indizione o meno di pubbliche preghiere. I rischi di schierarsi apertamente contro il governo, paventati da don Bosco e dall'arcivescovo, erano notevoli e le spese delle proteste le avevano fatte proprio in quei mesi giornali intransigenti, l'*Armonia* di Torino e il *Cattolico* di Genova anzitutto, sequestrati, denunciati e condannati per aver condiviso la versione papale d'incresciosi fatti di Perugia e della Savoia.[47]

In don Bosco la voce della coscienza ispirata a ragioni soprannaturali prevaleva su quella dell'eventuale convenienza politica. Nel nuovo assetto territoriale che si stava attuando vedeva il danno gravissimo per le anime, la

[45] Cf l'*Armonia* del 25 novembre 1859.

[46] Cf l'*Armonia* del 26 ottobre 1859.

[47] Un decreto ministeriale fece sospendere il 30 giugno la pubblicazione de l'*Armonia* che poté riprendere solo il 25 settembre. Analogo trattamento ebbe il *Cattolico* di Genova, giornale altrettanto conservatore.

cui salvezza eterna gli stava soprattutto a cuore. In tale logica si comprende come potesse riferire al papa che i sacerdoti si erano uniti nel diffondere libri e giornali «buoni», nel fare catechismi, nel predicare esercizi, tridui, novene volte a difendere le verità della fede e il rispetto al papa. Con grande soddisfazione gli comunicava i risultati del suo operare: tre mila ragazzi frequentavano gli Oratori di Torino, altri cinquecento le scuole, trecento quelli ricoverati, diciotto i giovani che avevano già fatto la vestizione clericale e alcuni già arrivati al sacerdozio. Altro motivo di legittimo orgoglio poi era quello di poter dedicarsi all'insegnamento senza avere particolari problemi, nonostante che uno degli aspetti del processo di secolarizzazione in corso fosse proprio quello di sottrarre al controllo ecclesiastico l'ambito dell'insegnamento e dell'educazione.[48] Era questo il suo contributo a quella gara di solidarietà che si andava sviluppando fra quanti in mille modi, con opuscoli polemici, libri apologetici, lettere[49] accoglievano l'invito del pontefice ad unirsi a lui per salvare «la cristianità».[50]

Il presente era difficile ma il futuro pareva annunciarsi peggiore. Proseguiva don Bosco nel suo messaggio:

> «Io temo un governo che si regge sulla rivoluzione; temo la giornaliera diminuzione de' buoni cattolici; temo il grande numero dei nemici dell'ordine che si rifugiano tra noi o vanno ad ingrossare le file dei ribelli nelle Romagne; temo poi, Dio tenga lontano tale flagello, temo che Vostra Santità sia ancor maggiormente molestata e forse perseguita chi sa in quante maniere».[51]

Ma a consolazione del pontefice aggiungeva immediatamente:

> «Questo io dico qual figliuolo affezionatissimo, che teme ognora qualche male pel suo amato Padre; per ciò prego la santa Vergine Immacolata che ci ottenga da Dio tempi migliori e pace alla Chiesa. A consolazione di V.S. le dirò che dal momento che scoppiarono i turbidi [sic] negli Stati della Santa Sede i miei giovani stabilirono di recitare ogni giorno speciali preghiere per Lei ed una decina si accostano alternativamente ogni giorno alla santa comunione per implorare da Dio sanità, grazia e conservazione di Vostra Santità».[52]

[48] E(m) I p. 387.

[49] Un indirizzo di 72 sacerdoti («una parte considerevole degli ecclesiastici di Torino») venne pubblicato, senza firme, su l'*Armonia* del 21 gennaio 1860. Il 13 aprile lo stesso giornale pubblicava la risposta papale datata 18 febbraio.

[50] L'appello era stato lanciato nel concistoro del 26 settembre 1859; l'*Armonia* lo aveva pubblicato integralmente il 6 ottobre successivo.

[51] E(m) I p. 387.

[52] *Ibid.*

Ansia per la situazione politico-religiosa del paese, amarezza per le difficoltà dell'azione pastorale, consapevolezza del dovere di difendere l'indipendenza del papato, fiducia nella preghiera era questo lo stato d'animo di don Bosco sul finire del 1859. Di fronte alle due possibilità, quella di aprirsi al dialogo con la realtà ormai di fatto — alla stregua di alcuni circoli di cattolici liberali — e quella orientata verso il rigetto globale di questa realtà, sulla scia del Barruel e della produzione libraria che all'autore francese si ispirava, don Bosco pare ribadire la sua scelta di intransigenza. Una concezione più comprensiva nei confronti della realtà circostante, una posizione filoliberale, forse anche un ammorbidimento della linea dura, gli sembrava, in quel momento, un inaccettabile cedimento. Del resto non era isolato: stava dalla parte del Papa e della quasi totalità dell'episcopato italiano e di altri stati.[53]

4. Lettera del 13 aprile 1860: al momento delle annessioni

L'unificazione italiana proseguiva inesorabile. L'11 ed il 12 marzo 1860 le popolazioni della Toscana e dell'Emilia Romagna mediante plebisciti chiesero l'annessione al Piemonte. Non passarono quindici giorni che Pio IX fulminò la scomunica maggiore contro gli autori delle annessioni e loro consiglieri, complici, «invasori ed usurpatori».[54] Pochi giorni dopo, al discorso del re al parlamento del Regno dell'Italia centrale e settentrionale, con cui si era proclamata l'annessione delle Legazioni al Piemonte, il papa rispose con la nomina a capo dell'armata pontificia del generale francese Louis Juchault de Lamoricière. Si profilava uno scontro armato.

In tale frangente don Bosco fece pervenire al papa un indirizzo di piena fedeltà dei suoi giovani, unito al loro contributo per l'obolo di S. Pietro. Vi allegava una lettera personale in cui ribadiva la propria angoscia per la situazione critica della chiesa in Italia, e in Piemonte in particolare.[55] Scriveva come, dopo essersi per vario tempo limitato a pregare privatamente, per non esporsi «inutilmente» ad eventuali rappresaglie — la prudenza non era

[53] Cf ad es. la *Civiltà Cattolica,* 1859, serie IV, vol. V, pp. 145-166 e molti numeri dell'*Armonia* dell'epoca. Don Bosco nella propria opzione poteva trovare sostegno in tale stampa ultraconservatrice, che fra l'altro non mancava di ospitare interventi favorevoli all'opera di Valdocco e recensioni dei suoi libri (cf ad es. l'*Armonia* del 4 febbraio, 11 marzo, 18 aprile, 28 aprile, 29 giugno, 21 settembre, 29 ottobre, 4 novembre 1858).

[54] Il breve di scomunica portava la data del 26 marzo.

[55] E(m) I pp. 400- 401, lett. n. 429: 13 aprile 1860.

mai troppa, tant'è vero che pochi mesi dopo sarebbe stato oggetto di perquisizioni domiciliari — al momento si sentiva in dovere di uscire in un certo senso più allo scoperto, tanto da fare pubblicare su l'*Armonia* l'indirizzo dei suoi giovani.[56]

Da mesi però don Bosco sembrava aver vinto la paura di prendere ufficialmente posizione. Se la missiva del novembre 1859 era rimasta riservata, il breve di risposta del pontefice del 7 gennaio 1860 non rimase chiuso nel cassetto della sua scrivania. Non solo lo stampò in due lingue (originale latino e traduzione italiana) su grandi manifesti ma lo divulgò attraverso il giornale del Margotti.[57]

Un forte incoraggiamento gli poteva venire dalla mole di manifestazioni di solidarietà al pontefice che da ogni parte si tenevano in quell'inizio d'anno. La *Civiltà Cattolica* del 10 gennaio aveva poi invitato il clero a non disdegnare di dire la propria in politica «supposto che la politica, non certo per opera del clero, sia stata recata in piazza e fatta pascolo delle ignare e voltabili moltitudini; supposto che uomini scredenti ed iniqui si facciano della politica poderoso strumento a pervertire le menti, a corrompere i cuori, soprattutto della gioventù inesperta, traboccando la società in peccati enormi con inestimabile ruina di anime; supposto che la politica invada le appartenenze religiose, professando di volere spogliata la società».[58]

Nella «Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica», edita a Torino e ben conosciuta da don Bosco, che se ne servì come modello e come fonte per le «Letture cattoliche», erano usciti in quei mesi ben tre fascicoli dal titolo *Del potere temporale dei papi. Opuscoli e documenti.* Raccoglievano testi pontifici e tutto quanto era stato scritto e pubblicato un po' ovunque a favore dell'integrità dei domini pontifici. Sulla stessa linea difensiva del papa-re si collocavano, alzando la voce in parlamento, personaggi familiari o comunque in qualche modo vicini a don Bosco, quali C. Solaro della Margherita, C. Cays di Gillette, A. Della Motta, I. Costa della Torre, V. Tettú di Camburzano, A. Brignole di Sale.

L'informazione dunque di cui disponeva don Bosco continuava ad essere monocorde nel rigettare ciò che potesse considerarsi un'apertura al nuovo. Ma come sempre la sua preoccupazione maggiore era relativa all'atteggiamento che gli ecclesiastici potevano assumere in tali circostanze:

[56] Cf l'*Armonia* del 12 aprile 1860. Ovviamente non vi erano posti i nomi dei 710 giovani firmatari.

[57] *Armonia* del 28 gennaio.

[58] *Civiltà Cattolica*, 1861, serie IV, vol. V, p. 161.

> «Siamo in un momento il più calamitoso. Finora il clero piemontese si tenne fermo nella fede; ma ora le minacce, le promesse, le largizioni, e i mal esempi del clero de' paesi annessi fanno temere assai in avvenire. Qualche parte di clero in alcune diocesi ha dato pubblico segno di adesione alla politica attuale; alcune corporazioni religiose fecero ripetutamente l'illuminazione per festeggiare la famosa annessione».[59]

Invero i casi di adesione del clero alla politica governativa furono pochi e la resistenza ai richiami delle legittime autorità ecclesiastiche fu per lo più di individui isolati.[60] Comunque fosse, la posizione di ecclesiastici che, senza essere apostati e transfughi del sacerdozio e della vita religiosa — quali forse si potevano considerare G. Bravi, G. Asproni, G. Robecchi e altri — optassero per soluzioni diverse da quelle tradizionali, e magari partecipassero a manifestazioni popolari connotate da liberalismo e ancor più da radicalismo, era da don Bosco giudicata inaccettabile.

Nel seguito della lettera dava ulteriori informazioni politiche, per altro già di dominio pressoché pubblico, e riconfermava il proprio caratteristico modo di combattere l'irreligiosità dell'epoca:

> «Il progetto è non solo d'invadere le Romagne, ma tutte le altre provincie della Santa Sede, di Napoli, Sicilia etc. La religione è combattuta, avvilita legalmente; non possiamo difenderla altrimenti se non con piccoli e popolari stampati, scuole e catechismi».[61]

A fronte di un presente della Chiesa di profonda sofferenza, anzi proprio per questo, il futuro si annunciava, nonostante tutto, carico di speranze:

> «Pertanto, o Beatissimo Padre, se consideriamo lo stato delle cose ap-

[59] E(m) I p. 400.

[60] Così a Brescia, Pinerolo, Bologna, Modena, in Toscana: cf ad es. l'*Armonia* del 31 gennaio, dell'11 e 13 aprile, del 9 maggio, del 10, 13 e 23 maggio 1860.

[61] E(m) p. 401. Si noti che la lettera rispecchia quello che era il clima di aspettativa di segni dal cielo che si viveva a Valdocco. Ruffino nella sua *cronaca* (I, 1860 p. 2) scriveva con compiacenza della morte improvvisa del generale Quaglia, presidente provvisorio delle camere per la prima volta riunite alla presenza dei deputati della Romagna, di Modena e di Toscana. Sul conflitto scatenato contro la chiesa dall'«angelo delle tenebre» e sulla grande prova «per ignem et aquam» che stava per arrivare don Bosco si soffermerà anche in altre lettere al pontefice, come ad es. il 27 dicembre 1861, il 13 febbraio 1863, il 10 marzo 1863, il 25 gennaio 1864 ecc. Non va qui dimenticato che secondo una certa mentalità del tempo i grandi flagelli, le inondazioni, la fame, le infezioni, i fenomeni meteorologici si abbattevano sulle società perché queste si erano scrollate di dosso le istituzioni favorevoli o gradite alla chiesa. Il motivo domina anche in molti scritti di don Bosco, per cui non meraviglia che a simili mali opponga mezzi religiosi quali confessioni e comunioni.

> poggiato sul soccorso umano, dobbiamo dire che ci avviciniamo ad un'epoca di distruzione per la fede, epoca di sangue per chi vuole difenderla. Tuttavia, Beatissimo Padre, si rallegri nel Signore. La Santa Vergine Immacolata prepara dal cielo un gran trionfo per la sua Chiesa. Questo trionfo sarà fra breve tempo. È vero che ci precederà un'orribile catastrofe di mali, ma essi saranno da Dio abbreviati. Noi preghiamo che abbia fine il regno del peccato e in ogni cosa si faccia la santa volontà di Dio».[62]

Mettere in risalto le gravi conseguenze, per la fede, della politica seguita dal governo di Torino, invitare alla preghiera e alla fiducia nell'immancabile trionfo finale costituiva in quel momento il convincimento e l'obiettivo di tanti ambienti conservatori. Da parte di molti poi si coltivava la speranza, lungamente nutrita, di un imminente crollo del nuovo stato e del ritorno degli antichi sovrani; del resto i precedenti storici del 1798 e del 1849 potevano indurre a pensare ad un esito in tal senso.

Così sull'*Armonia* si leggeva: «Noi stiamo col papa [...] noi abbiamo una certezza che il Papa trionferà [...] Tutti noi stiamo con Pio IX, siamo certi della vittoria [...] in tutte le guerre la prudenza stessa consiglia di dubitare dell'esito; nella guerra contro la Chiesa e contro il papato tale dubbio per i cattolici è un delitto. Nessun credente ha osato dubitare mai del trionfo [...] Riguardo alla Chiesa ed al Papato, vogliamo ripeterlo, noi siamo certi che conseguiranno dalla lotta larghi guadagni».[63] Ed ancora: «Il cattolico non può temere perché il potere temporale del Papa si collega colla sua spirituale indipendenza, per questo verso è certo che le porte dell'inferno non prevarrànno. La navicella di Pietro può essere bensì flagellata, dai flutti, ma non sommersa»;[64] «I nemici del Papa sono nemici di Roma, nemici della popolazione dello Stato Romano, nemici dell'Italia».[65]

È fin troppo facile riconoscere quell'atmosfera di attesa propria delle previsioni che il Cerri continuamente ripubblicava.[66] Si tendeva sempre più a farne una lettura di stretta attualità politica, così come nella medesima chiave veniva divulgata e immediatamente accolta quella dell'abate cister-

[62] *Ibid.*
[63] *Armonia* del 15 ottobre 1860.
[64] *Armonia* del 19 ottobre 1860.
[65] *Ibid.*
[66] Nel 1861 uscirà la quinta edizione «riveduta ed interamente accresciuta e con appendice in fine di nuove interessanti predizioni» del già citato *I futuri destini...* Vedi nota n. 34. Nel 1859 il Cerri aveva pubblicato un altro volume dall'eloquente titolo: *O Papa o irreligione, anarchia e morte.*

cense Eugenio Pecci (morto nel 1810): «1. L'ultima occupazione che dovrà aver luogo nello Stato Pontificio non recherà alcun danno, e Roma non sarà occupata. 2. Quest'invasione avrà i suoi limiti, e giungerà solamente ad un termine, ove per essa sta scritto: *Non plus ultra*. 3. Il Papa sarà sul punto di perdere il potere, ma i tentativi saranno pienamente inutili. Quando agli occhi del mondo ogni cosa sembrerà perduta, avverrà un subito cangiamento [...] 7. Un regno intiero entrerà nella Chiesa Cattolica; ed il Santo Padre, reintegrato in tutti i suoi stati, canterà il *Nunc dimittis*».[67]

D'altra parte don Bosco credeva all'imminenza di un'era di persecuzione dei credenti, di cui l'invasione dei territori pontifici era solo un prodromo.[68] Ed anche quando gli avvenimenti e le situazioni raggiunsero toni drammatici, mai diminuì in lui la carica di fiducia e l'attesa dell'apocatastasi. Del resto un identico messianismo aveva preso piede fra i cattolici e fra i loro avversari: quello dei cattolici che attendevano il trionfo del papato, quello degli anticlericali che attendevano il crollo del medesimo e della Chiesa Romana.

Ma l'attesa di don Bosco, e di quanti si arroccavano su posizioni difensive oltranziste, era priva di autentica concretezza. Pochi mesi dopo, nel maggio, sarebbe suonata l'ora dei Mille di Garibaldi; nello stesso mese sarebbe stato deportato a Torino il card. Corsi, sarebbero scoppiate durissime polemiche sul clero *cantante e non cantante* il *Te Deum;* nel maggio-giugno sarebbero sorte altre polemiche a Torino perché il vicario arcivescovile negava il *celebret* a un prete deputato al parlamento che aveva votato l'annessione delle Romagne al Piemonte; negli stessi mesi don Bosco medesimo e vari altri sacerdoti avrebbero subito ingiuriose perquisizioni e rischiato l'arresto; negli ultimi mesi dell'anno fra scontri militari di piemontesi con truppe pontificie, note di protesta dell'Antonelli e dure allocuzioni papali, lo

[67] *Armonia* del 17 luglio 1860. La «profezia» verrà inserita dal Cerri nella quinta edizione de *I futuri destini...* di cui alla nota prec.

[68] Fin dal 1854, nella premessa al fascicolo *Ai contadini. Regole di buona condotta per la gente di campagna utili a qualsiasi condizione di persone,* si poteva leggere che l'unione delle forze avrebbe dato «la consolazione un giorno di vedere i nostri nemici, i nemici della fede Cattolica e della Società, o convinti dei loro errori, delle loro utopie convertirsi a noi; o scornati e confusi ravvolgersi nel fango della loro sconfitta, incapaci di più nuocere». Analoghe espressioni di speranza, consonanze di idee, coincidenze sue o da lui sottoscritte si trovano anche in altri fascicoli delle «Letture cattoliche». A riguardo della presenza all'epoca di tutta una letteratura profetico-apocalittica, cf P. STELLA, *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco,* in «Rivista di Storia e letteratura religiosa», IV, 1868, pp. 448-469; il tema è ripreso in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...* II. pp. 532-547. Si veda pure la nota 81.

Stato pontificio, privato dell'Umbria e delle Marche, sarebbe stato ridotto da 41.000 kmq. a 12.000 kmq.

5. Lettera del 10 marzo 1861: all'indomani della proclamazione dell' unità d'Italia

Il calvario di Pio IX non conosceva soste. All'indomani della proclamazione del regno d'Italia sotto la monarchia Savoia, Cavour in due storici discorsi ribadiva che la capitale del nuovo regno non poteva essere che Roma. Sosteneva anche che con la privazione del potere temporale il papa avrebbe avuto di che guadagnare. *Libera Chiesa in libero Stato* proclamava una formula di moda, per altro carica di ambiguità nelle sue interpretazioni. Da Roma il card. Antonelli protestava: «Un re cattolico, mettendo in non cale ogni principio religioso, sprezzando ogni diritto, calpestando ogni legge, dopo aver spogliato a poco a poco l'augusto Capo della Chiesa cattolica della più amplia e florida parte dei suoi legittimi possedimenti, assume oggidì il titolo di *Re d'Italia*. Con ciò egli vuole suggellare le già compiute sacrileghe usurpazioni».[69] L'indomito Margotti dalla pagine dell'*Armonia* lanciava il noto proclama: *né eletti né elettori*. L'opinione pubblica era divisa, gli spiriti liberali, comprese frange cattoliche, potevano stimare che il potere spirituale sarebbe stato meglio assicurato se il pontefice si fosse spogliato del peso del governo temporale.

Nella chiesa di Torino qualche ecclesiastico la pensava in tal senso. Don Bosco invece, da apologeta del regno pontificio qual era, tendente ad obbedire al papa senza discuterne le istruzioni, faceva della fedeltà al pontefice quasi una questione di fedeltà *dogmatica*, oltre che di disciplina religiosa. Nella sua ecclesiologia ogni separazione dal papa era separazione da Cristo, era perdita della fede col conseguente pericolo di dannazione. Per lui, al pari di Louis Bonald, Joseph de Maistre, del primo La Mennais e di altri esponenti della corrente ultramontana, il cristianesimo si realizzava e concentrava nel papato, pur senza con questo ridursi alla struttura della Chiesa e all'*establishment*.[70] Il lealismo verso il pontefice gli impediva di ap-

[69] La protesta ufficiale del cardinale segretario di Stato ai rappresentanti di governi è del 15 aprile 1861. La condanna papale invece era intervenuta a sole 24 ore di distanza dalla proclamazione del regno, ed esattamente nell'allocuzione al concistoro segreto del 18 marzo 1861. Il pontefice aveva dichiarato che non avrebbe mai ceduto alla pressione degli «usurpatori» ed aveva affidava la causa della Chiesa a Dio «vendicatore della giustizia e del diritto».

[70] Un'ampia panoramica delle ecclesiologie ottocentesche è offerta da AA. VV. *L'ec-*

provare l'operato del suo re, che pure amava e a cui non mancava di rivolgersi. La ragion politica era dunque quella del papa, non del governo piemontese o italiano; meglio ancora, la ragione vera era quelle delle anime, dell'annuncio della salvezza a tutti e con tutti i mezzi moralmente leciti.

Il 10 marzo 1861, il giorno stesso in cui il primo ministro Camillo Cavour presentava alla camera il disegno di legge, già approvato dal senato, per il conferimento al re Vittorio Emanuele del titolo di re d'Italia, don Bosco riprese il suo dialogo epistolare col pontefice:

> «Il nostro clero si tenne coraggiosamente fermo; ma si avvicinano grandi prove, e se il Signore non ci fortifica colla sua grazia io temo qualche naufragio. Promesse, minacce, oppressioni sono i tre nemici con cui fummo assaliti; ora si avvicina il tempo della persecuzione. I fedeli sono fervorosi; ma ogni giorno un gran numero dalla tiepidezza va ad un apatico indifferentismo; che è la maggior piaga del cattolicismo ne' nostri paesi. Ma i timidi cacciarono ogni paura e si mostrano intrepidi ovunque occorra mostrarsi cristiano [...] La cosa che maggiormente affligge l'animo sono i disastri che sovrastano alla chiesa universale. Coraggio, Beatissimo Padre, noi abbiamo pregato ed oggidì raddoppiamo le nostre preghiere per la conservazione della sacra di Lei persona».[71]

Come si vede, non comunicava nulla di nuovo rispetto a quanto già riferito nella lettera dell'aprile anteriore: le solite ansietà per la fedeltà del clero, per il rischio di perdita della fede da parte dei laici, per «i disastri» e le persecuzioni che sovrastavano, cui ci si poteva opporre solo con la preghiera. Né poteva don Bosco far altrimenti, una volta che si era posto — come già detto — fra coloro che badavano soprattutto ai riflessi che i fatti politici e i nuovi orientamenti socio-culturali potevano avere sull'azione spirituale della Chiesa.

Nel clima di trepida attesa che si respirava a Valdocco non era da escludere una «visione» profetica di qualche ragazzo. Del resto don Bosco, pubblicando e ripubblicando la biografia di Domenico Savio,[72] non aveva forse inserito la predizione sul ritorno dell'Inghilterra alla religione cattolica, che il Cerri aveva immediatamente ripreso nella sua nuova compilazione?[73] Né, vista la terminologia adottata, si può escludere che don Bosco si

clésiologie au XIX siècle. Paris, Ed. du Cerf, 1960; vedi pure F. MOLINARI, *La «Storia Ecclesiastica» di Don Bosco...* pp. 219-225.

[71] E(m) I p. 441, lett. n. 495.

[72] Cf *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni*. Torino, 1859, pp. 98-99; 2ª ed. con aggiunte: 1860; 3ª ed. accresciuta: 1861.

[73] *I Futuri destini...* 5ª ed. 1861, pp. 281-282.

accingesse a scrivere la sua lettera dopo aver letto sull'*Armonia* della stessa domenica 10 marzo il fondo: «Le rose di Pio IX e le spine di Napoleone». Ma ecco il testo di don Bosco:

> «Un giovanetto che da alcuni anni dà chiari segni di avere speciali lumi dal Signore, si è più volte espresso con queste parole: Quante tribulazioni addoloreranno il paterno cuore di Pio IX: La Vergine Immacolata porge al Santo Padre un gran mazzo di rose, ma egli le deve impugnare nella parte ove sono pungentissime spine. Un'altra persona è di parere che se il Signore non cangia i suoi disegni, V. S. dovrà di nuovo abbandonare Roma; che sarà un gran bene in mezzo al male; poiché interi popoli correranno a venerarla; milioni di uomini abbracceranno il cattolicismo unicamente mossi dalla fortezza dalle tribulazioni del Vicario di Gesù Cristo, che con questo mezzo illuminerà tante anime dal medesimo nostro Salvatore redente. Insomma si avvicinano avvenimenti spaventosi, forse inauditi nella storia delle nazioni; ma vostra Santità riporterà su tutto il più glorioso trionfo allorché, dopo sanguinosissimi conflitti, ritornerà ad essere tranquillo possessore de' suoi stati, accolto dallo amore de' suoi popoli, benedetto dai re e dalle nazioni».[74]

Dimostrandosi estremamente fiducioso nell'intervento della provvidenza, don Bosco rivelava altresì una sicurezza che sarebbe stata presto smentita dai fatti. La mancanza di senso storico in quel momento gli impediva di riconoscere come irreversibile il processo in corso, fino al punto che un momentaneo arresto di una decisione lo interpretava non come temporanea sconfitta dell'avversario, un semplice incidente di percorso, bensì come la prova più evidente della verità delle proprie ragioni.[75]

Ma si trattava della mentalità dominante nei vertici della curia romana[76] e in molti intransigenti nutriti ad un'apologetica apocalittica affetta da provvidenzialismo. Da premesse di ordine teologico traevano una sicura

[74] E(m) I pp. 441. Si noti qui che dell'eventualità di un nuovo abbandono di Roma da parte del papa, dopo quello del novembre 1848, si scriveva pure sui giornali dell'epoca; ovviamente non poteva non trattarne il Cerri ne *Il Vaticinatore. Nuova raccolta di profezie e predizioni in continuazione a quella intitolata I futuri destini degli Stati e delle nazioni*. Torino 1862. Vedi in particolare dove si accenna ad una visione mariana a piazza Castello a Torino (pp. 23-26).

[75] Così per la sospensione temporanea della discussione in parlamento sulla legge sulle corporazioni religiose e sui beni ecclesiastici, di cui si ha un'eco nella lettera, inedita, del 30 aprile 1865.

[76] Ancora nel 1864 Pio IX scriveva al card. Corsi in esilio a Torino: «È fuor di dubbio che li sforzi d'inferno che finora si sono palesati, così permettendolo Iddio debbono avere il loro termine, perché il piede della Madre di Dio già preme sul capo dell'antico serpente. Quando però sia per giungere il momento che quel capo velenoso sia schiacciato, è cosa del tutto ignota»: cit. in G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*... p. 150.

convinzione che la provvidenza, in modo imprevedibile ma sicuro — magari prodigioso[77] — sarebbe venuta in soccorso del pontefice. Si ispiravano, senza porsi molti problemi, ad interventi portentosi di Dio nell'antico testamento e nella storia della chiesa;[78] arrivavano al punto di far quasi ricorso al precedente della resurrezione di Cristo per giustificare l'attesa di una «resurrezione» del papato.[79]

Una volta fatto proprio il criterio religioso per valutare gli eventi politici del tempo, don Bosco non poteva sottrarsi al giudizio di condanna sulle persone e sulle fazioni che unilateralmente avevano tolto privilegi e territori alla Chiesa. Così, a fronte del sicuro trionfo della religione e del papato, stava la triste sorte dei «nemici»:

> «Ma e que' regnanti, que' loro aderenti che sono la causa di tanti mali? Costoro che sono la causa di tanti mali, oppure che li potrebbero impedire e non li impediscono; costoro sono nelle mani di Dio come un bastone di cui egli si serve per punire i delitti degli uomini; di poi il bastone è spezzato e gettato nel fuoco».[80]

Il tema della morte dei persecutori meriterebbe lunghe riflessioni, che ci porterebbero lontano dal nostro intento; qualcosa comunque è già stato scritto.[81] Basterà qui ribadire come fosse convinzione comune, appoggiata

[77] Ad un intervento «dall'alto» aveva ad esempio accennato il vescovo di Nizza, mons. Sola, nella sua circolare del 10 novembre 1859: «Persuadiamoci pure che quella Provvidenza, suprema moderatrice dell'universo, [...] la quale [...] ispirava a pii personaggi ed a religiosi Sovrani il nobile pensiero di spogliarsi dei temporali loro diritti sovra una porzione della diletta nostra Italia, per investirne il Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa saprà in ogni tempo trovar mezzi, ED ALL'UOPO OPERARE ANCHE PRODIGI PER ASSISTERLO [sic]: cf *Armonia* del 26 novembre 1859.

[78] Si trovava conforto appellandosi alle figure di Mosè, di Giobbe, dei profeti ecc.: cf tre lunghi articoli dal titolo *Le speranze dei cattolici* pubblicati sull'*Armonia* del 22, 23 e 28 dicembre 1860.

[79] L'*Armonia* del 31 marzo 1861 si apriva con l'articolo di fondo: *Le Resurrezioni del papato*.

[80] E(m) I p. 441.

[81] Cf P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni»*. Testo critico e note, in RSS (14) 1989, pp. 111-200. Si veda pure F. MOLINARI, *La «Storia Ecclesiastica» di Don Bosco...* pp. 207-210; F. TRANIELLO, *Don Bosco e l'educazione giovanile...*. L'*animus* con cui don Bosco si accostava al tema del castigo dei persecutori della Chiesa è precisato anche in P. G. CAMAIANI, *Castighi di Dio e trionfi della Chiesa. Mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, in «Rivista storica italiana», 1976, p. 727. L'evocazione del demonio, il richiamo della morte e del terribile giudizio divino, l'attesa fiduciosa di interventi straordinari di Dio sono ricorrenti nella religiosità del tempo sia ai massimi livelli magisteriali che nella pubblicistica popolare: segno dunque di una diffusa mentalità: cf P.G. CAMAIANI, *Il diavolo Roma e la Rivoluzione* in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» (1972) pp. 485-516.

sulla constatazione dell'infelice fine di molti di loro, che il destino dei persecutori dovesse sempre essere catastrofico. A loro si applicavano direttamente i canoni del vecchio testamento, anche se mitigati dall'invocazione della misericordia e dall'attestazione della preghiera, sempre però inquadrate in un orrore privo di sfumature di qualsiasi genere.[82]

L'*Armonia* il 23 febbraio 1860 aveva dedicato un ampio articolo al tema: «Come finirono i persecutori del papa». A sua volta la *Civiltà Cattolica* aveva rincarato la dose in chiave di attualità: «Una cosa non vogliono ora i liberali che si dica: ed è che la morte del Conte di Cavour fu un castigo di Dio ed un avviso ai suoi complici. Che quella morte sia stata per l'Italia liberale una grande sventura, questo i liberali concedono facilmente. Ma che questa sventura sia proceduta da Dio irato giustamente per tanti delitti, questo essi non vogliono assolutamente concedere [...] Ora se vi è morte che porti seco chiarissimamente l'impronta di una vendetta celeste, questa è la morte del Conte di Cavour [...]. I monumenti che alla sua memoria si vogliono innalzare sono fin d'ora moltissimi. Sopra essi l'adulazione contemporanea porrà molte e varie epigrafi: ma la storia imparziale si contenterà di scrivere: *"Disfece il Piemonte, non fece l'Italia"*». E più avanti, commentando la morte improvvisa del direttore dell'agenzia telegrafica «rivoluzionaria», Guglielmo Stefani, e del generale Da Bormida, scriveva: «Anche i meno creduli incominciano a darsi pensiero delle morti inaspettate che avvengono tra noi [...] Il deputato Cornero [...] Gioberti [...] Pinelli [...] Siccardi [...] Bianchi Giovini [...] Buffa [...] Quaglia [...] Conte di Siracusa [...] Ed io cito a memoria questi nomi, e ne dimentico molti altri».[83]

Da par suo il Margotti non aveva mancato di intervenire preannunciando castighi per l'intera nazione: «Non tutti i delitti sono puniti in questo mondo, ma di via ordinaria il Signore non lascia impuniti anche quaggiù i grandi delitti delle nazioni. Guardate gli ebrei [...] E ciò che oggidì si vuol compiere in Italia contro il Vicario di Gesù Cristo, ha qualche cosa di simile [...] Iddio disperderà il triste disegno, ma l'averlo solo concepito e tentato non sarà senza un grave castigo».[84]

[82] «Un Cattolico, e soprattutto un sacerdote che recita almeno il Breviario, non dovrebbe ignorare che il Dio di pace e di carità è anche il Dio dei gastighi e della vendetta; non dovrebbe ignorare che il Pontefice se è Vicario d'un Dio d'amore, è altresì Vicario di un Dio di giustizia, e che, se prega pei figli traviati, e ravveduti li raccoglie al seno, è disposto altresì, quando li trovi ostinati nel male, a reciderli dal corpo mistico della Chiesa per mezzo della scomunica, dandoli addirittura al diavolo: *tradere satanae*»: *Civiltà Cattolica*, 1861, serie IV, vol. V, pp. 159-160.

[83] *Civiltà Cattolica*, 1861, serie IV vol. XI pp. 107-113.

[84] *Armonia* del 14 marzo 1862.

Conclusione

Quale dunque in sintesi il giudizio di valore che nelle lettere a Pio IX del triennio 1858-1861 don Bosco dà delle persone e dei fatti che portarono all'unificazione nazionale?

Non si è lontani dal vero se si afferma che don Bosco non poté sottrarsi al giudizio di condanna di quanti in vario modo tolsero alla Chiesa e al papato in Italia le posizioni di privilegio precedentemente acquisite, e soprattutto il dominio temporale, da lui ritenuto condizione quasi inderogabile per il compimento della missione salvifica.

Tendenzialmente integrista, afflitto da ansie tipicamente apostoliche, non riuscì a simpatizzare con persone che gli apparivano positivamente avverse alla religione; temette sinceramente il nuovo stato laico, fondato sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge (senza differenza di culto), sull'abrogazione di ogni controllo religioso sulle scuole, sull'intervento del governo in molte questioni ecclesiastiche, sulla libertà di propaganda religiosa e di stampa, che considerava come la fonte di tutti i mali.

La meditazione sulla sequenza degli avvenimenti umani non lo fece approdare a cogliere sempre i nessi e le cause terrene; sotto l'influsso dei valori supremi e trascendenti, lesse fatti che minacciavano la Chiesa come frutto di spirito diabolico; con Pio IX scambiò per satanico ciò che altri attribuivano alla provvidenza.

Ma forme di fatalismo in lui non significarono immobilismo o semplici anatemi all'indirizzo dei tempi nuovi; il suo realismo pragmatico lo preservò dalle conseguenze estreme di quell'ispirazione apocalittico-provvidenzialistica che avrebbe potuto condurlo come altri o alla lotta aperta — il che lo avrebbe paralizzato nella propria azione — o a un quietismo nefasto quanto la sterile protesta.

Pur guardando quasi unicamente all'atteggiamento eversivo per denunziarlo e condannarlo, si può dire che don Bosco «non approva né le recriminazioni né le lotte a spada tratta. Egli è per la pazienza, per la sopportazione e per il lavoro».[85] L'evidente resistenza alla politica di governo non implicò né il rifiuto di obbedire alle leggi e neppure la lealtà verso il paese, per le cui fasce più deboli intese operare da cauto divulgatore di intransigentismo quale fu. Forse proprio il fatto che non scese direttamente nella lotta politica — «non mi sono mai mischiato in politica. In tutto ciò che ho detto, fat-

[85] P. STELLA, *Don Bosco...* II. p. 90.

to, scritto, stampato in questi vent'anni niuno potrà con verità notare una sola parola che sia in opposizione alle leggi del governo. In questa casa è proibito parlare di politica in qualsiasi senso»[86] — gli permise di portare a maturazione i suoi progetti senza dover mai chiudere le vie del dialogo con le forze avverse.

Un secondo aspetto merita forse di essere preso in considerazione. Sulla base dell'analisi che abbiamo condotto, ci si può legittimamente chiedere il perché di una corrispondenza politica, in cui don Bosco svela sostanzialmente ben poco di non rilevabile attraverso fonti ufficiali o meno, in cui non fa che collocare se stesso fra i «buoni» circondati da «individui malevoli», gli uni e gli altri non meglio precisati, in cui accenna ad un'ipotetica occupazione temporanea di Roma, seguita poi, a quanto pare, da un ristabilimento del potere temporale del papa. In altre parole, dichiarandosi continuamente solidale col pontefice nell'avversione al risorgimento così come territorialmente e religiosamente si stava attuando in quegli anni, non si può per caso supporre in don Bosco qualche altro ben dissimulato intento? Tanto più che in ogni lettera al pontefice non manca di dare minuti ragguagli sullo sviluppo della propria azione apostolica.

Alcuni indizi potrebbero far pensare che don Bosco in quegli anni si fosse reso conto che in ordine al suo progetto di congregazione per i giovani non avrebbe potuto ottenere molto né dall'esule mons. Fransoni — che pure dall'inizio del suo lavoro apostolico lo aveva assecondato per quanto possibile — e tanto meno dai suoi vicari di Torino. Essi erano, come è ovvio, interessati al seminario diocesano e pertanto non potevano vedere sempre di buon occhio che don Bosco sottraesse in qualche modo i giovani agli studi in seminario e al lavoro in diocesi.[87] In secondo luogo nella concreta prospettiva di una dilatazione delle opere e pertanto degli interlocutori, per don Bosco era giocoforza oltrepassare gli angusti orizzonti diocesani. Vi si

[86] Lettera al ministro dell'interno, Luigi Carlo Farini, in data 12 giugno 1860; analoga quella al ministro della pubblica istruzione, Terenzio Mamiani, nella stessa data: E(m) I pp. 407, 409, lett. nn. 439 e 440.

[87] Tipico il caso del chierico Giovanni Battista Francesia, cui venne concessa con difficoltà, e solo «a modo di esperimento» dopo reiterata istanza di don Bosco, la dispensa dall'intervento alle scuole del seminario per alcuni mesi dell'anno. Se mons. Fransoni talvolta a favore di don Bosco oltrepassò gli steccati della normale prassi seminaristica (frequenze scolastiche obbligatorie, esami nei tempi stabiliti ecc.), lo fece unicamente per la grande stima che aveva dell'educatore di Valdocco e del bene che colà faceva. Ma sostanzialmente il prelato condivideva la linea portata avanti con coerenza dalla commissione arcivescovile. Ulteriori approfondimenti e precisazioni saranno possibili una volta pubblicato l'epistolario di mons. Fransoni, in corso di stampa a cura di M. F. Mellano.

aggiunga poi il fatto che disponeva di un precedente assai significativo: l'esperienza della marchesa Barolo, che tanto aveva ottenuto dal pontefice recandosi personalmente a Roma.[88]

Pertanto poté credere che dall'asse preferenziale Torino-Lione, tenuto fino a quel momento, fosse conveniente passare gradualmente a quello Torino-Roma. Così nel marzo 1858, preceduto dalla fama di prete zelante e già da tempo munito di un breve pontificio a sostegno delle *Letture Cattoliche,* si presentò al pontefice in qualità di direttore delle stesse nonché dei ben avviati oratori per giovani di Torino. Pur senza avere precise informazioni sui colloqui diretti, si può presumere che il papa sia rimasto affascinato da quanto don Bosco gli diceva a proposito dei due ambiti della sua attività.

Una volta fattosi apprezzare dal pontefice come uno dei sacerdoti che, mentre erano lealmente preoccupati per la difficile situazione della chiesa di Torino, avevano però trovato un modo nuovo ed efficace di operare a servizio della medesima, si trattava di consolidare in Pio IX la stima che aveva per lui. Entrerebbero così in questa logica le missive di piena sintonia col pontefice che abbiamo analizzato. Fra i due venne così a stabilirsi quella «corrispondenza d'amorosi sensi», per la quale, se Pio IX poté contare sulla fedeltà a tutta prova dell'umile sacerdote di Valdocco, questi a sua volta poté fare affidamento sulla benevolenza papale in ogni circostanza. Prova ne sia che, appena morto mons. Fransoni, don Bosco fece immediatamente emettere i primi voti religiosi, revisionò le costituzioni e le inviò appena possibile a Roma, per farsi approvare la società, onde evitare, grazie a qualche conseguente «privilegio», le prevedibili opposizioni «subalterne» di vescovi e curiali diocesani.

Né si ha motivo per pensare ad un mero uso strumentale delle lettere da parte di don Bosco, dal momento che radicata era in lui la convinzione che l'approvazione papale fosse una garanzia di benedizioni celesti sulle opere che stava promuovendo fra tante contrarietà. Visto che la provvidenza gli apriva la strada, perché non coglierne i vantaggi? In ciò, in tutta onestà, non vedeva alcuna contraddizione.

[88] Fu anche grazie ad un viaggio a Roma negli anni 1845-1846, durante il quale poté avvicinare molti prelati di curia ed il papa stesso, che la marchesa Giulia Barolo ottenne l'approvazione delle costituzioni dell'Istituto delle sorelle penitenti di Santa Maria Maddalena da lei fondato.

FONTI

LA MISSIONE SALESIANA TRA GLI INDIGENI DEL MATO GROSSO NELLE LETTERE DI DON MICHELE RUA (1892-1909)

Antonio da Silva Ferreira

INTRODUZIONE

Sono 263 le lettere di don Michele Rua, conservate nell'ASC, che trattano dell'antica ispettoria di Lasagna: Uruguay, Paraguay e Brasile. Tali lettere si dividono, praticamente, in due periodi dei quali il primo — dal 1880, sino agli inizi del presente secolo — è chiaramente dominato dalla figura del vescovo di Tripoli. Nel secondo hanno il primo posto i problemi propri delle singole parti in cui si divise quella ispettoria, — cioè Uruguay-Paraguay, Brasile e Mato Grosso.

In 102 di quelle lettere si parla del Mato Grosso. Anche qui con due periodi distinti: nel primo si presentano gli inizi di quella missione, coi collegi di Cuiabà e Corumbà e la colonia Teresa Cristina tra i Bororo; nel secondo la missione tra i bororo orientali costituisce, praticamente, il tema principale trattato da Rua. Noi pubblichiamo 60 di queste lettere, nelle quali o si parla esplicitamente della missione tra gli indigeni o se ne trova qualche menzione.

Don Michele Rua (1837-1910)

Nato a Torino, s'incontrò da fanciullo con don Bosco, di cui diventerà uno dei più validi aiutanti. Vestì l'abito clericale nel 1852. Fu uno dei quattro ai quali il santo educatore propose nel 1854 di iniziare un esercizio di carità verso il prossimo. Emise i voti privati nel '55. Accompagnò don Bosco nel primo viaggio a Roma del 1858. Nel 1859 fu eletto direttore spirituale della congregazione salesiana appena iniziata. Sacerdote nel 1860, nel '63 ottenne l'abilitazione all'insegnamento nel ginnasio.

Nello stesso anno 1863 don Bosco lo inviò direttore del piccolo seminario di Mirabello. Mosso dal desiderio di stare sempre al fianco del suo «amatissimo figlio» e dalla necessità di sostenere la sua giovane età nel difficile compito di direttore di una comunità, gli trasmise, sotto forma di *ricordi confidenziali,* quegli orientamenti spirituali e quelle esperienze pedagogiche maturate a Valdocco che avrebbero dovuto modellare il servizio apostolico ed educativo della nuova casa.

Tornato a Valdocco dopo la morte di Alasonatti nel 1865, Rua, a poco a poco messo da don Bosco al «timone del carro», prese su di sè la parte disciplinare e amministrativa. Col tempo — e questo si vede dalla corrispondenza dei missionari — a lui furono deputate le mansioni del governo ordinario della società salesiana, mentre don Bosco si dedicava sempre di più al compito di fondatore e a convogliare la beneficenza pubblica verso le iniziative in favore della gioventù e delle missioni.

Nel 1884 il Papa Leone XIII lo nominò vicario di don Bosco il quale gli affidò la congregazione e la pose «tutta sulle sue spalle». La comunicazione mediante circolare a tutti i salesiani fu fatta solo l'8 dicembre 1885. Nel 1888 diventò il primo successore di don Bosco. Il processo di beatificazione e canonizzazione ebbe inizio nel 1922. Rua fu dichiarato beato da Paolo VI nel 1972.

Non è questa la sede per parlare dell'azione organizzativa svolta da Rua in congregazione.[1] Sotto il suo governo la congregazione si estese in

[1] Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua, Successore del Beato Don Bosco.* Torino, S.E.I. 1931-1934, 3 voll. P. BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» salesiano [...],* in RSS 9 (1990) 1, pp. 97-179; A.S. FERREIRA, *O decreto de ereção canônica das inspetorias salesianas, de 1902,* in RSS 6 (1985) 35-71; *Regole o Costituzioni della Pia Società di S. Francesco di Sales seguite dalle Deliberazioni dei Sei Primi Capitoli Generali.* S. Benigno Canavese, Scuola Tip. e Libraria Salesiana Ed. 1902, pp. 313-314, art. 492-496; *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana 1903; *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori* tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895; *Actas del Segundo Congreso de Cooperadores Salesianos* celebrado en Buenos Aires los dias 19-20-21 noviembre de 1900. Buenos Aires, Escuelas Tipográficas Salesianas del Colegio Pio IX de Artes y Oficios 1902; *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani* con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del Sac. Felice G. Cane. Torino XV-XVII Maggio MCMIII. Torino, Tipografia Salesiana 1903; *Actas del VI Congreso de los Cooperadores salesianos* celebrado en Santiago de Chile los dias 21, 22 y 23 de noviembre de 1909. Santiago de Chile, Escuela-Talleres de la «Gratitud Nacional» 1910; J.M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910),* in A. MARTINELLI e G. CHERUBIN (ed.), *La dottrina sociale della Chiesa strumento necessario di educazione alla fede.* Roma, Dicastero per la Famiglia Salesiana 1992, pp. 39-91.

Europa, in Asia, in Africa e in America, passando da 64 a 341 case e da poco più di 700 soci a più di quattromila.

Nelle sue lettere Rua lascia trasparire tutto il suo amore per don Bosco, l'impegno per far vivere l'osservanza religiosa e, soprattutto, la paternità e la bontà con cui vuole siano trattati i missionari. Nel campo sociale ricordiamo l'azione di Rua in favore di una miglior formazione degli artigiani nelle case salesiane e l'impegno per una assistenza più accurata degli emigrati. L'enciclica *Rerum Novarum* poi fu oggetto di studio e di deliberazione dei capitoli generali e dei congressi salesiani, i quali misero in risalto specialmente i punti riguardanti il lavoro salesiano: formazione dei giovani operai, educazione della donna, missioni tra gli indigeni, assistenza agli emigrati.

Destinatari delle lettere

La nostra raccolta si apre con due petizioni al Papa Leone XIII, in occasione della consacrazione episcopale di Lasagna. C'è una lettera a Cagliero, un'altra a Albera. Ma le lettere che propriamente parlano della missione del Mato Grosso sono 56, delle quali 43 dirette a Malan, 12 a Balzola e una a Colbacchini.

I manoscritti

Furono presi in esame 61 manoscritti (due per la seconda petizione indirizzata a Leone XIII), dei quali 57 originali — 28 autografi, 5 apografi con il finale autografo, 24 apografi con firma autografa —, una copia litografata con pensiero autografo di don Bosco e poscritto autografo di Rua, due altre copie semplici e una fotocopia. Sessanta di questi manoscritti sono scritti in italiano, uno in francese e in italiano. Quando non scriveva personalmente le lettere, Rua si serviva di diversi segretari, i quali sviluppavano con una relativa libertà i punti che Rua indicava. Variano quindi gli stili e le scritture; lasciamo a una futura edizione critica dell'epistolario di Rua il compito di identificarne gli amanuensi.

Caratteristiche dei manoscritti

I manoscritti sono abbastanza ben conservati, con la carta ingiallita. Diverse lettere a Malan, probabilmente messe in un raccoglitore, portano due fori sul margine sinistro, i quali qualche volta vengono a interessare il

testo, cosicché si è dovuto ricostituirlo.

Le due petizioni al Papa sono scritte in fogli grandi, 305 x 205 mm. 49 manoscritti hanno le normali dimensioni di una carta da lettera di quei tempi, in genere 210 x 136 mm.

La lettera col pensiero di don Bosco, litografata, ha la dimensione di tutte le altre di questo genere, 141 x 110 mm. Si trovano anche 4 biglietti per chiedere notizie di qualche colonia indigena oppure del conflitto con D'Amour, e perfino un piccolo biglietto di 67 x 104 mm. nel quale si chiedono notizie più precise sul viaggio a Rio de Janeiro. In 9 lettere il testo lascia l'ultima pagina interamente libera; in altre 4, un intero foglio. L'inchiostro è nero, diventato seppia in alcuni casi.

Criteri di edizione

Al numero progressivo, in stretto ordine cronologico, segue il nominativo del destinatario.

La data viene sempre messa all'inizio delle lettere. Vi si premette il segno * nei casi in cui, nell'originale, si trovasse alla fine.

Vengono numerate le righe e indicati anche i fogli della lettera, retto o verso, per facilitarne la citazione.

Quando si trattasse di apografi con correzioni autografe di Rua, queste vengono indicate con *R*, mentre le correzioni dell'amanuense vengono indicate con *C*.

Quanto ai nomi delle persone, ogniqualvolta dal nome indicato nella lettera non si riusciva a risalire alla persona in causa, si è dovuto intervenire. Negli altri casi la correzione si è fatta nelle note alla fine della lettera. Per il rimanente, si è rispettato il più possibile il testo dei manoscritti. I pochi interventi del curatore dell'edizione sono indicati tra parentesi quadre.[2]

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACPVC	Archivio del Collegio Pio di Villa Colón
apost.	apostolico
arciv.	arcivescovo
ASC	Archivio Salesiano Centrale

[2] Ringraziamo don Brenno Casali, dell'ISS, per la paziente revisione fatta del testo di questo contributo, specialmente per la lingua italiana.

BS	«Bollettino Salesiano»
capitol.	capitolare
card.	cardinale
cf.	*confer*
dirett.	direttore
E	*Epistolario di San Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.
ed.	editore
Emo.	Eminentissimo
FDB	ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione,* a cura di A. Torras. Roma 1980.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
ispett.	ispettore, ispettoriale
LAS	Libreria Ateneo Salesiano
MB	*Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco,* 19 vol. (da 1 a 9: G.B. LEMOYNE; 10: A. AMADEI; da 11 a 19: E. CERIA) + 1 vol di Indici (E. FOGLIO). San Benigno Canavese-Torino 1898-1939 (Indici, 1948).
mons.	monsignore
mons.r	monsignore
m.or	monsignore
m.r	monsignore
n.	nato
pref.	prefetto
RSS	«Ricerche Storiche Salesiane. Rivista semestrale di storia religiosa e civile». Roma, LAS (Istituto Storico Salesiano) 1982 ss.
sac.	sacerdote
sales.	salesiano
SDB	salesiano di don Bosco
S.E.I.	Società Editrice Internazionale
titol.	titolare
vesc.	vescovo
vic.	vicario

Diversità di orientamenti nelle missioni salesiane dell'America Atlantica

Breve panorama delle missioni salesiane fino al 1910

Nel 1875 partiva da Torino la prima spedizione missionaria per l'America. I salesiani andavano a Buenos Aires e, tra gli scopi prefissi da don Bosco, avevano quello di preservare la fede tra gli emigrati e di diffondere il vangelo tra i popoli pagani. Stabilitisi a S. Nicolás de los Arroyos e a Buenos Aires, si diedero specialmente a curare gli emigrati italiani.

Durante la conquista del deserto, fatta da Roca, i salesiani entrarono

in contatto colle tribù indigene. Ma la definitiva entrata nella Patagonia si ebbe con Fagnano nel 1880.[3] Posteriormente si crearono il vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e la prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. In Uruguay i salesiani partecipavano alle missioni popolari promosse dalla diocesi. Nel 1895 si incominciò la missione tra i bororo del Mato Grosso.

Cagliero, vicario apostolico della Patagonia, era anche vicario di don Bosco per l'America. Nel 1896 la regione fu divisa in due. Cagliero restò con l'America Atlantica e Costamagna, fatto vicario apostolico di Méndez y Galaquiza in Ecuador, fu vicario di Rua per il Pacifico.

Nella regione del Pacifico c'erano missioni propriamente dette soltanto tra i *jivaros* dell'Ecuador. Tra i lebbrosi della Colombia si faceva un lavoro di evangelizzazione e promozione umana degno di ogni lode. Nel Caribe si lavorava pure tra i neri dalla Giamaica.

Nel nord-Africa ci furono presenze salesiane a Tunisi, destinate principalmente agli emigrati italiani. L'ispettoria medio-orientale aveva case in Palestina, Egitto e Turchia.

Alla fine del periodo si aprirono case nel Mozambico (1907), a Macao (1906) e nell'India (1906). Ma il vero *orizzonte missionario* della congregazione, fino all'entrata in scena della Cina e dell'India, è sempre l'America del Sud. Delle notizie missionarie pubblicate dal BS nel periodo 1900-1909, due terzi abbondanti parlano delle missioni dell'America Atlantica e poco meno di un quarto si riferiscono alle missioni tra i *jivaros* e tra i lebbrosi. Le notizie riguardanti missioni nelle altre parti del mondo sono meno di un decimo delle notizie pubblicate dal BS e quasi tutte si riferiscono all'India e alla Cina.

I salesiani dell'America Atlantica non avevano però una maniera uniforme di concepire l'attività missionaria.

[3] Giuseppe Fagnano (1844-1916), n. a Rocchetta Tanaro, Asti, studiò nel seminario di Asti. Come volontario della Croce Rossa entrò nella legione di Garibaldi; servì come infermiere nell'ospedale militare di Asti.

Salesiano nel 1864, sac. nel '68, partì con la prima spedizione missionaria del 1875 e fu direttore a S. Nicolás de los Arroyos. Andò in Patagonia nel 1880. Parroco a Patagones, vi costruì la chiesa, i collegi dei salesiani e delle FMA, creò la banda musicale e l'osservatorio meteorologico, cercò di evangelizzare gli indigeni. Prefetto apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco (1883-1912), arrivò a Punta Arenas nel 1887, dove creò un osservatorio meteorologico. Fondò le missioni dell'isola Dawson (1891-1911) e della Candelaria, nella Terra del Fuoco. Si distinse nella difesa delle tribù indigene. Morì a Santiago del Cile.

L'attività missionaria nella Patagonia

Essa consistette nel curare la formazione della gioventù di entrambi i sessi in alcuni collegi fondati dai salesiani e dalle FMA, nel gestire le parrocchie e nel percorrere immense distanze per pacificare gli indigeni, predicare il vangelo e assistere religiosamente gli emigrati dispersi in quelle contrade.[4]

Nell'estremo sud del continente

Con la creazione della prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco si delineò chiaramente una diversità di tendenze nell'azione missionaria salesiana. Mentre nella Patagonia si continuava con il sistema incominciato nel 1880, nel sud Fagnano pensò di imitare le antiche riduzioni dei gesuiti, creando dei villaggi indigeni, separati dai *civili,* nei quali gli indigeni potessero essere più facilmente difesi, curati e educati cristianamente. Due sono state le principali missioni di questo tipo: quella dell'isola Dawson (1891-1911), nella parte cilena della missione e quella della Candelaria, nell'isola grande.[5]

Nei primi anni questo sistema sembrava ottenere dei risultati eccellenti. Mentre nel vicariato gli indigeni restavano praticamente soggetti ai capricci dei *civili*[6] e l'azione sporadica del missionario poco poteva fare per la difesa dei loro diritti e per la loro promozione umana, nelle missioni della Prefet-

[4] Cf lettera Bosco-Eminenza Rever.ma 31.12.77, in E III, 257; relazione sulle missioni della Patagonia, marzo 1882, in E IV, 123-127; circolare ai cooperatori salesiani 15.10.86, in E IV, 361; E. VALENTINI (ed.), *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice,* Roma, LAS [1975], *passim;* ASC A 849 6412 A. RICCARDI, *Sunto della Relazione di Monsignore all'Emo. Card. Gio. Simeoni, Pref. di Propaganda* del 06.08.86; J. BORREGO, *Originalidad de las misiones patagónicas en Don Bosco,* in J.M. PRELLEZO GARCIA (ed.), *Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco* (Universidad Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 enero 1989). Roma, LAS - Madrid, Editorial CCS 1990, pp. 467-470.

[5] La diversità di orientamento tra Cagliero e Fagnano viene chiaramente descritta da G. Vespignani: «Ma mi sia permesso ricordare ciò che Mons.r Cagliero mi diceva riguardo al sistema di Mons.r Fagnano per la Terra del Fuoco (erano due missionari abilissimi pieni dello spirito di D. Bosco, ma andavano per due differenti vie, o almeno avevano un concetto distinto... sarà stato anche per le circostanze dei luoghi e l'indole degli indigeni): – Ma se io, diceva M.r Cagliero, dovessi sostenere una Missione, incaricandomi di dar da mangiare a tutta una popolazione... come fa D. Fagnano... non me la caverei... non lo credo possibile né vedo che sia il nostro sistema – (e poi alludeva all'impresa delle pecore, dei terreni da pascolo, ai confratelli intenti a provvedere il mangiare quotidiano ecc., poi al vapore «Torino», alla goletta «Maria Aus.ce» che importavano spese enormi)» (ASC *F 086 BRASILE Campo Grande Osservazioni fatte e raccolte nella* visita *al Mato Grosso (Curumbà 2 Ott. Cuyabà 13 Ott. e segg. 1925).*

[6] Cf ASC *1381205* lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

tura gli indigeni non solo venivano difesi, ma si poteva incominciare a pensare a un programma per la loro civilizzazione e cristiana educazione così concepito:

— ridurre gli indigeni alla vita civile e cristiana per mezzo dei loro figli, ai quali si chiedeva di mettere in pratica la religione e le virtù cristiane sin dalla infanzia e di poter così provare i vantaggi e le gioie morali della vita sociale;

— ridurre gli indi alla vita civilizzata per mezzo del lavoro produttivo: arti, mestieri e specialmente pastorizia e altre attività agricole.

Ancor più che nel primo, in questo secondo orientamento si rendeva indispensabile la cooperazione delle FMA per ottenere i frutti desiderati dalle riduzioni indigene.[7]

Nella campagna uruguayana

A Paysandù, nell'Uruguay, i salesiani seguirono una tendenza che chiameremmo **mista** nei riguardi degli emigrati italiani, numerosi in quelle campagne. Vedendo che una delle cause principali della perdita della fede e della pratica religiosa era il loro sradicamento dalle tradizioni patrie, i missionari, da un lato passavano ogni tanto per le *estancias* per il servizio religioso, dall'altro cercarono di impiantare, in terreno appositamente acquistato, delle colonie, in cui gli emigrati conservassero le usanze portate dall'Italia sia nel campo religioso che in quello civile.[8] Lasagna, in un primo momento, volle trasferire questo modello da Paysandù a Botucatù, in Brasile, nel tentativo non riuscito di creare una missione nell'ovest paulista.[9]

Nel Mato Grosso

Creando la missione tra i Bororo nel 1896, si pensò al modello delle ri-

[7] Cf il «Piano delle Missioni salesiane» presentato in cinque punti da U.E. IMPERATORI, *Giovanni Cagliero,* Bologna, L. Cappelli [1931], pp. 23-24, nei quali si trovano elementi presi da diverse lettere di don Bosco, specialmente da quella del 31.12.77, E III, 257-258, e dalla circolare ai cooperatori del 15.10.86, E. IV, 361; cf anche ASC *A 849 6412* lettera Simeoni-Fagnano 24.08.88; ASC *A 849 6421* lettera suor Vallese-Rua 28.01.94; R. ENTRAIGAS, *Monseñor Fagnano – el hombre – el misionero – el pioneer,* Buenos Aires, Editorial S.E.I. 1945; origine e sviluppo della missione di Dawson, pp. 283-504, *passim;* decadenza e fine, pp. 518-521, 544-548).

[8] Cf A.S. FERREIRA (ed.), *Cronistoria o diario di Mons. Luigi Lasagna [...],* II, 104-116, in RSS 10 (1987) 110.

[9] Cf A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: mons. Luigi Lasagna,* in RSS 19 (1991) 213.

duzioni. Questo modello resistette alla crisi che la missione attraversò negli anni 1918-1931 e, nonostante le critiche mosse da Rondon[10] e dagli stessi salesiani, continuò ancora fino a dopo il Concilio Vaticano II. In applicazione del rinnovamento voluto dal concilio, si tentò qualcosa di diverso nel lavoro missionario. Nel campo della sanità si promosse una massiccia vaccinazione degli indigeni, facilitandone così la sopravvivenza fisica; col paziente aiuto di alcuni medici dell'Università di S. Paolo si riuscì a impedire la difusione della tubercolosi; si costituirono degli agenti sanitari tra gli stessi indigeni capaci di intervenire, nei casi più comuni, sia con la loro medicina tradizionale che con quella occidentale. Nel campo dell'evangelizzazione e della promozione umana si trasferì la responsabilità del loro incivilimento alle stesse comunità indigene. Nel Mato Grosso però questo nuovo modello si rese possibile solo grazie all'arrivo dei chavante nella missione.[11]

Nelle Amazzoni

Dal 1914, nel Rio Negro, i salesiani avevano incominciato la missione tra i Tucano e le altre tribù di quel fiume. All'inizio della missione, Giordano[12] volle che i missionari si servissero del *nheen gatù,* detto anche «lingua generale» perché serviva alla comunicazione tra le diverse tribù indigene del Brasile; il governo brasiliano impose nel 1930 l'uso della lingua portoghese.

Massa[13] adottò il modello proposto già dal Comboni per l'evangelizza-

[10] Candido Mariano da Silva Rondon, giovane ancora, si incontrò con Lasagna, nel viaggio di ritorno dal Mato Grosso. Si distinse per gli ideali di integrazione nazionale. Esplorò personalmente gran parte dell'altipiano nella parte meridionale delle Amazzoni. Collegò quelle lontane regioni con il sud del paese attraverso una linea telegrafica. Direttore degli indi, fu uno dei più strenui difensori della *catechesi laica.* Il suo nome è oggi legato a uno degli Stati della federazione brasiliana, quello di Rondonia.

[11] La grande capacità di adattamento dei chavante alla vita *civile* fece sì che nello spazio di quarant'anni essi passassero dalla foresta all'Università.

[12] Lorenzo Giordano (1856-1919) n. a Ciriè, Torino. Sales. nel '73, andò a lavorare in Francia. Sac. nel '78. Nell'81 andò in Uruguay. Fondò il Liceo del Sacro Cuore di S. Paolo del Brasile e il collegio di Recife. Fu ispettore del nordest del Brasile (1908-1912). Fu anche maestro dei novizi. Primo prefetto apostolico del Rio Negro (1916-1919), morì nella povera capana di un *caboclo* sulle sponde del fiume Javari.

[13] Pietro Massa (1880-1968) n. a Cornigliano Ligure, Genova. Sales. nel 1900 fu inviato in Brasile. Sac. nel 1905. Procuratore generale delle missioni salesiane a Rio de Janeiro (1909-1917), ispettore del Mato Grosso (1918-1919). Prefetto apostolico del Rio Negro nel 1920, riuscì a elevare la prefettura apostolica a prelatura nel 1925.

Fu contemporaneamente anche amministratore apostolico di Corumbà, nel Mato Grosso, e prelato del fiume Madeira. I superiori di Torino gli chiesero ancora di aiutare l'ispettore del Mato Grosso, Antonio Dalla Via, che non era abile nell'amministrare i beni dell'ispettoria. Vescovo titolare di Ebron nel 1941.

zione dell'Africa, e riproposto da don Bosco per la Patagonia:[14] creò dei collegi dove si formasse la gioventù indigena che, tornata ai propri villaggi, sarebbe passata a vivere la propria cultura già in senso cristiano.

Più tardi i missionari pensarono alla creazione di villaggi di tipo occidentale, e in ogni villaggio si cercò di stabilire una scuola elementare i cui maestri erano scelti tra gli stessi indigeni.

Questi tentativi acuirono i contrasti e polemiche già esistenti tra i missionari e gli antropologi, anzi, ne crearono dei nuovi con la classe politica. Nel passaggio dal villaggio indigeno a quello di tipo *civile,* si sentì specialmente la mancanza di un programma preventivo di vaccinazione e di controllo della tubercolosi.[15]

Finalmente, seguendo l'esempio delle missioni dell'Ecuador e sotto la spinta del Consiglio Indigenista Missionario (CIMI) e del Consiglio dei Popoli e Organizzazioni Indigene del Brasile, si creò una federazione delle comunità indigene del Rio Negro, che attualmente lotta per la proprietà della terra e l'emancipazione civile degli indigeni della regione.

Orientamenti missionari nelle lettere di Rua

Non troveremo in Rua la trattazione dei grandi temi e problemi dell'attività missionaria. Le sue lettere riguardano piuttosto l'immediatezza del quotidiano dei missionari. Perfino il rispetto per la cultura indigena è visto nell'ottica del bisogno pressante di far sopravvivere quei selvaggi e non in quella dell'inculturazione.

Nelle lettere di Rua da noi pubblicate si notano due periodi ben distinti. Nel primo, che è quello della colonia Teresa Cristina,[16] Rua era ancora sotto l'influsso degli esiti iniziali di Fagnano e premeva perché nel Mato Grosso si imitasse l'esperienza fueghina: «Insomma devi pensare a costituire

Aveva il senso dei propri limiti. Nel Rio Negro si fece sostituire da vescovi ausiliari quali Joseph Domitrovisch e Giovanni Marchesi, più capaci ai compiti della vita missionaria. Massa rimase a Rio per chiedere l'aiuto della carità dei buoni e per assicurare alle missioni i sussidi del governo che furono sempre puntualmente confermati dopo le varie ispezioni fatte da diverse commissioni governative e perfino dallo stesso presidente Juscelino Kubitschek.

[14] Cf J. BORREGO (ed.), *La Patagonia e le terre australi del continente americano [per] sac. Giovanni Bosco,* in RSS 13 (1988) 413-414.

[15] Per mancanza di documentazione più precisa non trattiamo qui dell'incidenza altamente negativa sul lavoro missionario dell'attività del *cartel de Medellin* nella coltivazione della coca e nemmeno dell'ostilità al lavoro della missione da parte delle grandi compagnie minerarie.

[16] Di essa si parlerà alla fine di questa introduzione.

costì, come fanno i nostri Confratelli nell'isola di Dawson, un vero paese cristiano».[17]

Poi — quando i salesiani si stabilirono in proprio sul Rio das Mortes e si era ormai verificato il crollo delle missioni tra gli indigeni dell'estremo sud del continente —, Rua adottò una posizione molto più pragmatica: le missioni non dovevano essere un luogo dove in forma caritatevole si assistesse all'estinzione delle tribù indigene, ma uno stimolo alla loro sopravvivenza e al loro progresso. La cultura indigena doveva essere valorizzata, promossa e lievitata dal cristianesimo.

Per questo ci volevano pazienza, tempo e tante risorse spirituali e materiali. A poco a poco si arrivò alla coscienza che, partendo dall'approfondita conoscenza della natura dell'indio, della sua mentalità e della sua cultura, come voleva il sistema educativo di don Bosco, si sarebbe avuta una delle chiavi per la soluzione del problema dell'evangelizzazione e della civilizzazione delle tribù indigene. Dei grandi missionari salesiani di quei tempi in Brasile, Balzola[18] arrivò soltanto alla soglia di questa coscienza, mentre sarebbe stato Colbacchini a svilupparla più chiaramente e a fornire la base per un futuro sviluppo del lavoro tra i bororo e i chavante.

Periodo della colonia Teresa Cristina

Passaggio dalla vita nomade a quella sedentaria – il lavoro

Per Rua la questione di fondo era ottenere che gli indigeni abbandonassero la vita nomade per avere una dimora fissa: «solo con tal mezzo sa-

[17] ASC *A 4470604* lettera Rua-Balzola 05.08.97.

[18] Giovanni Balzola (1860-1927) n. a Villa Miroglio, Alessandria; sales. nel 1888; sac. nel '92; segretario di Lasagna fino al '95, quando partì con la seconda spedizione missionaria nel Mato Grosso, per assumere la direzione della colonia Teresa Cristina. Nel 1902 fondò la colonia del Sacro Cuore, con la quale i salesiani davano inizio, in proprio, alla missione tra i bororo. Nel 1914 gli fu affidato il compito di dare inizio alle missioni salesiane nel Rio Negro, nelle Amazzoni. Fino alla morte, avvenuta a Barcelos, sul Rio Negro, fu un valido collaboratore di Giordano e di Massa. Grande parte della sua corrispondenza è stata pubblicata sul BS. Importanti le lettere confidenziali, scritte con un fine senso critico della propria azione missionaria.

— Antonio Colbacchini (1881-1960) n. a Bassano del Grappa, Vicenza; sales. nel '97, partì per il Mato Grosso. Vittima del beriberi, dovette tornare in Italia. Sac. nel 1903, tornò in Brasile e si dedicò alla missione tra i bororo. Dagli indigeni fu proclamato loro cacico; pubblicò diversi libri sulla loro cultura. Dopo un periodo di crisi, dovette ritirarsi a Campo Grande e Corumbà. Tornò nell'Araguaia nel '49 per tentare l'evangelizzazione dei chavante, che potè abbracciare nel 1950. Ritornato in Italia, morì a Castel di Godego, Treviso. Dal governo brasiliano fu insignito della decorazione della Croce del Sud.

rebbe possibile cristianizzarli e civilizzarli stabilmente».[19] Non si trattava di forzare gli indi, ma di allettarli a questo passaggio; passaggio che si sarebbe fatto gradualmente, abituandoli poco alla volta al lavoro, innamorandoli della vita stabile in un sito.

Il primo problema che si presentò fu quello del **mantenimento** della popolazione indigena. Balzola aveva pensato a provvedere una mandria di buoi da macellare secondo il bisogno. Pensava anche di ripartire le terre della colonia Teresa Cristina fra gli indigeni, dando ad ogni famiglia una base territoriale stabile. Rua lodò il piano ma non credette che questa «riforma agraria» si potesse subito attuare. Solo dopo alcuni anni si sarebbe potuto far sì che l'indio acquistasse le attitudini che gli avrebbero permesso di sostenersi da sè: l'abitudine al lavoro costante, all'amministrazione di famiglia, all'uso del danaro.[20]

Nell'attesa che arrivasse quel momento, i missionari e i bororo coltivavano i terreni in forma comunitaria. E Rua raccomandava: «studiate anche il mezzo di far produrre dalla terra quanto è necessario al vitto e poco alla volta anche il rimanente».

Balzola si metteva alla testa dei lavoratori, dando per primo l'esempio; Rua, considerando che il missionario doveva fare «da vero Parroco e sindaco in pari tempo», avrebbe voluto che esso si facesse aiutare dai salesiani coadiutori e che fosse «come la ruota maestra della Missione, mettendo in moto tutti gli altri Salesiani, non Salesiani civilizzati e selvaggi», rimanendo esso fermo nel centro, o muovendosi solo per vedere se erano eseguiti i suoi ordini; «[...] resteranno pur alleggerite le tue enormi fatiche, che diventeranno forse molto più utili».[21]

Il **lavoro** era anche visto da un punto di vista formativo: con una costante e adeguata occupazione del tempo, si evitavano l'oziosità e le sue conseguenze. Rua raccomandava di trovare «gl'istrumenti necessari al lavoro da poter occupare un gran numero di uomini». «Sarà cosa ottima se potrai trovare occupazione anche leggera per tutti i poveri indii capaci di lavorare. La pastorizia, l'agricoltura, l'orticultura, mestiere di falegname, fabbro, carrettaio, muratore, fabbricante mattoni sono tutte professioni utilissime alla civilizzazione».[22]

[19] ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96.

[20] Cf ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96; ASC *A 4470615* lettera Rua-Balzola 24.01.96.

[21] Cf ASC *A 4470606* lettera Rua-Balzola 12.02.98; ASC *A 4470604* lettera Rua-Balzola 05.08.97.

[22] ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96.

Nel lavoro poi, seppure con la mentalità della cultura da cui proveniva, Rua trattava della **distinzione** dei lavori propri dell'uomo da quelli propri della donna, «specie i lavori domestici». Alle FMA toccava insegnare alle donne a lavorare.[23]

Curare la salute dei bororo

Appena iniziata l'esperienza di vita sedentaria nella colonia esplose una epidemia di influenza. Gli indigeni, — che non avevano nessuna difesa organica contro i raffreddori, l'influenza e altre malattie dei *civili,* — si dispersero nei boschi, ritornando più tardi, quando ormai il pericolo era passato. Se si voleva che la missione non facesse la fine che fecero poi le missioni dell'estremo sud del continente, urgeva curare l'**educazione igienica** dei bororo. E si incominciò dalle abitazioni: «sarà pur necessario far fabbricare molte nuove capanne, per non lasciarli agglomerati in numero troppo grande in una sola capanna». Le donne «falle avvezzare a tener la pulizia delle loro capanne e delle loro persone. Se ci fosse stata maggior regolarità nella pulizia forse non si sarebbe sviluppata cotanto l'influenza».[24]

Le case avrebbero dovuto essere stabilite «a piccola distanza le une dalle altre, così se scoppia l'incendio in una, le altre restano facilmente salve. – Mettetele con simmetria e comodità per quanto si può».[25]

La prevenzione mediante l'educazione igienica non bastava. «Sarà anche bene cercare se vi è qualche rimedio per far cessare l'epidemia quando viene a manifestarsi. Un mezzo molto utile è l'isolamento. Perciò converrà fare un po' di ospedale. D. Traversa potrà dare savi consigli intorno all'assistenza degli infermi».[26]

La nudità:

Per gli indigeni la **nudità** era l'espressione di un essere perfetto e sano; essi si coprivano il sufficiente per preservare l'integrità fisica dei loro corpi e

[23] ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96.

[24] ASC *A 4470604* lettera Rua-Balzola 05.08.97; cf anche ASC *A 440606* lettera Rua-Balzola 12.02.98.

[25] ASC *A 4470606* lettera Rua-Balzola 12.02.98.

[26] ASC *A 4470606* lettera Rua-Balzola 12.02.98.

— Raffaele Traversa (1839-1910) n. a Neive, Cuneo; sales. nel 1886; sac. nel 1889, rimase a S. Benigno in qualità di consigliere degli artigiani. Nel '98 partì per il Mato Grosso. Morì a Sangradouro.

per difendersi dal maleficio.[27] Per i missionari, la nudità era il segno più evidente della miseria materiale e morale in cui li aveva precipitati il peccato. Dei ragazzi della strada del Brasile, diceva Massano: «Ma nelle vie, nel porto ed in tutti i canti delle città vedevamo gruppi di poveri ragazzi con un povero cencio indosso ma la più parte senza, in piena nudità, abbandonati alla sventura». E Balzola, parlando degli indi del Paraguay, racconta: «Quivi potemmo vedere gli indii nel loro vero stato [...]. Fummo molto impressionati nel vedere quei poveretti, coi cappelli tutti scarmigliati e lunghi che le [sic] pendevano sulle spalle, con un sacco o vecchia coperta legata ai lombi, con alcune penne d'uccelli in testa, ed in queste consisteva il loro mezzo vestito». «Oggi in Concepcion abbiamo [avuto occasione di] vedere davvicino lo stato dei poveri Indii che quasi nudi percorrono le vie della città. Che miseria! Che scandalo!».[28]

Arrivato alla colonia Teresa Cristina, Balzola non si era affrettato a vestire gli indigeni. Rua se ne meravigliava: «Mi disse la Madre [Daghero] con mia maraviglia che codesti selvaggi stanno ancora nudi: speravo che a quest'ora avessero già tutti qualche specie di vestimenta da comparir almeno con qualche decenza. Sia questa una delle prime tue cure». Come per altri usi *civili* anche qui il missionario doveva intervenire senza farsi accorgere, più con l'esempio che con prescrizioni.[29]

Condizione della donna

Piu deciso l'intervento sia di Balzola che di Rua quando si trattava di cambiare l'umiliante **condizione della donna** tra i bororo. «Mi fanno rabbrividire le cose che mi racconti delle povere figlie esposte a tanti pericoli [...]. Spero che il Signore benedica il tuo zelo e coraggio per impedire i disordini d'immoralità che mi hai accennati. Tu però non disgiungere mai lo zelo dalla preghiera e dalla prudenza».[30] Gli indigeni stimavano troppo Balzola per mancargli di rispetto quando era chiamato ad intervenire d'autorità in dife-

[27] Tipico abbigliamento dell'uomo, che raggiungeva la pubertà, era il *no ba* con il quale si copriva, specialmente quando c'erano le donne (Cf A. COLBACCHINI, *i bororos orientali «orarimugudoge»*. Torino, S.E.I. [1924], pp. 31-33).

[28] Cf A.S. FERREIRA (ed.), *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983) 315.63-65; *Cronistoria o diario di Mons. Lasagna [...]*, II, 637; 640-643; 936-938, in RSS 10 (1987) 131, 141.

[29] ASC *A 4470604* lettera Rua-Balzola 05.08.97; ASC *A 4470605* lettera Rua-Balzola 13.10.97; cf anche ASC *A 444* lettera Tabone-Rua 25.07.97; ASC *A 444* lettera Traversa-Rua 01.08.97.

[30] ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96.

sa delle ragazze minacciate da violenza: «Noti che questi giovanotti non mi odiano per questo, al contrario mi temono e non lasciano di dimostrarmi benevolenza», scrisse il missionario; inoltre il capo tribù nei momenti più delicati coprì l'integrità fisica dei missionari con la sua presenza, evitando qualsiasi vendetta da parte di chi vedeva frustrati i propri desideri.[31]

Rua però non si accontentava di una azione repressiva. «Quello fa vedere il bisogno che vi è di promuovere la bella usanza di persuadere i giovani al matrimonio in età giovanile assai [...]. A tal fine sarà d'uopo il fabbricar case a misura che si formeranno nuove famiglie». «Dovrà essere anche vostra cura combinar matrimonii cristiani fra i giovani e le zitelle ed assegnar loro pezzi di terra da coltivare fabbricando loro qualche casa e capanna, quando ve n'è bisogno».[32]

Educazione religiosa dei bororo

Ai missionari poi raccomandava di non «aver tanto premura di aumentar la popolazione della colonia, quanto di rassodarli nella religione e virtù e **formarne dei buoni cristiani**». Indicava ad essi il compito di «formar dei villaggi cattolici, [..] istruire i selvaggi nelle verità della fede, [...] col battesimo farli cristiani, colla cresima e gli altri Sacramenti renderli buoni cristiani [...]».[33]

Alle suore spettava l'istruzione delle donne e delle ragazze, insegnando loro le orazioni e le verità della fede.[34]

Balzola doveva fare da vero parroco, tenendo in ordine i registri dei sacramenti conferiti ai membri della colonia.[35]

In un paese cristiano i morti dovevano essere seppelliti in maniera cristiana: «Converrà pure che destiniate una località ad uso di cimitero pei cristiani. Se potrete cingerlo di mura, piantarvi la Croce in mezzo andrà tanto bene».[36]

[31] ASC *A 4370109* lettera Balzola-Rua 03.04.96.

[32] ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96; ASC *A 4470604* lettera Rua-Balzola 05.08.97.

[33] ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96.

[34] Cf ASC *4470604* lettera Rua-Balzola 05.08.97; ASC *A 4470603* lettera Rua-Balzola 10.07.96.

[35] ASC *A 447* lettere Rua-Balzola 05.08.97; 10.07.96.

[36] ASC *A 4470606* lettera Rua-Balzola 12.08.98.

Tramonto delle missioni nella Terra del Fuoco

Negli anni seguenti entrarono in crisi le missioni del sud del continente. La missione della Candelaria, nella Terra del Fuoco, aveva superato tante difficoltà nei pochi anni della sua storia: l'incendio del 1896, i contrasti con don José Menéndez per la proprietà dei terreni, le polemiche sui giornali. Nel giugno 1900 contava 43 ragazzi e 35 ragazze interni, più 90 indigeni esterni. Ma presto incominciarono a essere decimati dalla tubercolosi.

Prima della venuta dei missionari gli indigeni raramente arrivavano a essere nonni; tale parola mancava nella loro lingua. Una volta raccolti nelle missioni, abbandonarono le loro primitive usanze di vivere all'aria libera e si rinchiusero in abitazioni nelle quali mancava l'igiene. Non resistettero al cambiamento del genere di vita e si resero facili prede della malattia. Non per niente un medico, che passò per la Candelaria nel giugno del 1900, aveva dato come unica medicina: *Remedios generales, aire puro, agua buena y limpieza.* Inoltre dalla cronaca si vede che la missione ospitava, con frequenza, sia i lavoratori delle vicine fattorie, sia i viaggiatori che erano di passaggio. Il contagio era quindi inevitabile.

Ma anche quelli che si ritiravano dalla missione venivano contaminati. «Nella Missione della Candelaria ove stanno meglio non muoiono tanto, ma essendo liberi con facilità lasciano la Missione[,] si uniscono a cattivi cristiani e quindi alcune volte ritornano peggiori. Noi facciamo il nostro dovere e quindi essi dovranno dar conto a Dio». «Questi poveri indii muojono anche nei boschi, ma tra noi come santini e colà come la giustizia e la misericordia del Signore dis[porrà]». Nel 1909 non restavano che una dozzina di uomini con i salesiani e cinque donne e una piccola orfanella con le FMA.[37]

Parlando dell'isola Dawson, scriveva Ricaldone nel 1909: «Tutti conoscono il bene immenso che si fece agli Ona dai nostri confratelli con sì grandi sacrifizii ed è pure noto che il morbo della tisi poco a poco distrusse questi poveretti dei quali attualmente non ne rimangono nella missione che due uomini e 7 o 8 donne». Già all'inizio del secolo scriveva Fagnano: «Le nostre Missioni vanno bene, ma sgraziatamente gli indii muojono, mentre adesso crescono i mezzi per alimentarli, vestirli, educarli». «La conversione degli indii e la loro applicazione al lavoro va adagio, ma l'educazione dei ra-

[37] Cf ASC *F 893 Crónica de la Misión Salesiana de Río Grande Tierra del Fuego 1893-1946*, pp. 31 ss.; ASC *B 703 Fagnano Gius. pref. apost.* lettere Fagnano-Lazzero 24.09.902; 12.03.903: C. BRUNO, *Los salesianos y la hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, II, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1983, pp. 435-455.

gazzi e delle ragazze va benissimo, quantunque la morte faccia molte stragi per tutti, lasciandoci la consolazione che muoiono bene con tutti i soccorsi della nostra Santa religione». Inutilmente Fagnano prodigò le cure di un medico a quegli indigeni: «Adesso vedremo se col medico in casa potremo riuscire a salvare la gioventù degli indii e con questo sarà completa l'opera salesiana in queste Missioni». «Severi[,] non vogliono aversi riguardi nella malattia e quindi soccombono alle tubercolosi – grandi e piccoli». Per ben due volte si dovette aumentare il cimitero e, alla fine, anche quella missione si dovette abbandonare.[38]

La nuova missione tra i bororo

In mezzo a queste notizie arrivò a Rua il lieto annuncio che i salesiani si apprestavano a fondare una nuova missione tra i bororo, nella regione orientale del Mato Grosso. Erano partiti da Cuiabà con una solenne funzione di addio e si stabilivano in proprio. Rua ne era contento e raccomandava: «Fate attenzione a fissar la sede quanto più potete vicino ai paesi civilizzati: mi piace l'idea di non costituirvi come stipendiati del Governo, bensì chiedergli ajuti di quando in quando».[39]

Scrivendo ai missionari, che aspettavano da mesi l'arrivo degli indigeni, li incoraggiava e li consolava: «Coraggio, dunque, e avanti, Dio vi consolerà e premiarà [sic] le vostre privazioni e pene con un felice esito, con un fiorito avvenire [...] e Maria Ausil[iatri]ce colla sua protezione vi guidi, vi diffenda [sic] da ogni pericolo e special[men]te dal peccato maledetta sorgente d'ogni male».[40]

Gradualità del passaggio alla vita civile

Arrivati i bororo, Rua parla nelle sue lettere del come trattarli.

In primo luogo, non avere fretta di farli passare alla vita *civile;* ammetterli poco alla volta tra la popolazione della missione. Poi «bisognerà colà

[38] ASC *F 219 CILE Punta Arenas e Patagonia meridionale* Visita straordinaria di D. Ricaldone alla missione S. Raffaele Isola Dawson (Chili), p. 14; ASC *B 703 Fagnano Gius. pref. apost.* lettere Fagnano-Barberis 16.01.1901; Fagnano-Lazzero 20.07.902; 12.03.903; 21.11.903.

[39] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 02.11.901.

[40] ASG A 4470610 lettera Rua-Balzola 12.09.902. Quest'ultimo augurio era quasi una profezia, come si può vedere da quanto i bororo raccontarono ai missionari (Cf A. COLBACCHINI, UKÉ-WAGUU, Torino, S.E.I. 1931, pp. 39-41; 158-159).

fare molta attenzione a non trattenere i fanciulli e ragazzi in luoghi rinchiusi; ma quanto sarà compatibile, continuar tenerli secondo i loro usi, affinché non avvenga loro di contrarre l'etisia, come avviene ordinariamente ai selvaggi se si vogliono fare passare troppo presto agli usi della vita civile. Hanno bisogno di molta aria e continuar cibarsi degli alimenti loro usuali nella vita selvaggia». «Non esigete dai poveri Indii di star lungo tempo rinchiusi: secondateli nelle loro usanze lecite e nel loro modo di vivere quanto potete».[41]

Dopo alcuni anni l'insistenza di Malan,[42] perché si lasciasse più libertà agli indigeni, non fu ben accolta dai direttori delle colonie. Scrissero a Rua e questi all'ispettore: «Si crede da essi che tu voglia che si lascino liberamente partire i selvaggi adulti e ragazzi ogni qualvolta ne salta loro il ticchio; come vedrai dalla lettera qui unita, io son persuaso che tu intendi solo che non si abbiano da trattenere per forza; ma che però sii contento che si cerchi di trattenerli con buone maniere e colla persuasione, conoscendo anche tu quanto possa essere pericoloso l'allontanarsi per settimane e mesi dalla colonia».[43]

Il villaggio – l'igiene

Rua raccomanda che si aumenti il numero poco alla volta e che non si superino le 500 o 600 persone. Approva senza difficoltà la creazione di una nuova colonia, quella dell'Immacolata sul fiume Garças.[44]

Nel costruire il villaggio converrebbe, «nel distribuire e formare le capanne[,] aver riguardo alla simmetria, igiene e comodità».[45]

Tra i bororo, che erano fuori delle colonie, scoppiò un'epidemia. Quelli che riuscirono a trascinarsi sino alle missioni cercarono le cure dai missionari, ma trasmisero la malattia a quelli delle missioni. Morirono parecchi

[41] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 11.03.903; ASC *A 4470611* lettera Rua-Balzola 23.05.903.

[42] Antonio Malan (1864-1931), n. a S. Pietro di Cuneo, si trasferì a Parigi con la famiglia. Sui vent'anni conobbe don Bosco a Torino. Sales. nell'85, lavorò in Francia. Nell'89 partì per l'Uruguay e fu ordinato sacerdote a Montevideo. Nel '34 partì con Lasagna per assumere la direzione della missione salesiana del Mato Grosso. Vice-ispettore (1896-1901) e ispettore (1901-1918). Vesc. titol. di Amiso e prelato di Registro do Araguaia (1914-1924). Vesc. di Petrolina, Pernambuco (1924-1931), vi fondò il seminario, il collegio delle FMA e vi costruì la bella cattedrale in stile gotico. Morì a S. Paolo del Brasile.

[43] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909.

[44] Cf ASC *A 4470613* lettera Rua-Balzola 16.03.904; ASC *A 452* lettere Rua-Malan 13.01.905; 17.05.905; 27.06.905.

[45] ASC *A 4470613* lettera Rua-Balzola 16.03.904.

indigeni e anche un coadiutore salesiano, ma non si ebbero gli effetti disastrosi che si verificarono nel sud del continente. Per simili emergenze Rua consigliava: «In tal caso converrebbe isolare interamente i poveri infermi e destinare alcuni a far da infermieri dando loro tutte le norme per non prendere la malattia».[46]

Ancora in tema di igiene, Rua veniva alle **usanze funebri** dei bororo: «Quanto a certi usi che hanno codesti selvaggi specie intorno ai loro morti, procurate di non disprezzarli, ma (ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani) cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime od ai corpi. – Così hai fatto bene cominciar ad insegnare la bella usanza di sep[p]ellire nel cimitero. Converrà fabbricare un qualche recinto intorno al sito destinato a tal uopo, erigervi una bella croce, benedirlo e cominciar a praticare le cerimonie della chiesa per le sepolture. – Se vogliono lavare le ossa dopo venti giorni converrà persuaderli ad aspettare maggior tempo per evitare i pericoli d'infezione».[47]

C'erano però usanze che non si dovevano tollerare. In questo senso Rua scrisse all'ispettore: «Converrà pure mettersi d'accordo coi direttori affinché prudentemente vigilino per impedire il grave disordine che D. Peretto mi ha accennato di far perire i bambini; ed anche infermi più adulti; nell'intento che si verifichino a tempo e luogo le profezie di codesti bari».[48]

Vestito e abbigliamento

Le FMA prendevano parte sempre più attiva al lavoro della missione; con attenzione ad esse Rua riprende il tema della **nudità.** Quanto alle FMA «bisogna che tu abbia i dovuti riguardi [..] riguardi per osservare tutte le cautele nelle loro relazioni coi confratelli e coi selvaggi, che sono richieste dalla decenza e dalla moralità».[49]

Spesso la nudità sarà anche lo spunto perché si parli delle attività produttive nelle colonie: «Quanto alle difficoltà delle biancherie e dei vestiarii spero che venendo qua D. Malan si potrà combinare di fare un'abbondante provvista da portare con se al ritorno. Intanto pensa un po' se non sia conveniente mettervi anche a coltivar il cotone e la canape per poter col tempo provvedere voi medesimi a tali necessità». «Chi sa se non potrete anche voi

[46] ASC *A 4470614* lettera Rua-Balzola 05.07.905.
[47] ASC *A 4470612* lettera Rua-Balzola 31.12.903.
[48] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909.
[49] ASC *A 462* lettera Rua-Malan 11.03.906.

arrivare a fare stoffe di cotone per coprire codesta popolazione, come nella Terra del Fuoco già si provvedono le stoffe di lana, le coperte, gli abiti pei Fueghini?».[50]

Qualche anno dopo propone l'impianto di un artigianato tessile: «Desidero pure sapere se avete già potuto cominciare a lavorare il cotone e ridurlo a drappi per uso famigliare». E avendo fornito la missione di mezzi per lavorare il cotone, scrisse: «Fammi anche sapere se avete potuto impiantare i telai». «Ti ringrazio delle notizie che mi dai intorno alle macchine per tessere [...]». Già in fin di vita, insisteva ancora: «Sarà pur bene cercare di abituare gli Indii a portar sempre qualche abito almeno quanto basti per la decenza ed ispirar loro orrore per la nudità. A tal fine sarà molto bene se si potrà usufruire dei telai che avete portato con voi e così cominciare a farli provvedere da se stessi delle stoffe di cui hanno bisogno. Da principio stenterete a mettere le cose [in] ordine e a fare le stoffe discretamente bene; ma poi poco alla volta vi andrete perfezionando».[51]

Altre attività produttive

Poco si parla delle altre attività produttive. Scrivendo a Malan, Rua dice: «Confido che fra breve quei cari Confratelli potranno coi raccolti delle loro terre provvedere in gran parte ai loro bisogni». «Spero che potrai dare alla Colonia dell'Immacolata Concezione lo stesso sviluppo che all'altra cosicché le spese per sostenerla diminuiranno mano a mano».[52]

Sorsero dei dubbi quanto alla maniera di abituare gli indigeni al lavoro produttivo. Rua scrisse all'ispettore: «credo sia anche tuo desiderio che, quando gli Indii non si presentano pel lavoro spontaneamente, siano invitati a venire alle occupazioni senza però far loro nessuna violenza».[53]

Sussidi materiali per le colonie indigene

«Ci fa pure gran pena che abbiate a sopportare spese così gravi per la nuova colonia in momenti così critici. Speriamo il Signore vi farà vedere più chiaramente la sua amabile Provvidenza [...]». «Certo poi che le difficoltà

[50] ASC *A 4470613* lettera Rua-Balzola 16.03.904; ASC *A 4470612* lettera Rua-Balzola 31.12.903.

[51] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 17.11.907; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 12.10.908; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 03.07.909; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909.

[52] Cf ASC *A 452* lettere Rua-Malan 26.12.902; 06.01.906.

[53] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909.

crescono collo sviluppo delle opere medesime, ma la buona Provvidenza che, come mi dici nella tua del 27 Nov. 05, vi ha ajutati fin adesso non può lasciar perdere quello che ha cominciato».[54]

Raccomandava di ricorrere al governo centrale di Rio, all'Opera della Propagazione della Fede di Lione, all'Opera della Santa Infanzia di Parigi, per ottenere i sussidi di cui le missioni avevano bisogno. Approvava pure il viaggio di Malan in Europa, in cerca di aiuti.

E Rua stesso andava a chiedere ai benefattori francesi che venissero in aiuto delle missioni dei bororo: «Una prova che io non vi dimentico puoi averla in questo, che, passando, or sono quindici giorni, a Parigi, mi diedi premura di visitare i tuoi benefattori di quella città, tra gli altri la famiglia Frouchier, per animarli alla santa impresa di aiutare i Missionarii del Matto Grosso, e ti posso assicurare che, non ostante che in questi tempi ci sia molto da pensare ai bisogni della Chiesa di Francia, essi non lasciano di adoperarsi anche in vostro favore».[55]

Integrità fisica dei missionari

Forse a causa degli episodi di violenza contro i salesiani che si erano verificati nello stretto di Magellano da parte di alcuni indii, Rua si preoccupava per l'integrità fisica dei missionari. Parlando dell'inizio della colonia del Sacro Cuore, Rua scriveva a Malan: «Hai fatto molto bene a mandar un numero considerevole di missionari affinché possano difendersi in caso di un assalto [...]. Quando sarà ristabilita costì la pace se si potrà avere qualche appoggio dal Governo (in modo però che i soldati non siano d'impedimento alla conversione dei selvaggi) sarà cosa buona». E insisteva che non si lasciasse isolata quella missione: «[...] si farà molto bene a stabilire nuove missioni fra voi e D. Balzola appena si possa per non lasciare quei cari Confratelli così separati dalle nostre case e da Cuyabà [...]».[56]

Arrivati i bororo, raccomandava a Balzola: «Ma state attenti a non lasciar loro maneggiare armi da fuoco. – Abbiamo visto con tal quale spavento i pericoli corsi».[57]

Voleva che i missionari avessero cura della propria sanità. Agli inizi della colonia del S. Cuore scriveva a Balzola: «Fa coraggio: in mezzo alle

[54] ASC *A 452* lettere Rua-Malan 24.01.902; 06.01.906.

[55] ASC *A 452* lettere Rua-Malan 02.11.901; 16.07.909; 11.03.906.

[56] Cf ASC *F 849 Patagonia meridionale* lettera Pistone-Monsignore 12.09.89; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 23.01.902.

[57] ASC *A 452* lettera Rua-Balzola 23.05.903.

molte occupazioni abbi riguardo alla tua salute e a quella dei Confratelli e Consorelle, e cerca imitar D. Bosco, che in mezzo ai più gravi fastidi e difficoltà conservava sempre una grande calma e confidenza in Dio, in M[aria] Aus[iliatrice] e S. Fran[ces]co di Sales». Piu tardi diceva a Colbacchini: «Non isgomentarti delle difficoltà e dei pericoli; ed in pari tempo non pretendere di fare più di quello che le tue forze comportano». E a Malan: «Hai fatto bene col procurare un po' di riposo al caro D. Balzola: spero che dopo un po' di tempo potrà essere pronto a nuove imprese. Intanto durante questo riposo procuragli la comodità di raccogliersi spiritualmente, dopo tanto tempo di fatiche materiali. Rinvigorendo lo spirito resterà anche più rinforzato il fisico».

Le stesse sollecitudini aveva per le suore che lavoravano con i bororo: «Godo di sentire che le Figlie di M[aria] A[usiliatrice] sono di grande aiuto per la Missione; ma anche per esse bisogna che tu abbia i dovuti riguardi. Riguardi a non soprac[c]aricarle di lavoro e non lasciar loro mancare il necessario [...]».[58]

Speciale pericolo corsero i missionari nel 1908. A Rio de Janeiro si celebrava una grande esposizione nazionale.[59] D'accordo con il governo centrale e con quello di Mato Grosso, Malan vi portò la banda musicale dei bororo per partecipare all'esposizione. Durante il viaggio morirono tre ragazzi bororo: Vital da Cruz, cognato del cacico maggiore Uké-Wagúu, e i due figli del cacico: Miguel Magone e Jorge. Con un telegramma Malan chiese a Emanuel Gomes de Oliveira, direttore di Cuiabà, di andare nelle colonie per dare la notizia ai missionari e alle famiglie, notizia che il *bari,* lo stregone, aveva già comunicato loro. Ricevuto ufficialmente l'annunzio della morte dei tre giovani, i bororo seguirono gli usi della loro cultura per una simile occorrenza; ma lo stesso cacico impedì che gli indi si vendicassero e che arrecassero qualsiasi danno ai missionari. Balzola si precipitò a Guaratinguetà, via Goiàs e Araguari, per ricondurre la banda musicale e i salesiani alle colonie. Rua seguì con ansia tutto questo episodio e, una volta finito,

[58] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 23.01.902: ASC *4470611* lettera Rua-Balzola 23.05.903; ASC *A 4470613* lettera Rua-Balzola 16.03. 904; ASC *A 450* lettera Rua-Colbacchini 02.06.908; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 17.11.907; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 11.03.906.

[59] Un secolo prima Napoleone I aveva invaso il Portogallo e il re portoghese, Giovanni VI, con l'appoggio dell'Inghilterra, era emigrato in Brasile trasferendovi la sede del governo. Uno dei primi atti del suo nuovo governo fu quello di aprire i porti del Brasile al commercio colle nazioni amiche. Nel 1815 elevò il paese alla categoria di regno unito al Portogallo. Ne fu così il primo imperatore, titolo riconosciuto dal trattato del 1825, che sancì la definitiva separazione del Brasile dal Portogallo. Nel 1908 si volle celebrare il centenario dell'apertura dei porti con un'esposizione a Rio de Janeiro, nella Praia Vermelha.

scriveva: «mi fa però molta pena la prova assai grave a cui il Signore si compiacque assogettarvi e ve ne faccio le condoglianze. Pazienza! Il Signore così ha disposto, Egli saprà trarne vantaggio per la sua gloria e per le anime [...]. Fa coraggio; pregherò il Signore a compensarti con tante reclute e conversioni, della perdita fatta dei tre individui rapiti dalla morte».[60]

Educazione religiosa dei bororo

«Pare che sia giunto il tempo della redenzione di coteste povere tribù: speriamo che presto potranno essere evangelizzate e battezzate [...]». Desiderava intensamente vedere quei selvaggi battezzati, avviati alla vita cristiana: «Mi fanno già piacere le notizie che mi dai della Colonia: ma mi sarà ancor più caro quando riceverò notizie del battesimo dei selvaggi, del loro avviamento alla vita cristiana». «Spero che presto riceverò da te notizie di battesimi e di altri Sacramenti da voi amministrati, specie di matrimoni per cominciar a santificare le unioni fra i due sessi». «Solo jeri ho ricevuto la gradita tua del 27 Dic[embre] che mi ha recato grande consolazione: la colonia del S. Cuore comincia divenir cristiana mediante la grazia del S. Battesimo: *Deo gratias*. Ti ringrazio dei nomi che hai imposti ai primi battezzati: Faccia il Signore che portino degnamente tali nomi».[61]

E tracciava norme semplici per un catecumenato appropriato a quei figli di Dio: «Preparateli bene a ricevere il S. Battesimo facendo loro conoscere gli effetti mirabili di questo Sacramento nonché della Cresima». «In quanto alla preparazione degli Indii al battesimo converrà che tu renda persuasi i tuoi Direttori ed il personale che non si richiede una grande istruzione per poter conferir loro il battesimo; ma anche che può bastare che conoscano le principali verità di nostra santa religione, continuando in seguito ad istruirli anche per prepararli agli altri sacramenti; pei quali specialmente converrà far loro imparare le orazioni più ordinarie come il Pater, l'Ave, il Credo e l'atto di contrizione in lingua volgare». «Procurate tra tutti di istruire anche gli adulti nelle verità principali di nostra santa religione procurando che possano imparare almeno il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, l'Angele Dei, i Comandamenti di Dio e della chiesa e l'Atto di contrizione». «E quando già sono Battezzati insegnate loro ad accostarsi convenien-

[60] Cf ASC *A 452* lettera Rua-Malan 05.09.908. Si veda la lettera Balzola-Rua del 29.09.908 in BS 32 (1908) pp. 365-369; cf anche BS 32 (1908) pp. 271-272, 306-307; ASC *A 4370112* lettera Balzola-Rua 20.10.908.

[61] ASC *A 452* lettere Rua-Malan 17.11.907, 11.03.903, ASC *A 4470612* lettera Rua-Balzola 16.03.904.

temente alla Confessione ed alla Comunione».[62]

Non si dimenticava di raccomandare si tenessero bene «i registri de' battesimi, dei matrimoni ed anche delle cresime se siete autorizzati ad amministrarla».[63]

Il figlio del cacico maggiore era venuto in Europa con Malan e aveva ricevuto un'educazione più raffinata. Rua non voleva che ritornasse a vivere in famiglia per non perdere quanto acquisito in quel tempo di formazione. Intanto raccomanda: «si dovrà però stare attenti che non abbia ad insuperbire per i privilegi di cui fu fatto oggetto e per la stima che ora gode nella sua popolazione. Andrà bene che non dimori in famiglia; tuttavia converrà che usi rispetto e mostri affetto a suo padre ed ai suoi parenti; penso che quello farà buona impressione ai suoi compaesani».[64]

Non si nascondeva le difficoltà che il contatto con i *civili* — in gran parte cercatori di oro e diamanti — avrebbe potuto arrecare all'opera di evangelizzazione: «Vorremmo anche noi aver molto personale da poter prevenire l'arrivo dei civilizzati fra coteste tribù e premunirle contro gli esempi deleteri che molto probabilmente ne avranno». Ma considerava il lavoro missionario, in una regione storicamente afflitta dai conflitti tra i bororo e i *civili,* come un lavoro di pacificazione e di incivilmento. «Gesù Bambino vi porti la pace ed il trionfo sulla barbarie di codeste povere tribù selvagge».[65]

Feste religiose – nuova cappella

«Le vostre feste dell'Immacolata e del Natale mi hanno divertito e divertiranno eziandio i nostri Confratelli e Cooperatori». Si imponeva la costruzione di una cappella adeguata ai crescenti bisogni della missione: «Mi darai notizie più precise in quanto al progetto della Cappella di cui mi esponi la necessità per la Missione».[66]

[62] ASC *F 480* lettera Rua-Colbacchini 02.06.908; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909.

[63] ASC *A 4470611* lettera Rua-Balzola 23.05.903; ASC *4470612* lettera Rua-Balzola 31.12.903.

[64] Miguel Magone (– 1908), figlio del cacico Ukė-Wagúu, fu accolto nella colonia del Sacro Cuore nel 1902. Venne in Europa nel 1906. Morì durante il viaggio a Rio de Janeiro del 1908. Cf *Una nuova spedizione di missionari,* in BS 30 (1906) 10, p. 317; lettera Balzola-Rua 14.07.907 in BS 31 (1907) 10, pp. 305-306; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 27.09.907; notizia della morte in BS 32 (1908) 9, p. 272.

[65] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 17.11.907; ASC *A 452* lettera Rua-Malan, marzo 1909; ASC *452* lettera Rua-Malan 07.12.902.

[66] ASC *A 4470613* lettera Rua-Balzola 16.03.1904; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 18.07.906.

Personale per le missioni

Le difficoltà del personale erano sempre presenti nell'organizzazione della missione: «Quanto alla nuova colonia, di cui mi parli, puoi immaginarti con quanto piacere la vedrei effettuarsi; ma c'è sempre la difficoltà del personale. Malgrado questo si farà il possibile per appagare la tua dimanda».

Rua desiderava che le missioni presto avessero del personale nativo del posto: «Confido che i due noviziati vi daranno un prezioso contingente per sostenere quella Colonia ed altre che si fonderanno in seguito». Purtroppo la stragrande maggioranza del personale che lavorò fino a oggi nelle colonie fu sempre di origine europea.

«Per quanto è possibile procura che siano sempre in ogni Colonia due sacerdoti che possano farsi buona compagnia, aiutandosi a vicenda al progresso della propria missione».

Quanto alle FMA godeva di sentire che erano di grande aiuto per la missione, ma raccomandava di «osservare tutte le cautele nelle loro relazioni coi Confratelli e coi selvaggi che sono richieste dalla decenza e dalla moralità».[67]

Bisogno di unità di vedute e di azione nelle missioni

Malan era andato di persona insieme con i primi missionari a scegliere il posto dove stabilire la nuova missione tra i bororo. Negli anni seguenti si faceva presente nelle missioni con regolari escursioni. Il moltiplicarsi delle colonie, però, fece sì che ci fossero diversità di vedute e qualche direttore ne scrisse a Rua. Questi prese l'iniziativa di parlarne all'ispettore: «Non ti sarà discaro che io ti metta sott'occhio alcune osservazioni che mi vennero fatte dai Direttori delle tue colonie e son persuaso che non te la prenderai contro di loro, perché hanno scritto a me, essendo questo loro diritto e conforto. Così tu potrai modificare nel tuo governo quello che avesse bisogno di modificazione e potrai anche darmi qualche spiegazione se sarà necessario».

«Discorrendo amabilmente coi Direttori potrai venire a conoscere altri disordini e concertare con essi il modo di apportarvi rimedio». «Al qual fine è proprio necessario che tu li tratti paternamente, od almeno come fratello maggiore fra i diletti fratelli». Suggeriva queste cose per «rendere sempre più cordiali ed intime le tue relazioni coi dipendenti; specialmente dalla per-

[67] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 04.10.902; ASC *452* lettera Rua-Malan 05.09.908; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 11.03.906.

suasione di essere da te amati e stimati essi attingeranno coraggio ed impegno nella loro grave e difficile impresa».[68]

Alcune questioni che si trovano nelle lettere di Rua

Presentiamo velocemente al lettore tre fatti che si trovano nelle lettere di Rua: la questione della colonia Teresa Cristina, l'incidente tra i salesiani e il vescovo di Cuiabà, la chiusura del collegio salesiano mons. Lasagna di Asunción del Paraguay.

La colonia Teresa Cristina

Lasagna era andato nel Paraguay e nel Mato Grosso con la mediazione di Alonso Criado e di Jaime Cybils.[69] La storia salesiana si incrociava con Carlos Casado del Alisal, che aveva grandi possedimenti nel Chaco Paraguayo, e con la famiglia Murtinho, che aveva buona parte delle azioni della *Mate Loranjeira* ed era una delle grandi forze economiche e politiche del Mato Grosso. Casado fu di poco aiuto ai salesiani, nonostante le speranze suscitate in Lasagna da Alonso Criado. Non così i Murtinho.

Andando a Cuiabà nel 1894 per dare inizio alla missione salesiana del Mato Grosso, Lasagna fu ben ricevuto dal governatore Manoel Murtinho che affidò ai salesiani la colonia Teresa Cristina.[70] Essa era stata fondata sul fiume S. Lorenzo nel 1886 dall'alfiere Antonio José Duarte, per ordine dell'allora governatore Joaquim Galdino Pimentel. Aveva per scopo di tentare

[68] ASC *A 452* lettera Rua-Malan 02.11.901; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 23.01.902; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 27.06.905: ASC *A 452* lettera Rua-Malan 09.10.905; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 12.10.905; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 17.11.907; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 07.10.908; ASC *A 452* lettera Rua-Malan, marzo 1909; ASC *A 452* lettera Rua-Malan 19.08.909.

[69] Matías Alonso Criado (1852-1922), n. a Astorga, León, Spagna, nel 1873 si laureò in legge a Salamanca. Nel '74 partì per l'Uruguay. Dal '75 curò la pubblicazione del «Boletín Jurídico Administrativo», prima rivista del genere nel paese. Dal '76 curò la pubblicazione della *Colección Legislativa de la República Oriental del Uruguay*. Fondò nel '77 «La Colonia Española», giornale che difese i salesiani nei momenti più critici.

Console del Cile e del Paraguay a Montevideo. Nel '90 ricevette la cittadinanza paraguayana, in riconoscimento di quanto aveva fatto a bene di quella nazione. Morì a Montevideo.

— Jaime Cybils, dedito al commercio, aveva la sua sede a Corumbà; servì da intermediario tra il vescovo di Cuiabà e i salesiani.

[70] Cf A.S. FERREIRA (ed.), *Cronistoria o diario di monsignor Luigi Lasagna [...]*, II, 782-787; 798-804, in RSS 10 (1987) 136-137.

la pacificazione dei bororo in un momento in cui quegli indi costituivano un serio pericolo per la popolazione civile del centro del Mato Grosso. Oltre gli indigeni vi risiedevano un reparto della milizia dello Stato e una settantina di civili.

Lasagna mandò nel Mato Grosso il suo segretario, Giovanni Balzola, con un gruppo di salesiani e di FMA che si insediarono nella colonia Teresa Cristina col beneplacito di Antonio Correa da Costa (1895-1898), successore di Manoel Murtinho nel governo dello Stato.

Nel 1898 Correa da Costa lasciò il governo; lo sostituì il vice-presidente Antonio Cesario de Figueiredo, del gruppo che faceva capo a Generoso Ponce e che era contrario ai Murtinho. Figueiredo voleva che i salesiani e le FMA continuassero nella colonia, purché la gestione della parte materiale fosse affidata a un suo congiunto. L'ispettore rifiutò formalmente le proposte del governo.[71]

Nel frattempo arrivavano a Cuiabà informazioni del tutto sfavorevoli alla maniera di agire del nuovo direttore salesiano Angelo Cavatorta, che sostituiva Balzola in viaggio per l'Europa. Esse coincidono con quanto esprimeva la cronaca delle FMA, in data 31 marzo: «Essendosi [sic] assente il Direttore D. Balzola dalla Colonia per motivi sopra ac[c]ennati, il Rev. D. Angelo Cavatorta Prefetto del Collegio dei Salesiani di Cuyabà venne Lui a tenerne le veci, ed approfittandosi dell'occas[ione] dettò pur anche gli Esercizi Spirituali alle Suore ed ai Salesiani che durarono circa cinque giorni.

Questo cambio fu fatale per gli indii. Siccome questo nuovo Direttore cambiò fin dai primi giorni di sistema [sic], non si vollero sottomettere[72] quindi in pochi giorni si vide la Colonia quasi spopolata. Questi si ritirarono nella foresta per un tempo lasciando le proprie capanne per sale dei topi ed altri animali.

Questo lo venne [a] sapere il Governo in pochi giorni, e subito inviò un suo delegato per assicurarsi del caso. L'inviato si presentò colla più fina politica, esaminò tutto e si partì dopo alcuni giorni per Cuyabà».[73] Il vice-

[71] Cf ASC *F 087 Relatorio da Obra Salesiana de Dom Bosco nas Missões do Mato Grosso – Est[ad]os Un[id]os do Brasil 1894-1900*, presentato al Congresso delle Missioni Sudamericane, Buenos Aires 1901, pp. 19-21; cf anche ASC *A 4440448* lettera Traversa-Rua 01.08.97, *Nota*.

[72] «Julgou ainda necessario fazer acompanhar os indios por praças armados durante a colheita... Como os pobres selvagens tentaram repelir a afronta, retorquiu-lhes que podiam retirar-se, visto que nenhuma falta faziam...» («O Republicano» di Cuiabà, citato da J.B. DURQURE, *Dom Bosco em Mato Grosso*, [Campo Grande], Missão Salesiana do Mato Grosso 1977, pp. 136-137).

[73] Cf AGfma 15 (895) 9 Teresa Cristina Colonia Governativa – Mato Grosso, Brasile *Cronaca dal 20 maggio 1895 al 27 settembre 1898 in un unico quadernino*, giorno 31 marzo.

presidente dispensò senz'altro i salesiani dalla direzione della colonia.

A Cuiabà le opposte correnti politiche continuarono ad alternarsi nel governo. Nel '99 il tentativo di Ponce di arrivare mediante elezioni al governo dello Stato provocò una ribellione di quanti appoggiavano i Murtinho. Assunse il governo Antonio Pedro Alves de Barros. Figueiredo e i suoi principali fautori furono imprigionati e inviati a Rio per essere giudicati dalla Suprema Corte, che però li prosciolse da ogni accusa e li mise in libertà.[74]

Nel 1901 scoppiava una nuova ribellione, che portava la distruzione e la morte un po' dappertutto. Diamantino fu interamente distrutta.[75] Tutti quelli che erano sospetti di opposizione al governo vennero uccisi. Uno di essi, il maggiore João Lourenço, si rifugiò nei boschi e fece voto di essere l'incaricato della festa del Divino Spirito Santo nel 1903, se fosse riuscito a tornare sano e salvo a casa. L'adempimento di questo voto diede origine all'increscioso incidente tra i salesiani e il vescovo diocesano, di cui si parlerà più avanti.

A Cuiabà, convinti che non si sarebbe mai riusciti a controllare i terribili bororo senza il contributo dei figli di don Bosco, si insisteva perché quei religiosi tornassero alla direzione della colonia Teresa Cristina. Erano poi tutti convinti, dopo l'incidente con il vescovo Carlos D'Amour, che i salesiani si occupavano soltanto del bene delle coscienze e non dipendevano da

Rua, ricevendo queste notizie raccomandava ai missionari: «Voi altri nelle persecuzioni e tribolazioni usate preghiera, prudenza, pazienza e, quando occorre, anche energia per isventare ingiuste vessazioni» (ASC *A 452 RUA Lazzero-Persico* lettera Rua-Malan 14.10.98).

[74] «A nome del medesimo P. Malan, le ripeto ciò che già le scrissi nella mia letterina, cioè che la passata rivoluzione non ci apportò alcun danno, anzi pare molto bene. – Il presidente, nostro principale promotore di persecuzione già abbandonò il governo, e un altro per diritto di posizione lo prese fino alla nuova elezione che sarà il 15 di agosto; e questo nuovo Presidente riconoscendosi come seconda autorità dello Stato, dopo il generale di distretto, partecipò a P. Malan la sua elezione mettendosi a nostra disposizione» (ASC *F 085* lettera Philippe-Barberis 10.07.99; cf anche ASC *F 085* lettera Balzola-Barberis 08.05.93).

[75] «Tout Mato Grosso est en révolution depuis le mois de 7.bre dernier; il y a déjà eu plusieurs forts combats en divers points de l'Etat — beaucoup de morts — entre autres, plus-[ieurs] chefs révolutionnaires, ce qui fait espérer que ça apaisera un peu à l'avenir. En conséquence de cette révolution ravageuse, qui a déjà détruit villages entiers, comme le Diamantino etc., les vivres sont devenus trois et quatre fois plus chers et ces prix continueront encore pour un an au moins, parce que tous les cultivateurs, qui sont déjà peu[,] au lieu de travailler la terre et faire les plantations ont été enrolés dans la révolution. Les salésiens ont été presque les seuls en liberté [...] Quand à nous, malgré tous ces mouvements nous n'avons souffert aucune violence, nous sommes même très respectés par le parti dominant. Dans le parti déchus nous avions nos plus grands ennemis. Toujours ceux qui nous ont mis hors de la Colonie «Therèse Christine» Dieu les a humiliés encore une fois. Qu'il les pardonne, parce qu'ils ne savent pas ce qu'ils font» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua s/d).

nessuno dei gruppi che disputavano il potere. Malan prese tempo per deliberare e per vederci chiaro; mandò due salesiani a prendere contatto con alcune tribù indigene del nord dello Stato e inviò alcuni altri a predicare missioni popolari in tanti paesi che da tempo non vedevano un sacerdote.[76]

L'incidente tra i salesiani e il vescovo di Cuiabà

A Cuiabà la massoneria muoveva una campagna ostile contro il vescovo diocesano. Questo da parte sua, come affermò Albera, non si occupava «di altro che di scoprire massoni e infliggere loro pene ecclesiastiche, cui essi ignorano o disprezzano».[77]

Per la visita pastorale delle parrocchie, il vescovo si serviva dei salesiani. Ma quando Albera andò a Cuiabà nel 1901 il vescovo «non disse una parola del bene che fanno i Salesiani in Matto Grosso, dove non esistono che sei Sacerdoti vecchi, infermi e...». Soprattutto il vescovo non si dava pace per il fatto che, in tante cose, i salesiani dipendevano dal loro superiore religioso e non dall'ordinario del luogo. E se ne sfogava con Albera, il quale scriveva: «Quanto mi disse per sapere se poteva o doveva immischiarsi delle cose nostre citando e commentando *decreti di Roma*».[78]

In questo clima si situa l'incidente coi salesiani.

Quando João Lourenço, ottenuta la grazia, si presentò al vescovo chiedendo di ricevere l'incarico della festa per poter mantenere il suo voto, il prelato non glielo concesse perché l'incaricato doveva essere indicato nel sorteggio fatto nella festa della Pentecoste del 1902. Il sorteggio però indicò João Lourenço, il quale si mise con entusiasmo a preparare la festa del 1903.

A quel tempo la cattedrale di Cuiabà era in restauro e mancavano i fondi per portarne avanti i lavori. Nel marzo 1903 il vescovo chiamò Lourenço e gli comunicò che, di quanto era in programma per la preparazione

[76] Cf ASC *F 087 Relatorio sobre a Obra Salesiana de Dom Bosco [...]*, pp. 23-24.

Per una più approfondita conoscenza della politica nel Mato Grosso dalla fine dell'impero fino al governo di mons. Francisco D'Aquino Correa si veda Virgilio CORREA FILHO, *História do Mato Grosso*, Rio de Janeiro, Instituto Nacional do Livro 1969.

[77] ASC *F 051* lettera Albera-Rua 11.07.901.

[78] ASC *F 051* lettera Albera-Rua 11.07.901.

— Paolo Albera (1845-1921), n. a None, Torino, entrò a Valdocco nel '58. Sales. nel '62. Sac. nel '68. Direttore a Sampierdarena e a Marsiglia, ispettore in Francia, tornò a Torino in qualità di direttore spirituale della congregazione. Visitò diversi paesi, tra i quali quelli dell'America. Rettor Maggiore nel 1910, governò la congregazione nei difficili anni del primo conflitto mondiale. Morì a Torino.

della festa, sarebbero rimasti solo i giorni in cui si raccoglievano le limosine per la cattedrale, escluso però l'accompagnamento della banda musicale ai questuanti. Nella domenica di Pentecoste sarebbero state cancellate le messe del mattino e tutta la parte profana della festa. Escluse, dalla sfilata del pomeriggio, le donne e i fanciulli.

Alle rimostranze di Lourenço, che si appellò agli obblighi già assunti con la popolazione della città, il vescovo rispose che l'unica risposta possibile era l'ubbidienza a quanto prescritto dall'autorità ecclesiastica.

Il 5 aprile Lourenço chiese a Malan di celebrare il 31 maggio, domenica di Pentecoste, una messa in onore dello Spirito Santo e in ringraziamento della grazia ricevuta. Voleva anche un triduo di predicazione, che l'ispettore salesiano credette bene di non accettare. Il 30 aprile Lourenço pubblicava sul giornale «O Debate» una nota con la quale rinunziava all'incarico della festa, poiché non era d'accordo con le proibizioni del vescovo diocesano. Questo gli rispose con lettera aperta, pubblicata il giorno dopo, e nominò una commissione incaricata di raccogliere le limosine per la cattedrale. Passati i giorni in cui si dovevano raccogliere quelle limosine, Malan partì per visitare la nuova colonia del Sacro Cuore e al suo posto rimase a Cuiabà il direttore del collegio S. Gonçalo, Helvecio Gomes de Oliveira.

Nel frattempo la commissione andò da Lourenço per ricevere le insegne proprie della festa; egli si rifiutò di consegnarle, perché le doveva passare solo al nuovo incaricato, da essere scelto nel sorteggio della prossima festa della Pentecoste. Il vescovo dichiarò Lourenço **scomunicato** perché riteneva illecitamente in suo potere quei beni della Chiesa.

A Lourenço, pur scomunicato, incombeva però l'obbligo di coscienza di mantenere il suo voto con celebrazione della messa il 31 maggio. Il 28 maggio il vescovo proibì la celebrazione di qualsiasi messa nella chiesa del Signore *dos Passos* appartenente alla diocesi e ufficiata da Oliveira, il quale restituì al vescovo la chiave della chiesa. Perché si mantenesse il voto di Lourenço, si trasferì alla cappella del collegio salesiano la messa da lui richiesta. Ma il 29 il vescovo proibì che la messa di Lourenço fosse celebrata in qualsiasi chiesa o cappella della diocesi e da qualsiasi sacerdote, diocesano o religioso.

Il 30 Oliveira ricevette la lettera del vescovo. Scelse di ottemperare alla coscienza di Lourenço, piuttosto che ubbidire a quell'ordine, e in questo senso rispose al prelato. Il mattino del 31, data la folla convenuta per assistere a quella messa, celebrò con l'altare alla porta — ma ancora dentro alla cappella dei salesiani —, per non dover chiedere permesso per una messa campale. Ad essa non assistette il Lourenço, scomunicato.

Nello stesso giorno il vescovo sospendeva dal ministero sacerdotale in

diocesi tutti i salesiani. Oliveira comunicò la sospensione a Malan e agli altri salesiani che lavoravano nel Mato Grosso, il quale rimase così praticamente senza clero. La popolazione della città, improvvisamente quasi senza assistenza religiosa, si schierò in maggioranza con i salesiani.

Il 16 giugno Malan tornava dalla visita alla colonia del Sacro Cuore e, per lettera, restituiva al vescovo le parrocchie e le cappellanie che fino allora erano state curate dai salesiani. Inutilmente il vescovo cercò di convincere i religiosi a tornare al servizio pastorale. Erano stati premuniti da Albera già al tempo della sua visita a Cuiabà, di non lasciarsi dividere tra di loro dal vescovo: «Se si continuasse a lasciarlo [il vescovo] parlare con tutti i Salesiani indistintamente, riuscirebbe a mettere la disunione fra essi come la mise fra i Lazzaristi».[79] Malan, senza salutare il vescovo, partiva per Petropolis, per sentire il parere del nunzio apostolico.

D'Amour aveva scritto al metropolita, il card. Arcoverde, e al nunzio, esigendo che fossero allontanati dal Mato Grosso Oliveira e Malan, quest'ultimo perché aveva permesso al direttore del collegio di rimanere a Cuiabà fino alla fine degli esami degli alunni, e perché aveva restituito al vescovo l'asilo Santa Rita, fino allora curato dalle FMA. Arcoverde inviò a tutti i vescovi del Brasile una circolare riservata con la documentazione fornita dal vescovo di Cuiabà, e chiese al nunzio che obbligasse i salesiani a una congrua riparazione dell'offesa arrecata all'autorità diocesana

Malan accettò quanto indicato dal nunzio: disapprovò pubblicamente quanto operato da Oliveira e lo allontanò dal Mato Grosso. Il vescovo di Cuiabà ritirò le censure inflitte ai salesiani, essendosi reso conto dell'impossibilità di attendere ai bisogni della diocesi senza l'aiuto di quei religiosi.

Dieci anni più tardi il nunzio in Brasile mons. Giuseppe D'Aversa, arcivescovo di Sardi, affermava a Pietro Massa, procuratore dei salesiani a Rio de Janeiro: «La Congregazione Salesiana è[,] più di qualsiasi altra, benemerita nel tempo presente. Io desidero che si cancelli completamente il ricordo del triste episodio di Mons.r [D']Amour di Cuiabà e della condanna canonica da loro ingiustamente patita, e che ebbe un[a] eco dolorosa sia nell'episcopato brasiliano, colla comunicazione ufficiale fatta dall'Arcivescovo di Rio ai suoi suffraganei, sia nella stessa Curia Romana. E credo che non vi sia mezzo più efficace e vittoria più solenne dell'elezione di tre Vescovi Salesiani, specialmente se la nomina cade su quelle stesse persone che vennero condannate. Questo è il mio programma verso di loro e spero che la Congregazione mi aiuterà a realizzarlo».[80]

[79] ASC *F 051* lettera Albera-Rua 11.07.901.
[80] ASC *F 095 BRASILE San Paolo* lettera Massa-Albera 18.04.914.

Ad ausiliare di D'Amour, in Cuiabà, fu eletto il salesiano Francisco D'Aquino Correa; Malan fu fatto Prelato di Alto Araguaia, nelle missioni tra i bororo. Qualche anno dopo anche Helvecio Gomes de Oliveira sarebbe stato assunto all'episcopato.

Con questa chiara presa di posizione della nunziatura, «quella specie di incubo sotto cui si era rimasti, dopo i casi del 1902 del Mato Grosso[,] pare del tutto scomparso: anche i Vescovi meno simpatici all'Opera nostra, con lettere e telegrammi applaudirono l'atto della Santa Sede; primo fra tutti l'Arcivescovo di Cuiabà, con una bellissima lettera di felicitazione a D. Malan [...] e lo stesso Cardinale Arcivescovo [di Rio] disse al Rev.mo Sig. Ispettore ed a me, in una visita che gli si fece, ringraziandolo, 'Oramai è tempo che i Salesiani prendano parte attiva nella vita spirituale della Chiesa in Brasile' (parole testuali)».[81]

Il collegio mons. Lasagna di Asunción del Paraguay

Lasagna aveva concepito l'opera salesiana di Asunción nel quadro della ricostruzione del Paraguay dopo la guerra della Triplice Alleanza. Vi si doveva aprire una scuola di arti e mestieri per dare alla gioventù povera uno strumento con cui guadagnarsi onestamente la vita e, insieme, la possibilità di crescere buoni cristiani. Quando aprì quella casa, Turriccia si ispirò al collegio Pio, dal quale proveniva, e vi introdusse una sezione di studenti che presto diventò il gruppo più importante del collegio. Pensò anche a un pensionato universitario, per il quale aveva già ottenuto il permesso dei superiori di Torino, ma le condizioni economiche della città non gli permisero di realizzare quel disegno.[82]

Intanto la sezione degli artigiani non riusciva a raggiungere gli obiettivi per cui era stata creata. Quando il presidente Egusquiza lasciò il potere e Aceval, suo successore, fu deposto da una rivoluzione, la stampa incominciò una campagna contro il collegio «Mons. Lasagna». I principali capi di

[81] ASC *F 085* lettera Massa-Albera 07.07.1914.

[82] Cf ASC *F 147* lettera Gamba-Cagliero 11.01.903.

— Ambrogio Turriccia (1865-1953) n. a Lugo, Ravenna, nel '77 entrava nel seminario di Faenza. Nell'82 conobbe don Bosco e andò a S. Benigno. Sales. nell'83, partì per l'Uruguay. Sac. a Buenos Aires nell'87. Direttore a Villa Colon, nel '94 era presidente della *Junta de Vecinos*. Fu il primo direttore della casa di Asunción. Andato in Cile nel 1912, fu direttore in diverse case, membro del consiglio ispettoriale, consigliere della nunziatura apostolica. Godeva della fiducia delle autorità ecclesiastiche e civili. Nel 1922 organizzò il Congresso Eucaristico Nazionale. Morì a Santiago.

accusa contro i salesiani erano: non si insegnava il mestiere agli allievi come in una vera scuola, i laboratori erano piuttosto uno stabilimento di produzione industriale che muoveva sleale concorrenza ai piccoli esercenti di Asunción; venivano inoltre inflitti castighi corporali agli allievi del corso di arti e mestieri; mancava finalmente la chiarezza nell'amministrazione economica della casa.[83] Sulla questione dei laboratori i salesiani si difendevano affermando, e con ragione, che le famiglie non lasciavano i loro figli in collegio il tempo sufficiente per imparare bene il mestiere. Quanto agli altri punti le lagnanze dei superiori salesiani erano quasi le stesse della stampa: «Egli [Turriccia] stesso battè alcuna volta i giovani, e disse a qualche confratello che il vero mezzo di riuscire nel dirigere i giovani è di menar le mani [...]. La sua contabilità è assai imperfetta perché non ha confidenza in D. Castagno Prefetto, e gli fa conoscere solo ciò che crede».[84]

Nell'agosto 1902 il governo inviò una commissione per far luce sulla questione dei castighi corporali. La commissione trovò ostacoli da parte del direttore salesiano, che finì per contestare allo Stato il diritto di ispezionare gli Istituti privati. Con apposito decreto il Vice-Presidente della Repubblica chiudeva allora il collegio «Mons. Lasagna».

Quel decreto creò un problema di natura istituzionale. I salesiani avevano ricevuto per **legge,** in donazione, terreno e edifizi dallo Stato e solo mediante una loro rinuncia volontaria quel patrimonio poteva tornare allo Stato. Camera e Senato uniti convocarono il ministro degli Esteri, di Giustizia e di Pubblica Istruzione, che diede spiegazioni sul decreto di chiusura. Alla fine tale decreto fu dichiarato nullo e si cercò un accomodamento con i salesiani.[85]

Il parere dei superiori, del vescovo e degli amici era che i salesiani consegnassero gli stabili al governo mediante congruo compenso e si stabilissero in proprio. Su questo anche il governo era d'accordo. Ma avendo il direttore del collegio offeso il ministro, la questione incominciò a protrarsi oltre il previsto, nonostante la mediazione di Malan, accorso dal Mato Grosso in aiuto ai salesiani. Comprendendo, con Alonso Criado, che la vera difficoltà era la presenza del direttore, Rua lo trasferì a Santiago del Cile, ma Caglie-

[83] Cf ASC *F 389 Notas editoriales – nunca es tarde.*

[84] ASC *B 051* lettera Albera-Rua 11.07.901; sulla disastrata situazione economica dell'opera si veda anche ASC *F 147* lettera Gamba-Cagliero 24.07.902.

[85] Cf ASC *F 389* [A.M. TURRICCIA], *Clausura del Colegio Mons. Lasagna – Apuntes, Asunción,* Escuela Artes y Oficios 1902; ASC *F 389 Asuncion – Mons. Lasagna La cuestión salesiana – interpelación al Ministro de Justicia;* ASC *F 389 Asunción – Mons. Lasagna* legge del 21.04.96, art. 1.

ro[86] intervenne per ottenere che Turriccia restasse a Asunción fino alla definitiva soluzione del problema.[87]

Sorsero altre difficoltà per arrivare ad un accordo: ad Asunción ci fu un periodo di instabilità politica; quanto ai salesiani, l'ispettore Gamba non credeva fosse possibile che i salesiani si stabilissero in proprio e, mentre si opponeva alla firma dell'accordo, già approvato dal vescovo e dai superiori, presentava un'altra proposta su basi diverse. Cagliero allora intervenne di persona e dopo otto giorni di faticose trattative riuscì finalmente a firmare col governo un accordo che accontentava entrambe le parti: i salesiani restituivano gli stabili allo Stato, ricevevano un congruo indennizzo e si stabilivano in proprio.[88]

[86] Giovanni Cagliero (1838-1926), n. a Castelnuovo d'Asti fu uno dei primi e principali collaboratori di don Bosco. Sac. nel '62; dal '75 vicario di don Bosco e poi di don Rua per l'America, carica che divise nel '96 con Costamagna, nominato vicario di don Rua per il Pacifico. Vic. apost. della Patagonia, fu consacrato vescovo nell'84. Ritornò in Italia nel 1904. Fu nunzio apost. nel Centro America (1908-1915); cardinale nel 1915, vesc. di Frascati dal 1920. Morì a Roma.

[87] Cf ASC *F 389* lettera Cagliero-Turriccia 03.01.903; ASC *F 147* lettera Turriccia-Gamba 31.01.903; ASC *F 085* lettera Malan-Rua 23.01.903; ASC *F 147* lettera Gamba-Cagliero 11.01.903; ASC *F 147* lettera Gamba-Cagliero 24.07.902.

[88] Cf ASC *F 389* lettera Turriccia-Rua 08.07.903; ASC *F 147* lettera Gamba-Cagliero 27.01.903; ASC *F 389* lettera Gamba-Turriccia 06.02.903; ASC *F 389* le nuove basi presentate da Gamba; J. BORREGO (ed.), *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero* in RSS 19 (1991) 335; cf anche, a p. 334, la nota 531-543.

1

Al papa Leone XIII

ASC *F 095 31 BRASILE SAN PAOLO Corrisp. coi Sup. Maggiori dal 1885 al 1924 Copia, italiano,* con correzioni *aut.*, 2 ff. carta bianca, rigata, 305 x 206 mm., inchiostro seppia. f1r. in alto, inchiostro nero, *Si prega il Sig. D. Rua di correggere l'unita istanza e rimandarla copiata e firmata per la sua pronta presentazione. Roma 10.12-92;*[1] *Copia da conservare;* matita, *22-12-92;* f2v inchiostro viola, *Spedito originale Torino 22 Dicembre 1892.*

[1] *post* presentazione *del* I dati del (*cor ex* della) documento sono (*emend ex* di D.) di D. Lasagna.

Presenta il salesiano Luigi Lasagna e chiede venga insignito del carattere episcopale.

[Torino 22 Dicembre 1892]

f1r Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana umilmente prostrato al bacio del S. Piede, offre a nome suo e di tutti i suoi confratelli gli omaggi del più profondo attaccamento e della più sincera divozione alla Persona Veneratissima del Vicario di Gesù Cristo, ed in questa circostanza del Santo Natale e del Capo d'anno eleva a Gesù Bambino i più ardenti voti per la preziosa conservazione e salute del Nostro Santo Padre, del Nostro Duce, del Nostro Gran Maestro e Signore in terra.

Sicuro poi di procurare al cuore di Vostra Santità non lieve consolazione, anche l'umile sottoscritto si è adoprato di festeggiare il Centenario Colombiano ed il faustissimo Giubileo Episcopale di Vostra Santità, nel modo che credeva dover tornare più gradita alla medesima Santità Vostra, dando cioè maggiore impulso all'opera delle Missioni nostre dell'America da Colombo scoperta.

In questo mese sono già partiti in numero di cinquantasei i Missionarii per l'America, e dopo le feste Giubilari di Vostra Santità si appresterà una nuova schiera di Salesiani e di Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, che andranno in quei lontani paesi a far conoscere ed amare Gesù Cristo ed il suo Vicario in terra.

Tutta l'America offre un vasto campo alle fatiche dei nostri cari Missionarii sparsi già dal Messico fino all'estrema punta della Terra del Fuoco, ma presentemente le cure del sottoscritto devono rivolgersi di preferenza all'immenso territorio del Brasile. È la terra di America che ha più selvaggi. Si calcolano oltre *dodici milioni* gli sciagurati indigeni che scorazzano come fiere tra le fitte boscaglie ancora inesplorate di quel paese.|

f1v Le Diocesi abbracciano estensioni troppo vaste; il Clero nazionale è insufficiente pei bisogni più comuni; eppure oltre i selvaggi cui nessuno può pensare, bisogna aggiungere una moltitudine veramente straordinaria di poveri nostri italiani, che colle loro famiglie vanno a popolare quelle foreste, esposti al più triste abbandono. Ve ne sono già più di un milione.

Di più il Governo Federale del Brasile, desideroso di aumentare il numero dei Sudditi, ed in caso di guerra di soldati, ha stretto contratto coll'Impero Cinese per l'introduzione di due milioni di cinesi nel Brasile, dentro lo spazio di tre anni.

Da questo si rileva quanto sia urgente il bisogno di provvedere al più presto di zelanti Missionarii quella vastissima Republica, approfittando in fretta dell'ampia li-

bertà che concede quel Governo Republicano, per intraprendere Opere svariate a vantaggio degli emigrati italiani, degli stessi Brasiliani e più ancora dei pagani cinesi ed indigeni, che da tanti secoli aspettano invano chi li soccorra.

Affine poi di munire di maggior autorità e prestigio il capo di quelle nostre attuali e future Missioni, e possa così ottenere dai Governi dei diversi Stati della federazione, maggiori vantaggi a prò delle opere esistenti e da incominciare, il sottoscritto osa pregare la Santità Vostra che voglia degnarsi di insignirlo del Sacro Ordine Episcopale.

Munito di sì alta dignità e della grazia che l'accompagna, egli potrà colla predicazione e coll'opera giovare immensamente di più all'impianto di riduzioni e colonie agricole di selvaggi, di scuole e collegi per la gioventù, di Missioni, di Società ed Opere Cattoliche a favore degli emigrati italiani, e, correndo da uno stato| all'altro *f2r* di quel vastissimo territorio, potrà collo zelo e la prudenza suscitare con maggior efficacia lo spirito di religione e di pietà, l'amore e l'ubbidienza al Papa, al Vicario di Gesù Cristo.

Tanto più che questo Superiore dovendo recarsi allo Stato di Matto Grosso per soccorrere di Missionarii il Vescovo di Cuyabà, da tanti anni bramoso di aiuto, dovrà pure di passaggio attendere alle Missioni del Paraguay, che la Santità Vostra ci ha testè tanto raccomandate, e che stanno pure a cuore di noi tutti.

L'attuale Superiore delle nostre Missioni del Brasile e dell'Uruguay che dovrà estendere pure l'opera sua al Paraguay, e che ha già in suo aiuto cento e due salesiani e cento venticinque suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, è venuto da poco fra noi in Italia per indurci a concedere altri ed altri compagni di lavoro. Egli è il Molto Reverendo Don Luigi Lasagna che da ben sedici anni si consacra indefessamente e con frutto a quelle lontane Missioni. D'anni quarantatre, Professore di Lettere e Filosofia, ha pure insegnata Teologia nelle Case di America, dove ha già formata un'eletta schiera di giovani Sacerdoti, che l'aiutano, e fondati due Noviziati di Salesiani, e due per le zitelle che aspirano alla Congregazione delle Figlie di Maria Aus.ce[.]

Ora è questo nostro caro Confratello, che tra poco ritornerà in quei lontani paesi, che noi vorremmo vedere insignito del carattere Episcopale, affinché l'opera sua e la sua attività possa essere d'una efficacia maggiore e più propor|zionata agli *f2v* enormi bisogni a cui deve provvedere, ed al campo sterminato in cui deve esercitarsi.

Implorando sopra di tutti i Salesiani e loro allievi e Cooperatori l'Apostolica Benedizione si protesta coi sensi di figliale, profondo ossequio e di illimitata devozione

Della Santità Vostra

Umil.mo Osseq.mo Obb.mo Figlio

Sac. Michele Rua
R.M. dei Salesiani

3 *post* offre *del* nel 7 Santo *add sl R* *post* Padre *del* Santo *R* 13 numero] Numero *C* 15 , Figlie *add sl R* 20 dodici milioni *ls* 33 intraprendere *corr ex* intrapprendere *R* 36-37 attuali e future *add sl R* 43 gioventù] Gioventù *C* 48 Matto Grosso] Mattogrosso *C* 49 di *emend ex* il 60 aspirano *corr ex* aspiral 70 Sac.] firmato: Sac *C* 71 R.M. *emend ex* super. *R*.

1 Leone XIII: Gioacchino Pecci (1810-1903) n. a Carpineto, Frosinone. Studiò nel Collegio Romano. Membro dell'Accademia dei nobili ecclesiastici (1832) e prelato domestico. Sac. nel

1838. Delegato pontificio a Benevento (1838) e Perugia (1841). Arciv. titol. di Damietta e nunzio apost. a Bruxelles (1843). Vesc. di Perugia (1846-1878). Card. del titolo di S. Crisogono (1853-1878). Papa (1878-1903).
Dell'ampia attività di Leone XIII interessano il nostro lavoro:
— la celebrazione del quarto centenario della scoperta dell'America, in quanto un evento significativo nell'opera di evangelizzazione;
— l'impulso dato alle missioni in America del Sud con la creazione del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale, – con Cagliero vic. apost., – della prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, – con Fagnano prefetto apost., – e l'elezione di Lasagna a vesc. titol. di Tripoli, con l'incarico di ridare vita alle missioni indigene del Brasile e di consacrare il nuovo vescovo di Asunción del Paraguay;
— la ripresa dei rapporti diplomatici con l'Argentina e l'elevazione della rappresentanza della Santa Sede in Brasile al rango di nunziatura;
— l'adozione del tomismo come filosofia preferita dalla Chiesa.
Tra le encicliche di Leone XIII, ricordiamo la *Rerum Novarum* che tanto influsso ebbe nelle leggi sociali di molti paesi.
11-15 «Hanc enim praecipue sententiam atque hoc propositum eius insedisse animo constat; aditum Evangelio per novas terras novaque maria patefacere [...] Ab Alexandro VI Pontifice maximo viros apostolicos maturat per litteras petere, in quibus ea est sententia; *sacrosanctum Iesu Christi nomen et Evangelium quam latissime disseminare me aliquando posse, Deo aiutore, confido*» (LEONIS Papae XIII Epistola de Christophoro Columbo *Quarto abeunte saeculo*, in «Acta Sanctae Sedis» 25 (1892-1893) pp. 4,5). Il primo passo viene citato da BS 16 (1892) 9, p. 170.
16-20 Cf *Feste Colombiane e partenza dei missionari salesiani*, in BS 17 (1893) 1, pp. 8-11; *Notizie dei nostri missionari*, in BS 17 (1893) 4, pp. 74-76; *La partenza di Mons. Lasagna con altri missionari salesiani*, in BS 17 (1893) 5, pp. 96-96.
21-23 «Per la Congregazione Salesiana, le feste che si celebrano a Genova pel quarto centenario della scoperta dell'America, sono, si può dire, una festa di famiglia. Basta volgere uno sguardo alla carta dell'America del Sud, per vedere quanti missionari nostri si sono, in questi ultimi anni, slanciati a domandare la loro parte d'eredità in questa vigna del Signore, così vasta, così feconda, da formare le speranze più belle della Chiesa. Da Mons. Cagliero all'ultimo catechista di Puntarenas, laggiù nella Terra del Fuoco, tutti guida lo stesso spirito, lo stesso zelo: una la fede, uno l'intento, una la bandiera, una la ricompensa; il manipolo della messe di Dio, manipolo copioso, stretto in pugno da quegli operai fino al momento di portarlo lassù, testimonio del lavoro, dei sacrifici, dell'olocausto di se stessi» (BS 16 (1892) 7, p. 142).
25-27 Il censimento del 1888 stimava la popolazione del Brasile in quattordici milioni di abitanti, dei quali meno di un milione erano indigeni.
45-50 Cf A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna (1876-1895)*, in RSS 19 (1991) 207, 213-214.
62 Cf J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, Buenos Aires, 1970, pp. 221-222; A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo [...]*, in RSS 19 (1991) 195-196.
63-64 Cf ASC *A 443 RUA Ottonello-Riccardi* lettera Rampolla-Rua 14.12.92.
74-75 Las Piedras e Lorena, per i salesiani, Villa Colón e Guaratinguetà-Carmo, per le FMA.

2

Al papa Leone XIII

Di questa lettera abbiamo in mano un primo abbozzo, con quattro fogli, fatto da Lasagna e corretto da Barberis, e due manoscritti di Rua. Diamo la descrizione di questi due ultimi, che chiameremo manoscritto *A* e manoscritto *B*. Pubblichiamo il testo riportato dal manoscritto *B*,

indicando anche le correzioni fatte in *A*.
– manoscritto *A:*
ASC in via di collocazione
fotocopia 4 ff. carta bianca.
i fogli vengono numerati in alto, inchiostro nero, *Rua 1; Rua 2; Rua 3; Rua 4.*
— manoscritto *B:*
ASC *B 716 273.11-17 LASAGNA LUIGI Docum. personali*
copia, italiano, 3 ff. carta bianca, rigata, 305 x 205 mm., inchiostro nero.
f1r, in alto, inchiostro nero, *I.M.I. S.to;* inchiostro china, (Per (emend ex *Dopo) la consecraz. di Mons. Lasagna);* mrg. sin., inchiostro china, *Alcuni dignitari della diocesi di Casale;* f2r, in alto, matita, *Copia lettera D. Rua al Papa 1893 ob. Lasagna episcopum consecratum; s.273.*

Ringrazia Leone XIII per l'elevazione di Lasagna alla dignità episcopale. Cenni sulla vita dell'eletto.

Beatissimo Padre *f1r*

Sento l'animo mio ripieno della più profonda gratitudine verso di V. S[antità] che agli inumerevoli benefizi già prodigati alla nostra umile società volle aggiungere una nuova prova di benevolenza insigne elevando alla dignità episcopale il nostro caro confratello missionario D. Luigi Lasagna.

Io spero che assistito dalla grazia dello Spirito Santo e sorretto da Vergine SS. Ausiliatrice egli potrà nel nuovo stato cui è innalzato da V. S[antità] fare del gran bene alle anime, onorare la Chiesa ed estendere con efficacia il regno di Nostro Signor Gesù Cristo. E fondamento di sì lieta speranza sono l'attività grande, la pietà, ed ingegno del nuovo eletto, che nelle diferenti cariche da lui coperte nella nostra Congregazione ha sempre dimostrato attitudine e zelo unito a grande prudenza.

D. Luigi Lasagna nacque da modesta ed onorata famiglia di Montemagno, Diocesi di Casale Monferrato ai 4 di marzo dell'anno 1850. Ricevette il Sacramento della Cresima nella parrocchia di Casorzo nell'anno 1861 da Mons. Luigi Nazari di Calabiana e gli era padrino il Marchese Domenico Fassati.

Fin da fanciullo mostrò amore grande alle cose di pietà e nella sua parrocchia spendeva volentieri una parte della mattinata nel servir la S. Messa.

Nell'autunno dell'anno 1863 essendosi portato D. Bosco in Montemagno con alquanti dei suoi allievi, s'incontrò in lui, ed avendo avuto eccellenti notizie sul suo conto lo invitò ad entrare nelle sue case, gli prese affetto e lo diresse con cura speciale fino al Sacerdozio animandolo esso stesso a consacrarsi tutto a Dio nella Congregazione Salesiana.|

In tutte le classi ginnasiali il giovane Lasagna si segnalò per istudio, pietà e intelligenza ed al fine d'ogni anno riportò il premio nei suoi esami. *f1v*

Vestì l'abito clericale il primo di novembre 1866 e dopo d'aver fatto l'anno del noviziato emise i suoi voti nel 1867 e dopo gli studi adeguati fu chiamato da D. Bosco prima ad insegnare la lingua latina nell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino, poi a Lanzo ad insegnare la retorica ed in ogni luogo non solo soddisfece i suoi Superiori, ma lasciava ovunque desiderio di se. Posto anche per due anni ad insegnare la filosofia si adoperò in ogni modo e riuscì ad introdurre la filosofia tomistica contro quanto usavasi nelle Diocesi del Piemonte in quei tempi.

Presa nel 1872 la laurea in belle lettere nella Università di Torino fu inviato professore nel nostro Liceo di Alassio dove era quando venne invitato alle missioni.

Ricevette gli ordini minori nella città di Fossano da Mons. Manacorda ed il

Suddiaconato e Diaconato nella cattedrale di Torino nel 1872 da Mons. Lorenzo Gastaldi ed agli 8 Giugno del 1873 fu ordinato Sacerdote da Mons. Pietro Maria Ferrè, Vescovo di Casal Monferrato.

Appena fatto sacerdote dimostrò molto zelo per la predicazione della parola divina. Pur continuando a fare scuola andava a predicare ovunque fosse invitato, ed in questo esercizio riportò lode di oratore e quel che è più conversione di molte anime essendo sempre ed unicamente la sua predicazione rivolta a questo scopo.

Fu allora che D. Bosco soddisfatto del suo zelo lo scelse a Superiore dei primi Missionari che dovevano recarsi all'Uruguay. Aveva appena 26 anni allora, era sofferente assai di salute, pure i fatti comprovarono che la grazia di Dio lo premiava della sua ubbidienza, riuscendo a vincere difficoltà e pericoli grandissimi.|

f2r Partito d'Italia in novembre del 1876 dopo di avere avuto la benedizione del SS. Padre Pio IX s'imbarcava a Bordeaux; dopo terribile burrasca sofferta con 10 compagni al golfo di Guascogna giunse a Montevideo li 26 Dicembre. Per amore e riconoscenza al Papa battezzò col nome di Pio IX il primo collegio che fondò in Villa Colon, come battezzò poi col nome di San Gioacchino la prima casa che aperse dopo l'elezione di Vostra Santità alla Cattedra di S. Pietro.

Pieno di coraggio e zelo fondò ospizi e scuole gratuite in varii punti più bisognosi di quella Repub[b]lica e specialmente in Paysandù dove accettò la Direzione di quella vastissima Par[r]occhia in momenti in cui poteva questo costar la vita a lui ed ai Sacerdoti che colà stabilì.

Scriveva polemiche nei giornali a difesa della cristiana filosofia e della pedagogia ed i suoi articoli lodatissimi dalla stampa cattolica di quei paesi furono poi fatti raccogliere in un opuscolo che i suoi discepoli fecero stampare a loro spese.

Fondò la Società degli Oratorii Festivi di cui il Vescovo di Montevideo approvò gli Statuti e con apposita pastorale la raccomandò a tutti i sacerdoti e fedeli della Repub[b]lica dell'Uruguay.

Coadiuvò alla fondazione del primo giornale cattolico di quei paesi il «Bien Publico», promosse la fondazione delle Società operaie cattoliche, estese dovunque poté le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Veduta l'ottima riuscita delle sue fatiche nell'Uruguay e l'instancabilità del suo zelo D. Bosco gli affidò pure la Missione del Brasile. Egli percorse subito quell'immenso Impero fino al fiume degli Amazzoni.

Fondò l'ospizio di Nictheroy sul porto di Rio-Janeiro, poscia quello del Sacro Cuore di Gesù nello stato di S. Paolo; indi quello di Lorena, chiamandolo di S.
f2v Gioachino, dove aperse pure| il noviziato per la lingua Portoghese. In seguito in molti punti di quell'immenso Impero stabilì oratorii festivi anche per le fanciulle[,] dirette dalle Suore di Maria SS. Ausiliatrice, destando dappertutto viva simpatia per la sua carità e zelo.

Nell'anno 1886 essendo ritornato in Italia in occasione del Capitolo Generale della Pia nostra Società avvenne che trovandosi vacante la Diocesi di Casale Monferrato, il Rev.do Capitolo di quella città mandò una rappresentanza di Canonici all'Emin.mo | Cardinale Alimonda pregandolo con vive istanze affinché proponesse il nostro D. Lasagna come Vescovo di quella diocesi. Sua Eminenza ne informò D. Bosco il quale giudicò più conveniente alla gloria di Dio conservarlo alla testa di quelle lontane e difficilissime Missioni.

Invero tornato nel Brasile si pose ad organizzare su vasta scala un gran servizio religioso ai due milioni e mezzo d'Italiani emigrati colà. Progettò ed iniziò lavori di

missioni speciali per la conversione e civilizzazione delle numerosissime tribù selvaggе del Paraguay, del Matto Grosso e dello Stato di S. Paolo, cose che danno tutta la speranza di felice successo.

Posso aggiungere che oltre l'Italiano, lo Spagnuolo, ed il Portoghese che conosce benissimo, avendo in dette lingue predicato spessissime volte ed anche scritto vari opuscoli, possiede pure abbastanza bene il Francese, l'Inglese che parla con sufficiente speditezza.

Esposte così in breve le cose che giudicai più importanti riguardo al neo eletto Vescovo non posso fare a meno che ringraziare ancora con tutta l'anima la S.[t]à V[ostr]a che siasi degnata d'insignirlo del carattere episcopale affinché possa ritornare a lavorare colà giù con maggior prestigio ed efficacia.|

Il Signore gli dia vita e lo assista colla sua santa grazia, perché possa ottenere *f3r* colle sue fatiche apostoliche frutti consolantissimi al cuore di Vostra Santità.

Di Vostra Santità

Obb.mo Dev.mo Um.mo Servo e Figlio

Sac. Michele Rua

2 più *add A sl* 5 confratello *corr ex* fratello *B* 12 di *corr ex* in *B* Montemagno *corr ex* Montemago 13 Marzo *emend ex* d 15 Calabiana] Calalbia A_1 Calbabia *corr* A_2 Callabiana *emend infra lineam* A_3 Calabiana *corr B* Fassati *corr ex* Fossati 18 essendosi portato *corr ex* essendo passato *B* 24 nei t *corr ex* dei *A* 26 dopo *corr ex* d' 27 di$_1$ *emend ex* poi *A* 28 a *corr ex* ha *B* insegnare *add B* 33 quando venne *add sl B* 34 gli ordini *corr ex* l'ordini B 38-39 divina. *corr ex* divina, 43 appena *corr ex* pena *B* 46 in *cor ex* il *A* 47 IX *corr ex* nono *B* 48 li *add B* 49 *post* collegio *del* in Villa *A* 50 San Gioachino] San Giovachino *A* Gioachino *B* 53 Paysandù] Paysandù *A omittit B* 55 stabilì *corr ex* stabilivansi *A* 56 Scriveva *corr ex* Sosteneva *B* 58 che [...] stampare *emend ex* dai suoi discepoli ed amici e stampati *B* 60 con apposita *corr ex* com.... *A* 62-63 Publico»] Public» *R* 65 *post* ottima *del* fatica *A* delle sue fatiche *add B* 66 la Missione *corr ex* l'emmissioni *B* 67 Impero *corr ex* impiego *B* 72 *post* stabilì *del B* Scuole, collegi, laboratori ed *B* 73 Ausiliatrice *corr ex* Ausigliatrice *B* 75 in Italia *add sl A* 76 Pia *add B* 77 mandò *add sl A* 80 alla *corr ex* la *B* 82 su vasta scala *add sl A* 85 Matto] Matto B_1 Mato *corr* B_2 cose *corr ex* pose *A* danno *add mrg sin A* 88 spessissime *emend ex ... A* scritto *corr ex* scritti *B* 89 pure *add sl A* 92 a meno *add sl A* che *emend sl ex* di *A* 95 grazia, *corr ex* grazia. *B* 95 perchè] aff A_1 Sperando che *emend* A_2 Spero che *corr* A_3 perchè *emend B* possa *emend ex* potrà *B* 96 consolantissimi *corr ex* cons... *A* 98 Obb.mo *corr ex* Oss. *B* 99 *post* Rua *del* R.M. della pia S. di S. di Sales. *B*

12 figlio di Sebastiano Lasagna e Teresa Bianco.

14 Luigi Nazari Di Calabiana (1808-1893) n. a Savigliano, Torino; dottore in teologia nel 1830; sac. nel '31; vesc. di Casale (1847-1867); arciv. di Milano (1867-1893).

25 La scheda anagrafica della segreteria generale dei salesiani indica la data del 28 ottobre.

26 Secondo la scheda anagrafica, Lasagna emise i voti triennali nel 1868; la professione perpetua la fece dopo un anno di sacerdozio, nel 1874.

32 A quanto sembra, non la laurea, ma l'esame di abilitazione all'insegnamento nel ginnasio superiore.

34 Emiliano Manacorda (1833-1909) n. a Penango, Casale Monferrato; sac. nel 1859; dottore in teologia e in diritto canonico e civile; vesc. di Fossano (1871-1909).

35 Quanto al suddiaconato, ricevuto il 21.12.72, vedi il documento corrispondente in ASC *B*

716 Lasagna Luigi. La scheda anagrafica dà come data del diaconato il 29.03.73.

Lorenzo Gastaldi (1815-1883) n. a Torino, teologo collegiato, membro dell'Istituto della Carità (1853-1863), canonico della SS. Trinità, vesc. di Saluzzo (1867-1871), arciv. di Torino dal 1871.

36 Più propriamente Lasagna fu ordinato il 7 giugno.

36-37 Pietro Maria Ferrè (1815-1886) n. a Verdello, Crema; sac. nel 1838; dottore in Teologia, insegnò nel seminario di Crema e fu curato della cattedrale; vic. capit. dopo la morte di mons. Sanguettola, nel 1857 fu eletto suo successore; passò nel '59 a Pavia e nel '67 a Casale, dove morì.

42-43 Lasagna non aveva fatto la domanda per andare nelle missioni. Fu don Bosco personalmente a indicarlo per quella carica (Cf ASC *A 002 B 10001 Cronache, Lanzo – 1876 – Conferenze – Cronichetta degli esercizi,* p. 5).

52-55 Cf lettera Lasagna-Bonetti 27.06.81 in BS 5 (1881) 7, luglio, pp. 14-16.

56-58 Cf ASC *B 718 Lasagna Luigi COLECCION DE LOS ARTICULOS del Dr. D. Luis Lasagna (Presbitero) director del Colegio Pio Miembro de la Academia de la Arcadia de Roma en refutación a los APUNTES PARA UN CURSO DE PEDAGOGIA del Doctor F.A. Berra* - Edicion hecha por los católicos de Montevideo. Morella Hnos 1883.

59 La società ebbe inizio nel 1880, con dieci oratori nella periferia di Montevideo. Presidente ne fu Luis Pedro Lenguas.

— Vescovo di Montevideo era Jacinto Vera (1813-1881) n. a S. Caterina del Brasile; sac. nel 1842; vic. apost. dell'Uruguay dal '59; vesc. titol. di Megara (1865-1878); primo vesc. diocesano di Montevideo (1878-1881). In corso la causa di beatificazione.

60 Cf ACPVC *Reglamento general de la Sociedad de los Oratorios Festivos* sancionado por la Asamblea General Extraordinaria, el 16 de mayo de 1883, Montevideo, Impr. y Enc. de Rius y Becchi 1883.

77 Tale rappresentanza era composta dai canonici Luigi Calcagno e teol. Giuseppe Romagnolo (Cf ASC *B 716 Lasagna Luigi* lettera Romagnolo e Calcagno-Bosco 26.11.86).

78 Il card. Gaetano Alimonda (1818-1891) n. a Genova; sac. nel 1843; dottore in teologia all'Università di Genova; rettore del seminario; vesc. di Albenga (1877-1879); card. del titolo di S. Maria in Traspontina (1879-1891); arciv. di Torino (1883-1891).

81-86 Cf A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo [...],* in RSS 19 (1891) 213-214, 220-221.

3

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 15 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, rigata, 210 x 134 mm., intestata *ORATORIO di SAN FRANCESCO DI SALES Via Cottolengo N° 32 TORINO,* inchiostro nero.
f1r, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-1; Arch. 81-II-S2;* matita, *1 Colonia Teresa Cristina;* completa la data col mese *1;* f2v, in basso, matita, *A 447 06 15.*

Come ricevere il nuovo ispettore. Smarrite diverse lettere di Rua a Balzola. Domanda di notizie sulla Colonia Teresa Cristina. Spedizione, ai missionari, del BS in italiano e in spagnuolo. Parere sull'eredità ricevuta da Balzola. Progetto di trasferire agli indigeni i terreni della missione: ma abituarli prima al lavoro, all'amministrazione della famiglia, all'uso del danaro. Libri di registro dei sacramenti amministrati. Coltivare le vocazioni.

24-96 *f1r*

Car.mo D. Balzola

ho ricevuto contemporaneamente le gradite tue del 17/8 e del 25/11 che arriva-

rono qua il 18/1-96. Ci piacciono assai le notizie che ci mandi e possibilmente le inseriremo almeno in parte nel Bollettino.

Il Signore ha chiamato a se il vostro caro Ispettore: speriamo che fra poco se ne provvederà un altro che cammi[ni] sulle orme del compianto Mons. Lasagna e continui a provvedere per lo sviluppo di codesta missione. – Intanto pregate. – Appena sarà nominato il nuovo Ispettore scrivetegli per fare atto di sudditanza; e per dimostrargli la vostra fiducia chiedetegli del personale. Se esso potrà, ve ne manderà; in caso contrario si rivolgerà a noi che faremo il possibile per venirvi in ajuto.

Son maravigliato non abbiate ricevuto/ delle mie lettere, avendovi io scritto più *f1v*
volte. Le lettere si saranno smarrite.

Quando mi scriverai altra volta fammi sapere che distanza vi è tra la colonia Teresa Cristina e la casa di D. Malan a Cuyabà, quali mezzi di comunicazione vi sono tra l'una e l'altra e se vi vedete qualche volta.

— Vedo che la Provvidenza anche costì non vi abbandona e ne la ringrazio. Mi fa molto piacere il sentire che già riuscite a far lavorare gl'Indi: bene: fateli lavorare ma senza usare violenza: allettateli al lavoro.

Ho dato commissione affinchè vi sia spedito regolarmente il Bollettino italiano e Spagnuolo, due copie per ciascuna lingua, una per voi, l'altra per le Suore. Questa doppia copia servirà a darvi più complete le notizie Salesiane.

Riguardo alla piccola eredità di tuo| padre io sarei d'avviso che la metà la desti- *f2r*
nassi per le missioni salesiane e l'altra metà la lasciassi a qualche opera di beneficenza nel paese. Però finché vive la madre, se ha bisogno dell'usufrutto, non occorre far niente.

Molto bella l'idea di ripartire, a suo tempo, le 24000 ettare fra gl'Indi. Conviene però abituarli prima al lavoro, all'amministrazione di famiglia, all'uso del danaro. – Converrà forse che voi v'interessiate pure pei matrimonii.

— Non so se già abbiate i registri de' battesimi, de' matrimonii, delle cresime ecc. – Provvedetevi di tutto e fate le cose con regolarità.

Non dimenticate eziandio lo studio del latino. Se avete qualche giovanetto buono e di ingegno distinto coltivatelo pel latino. Fra pochi anni tali giovani potrebbero essere chierici e porgervi ajuto. –|

Il Signore vi conservi tutti nella sua santa grazia e la Madonna Ausil. vi difenda *f2v*
da ogni pericolo spirit. e tempor.

Tanti saluti a tutti anche alle Suore ed ai cari Indi da parte del
Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Favorisci ricapitare la qui unita.

14 tra *emend ex* d 20 Ho dato] Dato R_1 ho dato *corr mrg sin* R_2 22 doppia copia *add sl* 27 24000] 2401 m. *R*

5 Cf BS 20 (1896) 5, pp. 125-126 lettera Balzola-Rua 25.11.95.

14 «Inquanto [sic] a mezzi di comunicazione da questa colonia alla città sono abbastanza penosi. Generalmente il viaggio si fa a cavallo; la distanza è di un 300 a 350 km [...] In quattro giorni con buoni cavalli si fa il viaggio...» (ASC *A 4370209* lettera Balzola-Rua 03.04.96).

18-19 «I poveri indii lavorano e vanno accostumandosi molto bene alla fatica, ma ci vorebbe sempre qualche regaluccio che consiste poi sempre in vestiti, coltelli, fazzoletti ecc.» (ASC *B*

199 lettera Balzola-Rua 06.12.96)
23 Il missionario era figlio di Francesco e Maria Balzola. Sulla morte di Francesco vedi ASC *B 199 Balzola* lettera Marcellino Porta-Balzola 25.02.95.
23-26 «Per la mia piccola eredità che è meno di 500 L. faccio come lei mi disse. Mi scrissero pure che ricevettero avviso di andar il mio credito di massa militare che è di 38 L. e mi chiesero se devono riceverlo loro o i miei superiori. Interpretando la sua intenzione risposi che andassero loro e poi lo facessero entrare nella piccola eredità completando così le 500 lire. Per ora abbisogna la madre» (ASC *A 4370209* lettera Balzola-Rua 03.04.96).
30-31 «Ciò che mi raccomandò riguardo ai registri sarà praticato, anzi il giorno di Pasqua darò principio al registro di confirmazione. Povero Monsignore [Lasagna]! stava riservato per lui l'amministrazione di questo Sacramento ed invece lo deve amministrare per la prima volta il povero suo ex-Segretario, ed egli assisterà dal Cielo» (ASC *A 4370209* lettera Balzola-Rua 03.04.96).

4

A mons. Giovanni Cagliero

ASC *A 449 9-131 RUA Cagliero-Cays*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, rigata, 210 x 135 mm., intestata *ORATORIO di S. FRANCESCO DI SALES TORINO, Via Cottolengo N. 32;* inchiostro nero; il testo lascia libero f2v.

Successione di Lasagna in Uruguay e nel Brasile; il Mato Grosso. Visitatrice delle FMA. Costamagna vicario di Rua per il Pacifico. Esercizi spirituali e vestizioni chiericali in Uruguay. Testamento di Lasagna in Brasile. Pro-vicario per la Patagonia. Fondazione della casa salesiana di Asunción del Paraguay. Ritratti di don Bosco. Nuove fondazioni in Africa. Saluti.

f1r 10-2-96

Monsignore Car.mo e Rev.mo

In vista della graditissima tua del 6 Genn. veniamo nella decisione di lasciar D. Gamba ispettore nell'Uruguay, D. Peretto nel Brasile ed ajutante dell'Ispettore Brasiliano D. Malan pel Matto Grosso e fra breve spedirò la lettera a quelle varie case per darne l'annunzio ufficiale.

Ora manca la Visitatrice del Brasile; spero che fra breve mi farai conoscere il tuo avviso e quello della Madre Generale intorno alla eligenda a quella carica.

Se Mons. Costamagna potrà stabilirsi nel suo Vicariato, chi sa se non ti tornerà più comodo lasciare a lui la carica di Vicario del Rettor Maggiore per l'Equatore, Colombia, Venezuela e Messico. Dimmi liberamente il tuo giudizio, che io cerco solo di fare come sembra meglio in Domino ed anche più facile per le distanze.

f1v Molto mi piacquero le notizie degli esercizi| spirituali nell'Uruguay e specialmente delle 15 vestizioni chericali. Voglia Iddio che altrettante siano quelle dell'Argentina.

Riguardo al testamento di Mons.r Lasagna nel Brasile non ti pare che si possa far aprire l'ultimo suo testamento come quello che proprio contiene le sue ultime disposizioni? Stante il gran favore che ora godono i Salesiani nel Brasile presso il Governo, spero che si potrebbero anche ottenere facilitazioni qualora ne emergessero dei pesi molto gravi. – Spero che tu non vorrai imitare l'esempio di Mons.r Lasagna; tuttavia converrà che tu dia tutte le disposizioni per la tua successione in qualunque

eventualità, come spero già avrà fatto Mons. Costamaggna prima di partire per la Bolivia e farà pure Mons.r Fagnano.

Il Signore provvederà, confido, un buon pro-vicario per la Patagonia: pre-
25 ghiamo.|

Sarei contento che si potesse definire la quistione del Paraguay nel senso favo- *f2r*
revole a quella Repubblica. Spero che la difficoltà dell'art. 4 sarà dal Governo eliminata.

Accogliamo il tuo parere intorno ai due ritratti di D. Bosco adottando di prefe-
30 renza quello che ce lo mostra come santo, quale egli era.

Siamo in trattative pel Capo di Buona Speranza e per Alessandria d'Egitto. Prega anche tu che tutto riesca alla maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

Tanti cordiali saluti a tutti Confratelli, Suore, Ascritti, allievi e tanti rispetti ai bravi Cooperatori.

35 Il Signore ti difenda da ogni pericolo e fecondi di ottimi frutti le tue parole e sollecitudini. – Tutto il Capit. Sup. ti saluta per mezzo del

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Pare che questa volta si riesca ad avere l'antico collegio di Lanzo.

9 Mons. *emend ex* D.

3-4 Giuseppe Gamba (1860-1939) n. a Buttigliera d'Asti; sales. nel 1877; sac. nel 1883; dirett. e maestro dei novizi; ispett. dell'Uruguay e del Paraguay (1896-1923).

— Carlo Peretto (1860-1923) n. a Carignano, Torino; sales. nel 1878, partì per l'Uruguay, sac. nell'83, fu dei primi salesiani ad andare in Brasile in quello stesso anno; primo direttore della casa di Lorena; ispett. in Brasile (1896-1908); dirett. a Braga nel Portogallo e in diverse case del Brasile; morì a Ouro Preto, Minas Gerais.

5 «Non devi troppo impensierirti per le relazioni che devi avere con D. Peretto. Egli è tuo Ispettore, è vero, ma lo è piuttosto per sostenerti presso il Governo, che non per regolare l'andamento delle tue case. Mandagli spesso tue notizie, mettilo al corrente delle cose delle case, ma per ciò che spetta alle ordinazioni ed ai voti puoi scrivere direttamente al Capitolo Superiore» (ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico* lettera Rua-Malan 27.06.99)

7 Visitatrice (ispettrice) del Brasile fu la madre Anna Masera, vicaria di madre Teresa Rinaldi. Appena ricevuta la notizia della morte della madre Rinaldi nell'incidente ferroviario di Juiz de Fora, sr. Masera aveva assunto provvisoriamente le redini dell'ispettoria in attesa di quanto avrebbero deciso poi i superiori.

8 La madre Caterina Daghero (1856-1924), per espresso mandato di Rua, faceva la visita alle case delle FMA in America. Del lungo viaggio (1895-1897) si conserva nell'archivio della casa generalizia delle FMA il diario scritto dalla segretaria della madre, suor Felicina Fauda.

9 Giacomo Costamagna (1846-1921) n. a Caramagna, Cuneo; sales. nel 1867; sac. nel '68; professione perpetua nel 1869; dirett. spirituale delle FMA (1875-1877); partì per l'Argentina nel '77. Nel '79 prese parte all'impresa del gen. Roca, raggiungendo la tribù degli Araucani. Nell'80 successe a Bodratto nell'ispettoria americana, che presto diede origine ad altre ispettorie. Vicario di don Rua per il Pacifico (1896-1903). Vesc. titolare di Colonia nel 1895; vic. apost. di Mendez y Gualaquiza, Ecuador (1895-1918). Morì a Bernal, Argentina.

16-28 Cf A.S. FERREIRA, *1896: La successione di mons. Lasagna e la seconda visita di mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 16 (1990) 181-210.

5

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma *aut. italiano,* 2 ff. carta bianca 210 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero; il testo lascia libero quasi tutto f2r e l'intero f2v.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *159.*

Ringrazia per la relazione di Malan sulla missione del Mato Grosso. Problemi di personale. Malan si mostra disposto a collaborare col nuovo ispettore. Buoni rapporti con l'autorità ecclesiastica. Frutti del lavoro pastorale. Nuovo edificio del collegio S. Gonzalo. Rapporti con le FMA. Incoraggiare i confratelli e tenerli allegri.

f1r Torino Luglio 1896

Caro D. Ant. Malan, (Cuyabà)

Ho ricevuto la bellissima relazione che mi hai mandato intorno alla missione di Matto Grosso e ti ringrazio.

Sono contento che i confratelli che ti diedero in aiuto dimostrino buona volontà e facciano sperare bene di sè.

Mi rincresce che D. Solari non vada pienamente d'accordo con D. Balzola: voglio sperare che andrà meglio per l'avvenire. Se hai a soffrire qualche cosa nella tua qualità di Superiore, offrila volentieri al Signore e ne sarai consolato. Godo che sia disposto ad aiutare il nuovo Ispettore e sono persuaso che riuscirai a fare molto bene. Mi consola la notizia che mi dai della buona relazione in che ti sei potuto mettere colle autorità sì Ecclesiastica che civile. Mi è di grande conforto il sentire che costì
f1v si frequentano| i Santi Sacramenti e che si poté riuscire a formare ben tre pie compagnie per animare i fedeli alla pratica delle virtù ed alla fuga del vizio.

Le mie più sincere congratulazioni per le 45 prime comunioni, c[h]e son persuaso si saranno fatte molto bene e con grande solennità.

I miei sinceri complimenti pel nuovo collegio che hai fabbricato e che presto avrai popolato di cari alunni.

Quanto al personale che domandi non è possibile provvedere subito; si farà il possibile di mano in mano che si avranno soggetti capaci e disponibili. Terrò conto dell'offerta che ci fai dei relativi passaggi e del personale di cui abbisogni.

Mi piace il provvedimento che hai preso riguardo alle Suore per procurare un po' di riposo alla Superiora inferma e rimetterla in salute.|

f2r Fa coraggio a tutti e tienli allegri. Gradisci i miei saluti, estendili a cotesti carissimi e raccomandami alle loro preghiere.

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

7 Giuseppe Solari (1861-1935) n. a Borgomanero, Novara; sales. nel 1880, partì per l'Uruguay; sac. nell'86; nel 1894 andò, con Lasagna, nel Mato Grosso; lavorò in diverse case del Brasile; fu un eccellente scenografo; morì a Guaratinguetà, S. Paolo.
22-23 Andando alla colonia Teresa Cristina, Malan aveva portato con sé il novizio Giacomo Grosso, per dirigere i lavori della campagna, e cinque FMA: la nuova direttrice Rosa Kiste, Natividade Rodrigues, Maria Heitzman, Josefina Bustamante e Elena Michetti. Tornavano a

Cuiabà le suore Margherita Micheletto e l'ex-direttrice Frederica Hummel, ammalate. Delle FMA, venute alla colonia con la seconda spedizione nel Mato Grosso, restava solo suor Maddalena Tramonti (Cf J.B. DUROURE, *Dom Bosco em Mato Grosso*, [Campo Grande], Missão Salesiana do Mato Grosso 1977, p. 131).

6

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 03 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, rigata, 205 x 128 mm., intestata ORATORIO di S. FRANCESCO DI SALES TORINO, Via Cottolengo N. 32, inchiostro seppia.
f1r, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV - 2; Arch. 81-II-S2;* matita, *2. Colonia Teresa Cristina;* f2v, in basso, matita, *A 4470603.*

Ritardo della posta. Orientamenti per l'azione missionaria. Il problema del sostentamento della missione. Vita cristiana e lavoro produttivo. Gradualità nel lavoro missionario. Rapporti col governo civile e col presidio militare. Situazione della donna tra i bororo. Casa o gran capannone? Eredità di Balzola. Preghiere per i missionari. Mantenere gli indi sempre occupati: relazione di lavori utili alla loro civilizzazione.

10-7-96 *f1r*

Car.mo D. Balzola

La gradita tua del 3/4 potei leggere solo il 3 del corrente, cioè tre mesi dopo e ciò non solo a motivo della distanza che ci separa, ma anche a motivo di prolungata mia assenza da Torino. Ora sono a te.

Molto curiose mi riuscirono le notizie che mi dai, e lodo l'impegno che spieghi per tenere gl'Indii riuniti: solo con tal mezzo si potranno stabilmente cristianizzare e civilizzare. Formar dei villaggi cattolici, come fa Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco, istruire i selvaggi nelle verità di nostra santa fede, abituarli poco alla volta al lavoro, innamorarli della vita stabile in un sito, col battesimo farli cristiani, colla cresima e gli altri Sacramenti renderli buoni cristiani, ecco il vostro compito. A proposito di battesimo, cresima e matrimonio converrà che abbiate gli opportuni libri per registrare questi atti debitamente per ogni eventualità possa accadere, e che cominciate subito tale registrazione.

Molto a proposito il provvedere che fai molte bestie bovine per averne da poterne ammazzare una o più al giorno secondo il bisogno. – Se poi potrai farti mandare gl'istrumenti necessari al lavoro da poter occupare un gran numero di uomini andrà a maraviglia. Andrà anche bene avvezzarli dopo alcuni anni a sostenersi da se e così formare vere famiglie cristiane. – Penso che le Suore mentre insegnano le orazioni e verità di nostra santa religione alle donne ed alle zitelle, già avranno incominciato ad insegnar loro i lavori donneschi, specie i lavori domestici. *f1v*

Mi consola il vedere come il governo ti sostiene. Fa quanto puoi per fartela buona col presidio militare cercando di far anche loro un po' di bene spirituale senza mai perdere della tua autorità sopra di loro. – Spero il Signore vi conserverà in buona salute; in Caso qualcuno cadesse infermo, i soldati vi saranno pur di grande ajuto se vi sono affezionati.

f2r Mi fanno rabbrividire le cose che mi racconti delle povere figlie esposte a tanti pericoli. Quello fa vedere il bisogno che vi è di promuovere la bella usanza di persuadere i giovani al matrimonio in età giovanile assai. Spero che questo sarà pur un mezzo efficacissimo per cristianizzarli e civilizzarli. A tal fine sarà d'uopo il fabbricar case a misura che si formeranno nuove famiglie. Spero che il Signore benedirà il tuo zelo e coraggio per impedire i disordini d'immoralità che mi hai accennati. Tu però non disgiungere mai lo zelo dalla preghiera e dalla prudenza.

Se i tuoi parenti ci porteranno qualche cosa della tua eredità te ne daremo avviso.

Qui le cose continuano regolarmente: molto sovente si pensa ai cari Missionari pregando per essi. – Saluta codesti cari Confratelli, Consorelle ed allievi e credimi sempre

Tuo aff.o in G. e M.

Sac. Michele Rua

f2v P.S. Sarà cosa ottima se potrai trovare occupazione anche leggera per tutti i poveri indii capaci di lavorare. La pastorizia, l'agricoltura, l'orticultura, mestiere da falegname, fabbro, carrettaio, muratore, fabbricante di mattoni sono tutte professioni utilissime alla civilizzazione.

6 curiose *corr ex* curioso 11 cresima] Cresima *R* 13 registrare *corr ex* registrarvi 20 santa] Santa *R* 21 lavori$_2$ *add mrg sin* 30 sarà d'uopo *emend ex* gioverà

3 Cf ASC *A 4370209 RUA Accomazzi-Bonaccina* lettera Balzola-Rua 03.04.96.

7 «Inquanto [sic] agli indii continuiamo andare molto adagio nell'amministrazione dei Sacramenti. Mi fa troppo pena l'amministrare il Battesimo e poi vederli continuare nel medesimo stato, e ritornare per le foreste a passare mesi ed anni. Continuo ad animarli molto al lavoro per poter raccogliere buona quantita di viveri e poterli mantenere qui riuniti» (ASC *A 4370209* lettera Balzola-Rua 03.04.96).

15 «Abbiamo comperato un 700 teste bovine per formare una mandria, ed un 100 buoi per ammazzare in questi 4 mesi, ma è poca cosa; e poi se sapesse quanti sacrificii mi costa provvedere all'assistenza di tanto bestiame dovendo far fare tutto da servitori. Già comprammo pure un 25 cavalli e più della metà mi morirono» (ASC *A 4370209* lettera Balzola-Rua 03.04.96).

22 «...essendo io l'unica autorità ecclesiastica e civile del luogo, che oltre agli indii ci saranno pure una settantina almeno di civilizzati; e poi anche la milizia» (ASC *A 4370209* lettera Balzola-Rua 03.04.96).

23 Il distaccamento di polizia era comandato da un sergente, con le seguenti istruzioni, tra le altre: «1° È subbordinato al Direttore della Colonia dal quale riceve gli ordini. 2° Eseguirà gli ordini dati dal rispettivo Direttore, con tutta obbedienza» (ASC *A 4370210 Istruzioni pel commandante del distaccamento dei soldati di polizia nella Colonia Teresa Cristina*).

7

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 04 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, rigata, 209 x 134 mm., intestata *ORATORIO di SAN FRANCESCO DI SALES Via Cottolengo N° 32 TORINO*, inchiostro nero; il testo lascia libero f2v. f1r, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-3; Arch. 81-II-S2;* matita, *3 Colonia Teresa Cristina;* f2v, in basso, matita, *A 4470604.*

La Madre Generale riporta notizie della missione. Balzola non faccia da sé, ma si faccia aiutare dagli altri. Nudità dei selvaggi. Le FMA e l'educazione della donna. Orientamenti per il lavoro missionario. Saluti.

5-VIII-97 *f1r*

Car.mo D. Balzola

La Madre Generale mi ha portato la pregiata tua del 19/5 che mi riuscì oltremodo gradita. Ella mi ha pur dato tante notizie che tu non hai potuto mettere in carta per mancanza di tempo. Mi raccontò del lavoro immenso che ti incombe nel dirigere codesta Missione. Spero che a quest'ora già avrai con te il caro D. Traversa che ti ajuterà efficacemente. Andrà molto bene che tu procuri di farti ajutare quanto si può dai coadjutori e che sii come la ruota maestra della Missione, mettendo in moto tutti gli altri salesiani, non salesiani civilizzati e selvaggi, rimanendo tu fermo nel centro, o muovendoti solo per vedere se furono eseguiti i tuoi ordini.

Mi disse la Madre con mia maraviglia che codesti selvaggi stanno ancora nudi: speravo che a quest'ora avessero già tutti qualche specie di vestimenta da comparir almeno con qualche decenza.|

Sia questa una delle prime tue cure. A tal fine gioverà il cercar modo di tratte- *f1v*
nere nella Missione quelli che vi sono, istruirli nella nostra santa religione, a tempo e luogo battezzarli e tu fare proprio da parroco, tenendo i registri de' battesimi, de' matrimonii, dei defunti ed anche delle cresime: cioè tutti i registri parrocchiali. – Le donne e le figlie falle istruire dalle Suore e quando sono preparate amministra loro il battesimo. Falle avvezzare a tener la pulizia delle loro capanne e delle loro persone. Se ci fosse stata maggior regolarità nella pulizia forse non si sarebbe sviluppata cotanto l'influenza. – Sarà pur necessario far fabbricare molte nuove capanne, per non lasciarli agglomerati in numero troppo grande in una sola capanna. Insomma devi pensare a costituire costì, come fanno i nostri Confratelli nell'isola di Dawson, un vero paese cristiano. Dovendo pensare a tante cose certo non ti resterà tempo ad andare sempre a coltivar le| campagne coi selvaggi, ma la farai da vero Parroco e sin- *f2r*
daco in pari tempo mentre resteranno pur alleggerite le tue enormi fatiche, che diventeranno forse molto più utili.

Dovrà essere anche vostra cura combinar matrimonii cristiani fra i giovani e le zitelle ed assegnar loro pezzi di terra da coltivare fabbricando loro qualche casa e capanna, quando ve n'è bisogno.

Credo che non dovete aver tanta premura di aumentar la popolazione della colonia, quanto di rassodarli nella religione e virtù e formarne dei buoni cristiani.

Ora sono ansioso di aver presto di nuovo delle vostre notizie, sapere se i selvaggi, che, come mi scrivi, si sono dispersi per l'influenza, siano ritornati e se le cose vostre prendano avviamento più regolare.

Saluta caramente D. Traversa, tutti i Confratelli ed anche gli altri e credimi

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

14 cercar *emend ex* non 15 santa] Santa *R* 16 de'$_1$ *corr ex* di battesimi *corr ex* battesimo de'$_2$ *corr ex* di 17 matrimonii *corr ex* matrimonio

17-18 «Già aveva incominciato un poco di scuola ma non mi fu possibile a continuare e do-

vetti affidare alle Suore anche i ragazzini. In due mesi impararono le prime pagine del sillabario, l'Ave Maria, e parte del Pater noster. È proprio una pena veder gente tanto intelligente perduta tra le foreste» (ASC *B 199* lettera Balzola-Rua 06.12.96).
24-25 «E poi come già le dissi altre volte sono io solo per accompagnare da 25 a 40 di questi robusti giovinastri al lavoro facendomi anche venire calli ben duri nelle mani [...] Almeno se potessi avere un altro prete con me per attendere alle cose di casa e qualche buon coadiutore che mi aiutasse a dirigere e sorvegliare questi miei carissimi alunni nei lavori agricoli» (ASC *B 199* lettera Balzola-Rua 06.12.96).

8

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 05 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, quadrotta, 211 x 135 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-4; Arch. 81-II-S2;* matita *4 Colonia Teresa Cristina;* verso, in basso, matita, *A 4470605.*

Ringrazia per le lettere ricevute. Benedizione ai missionari. Rendere presente lo spirito di Lasagna. Gradualità in ciò che si esige dagli indigeni. Fiducia nell'aiuto del Signore.

f1r Torino, Oratorio S. Franc. di Sales 13/10-97

Carissimo D. Balzola,

Rispondo alla graditissima tua del 9 Luglio, ringraziandoti cordialmente.

Ti unisco i due piccoli biglietti, per D. Traversa cui ringrazio proprio di cuore il primo, e l'altro per il Confr. Tabone cui pure ringrazio.

Il Signore benedica ora le vostre fatiche, e vi conservi nella sua santa grazia ed in buona salute affinché possiate riuscire nella grande Opera.

Ti ringrazio di quanto mi scrivi anche a riguardo di D. Malan. Dopo la gravissima sciagura che colpì il caro Mons. Lasagna, avevamo bisogno che il suo spirito si rinnovasse. Concedaci il Signore grazia sì grande. Lavoriamo nella umiltà e nella fede, ed il suo soccorso non ci verrà meno.

Procurate di istruire e battezzare molti selvaggi, e di avvezzarli insensibilmente ad imitarvi nel vestire e civilizzazione. Salutandovi affettuosamente mi raffermo

Tuo aff.mo in Gesù Cristo

Sac. Michele Rua

3 A quanto sembra si tratta di lettera Balzola-Rua non del 9 ma del 31 luglio (Cf ASC *A 4370211*).
5 Vittorio Tabone (1871-1938) n. a Chiusa S. Michele, Torino; sales. nel 1897, va alla colonia Teresa Cristina; la sua esperienza di contadino è stata preziosa nelle missioni tra i bororo, dove rimase per trent'anni. Morì a Cuiabà.
8-11 «D. Malan pare che abbia acquistato lo spirito del nostro compianto Monsig. Lasagna. Egli è animatissimo, specialmente dopo il suo ritorno dall'Europa [...] Egli è amato e stimato da tutti specialmente dalle autorità» (ASC *A 4370211* lettera Balzola-Rua 31.07.97).

9

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 06 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, rigata, 209 x 135 mm., timbrata *ORATORIO di SAN FRANCESCO DI SALES Via Cottolengo N° 32 TORINO,* inchiostro china; il testo lascia libero f2v. f1r, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-5; Arch. 81-II-S2;* matita, *5;* sotto la data, *97;* f2v, in basso, matita, *4470606.*
Data della lettera: Abbiamo messo la data del 12-II-98. Si potrebbe anche leggere 12.11.98, ma questa data non corrisponde al contenuto della lettera che continua quanto detto in quelle del '97; suppone Balzola in piena attività nella colonia Teresa Cristina. Ora nell'ottobre del '98 Rua aveva già ricevuto la notizia che i salesiani erano stati estromessi da quella colonia; e a novembre Balzola era ancora in viaggio dall'Italia per il Mato Grosso, dopo quattro mesi di viaggio in Europa.

Relazione di Balzola per il BS. Gli indigeni ritornano alla colonia Teresa Cristina. Cure igieniche. Orientamenti per il lavoro missionario. Diminuiscono i sussidi del governo. Lavoro produttivo nella colonia. Figlioccia di Rua. Fratello di Traversa.

12-II-98 *f1r*

Car.mo D. Balzola

La gradita tua del 4/10 mi arrivò solo di questi giorni ed arrecò al mio cuore grande consolazione. Spero che la relazione verrà pubblicata per intero nel Bollettino essendo assai bella e curiosa. Converrà che tu ci scriva di quando in quando lettere edificanti e descrittive. – Sono contento che gl'Indii siano ritornati. Accuditeli bene e fatene buoni cristiani e poco alla volta anche bravi lavoratori da potersi guadagnare il vitto. Va tanto bene che abbiate preso buone precauzioni nelle abitazioni ecc. per procurare buona salute e lunga vita agli Indii. Se possono far sapere agli altri, che stanno ancora dispersi, che essi godono buona salute, li attireranno a stabilirsi coi Missionari. – Va tanto bene che stabiliate le case a piccola distanza le une dalle altre; così se scoppia l'incendio in una, le altre restano facilmente salve. Mettetele con simmetria e comodità per quanto si può.|

Sarà anche bene cercare se vi è qualche rimedio per far cessare l'epidemia quando viene a manifestarsi. Un mezzo molto utile è l'isolamento. Perciò converrà fare anche un po' di ospedale. D. Traversa potrà dare savi consigli intorno all'assistenza degli infermi. *f1v*

Sento con piacere che cominciate a dare il battesimo. Va benone: istruite gli adulti e quando hanno qualche istruzione religiosa più elementare battezzateli e battezzate anche i loro bambini. Converrà che teniate fin d'ora i registri dei battesimi, dei matrimonii, dei morti in buona regola. – Converrà pure che destiniate una località ad uso di cimitero pei cristiani. Se potrete cingerlo di mura, piantarvi la Croce in mezzo andrà tanto bene.

Mi rincresce che il governo abbia diminuito la sovvenzione che vi dava. Procura per mezzo di D. Malan o di D. Peretto di far parlare a chi di ragione per farla di nuovo aumentare. Del resto| studiate anche il mezzo di far produrre dalla terra quanto è necessario al vitto e poco alla volta anche il rimanente introducendo i mestieri compatibili alla condizione attuale della Colonia. – Di qui non sapremmo neppure come farvi arrivare soccorsi. *f2r*

Sono contento che abbiate cura di mia figlioccia, per la quale t'unisco un imagine. Volesse il Signore che diventasse Suora di Maria Ausiliatrice.

Saluta caramente D. Traversa (a cui dirai che fu qui poc'anzi suo fratello che gli manda tanti saluti ed aspetta sue lettere), i Confratelli, le Suore, gl'Indii a cui tutti prego dal Signore ogni benedizione, mentre mi raffermo

Tuo aff.o in G. e M.

Sac. Michele Rua

10 ancora *emend ex* dis 11 Va *corr ex* Sta 19 quando *emend ex* b 22 cristiani] Cristiani *R* 28-29 neppure *corr ex* ne.

4-5 Il BS 22 (1898) 4, pp. 97-98, pubblica una lettera di Balzola, ma con la data del 30 ottobre.
24 «Pare che quest'anno il Governo Federale del Brasile tolga il sussidio o la verba [sic] che passava agli Stati della Repubblica destinata appunto per la catechese dei selvaggi. Se così fosse, povera mia Missione, poveri miei selvaggi!» (ASC *B 199* lettera Balzola-Rua 06.12.96).
25 «[...] D. Malan è Vice-Ispettore non per diminuire la sua autorità ispettoriale, ma perché ha troppo poche case nel Matto Grosso da formarne una ispettoria, ed anche affinché in D. Peretto Ispettore abbia un ajutante che faccia i suoi interessi presso il Governo federale» (ASC *A 4470609 RUA Abbate-Baratta* lettera Rua-Balzola 13.05.99).
30 «Spero che tra poco potremo anche noi dar principio all'amministrazione dei Sacramenti, specialmente del battesimo solenne. La prima indietta che si trovava in condizioni di poter essere battezzata solennemente la battezzò D. Malan il 18 corrente nostra festa di Maria Ausiliatrice; Lei [Rua] ne è il Padrino ed io fui il rappresentante» (ASC *4370211* lettera Balzola-Rua 31.07.97).

10

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, rigata, 204 x 122 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *161.*

Lettera Malan-Rua. Balzola ritorna in missione con i tre bororo venuti in Italia. Come agire nelle persecuzioni. Villalba esce dalla congregazione. Noviziato per i salesiani e per le FMA.

f1r

Torino 14-X-98

Car.mo D. Malan

La gradita tua dell'11 Luglio mi arrivò durante gli esercizi e non mi fu più possibile risponderti fino ad oggi, dando la mia letterina a D. Balzola perché te la porti con varie altre che tu distribuirai ad occasione.

Ti ringrazio delle notizie che mi dai sebbene non tutte piacevoli. Speriamo che le persecuzioni saranno cessate e che a Cuyabà ed alla Colonia si goda pace. A tal fine preghiamo. Voi altri nelle persecuzioni e tribolazioni usate preghiera, prudenza, pazienza e, quando occorre, anche energia per isventare ingiuste vessazioni.

Mi rincresce del povero Villalba: preghiamo per lui. Sono più che persuaso che tu hai fatto quanto potevi per lui e forse alle tue sollecitudini si deve se egli durò ancora qualche tempo in religione.

Faremo il possibile per provvedere D. Balzola di buon personale. Speriamo ricondurrà i tre selvaggi buoni cristiani.

Spero che il noviziato di S. Antonio vada bene e ci auguriamo che produca abbondanti frutti. – Non sarà conveniente pensare anche a provvedere un piccolo noviziato per le Suore? Non so se già abbiano postulanti: qualora si vedesse nelle giovani qualche numero di vocazioni converrebbe provvedere quando vi siano parec[chi]e postulanti. *f1v*

Il Signore benedica i vecchi e nuovi operai evangelici e renda fruttuose le loro fatiche e Maria Ausiliatrice vi difenda da ogni pericolo, specie dal peccato.

Tanti cordiali saluti a tutti dal

Tuo Aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

17 nelle *corr ex* nei 18-19 quando [...] postulanti *add*

14 «[...] em 1898, o R.do Pe. João Balzola levou à «Exposição artistica e religiosa» de Turim tres d'esses mesmos indios que, apesar di algumas extravagancias provenientes do caracter alegre do selvagem, se mostraram civilizados por toda parte onde os recibião e admirarão» (ASC *F 087 Relatorio da Obra Salesiana de Dom Bosco [...]*, p. 19; Cf BS 22 (1898) 6, p. 161, *I nostri missionari e tre selvaggi del Matto Grosso all'Esposizione delle Missioni;* BS 22 (1898) 9, p. 224, *D. Balzola e D. Debella coi tre Indii Coroados del Matto Grosso condotti all'Esposizione delle Missioni in Torino*).

15 Aperto a Coxipò da Ponte.

11

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*

apogr. con firma e poscritto *aut. italiano*, 1 f. carta bianca, rigata in rosso, 210 x 134 mm, inchiostro seppia.

retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *162.*

Lettera Malan-Rua. Malattia di Giordani. Rua incoraggia Malan a proseguire nel suo lavoro. Curare la salute dei collaboratori. Recapito della posta.

Torino 1 Novembre 1898 *f1r*

Caro D. Malan Cuyabà (Matto Grosso)

La tua car.ma del 14 Settembre giunse che D. Balzola era già partito. Mi rincresce assai il sentire che il Ch. Giordani è piuttosto [s]eriamente ammalato. Ho già scritto a D. Gamba raccomandandoglielo. Godo assai del bene che, coll'aiuto di Dio si fa costì, e che il lavoro non vi manchi. Fa coraggio e prosegui alacremente a lavorare per la gloria di Dio e la salute di tante povere anime.

Il Signore ti benedica e ti assista colla sua Santa grazia. Credimi

Aff.mo in G.C.

Sac. Michele Rua

P.S. Abbi molto riguardo alla tua salute ed a quella de' tuoi collaboratori. Quando ti accorgi che soffrono qualche incomodo, abbine cura con farli riposare alquanto e provveder loro quel che occorre pel loro ristabilimento.

Riceverò con piacere la lettera che mi prometti.

4 Vincenzo Giordani (1875-1898) n. a Fossombrone, Pesaro, entrò nel seminario diocesano; andò all'Oratorio nel 1895 e si fece salesiano nel '97; partì per le missioni del Mato Grosso; morì a Villa Colón, Uruguay.

12

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 07 9-131 RUA Abbate-Baratta*
apogr. e *aut. italiano,* 1 f carta bianca, 210 x 134 mm. intestata *Oratorio de DON BOSCO – Santander,* inchiostro nero; il segretario scrisse il testo sul retto; Rua riprende sul fondo del retto, da «Saluta caramente [...]», e continua nel verso.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-6; Arch. 81-II-S2;* matita, *Liceo 3. Gonzalo Cuyabà;* verso, in basso, matita, *A 4470607.*

Ringrazia delle notizie ricevute. Rapporti con Malan e con l'ispettore Peretto. Curare i tre bororo che furono in Italia. Impedire le questioni di nazionalità tra i salesiani. Cura degli infermi.

f1r A dì 26 Febr. 99

Mio caro D. Balzola

Ti ringrazio delle notizie che mi dài con l'ultima tua. Pare anche a me che nelle mani della Divina Provvidenza ciò che fu fatto per impedire il bene diverrà occasione ad allargarlo. Iddio lo faccia. So che D. Malan e l'Ispettore D. Peretto si occupano assai delle fac[c]ende e tu attendi da soldato valoroso gli ordini. – Per quanto è possibile procura di tenere qualche relazione coi nostri *tre figliuoli,* affinché, tornando fra la loro tribù, non perdano la fede, ma sieno apostoli fra i loro simili. Il Signore sia sempre con te. Saluta caramente tutti codesti cari Confratelli, specie D. Ma-
f1v lan e D. Traversa. – Con prudenza osserva se si faccia costì in Cuyabà qualche questione di nazionalità; in tal caso procura in bel modo di impedire tali quistioni e che vi riguardiate tutti come Salesiani, cioè discepoli, seguaci di S. Francesco di Sales e figli di D. Bosco. Così se ti paresse che non si avesse cura degl'infermi, ajuta ad introdurre quelle attenzioni che loro sono dovute. – Sta allegro e credimi sempre

Tuo Aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

4 ciò] cio *C* 5 Ispettore] Ispetto *C* Ispettore *corr R* D. Peretto] retto *C* D. Peretto *corr R* 7 tre figliuoli *ls*

3-5 «La nostra ritirata dalla Colonia fu proprio Provvidenziale. La nostra Missione così si estende subito in tutto il Matto Grosso perché oltre alla casa di Corumbà — che abbiamo potuto aprire [—] abbiamo diverse Missio[ni] da attendere [...] Il campo è vastissimo» (ASC *F 085* lettera Balzola-Barberis 08.05.99).

6-8 Antonio, Federico e Filippo erano stati battezzati a Torino il 16 ottobre 1898 (Cf BS 22 (1898) 11, pp. 279-280, *La redenzione degli indii del Matto Grosso nel Brasile*); Rua parla di questo battesimo nel BS 23 (1899) 1, p. 5.

13

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, 214 x 135 mm., inchiostro china; il testo occupa solo f1r, con poscritto sul mrg. sin.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *163;* matita, *R.*

I salesiani si ritirano dalla colonia Teresa Cristina. Cercare altro campo di missione. Assumere la parrocchia di Corumbà. Incoraggiamento a mandare notizie. Recapito della posta.

Béjar 3-III-99 *f1r*

Car.mo D. Malan

Dopo la notizia che ci avete comunicato della perdita della colonia Teresa Cristina stiamo in aspettazione per sapere come e dove potrete avere altro campo evangelico da coltivare. Tu ci farai gran piacere tenendoci informati. – Intanto pensa un po' se non sarà il caso di concertare col Vescovo per avere l'amministrazione della parroc[c]hia di Corumbà o per poterci colà stabilire a servizio di quelle anime che tanto ne abbisognano.

Spero che le vostre relazioni col Vescovo siano buone e che si potrà concertare qualche cosa. – Sentiremo volontieri da te notizie dei nuovi arrivati, come pure degli antichi e specialmente del vostro noviziato. – Sono in viaggio: tu potrai scrivere direttamente a Torino.

Il Signore vi assista e S. Giuseppe vi difenda da ogni pericolo. Prega pel Tuo Aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Favori[s]ci ricapitare le qui unit[e].

5 Tu *emend ex* I 10 da *emend ex* in 16 P.S. [...] unite. *add mrg sin*

6 Il 2 marzo il vescovo donava ai salesiani un terreno sulla piazza Santa Teresa, a Corumbà, per dare inizio all'opera salesiana in quella città.
— Carlos Luis D'Amour (1837-1921) n. a S. Luis do Maranhão; sac. nel 1860, fu canonico della cattedrale di S. Luis. A Bahia insegnò nel seminario; fu vic. capitol. e governatore della diocesi. Vesc. di Cuiabà (1877-1910) e suo primo arciv. (1910-1921). Socio dell'Istituto Storico Brasiliano, fu anche fondatore dell'Istituto Storico di Mato Grosso e suo primo presidente onorario. Pubblicò diverse lettere pastorali e più di 60 altre opere.
7 Parroco di Corumbà era Costantino Tarzio, italiano, ex-cappellano militare, entusiasta di Garibaldi, che aveva preso la cittadinanza brasiliana. Fu sospeso per aver fatto solenni funerali in suffragio di Umberto I. Morì a S. Luis de Caceres.
9 Due anni più tardi Malan scrisse: «Il me semble que sous la jurisdiction de cet Evêque toute charge serait bien épineuse et presque impossible. Son système — la moralité de ses 5 prêtres séculiers qu'il a encore etc.» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 28.07.902).

14

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 08 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, 210 x 132 mm., inchiostro nero; il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-7; Arch. 81-II-S2;* matita, *cuyabà;* verso, in basso, matita, *A 4470608.*

Lettera Balzola-Rua. Voti per il buon esito di Corumbà. La colonia Teresa Cristina. Morte di Giordani. Il BS non più inviato ai giornali di Cuiabà. Avviare bene il noviziato.

f1r Malaga 12-IV-99

Car.mo D. Balzola

Ho letto con piacere la tua del 9/2. Ti ringrazio delle notizie che mi dai e fo voti che la missione di Corumbà abbia miglior esito che quella della Colonia Teresa Cristina dopo la tua partenza.

Riguardo alla causa della morte del ch. Giordani sta tranquillo che non tengo nessuna sinistra idea: son certo che costì si è fatto quanto si è potuto per salvarlo e se si mandò altrove si fece pure col fine di procurargli almeno miglioramento.

Abbiamo avvisato l'Amministrazione del Bollettino di non più spedirlo a codesti cattivi giornali.

Fa coraggio e d'accordo col Direttore fate quanto potete per avviar bene codeste case, specie il noviziato.

Tanti saluti a tutti del

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

5 tua *emend ex* vostra 6 alla] alle *B*

15

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma *aut. italiano,* correzioni *aut.,* 1 f. carta bianca, rigata, 210 x 134 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero *167.*

Ricuperata salute di Malan. Delega per procedere alla vestizione clericale dei novizi. Permesso per accettare di nuovo la colonia Teresa Cristina. Chiedere personale a Gamba.

f1r J.M.J. Torino, 10 Novem. 1899.

Carissimo Don Malan:

Con molto piacere ho letto la Carissima tua delli 3 Sett. pp. e le belle notizie che in essa mi dai. Mi rallegro proprio di cuore della ricu[p]erata salute, e ne ringrazio

Dio con te, nella speranza che potrai maggiormente lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Mi fanno speciale piacere le buone notizie di tue coteste case, specialmente per le tre vestizioni che pensate di fare e per cui ti mando le delegazioni necessarie, e per gli altri che manderete alla casa del Noviziato. Lo Spirito del nostro caro e venerato Don Bosco aleggi sopra le medesime e penetri i cuori degli abitatori! – Siamo d'accordo che possiate di nuovo incaricarvi della missione Teresa Cristina con tutte le condizioni che crederai opportune per la sua sussistenza ed avvenire. *f1v*

Per il personale poi, è impossibile che possiamo venirvi in aiuto, essendo anche qui circondati dalle maggiori strettezze. Potrai però rivolgerti a D. Gamba, il quale se potrà, ti aiuterà certamente.

Ho presentato al Capitolo i tuoi saluti. Essi mentre si rallegrano tutti con te della riacquistata salute, te li ricambiano di tutto cuore.

Il Sacro Cuore di Gesù, Maria S[s].ma Ausigliatrice ti benedicano.

Prega sempre pel tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

9 casa *corr ex* cura R 10 aleggi *corr ex* alleggi *R* 10-11 –Siamo [...] che *add mrg d R* possiate *corr ex* Potete *R* 15 ti] tia *C*

4 Le assicuro che P. Malan ha superato una malattia che doveva esser mortale; ora sta meglio, già celebra la S. Messa — ma il dottore gli ha proibito qualunque occupazione anche di pensare solamente a questa o quella cosa» (ASC *F 085* lettera Philippe-Barberis 10.07.99).
8 «[...] la vestizione pare stabilita pel prossimo Settembre, in occasione della festa di S. Michele Arc. onomastico del Sig. D. Rua» (ASC *F 085* lettera Philippe-Barberis 10.07.99).
13-15 «Son contento che abbi somministrato un po' di personale a D. Malan» (ASC *A 451* lettera Rua-Gamba 31.12.99).

16

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma e poscritto *aut. italiano,* 2 ff. carta bianca 210 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero; il testo occupa soltanto il primo foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *170; R-.*

Ritardo nella posta. Casa di Corumbà. Si vorrebbe che i salesiani tornassero alla colonia Teresa Cristina; non avere fretta. Visita di Malan ad alcune parrocchie. Incoraggiamento a mandare notizie. Avere dei riguardi per la salute.

J.M.J. Torino, 31 Luglio 1900 *f1r*

Caro D. Malan

La gradita tua del 20 aprile l'ho ricevuta il 24 del volgente Luglio e questo ti spieghi il mio ritardo a risponderti.

Anzitutto mi congratulo con te per le buone notizie che mi hai mandato della casa di Corumbà e delle buone disposizioni di codesto governo in nostro favore.

Dalla fotografia ho veduto il sito ove si penserebbe fabbricare il collegio per codesta località; e per quello che si può rilevare mi pare abbastanza adattato. Voglio sperare che saprai trovare i mezzi all'uopo e temporeggierai quanto basti per procurarteli.

Ho veduto l'articolo sulla colonia Teresa Cristina e avuto riguardo ai precedenti sarà bene fare come tu dici[,] farci cioè sospirare ancora un po' e poi fare dei patti ben chiari per non avere più molestie per l'avvenire. Sono contento che presti l'ope-
f1v ra| tua per le visite a quattro o cinque parrocchie per aiutare il Vescovo diocesano e son persuaso che gli renderai un buon servizio zelando dappertutto la gloria di Dio e la salute delle ani[m]e. Fatti adunque coraggio e la vastità del tuo campo d'azione serva ad infonderti, se è possibile, maggior ardore per dilatare il regno di G.C. e salvare molte e molte anime.

Mandami sovente tue notizie che mi farai sempre un grandissmo piacere. Saluta tutti costì, procura di usarti tutti i riguardi necessarii, ricordami nelle tue orazioni e credimi con affetto di padre

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Procura di aver riguardi per tua salute. Per la Colonia Teresa Cristina disponiamoci anche presto se hai il personale e se si possono fare convenzioni acconce.

12 cioè *add sl C* 18 molte e molte *it C*

13-18 Nel 1901, dopo la sua visita a Cuiabà, scrisse Albera: «Si lavora molto nelle chiese di quel povero Stato, intieramente privo di sacerdoti. Quel povero Vescovo non solo non è in stato di far egli stesso alcun bene, ma non lo riconosce neppure fatto dai Salesiani [...] Non fa nulla e quasi metterebbe ostacolo al bene che fanno i Salesiani e le Suore. Non mancai di parlargli ben chiaramente e credo che mi abbia compreso» (ASC *F 083* lettera Albera-Cagliero 13.07.901).
24-26 Cf BS 24 (1900) 11, p. 312, lettera Balzola-Rua 19.01.900.

17

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, 217 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, con poscritto sul retto, mrg. sin. e sul verso, mrg. sin.
retto, in alto, mrg. sin, inchiostro nero, *171; R. 5-2-901*

Lettera Malan-Rua. Coltivare le vocazioni. Azione di Malan contro lo spiritismo e il protestantesimo. Curare il personale salesiano e i giovani. Proposta di scuola di latino a Corumbà. Noviziato dei salesiani e delle FMA. Malan, opportunamente rimasto in sede, si fa sostituire da Balzola e Milanese, che vanno in missione al nord dello Stato. Visita di Albera. Aver cura della salute. Helvecio Gomes de Oliveira è richiamato nell'ispettoria di Peretto.

Torino 10-X-1900 *f1r*

Car.mo D. Malan

A causa degli esercizi solo oggi mi è dato rispondere alla gradita tua dell'8 Giugno. Vedo da questa e dalle precedenti tue che anche tu sei carico di lavoro e non puoi darmi quelle notizie particolareggiate che desidereresti: Pazienza! abbi però cura di tua salute. Quanto vi è bisogno costì di clero! Bisogna proprio che coltiviate le vocazioni e che ogni anno procuriate nuove reclute alla Chiesa ed alla nostra Pia Società. – Ringrazio con voi il Signore pei felici risultati che avete già ottenuti. Non è piccola cosa aver fatto sparire lo spiritismo. Così se potete tener lontano il Protestantismo farete opera veramente salutare. Se vi sarà possibile distruggere o fare scomparire qualunque altra setta contraria alla Chiesa farete cosa la più utile a codesti popoli.

Coltiva bene Sacerdoti, chierici, coadjutori e giovani: con questi tu formerai un bell'esercito per combattere il demonio e il mondo. Se qualcheduno de' tuoi preti dà fastidi, accendi la tua carità e zelo di ridurli a buoni sentimenti e poco alla volta riuscirai.|

Mi fan pena le difficoltà che a Corumbà si accampano contro la scuola di latino: anche con poco personale si può riuscire a stabilirla quando vi è buona volontà. Spero che insistendo si otterrà. – Quando qualche giovane avesse studiato colà i primi rudimenti di latino si potrebbe chiamare al noviziato, dove potrebbe continuare a perfezionarvisi. *f1v*

Mi fa piacere che il noviziato continui bene. Se avete dato la sottana ai due nuovi candidati di cui mi scrivi, mandaci tutte le indicazioni. Mi rallegra pure il rilevare che pensavate inaugurar il noviziato delle Suore in Luglio. Spero avrà avuto luogo tale inaugurazione e ne benedico il Signore. Anche delle vestizioni che in esso si fanno manda le indicazioni alla casa madre delle Suore.

Hai fatto bene non andar tu in quelle lontane Missioni del Nord di cui mi scrivi. Col tanto lavoro che avete in Cuyabà e dintorni conviene che tu poco ti allontani per poter dirigere bene le mosse di tutto il tuo personale. – Se credi lasciar venire D. Solari alle nozze d'oro di D. Borra, non mi oppongo: vedi tu se ciò non porta troppo disturbo alla Missione – Saprai che D . Albera si trova ora a B. Ayres: forse verrà visitarvi. – Abbi cura di tua salute non istrappazzarti troppo. – Saluta tutti cordialm[ente]. Il Signore vi benedica tutti col

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. D. Peretto richi[a]ma Oliveira anche per parte di s[u]a madre. Vedi un po' se ti è possibile appagarlo. In ogni ipotesi scrivigli facendogli comprendere che feci la commissione e cercando di capacitarlo.| *f1r*

P.S. Se potrete farci avere notizie di D. Balzola e Milanese, ci farete piacere. Quest'ultimo spero sarà d'or innanzi perseverante: conviene però lasciarlo con qualche Direttore che lo tratti con molta carità. *f1v*

36-38 P.S. [...] capacitarlo *add f1r mrg. sin* 39-41 P.S. [...] carità. *add f1v mrg sin*

9 Cf ASC *087 Relatorio sobre a Obra Salesiana de Dom Bosco [...]*, pp. 13-14, — missione alla Villa di N.a Sr.a da Chapada, — e p. 46: «Em 1894 aqui reinava, em todo o seu esplendor, a

seita espirita de que fallamos; debellada com sermões, rezas, orações etc. mediante o auxilio divino, desappareceu quasi totalmente, não restando hoje d'aquella potencia infernal senão vestigios apagados; dois annos mais tarde introduzirão-se, n'esta cidade, dous pastores protestantes que chegarão a adquirir proselytos; mas depois de algumas conferencias, julgou bem despedir-se com fallaces promessas de cedo regressar com auxiliares; o positivismo também fez sua propaganda que, para logo emmudeceu. Porem a Maçonaria, com seus artificios e enganos, comprehendendo em si todas as precedentes, mais forte que o mesmo indifferentismo, não obstante extincta ja uma vez, ora recobrou animo com a chegada de elementos extranhos a Matto-Grosso e, desde fins do anno passado, não cessa di atacar a Religião de Christo em seus dogmas e em seu chefe, o legittimo pastor da Igreja Cuyabana».

13-14 «Lo spirito dei Salesiani è molto buono, mediante la virtù e prudenza di D. Malan che merita ogni elogio. Se vedesse come è stimato da tutti. È proprio padrone del campo, e ciò specialmente in grazia dei suoi modi garbati e della sua pazienza in tutto e con tutti» (ASC *F 085* lettera Albera-Cagliero 13.07.901).

14-16 «Non gli mancano in casa le spine specialmente per parte di D. Solari; ma egli tollera quanto si possa tollerare; si contenta del bene che ciascuno può fare, parla bene di tutti e fa veri miracoli di zelo» (ASC *F 085* lettera Albera-Cagliero 13.07.901).

23-26 Le FMA «hanno incominciato il noviziato e ora sono 4 le novizie; sono molto buone e di buone famiglie. Però la Suor Rosa Kiste che ora fa da Maestra, non è adattata per quell'ufficio. Bisognerà mettere Suor Daria, e quella mandarla a fondar una casa in Corumbà, oppure fra gli indii se, come si spera, si potrà di nuovo avere una missione, ma senza ingerenza del governo che muta ad ogni momento» (ASC *F 085* lettera Albera-Rua 13.07.901).

36 Helvecio Gomes de Oliveira (1876-1960) n. a Anchieta, Espirito Santo, Brasile, fece il noviziato a Ivrea; sales. nel 1894; sac. nel 1901. Vescovo di Corumbà (1918), fu trasferito a S. Luis do Maranhão (1918-1921), che riuscì a elevare a archidiocesi (1921-1922). Arcivescovo titolare di Verissa, dal 1922 fu a Mariana, coadiutore del grande arcivescovo nero Silverio Gomes Pimenta, cui successe nella sede arcivescovile (1922-1960). Socio onorario dell'Istituto Storico e Geografico di Minas Gerais. Organizzò il museo di arte sacra; fondò scuole, orfanotrofi, ricoveri per anziani e ospedali; curò la costruzione di chiese e una degna sistemazione dei parroci nelle loro parrocchie; creò un fondo per sostenere i seminaristi poveri, eresse un seminario maggiore regionale. Dalla Santa Sede ottenne i titoli di Conte Romano e di Assistente al Soglio Pontificio; dai governi del Brasile, le più alte onorificenze.

39 Silvio Milanese (1861-1932), chiamato anche Giovanni, n. a Torino; chierico sales. nell'81; dall'87 lavorò in Uruguay; per motivi di salute, contro il parere di Lasagna, lasciò gli studi e passò a coadiutore nell'89; nell'90 andò in Patagonia, dove inutilmente chiese di riprendere l'abito clericale. Chiamato al Mato Grosso nel 1896, lavorò in diverse case; accompagnò Balzola nella sua missione nel nord dello Stato; morì a Cuiabà. Le sue lettere descrivono in maniera un tantino pittoresca la vita salesiana nelle missioni.

18

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con firma e correzioni *aut.*, 2 ff. carta bianca, 211 x 134 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero; il testo occupa soltanto il primo foglio.
f1r, in alto, mrg. sin. *172.*

Malan ammalato; essere di buon esempio nel curarsi la salute. Normativa per le richieste di provviste per le case. Auguri degli alunni di Cuiabà, dei chierici e dei coadiutori per S. Michele. Ideale missionario.

Torino, 21 Ottobre 1900 *f1r*

Mio caro D. Malan

Dalla gradita tua del 25 u.s. Agosto rilevo che ti sei permesso di ammalarti e di startene tre o quattro settimane incomodato tenendo anche parecchi giorni il letto. Ti raccomando di usarti tutti i dovuti riguardi e di essere ai confratelli di buon esempio anche nel mantenersi in buona salute per poter lavorare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime.

Qualcuno di costì ha chiesto libri senza la tua firma perciò non gli furono spediti essendo stabilito che le provviste devono essere ordinate dal Direttore della casa. Avvisa chi di ragione perché occorrendo qualche cosa la si domandi a te e per tuo mezzo qui o dove converrà. Ti ringrazio delle buone notizie e degli augurii che mi furono mandati pel mio onomastico da cotesti cari| alunni interni de' quali ho *f1v* letto con piacere l'indirizzo affettuoso che mi han mandato ed i loro cari nomi che sono già 50 – quando si arriverà a cento? Allora ti manderò un'imagine in regalo. Parimenti ho letto con piacere le lettere d'augurio di codesti cari co[n]fratelli chierici e coadiutori e non potendo scrivere a ciascuno ti incarico di presentar loro i miei più sinceri ringraziamenti ed assicurarli che li raccomando tutti a Maria Ausiliatrice perché li faccia Santi e grandi Santi, perché possano convertire tutti i selvaggi del Matto Grosso ed estendere più oltre le pacifiche tende della nost[r]a Madre Chiesa ed affrettare il giorno in cui tutti gli uomini si riuniscano quali pecorelle docili in un solo ovile sotto la guida d'un sol *pastore*.

Saluta tutti, sta bene, prega per me e credimi di cuore
tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

14 già *add sl R* 14 Allora [...] regalo *add R* 16 scrivere] ecrivere *C* 17 tutti *add mrg d R* 21 pastore *ls*

20-21 Cf Gv 10,16.

19

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. e *aut. italiano*, 1 f. carta bianca, 141 x 110 mm., con due fori sul mrg. sin. Sul retto, si trova una letterina litografata, *apogr.*, di Rua con un pensiero autografo di don Bosco; data e destinatario vengono aggiunti con inchiostro seppia; sul verso un poscritto *aut.* di Rua, inchiostro nero tendente al seppia in alcuni punti.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *177*.

Pensiero spirituale di don Bosco. Morte di Domenico Belmonte. Pagare i debiti verso l'Oratorio di Torino. Costruzione della casa di Corumbà. Incoraggiamento a Balzola perché faccia una relazione del suo lungo viaggio.

f1r Torino il 12.3.901

Carissimo D. Antonio Malan Coxipò da Ponte

Ti ringrazio della gradita tua lettera e penso farti una risposta di tuo gusto col mandarti un bel pensiero del nostro amatis.mo D. Bosco scritto di sua mano.

Il più gran nemico di Dio è il peccato.
Sac. Gio' Bosco

[G]radisci i miei cordiali saluti e prega il Signore pel tuo affez.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S.| Il caro D. Belmonte, che andò in Paradiso il 18 del p. Febbraio non poté
f1v più rispondere alla gradita tua cui rispondo volentieri io stesso.

Sono molto contento delle buone notizie che mi hai mandato. Fai b[e]ne a pensare a pagare i debiti all'Oratorio. Ve n'è tanto bisogno. È bene che aspettiamo le costruzioni di Corumbà quando l'atmosfera sia più *chiara,* l'orizzonte più bello e *sereno.*

Abbiamo ricevuto le note del personale ma non le notizie del lungo viaggio di D. Balzola che leggeremmo tanto volentieri.

Invitalo a scriverci e ci farai piacere. Saluta tutti, sta bene e porgi per me che tutti vi benedico di grandissimo cuore mettendovi sotto il materno manto di Maria Ausiliatrice che vi difenda da ogni male e vi faccia santii[.]

13 chiara *ls* sereno *ls*

9 Domenico Belmonte (1843-1901) n. a Genola, Cuneo; sales. nel 1864; sac. nel '70; direttore a Genova-Sampierdarena; prefetto generale della congregazione salesiana (1886-1901), periodo in cui ebbe contemporaneamente altre cariche; postulatore della causa di don Bosco dal 1891; nel 1891 curò la decorazione della chiesa di Maria Ausiliatrice.

12-13 «Il parroco, poveretto, è uomo di 74 anni, inutile quasi e restringe la sua azione ad avere con che vivere lui e una porzione di gente che ha in casa [...] Egli è il peggiore dei nostri nemici, perché colla nostra presenza in questa città venne a lui più limitato il numero delle messe e vive protestando contro gli atti della nostra capella e contro i parroc[c]hiani che vengono a sentire la nostra messa, arrivando al punto di minacciare castighi del cielo per quelli che trascurando la messa in par[r]oc[c]hia vengono a sentirla da noi, dove, lui dice, non si compie precetto» (ASC *F 085* lettera Cavatorta-Cagliero 13.06.901).

15-17 Cf lettera Balzola-Rua 15.11.1900, in BS 25 (1901), pp. 350-355; 26 (1902), pp. 51-52; 76-80; 109-112.

20

A don Paolo Albera

ASC *A 447 02 31 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, quadrotta, 210 x 135 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV - 33;* inchiostro azzurro, *Arch. 81-II-S2;* verso, in basso, mrg. sin., matita, *A 4470231.*

Lettere Albera-Rua e Gusmano-Rua. Capitolo Americano; rapporti tra salesiani e FMA. Missioni nel campo in Uruguay. Rapporti delle case salesiane del Paraguay con l'ispettore dell'Uruguay. Difesa della donna in Paraguay. Corumbà e Cuiabà. Colonia Teresa Cristina. Trattare col vescovo di Porto Alegre per il lavoro dei salesiani tra gli immigrati italiani e polacchi. Messa nuova di Gennaro.

Torino 24-III-1901 *f1r*

Car.mo D. Albera

La gradita tua del 10 Febbr. ci ha fatto conoscere solo in parte i disagi dei vostri viaggi, disagi che alquanto più ci fa conoscere il caro D. Gusmano colla sua del 14. Mi piace la tua osservazione che c'è da persuadersi delle molte sofferenze dei nostri Missionari che devono frequentemente compiere simili viaggi. Lo farò sapere ai nostri Confratelli.

Son contento che nel Capit. Nazion. Americano abbi parlato delle Suore e del modo di comportarsi con esse. Dio voglia che le tue parole abbiano un effetto duraturo. – Continua osservare e raccomandare dovunque avrai ancora da andare, specie nel Brasile, dove sonvi varie case di Salesiani e di Suore, procura che, oltre la completa separazione, siavi anche per le Suore quella libertà nella scelta del Confessore straordinario, che viene inculcata nel Decreto della S.S. del 1891 se non erro, giacché si ebbero di là delle lagnanze specie pel tempo degli esercizi spirit. e dell'esercizio di buona morte, nei quali pare si abbia alquanto soggezione dell'Ispettore. Non voglio però dar nessuna colpa a costui: è cosa da esaminarsi bene sul luogo.

Se nell'Uruguay fosse possibile destinare un po' gli uni, un po' gli altri alle Missioni nel campo, forse sarebbe meglio e si eviterebbe più facilmente il pericolo da te accennato di perdere l'affezione alla casa salesiana.

Mi rincresce che talora trovi difficoltà in chi dovrebbe esserti di appoggio nelle tue deliberazioni: speriamo che il Signore toccherà i cuori e qualche| bene si otterrà. *f1v*
– Mons. Cagliero in B. Ayres potrebbe fare gran bene anche per l'entratura che ha presso tutte le autorità ecclesiastiche e governative.

Al Paraguay ci sarà da stabilir bene le relazioni coll'Uruguay: da una parte la piena sottomissione e fiducia, dall'altra premura nel rispondere ed imparzialità nel provvedere ai bisogni come se quelle case si trovassero nell'Uruguay, appartenendo alla stessa ispettoria.

Converrà pur vedere se si potrà iniziare una Congregaz. di figlie dipendenti dalle nostre Suore che col lavoro delle loro mani potessero mantenersi ed intanto liberarsi dai molti pericoli da cui sono circondate.

Se in Corumbà si potrà dare a compagno del Direttore un buon Sacerdote sarà cosa ottima. Al Matto Grosso-Cuyabà sarà da inculcarsi molto a D. Malan di non lavorare troppo. Tuttavia se si potrà riavere la colonia Theresa Cristina a convenienti condizioni penso sarebbe cosa buona.

Se nessuno è ancor andato a far visita al Vescovo di Rio Grande do Sul, che da tanto tempo ci aspetta, sarei contento se potessi andarvi tu e trattare sia per gl'Italiani, sia pei Polacchi.

Voglia il Signore continuare ad assistervi e la Madre Ausiliatrice continui coprirvi del suo manto. – Tanti saluti al caro D. Gusmano e a tutti gli altri Confrat., Suore, allievi, Cooperatori cui tutti raccomando ogni dì al Signore.

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Oggi D. Gennaro celebra Messa nuova.

16 entratura] entrata R_1 *entraturara* corr R_2 entratura *corr* R_3 31 Corumbà] Corombà *R*
43 P.S. [...] nuova *add mrg sin*

4 Calogero Gusmano (1872-1935) n. a Cesarò, Messina; sales. nel 1892; sac. nel '95; segretario di Rua e di Albera; dal 1912, segretario del capitolo superiore.

8 Cf ASC *F 049 s.31(81) America del Sud in genere* Deliberazioni del Capitolo, capo VII, pp. 80-88.

11 «Le relazioni fra i Salesiani e le Suore vanno regolarizzandosi. Le raccomandazioni fatte in Buenos Aires produssero già buon effetto; i piccoli inconvenienti che incontrassi ancora si leveranno mediante la buona volontà di D. Peretto» (ASC *B 051* lettera Albera-Rua 04.08.901).

13 Cf *PISANA, ordinis monialium Visitationis iurium,* risposta del 17 marzo 1893 della S.C. dei Vescovi e Regolari alla questione dei diritti delle monache della Visitazione di scegliersi un confessore ordinario, in «Acta Sanctae Sedis» 26 (1893-1894), pp. 142-148.

15-16 Quanto alla situazione, creatasi specialmente in Guaratinguetà-Carmo, si veda ASC *F 095 31 BRASILE San Paolo* lettera Peretto-Cagliero 02.10.99.

24 «Al Paraguay le cose andavano assai male. Furono segnalati al Direttore tutte le cose che conveniva correggere. Vedremo se ubbidisce. Bisogna che si sostenga di più D. Gamba, e che questi vada sovente, altrimenti si farà colà qualche grossa frittata.
Le Suore fanno discretamente; ma vogliono dipendere dall'Uruguay solo per aver personale. È una anomalia. Dio darà virtù da una parte e dall'altra; senza di questo non si potrà andar avanti» (ASC *F 085* lettera Albera-Rua 13.07.901).

35 Claudio José Gonçalves Ponce de Leão (1841-1912) n. a Salvador, Bahia; professò nella congregazione della Missione; vesc. di Goiás (1881-1890) e di Porto Alegre (1890-1910); primo arciv. di Porto Alegre (1910-1912), dove morì.

36-37 In quello stesso anno si diede inizio all'opera di Rio Grande, in una modesta casa comperata dal parroco, Octaviano de Albuquerque. Per i polacchi si aspettò fino al 1924, quando i salesiani andarono alla parrocchia di S. Feliciano.

43 Andrea Gennaro (1878-1961) n. a Trino Vercellese; sales. nel 1896; sac. nel 1901; laureato in teologia nella Facoltà Teologica di Torino; nel 1936 fu nominato primo Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, oggi Università Pontificia Salesiana; nel 1954 Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose delle FMA, oggi Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Insegnante di morale dal 1912, — salvo qualche breve parentesi durante la prima guerra mondiale, — completò e aggiornò i testi di morale già editi da Luigi Piscetta; collaboratore di diverse riviste e primo direttore della rivista «Salesianum». Morì a Torino.

21

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, quadrotta, 210 x 135 mm., ottenuta strappando a metà un doppio foglio, con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero *176; R 28-7-902.;* sulla data, matita, *2.*

Visita di Albera nel Mato Grosso. Problemi nella casa di Corumbà. Peretto disposto a ricevere Cavatorta in ispettoria. Spedizione per fondare la nuova missione tra i bororo; mantenere l'indipendenza dal governo dello Stato. Non mandare per ora le FMA a Corumbà. Relazione inviata all'Opera della Propagazione della Fede di Lione e da inviare alla S. Infanzia di Parigi. Ringrazia per gli auguri Onomastici. Raccomanda di aver cura della salute.

Torino 2-XI-1901 *f1r*

Car.mo D. Malan

Non puoi imaginarti il piacere che mi hai fatto colla gradita tua del ... (senza data) Le notizie del gran bene fatto da D. Albera, della sua facilità ad imparare il portoghese, delle liete ed onorevoli accoglienze fattegli, delle nuove vestizioni e professioni mi hanno grandemente consolato.

Spero che avrai pensato a rimediare agl'inconvenienti di Corumbà e che il Signore l'ajuterà ad eseguire i suoi disegni. D. Peretto è disposto ad accogliere quel Direttore nella sua Ispettoria.

Ora sei in giro per fissare la nuova missione fra' Coroados: noi preghiamo che tutto vada bene. Spero che all'arrivo di questa mia già starai scrivendo la relazione. Fate attenzione a fissar la sede quanto più potete vicino ai paesi civilizzati: mi piace l'idea di non costituirvi come stipendiati del Governo, bensì chiedergli ajuti di quando in quando.

Credo anch'io che non convenga mandar le suore a Corumbà finchè non sia tutto aggiustato quanto occorre fare.

Hai fatto bene mandando una relazione all'Opera della Propagazione della Fede in Lione: faresti anche| bene mandandone un'altra all'Opera della S. Infanzia a Parigi, narrandovi quanto andate facendo pei bambini e pei fanciulli. *f1v*

Tante grazie degli auguri e preghiere per me pel giorno di S. Michele. Vi ricambio di cuore implorando su voi tutti l'abbondanza delle divine grazie e messi copiose di salute del[le a]nime.

Nel finire ti raccomando di nuovo d'aver cura di tua salute. Il Signore vi faccia tutti Santi insieme col

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

12 fissar la *corr ex* fissarla 20 pel *corr ex* nel

7-9 Del proprio atteggiamento nei confronti della popolazione di Corumbà così parla Cavatorta in questo brano di una sua lettera: «Davvero che se il mio nome fosse proprio simbolico ed il simbolo simboliz[z]asse il simboliz[z]ato io sarei felice, perchè l'obbedienza mi collocò in tal luogo ch'io non vedo che tor[t]i da cavare!...» (ASC *F 086* lettera Cavatorta-Cagliero 13.06.901).

— Angelo Cavatorta (1860 – ?) n. a Genola, Cuneo; sales. nel 1880; sac. nell'86, partì per la Patagonia, poi per S. Paolo del Brasile e per altre case dell'Uruguay e del Brasile. Andò nel Mato Grosso con la seconda spedizione missionaria. Nel 1903 tornò a Genola, continuando in buoni rapporti con i salesiani. Nel 1906 si incardinò definitivamente nella diocesi di Fossano.

11 Cf lettera Malan-Rua settembre 1901, in BS 26 (1902) pp. 148-150, 167-170, 206-208, 269-273, 297-300.

22

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, mezzo f. carta bianca, rigata in rosso, 105 x 135 mm., ottenuta strappando un foglio doppio, con segni dello strappo sul mrg. sin. e sul mrg. inferiore; con due fori sul mrg. sin.; inchiostro seppia.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *178;* matita, *R. 15-4-902;* sotto la data, matita, *2;* le indicazioni del FDB sono sul mrg. sin. del retto e del verso.

Fondazione della colonia del S. Cuore per i bororo. Rivoluzione nel Mato Grosso.

f1r Torino 23 Genn. 1902

Car.mo D. Malan

ho ricevuto la gradita tua dello scorso mese colla relazione della vostra lunga escursione fra i Coroados. Ringrazio il Signore che siate ritornati sani e salvi e lo prego a difendere da ogni pericolo la nuova missione colà stabilita. Hai fatto molto bene a mandar un numero considerevole di missionari affinché possano difendersi in caso di un assalto: come si farà molto bene a stabilire nuove missioni fra voi e D.
f1v Balzola appena si possa per non lasciare| quei cari Confratelli così separati dalle nostre case e da Cuyabà che sarà oramai il quartiere generale delle Missioni pel Matto Grosso.

Quando sarà ristabilita costì la pace se si potrà avere qualche appoggio dal Governo (in modo però che i soldati non siano d'impedimento alla conversione dei selvaggi) sarà cosa buona. Ora aspettiamo notizie della nuova Missione. Tanti cordiali saluti a tutti dal

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

3 Cf ASC *F 085* lettera Malan-Rua s/d [1901 1902]

23

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, rigata in rosso, 209 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro seppia e nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *175;* matita, *R. 15-4-902;* sotto la data, matita, *2.*

Invio del BS in portoghese. Rivoluzione nel Mato Grosso. Solenne funzione di addio ai missionari destinati ai bororo. Mancanza di personale. Cambi di personale a Corumbà. Mantenersi in costante relazione con la colonia del Sacro Cuore.

Torino 24 Genn. 1902 *f1r*

Car.mo D. Malan

Compisco la risposta alla gradita tua che accompagnava la relazione della vostra escursione fra i Coroados.

1. Ho dato commissione al Sig. D. Minguzzi di mandarti 200 copie del Boll. Portoghese, come tu mi chiedi. Spero anch'io che sarà di grande utilità questo Bollettino.

2. Quanto ci fa pena che codesta vostra missione sia disturbata dalla rivoluzione! Pregheremo per voi.

3. Spero che gl'Indii che vi manifestarono desiderio d'avere fra loro i Missionari saranno i difensori nel caso che altri Indi volessero far loro del male. – Avete fatto molto bene a dar commiato alla schiera dei Missionari con una funzione somigliante a quella che suolsi fare qui a Torino. Voglia l'Arcangelo Raffaele conservarli tutti incolumi nel campo di loro Apostoliche fatiche.

4. Ci rincresce sommamente che per ora non possiamo mandare altro personale in ajuto.| Siamo noi medesimi in gravi strettezze in modo da avere vari posti im- *f1v*
portanti scoperti.

5. Ci fa pure gran pena che abbiate a sopportare spese così gravi per la nuova colonia in momenti così critici. Speriamo il Signore vi farà vedere più chiaramente la sua amabile Provvidenza, come avviene in Co[lo]mbia.

6. Per Corumbà abbiam mandato un certo D. Saccani, prete novello ma maturo di età, di senno e di virtù. Così D. Cavatorta può mettersi in libertà per andare con D. Peretto che è disposto a riceverlo, mentre il suo posto potrà essere occupato da D. Colli attuale suo compagno. Però se ti pare poter tenere con te D. Cavatorta tienlo pure. Fa come ti par meglio.

7. Bisognerà tenervi in relazione colla [C]olonia quanto vi sarà possibile per ajutarvi reciprocamente.

Il Signore vi assista colla sua grazia e S. Francesco di Sales e D. Bosco siano i nostri Protettori e Modelli. –

Tuo aff.o in G. e M.

Sac. Michele Rua

16-17 importanti *emend ex* sc 21 Corumbà] Corombà *R* 24 poter tenere *corr ex* potersi

3-4 Cf *F 085* lettera Malan-Rua s/d.

5 Giovanni Minguzzi (1868-1944) n. a Bagnacavallo, Ravenna; sales. nel 1889; sac. nel 1892; tenne per parecchi anni l'amministrazione del BS; curò l'organizzazione e l'attività della Federazione Ex-allievi; ispett. in Sicilia, nel Piemonte e a Roma. Morì a Castelgandolfo.

10-11 Cf ASC *F 085* lettera Malan-Rua s/d.

11-13 Il 17 novembre 1901 si celebrava, nella chiesa di S. Gonzalo, l'addio ai missionari. Erano i sacerdoti Giovanni Balzola e Giuseppe Salvetto, i salesiani coadiutori Silvio Milanese, Domenico Minguzzi e Giacomo Grosso, i novizi Pedro da Silva, Quirino da Silva e José Sabino, e le Suore FMA Rosa Kiste, Maddalena Tramonti, Lucia Michetti accompagnate da due

ragazze, Joana Gervasio e Maria Timoteo e ancora cinque impiegati (Cf ASC *F 085* lettera Malan-Rua s/d; J.B. DUROURE, *Dom Bosco em Mato Grosso*, p. 201).
21 Gennaro Saccani (1863-1942) n. a Pompanesco, Mantova; sales. nel 1896, parte nel 1901 per il Mato Grosso. In viaggio, è ordinato sacerdote a Buenos Aires. Dopo la prima esperienza poco felice a Corumbà, lavorò sempre nelle missioni tra i bororo. Morì al Barreiro.
24 Agostino Colli (1868-1953) n. a Perarolo di Cadore, Belluno; sales. nel 1892, partiva per l'Uruguay; andò nel Mato Grosso con Lasagna nel '94; sac. nel 1897, fu dirett. in diverse case; morì a Cuiabà.
24-25 «Ce que ne convient plus, il me semble, est que D. Cav[atorta] continue ici a Matto G.» (ASC *P 085* lettera Malan-Rua s/d).

24

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, rigata, 210 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro seppia; il testo occupa solo metà del retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *179; R. 28-7-902.*

Rua ordina che Colbacchini vada nelle missioni tra i bororo.

f1r Liegi 19 Apr. 1902

Car.mo D. Malan

ho ricevuto il tuo dispaccio in cui chiedevi Colbacchini ed altri in ajuto. Sul punto di partire ho subito dato ordini per Colbacchini. Non so però se sarà possibile mandarlo ora con qualche compagno. Aspettiamo notizie più particolareggiate. Fat[t]i coraggio: preghiamo e confidiamo.

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

3 *post* in *del* ch 3 Sul [...] partire *add sl*

25

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, rigata, 210 x 135 mm., con quattro fori sul mrg. sin., manca un pezzo a metà del mrg. d., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin. inchiostro nero, *180; R. 27.10-902.*

Lettera del Papa a Malan. Colbacchini aspetterà ancora qualche mese per partire. Malattia di Pappalardo. Pareggiamento del collegio S. Gonzalo. Chiede notizie della colonia del Sacro Cuore. Malan invia Cavatorta in Italia. Saluti.

Da bordo del Piroscafo «India» 11 Giugno 1902 *f1r*

Car.mo D. Malan (Cuyabà)

Rispondo alla gradita tua del (senza data). Mi rallegro della bella risposta ricevuta dal S. Padre: fu regalo ben prezioso.

Mi fa però pena la vostra condizione di tanta strettezza di personale; mentre si vanno sviluppando malattie che esigerebbero aumento di personale. Nelle prossime vacanze faremo il posibile per mandarvi qualcuno in ajuto: in questi momenti non sarebbe proprio possibile. Il caro Colbacchini si disponeva a partire: ma i medici lo consigliarono a differire ancora qualche mese per ristabilirsi meglio. – Fa coraggio al caro D. Pappalardo: digli che il Signore terrà tanto più conto del suo sacrifizio in quanto che riesce di tanto buon esempio a tutti i Confratelli di costì. Procura però farlo riposare, diminuirgli il lavoro quanto potrassi, anche tralasciando provvisoriamente qualche lavoro se non hai altri da rim|piazzarlo. – Mi rallegro che abbiate po- *f1v*
tuto ottenere il pareggiamento pel vostro collegio di S. Gonzalo. Deo gratias. Servitevi pure provvisoriamente di qualche professore esterno, purché siano persone dabbene.

Riceveremo molto volontieri notizie della colonia del Sacro Cuore, di cui siamo grandemente ansiosi.

Hai fatto bene mandando D. Cavatorta a cercar personale ecc. Credo sia già arrivato a Torino, dacché io ne sono assente. Procureremo fare a suo riguardo come ci dici.

Preghiamo di cuore il Signore a benedire le vostre fatiche e restitui[re] a tutti la sanità che vi è necessaria per sostenere le vostre imp[re]se. Spero che il Cuor di Gesù vorrà esaudirci a vostro riguardo.

Fa coraggio, saluta tutti e prega pel

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

9 qualche *corr ex* quale 24 esaudirci *corr ex* esaudirvi

10 Filippo Pappalardo (1870-1915), da non confondersi con l'omonimo salesiano, n. a Catania; sales. nel 1888; sac. nel 1893. Nel 1898 va nel Mato Grosso, e subito viene fatto maestro di novizi a Coxipò. Ritornato in Italia nel 1908, morì a Randazzo.
17-18 Cf lettera Balzola-Rua 02.02.1902 in BS 26 (1902) 12 pp. 366-368.

26

A don Giovanni Balzola

ASG *A 447 06 10 9-131 RUA Abbate-Baratta*
apogr. italiano, con correzioni e firma *aut.*, 1 f. carta bianca, rigata, 206 x 132 mm., inchiostro seppia.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-8; Arch. 81-II-S2;* matita, *8 Colonia del Sacro Cuore;* verso, in basso, matita, *A 4470610.*

Lettera Balzola-Rua. Mese di Maria e del Sacro Cuore fatto alla colonia. Problemi per la salute dei missionari. Parole di incoraggiamento e di conforto spirituale.

f1r Ivrea, 12-7.bre 1902

Carissimo D. Giov. Balzola (Colonia del S. Cuore)

Ho ricevuto la tua carissima del 5 Giugno p.p. con molto piacere.

Ti ringrazio delle belle notizie che mi dai e special.te del divoto mese di Maria e del Sacro Cuore di Gesù che avete fatto con ogni impegno. Bravi, bravi; state certi che Gesù e Maria Aus.ce v'aiuteranno a vincere tutte le difficoltà che l'infernale nemico invidioso di tanto bene, andrà facendo sorgere...

Sento, però, assai che molti di voi vi troviate un po' indisposti, ma mi giova sperare che coll'aiuto del Signore a quest'ora già tutti starete bene.

Si sa che nell'impianto d'una casa nuova vi toccherà soffrire molte cose ma, *f1v* spero che fra poco tempo godrete i| frutti delle vostre fatiche, de' vostri sacrifizi. Coraggio, dunque, e avanti, Dio vi consolerà e premiarà le vostre privazioni e pene con un felice esito, con un fiorito avvenire.

Iddio vi benedica tutti, vi conforti, vi consoli; e Maria Ausil.ce colla sua protezione vi guidi, vi diffenda da ogni pericolo e special.te dal peccato maledetta sorgente d'ogni male.

Ricordatevi sempre, e special.te tu o carissimo, nelle vostre preghiere del vostro Aff.mo in Gesù e Maria

Sac. Michele Rua

3 (Colonia del S. Cuore) *add R* 11 di voi *add sl R* 15 tempo] tempo, *C*

4 Cf lettera Balzola-Rua 05.06.902 in BS 27 (1903) 4, pp. 109-110.
Mentre aspettava l'arrivo dei bororo, Balzola si confortava colla lettura della vita di Andrea Beltrami, scritta da Barberis (cf. ASC *B 199* lettera Balzola-Barberis 03.07.902).

27

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, 210 x 135 mm., con due fori e una macchia rossastra sul mrg. sin., inchiostro seppia e nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *181; R. 20-1-903.*

Buone notizie della missione. Speranze per la colonia del Sacro Cuore. Noviziato dei salesiani e delle FMA. Inizio della costruzione del collegio S. Teresa di Corumbà. Problemi di personale. I superiori pagano il debito del Mato Grosso. Difficoltà per i salesiani in Paraguay.

f1r Torino 4 Ott. 1902

Car.mo D. Malan

ho ricevuto il 2 corrente la graditissima tua del 28 Luglio che mi porta così buone notizie della vostra missione. Vedo che il Vescovo avrebbe voluto farti Promotore Ecclesiastico. Certo col molto lavoro che già hai non era possibile assumere tale carica.

Quanto alla colonia del S. Cuore spero che presto comincerà mettersi in relazione coi poveri selvaggi e a convertirli, come ci riuscì nella Terra del Fuoco e coi Jivari

dell'Equatore. – Confido che i due noviziati vi daranno un prezioso contingente per sostenere quella Colonia ed altre che si fonderanno in seguito.

Sono contento che abbiate cominciato a fabbricare il collegio di Corumbà: penso che sarà stata opera intesa con D. Albera; come spero che avrai pensato ai mezzi per condurre avanti l'impresa.

Mi dimandi se D. Arturo Castells potrà continuare a Corumbà: io non lo conosco: ma se tu l'hai giudicato degno, spero continuerà bene. Converrà anche in quel collegio iniziare lo studio del latino per la coltura delle vocazioni. – Fa coraggio ad Ardenna: salutalo per parte mia. L'ebbi qualche tempo come cameriere: desidero sia sempre il buon Ardenna che era allora. – Spero anch'io che D. Saccani sarà più a suo posto nella Colonia del S.C. e che D. Salvetto potrà far bene nel collegio. Perciò autorizzo il cambio. – Fa coraggio anche a D. Pappalardo ed agli altri che hanno sofferto nella salute. Qui preghiamo di cuore per essi. – Faremo pagare ai Fratelli Bertarelli le L. 2000, che gli dovete. Potrai scriverlo loro. – Abbiam ricevuto la nota del personale che chiedi: purtroppo per ora no[n] potremo soddisfarvi interamente: poco alla volta si potrà arrivarvi. Seppi che nel Paraguay i nostri confratelli sono in pericolo di dover esulare: in tal caso io sarei d'avviso che tutto il personale venisse in tuo ajuto, eccetto il Direttore che è già destinato al Chilì; e così scrivo colà. – Il Signore vi benedica tutti come di cuore vi augura

Il tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

9 Confido *emend ex* Spero

3 Cf ASC *F 085* lettera Malan-Rua 28.07.902.

4-6 «L'Evêque est toujours à peu près le même. Son vicaire général est mort le 9 mai dernier et en consequence l'Evêque voulait me nommer Promoteur Ecclesiastique du Diocèse. Je lui ai répondu que cette charge était d'une grande responsabilité et que le temps pour m'en occuper sérieusement me manquait. Que du reste je ne pouvais pas l'accepter sans ordre de mes supérieures.» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 28.07.902).

9 «Le deux novitiats continuent bien - - les vocations apparaissent. Mais l'opposition des parents est vraiment systematique toutefois ils commencent à céder un petit peu» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 28.07.902).

14 «J'ai laissé à Corumbà comme directeur interine, le Père Arthur Castells, qui ne fais pas mal — il s'occupe serieusement [sic] de l'interne de la maison et sait prudemment traiter avec les externes». «A Corumbà D. Arthur Castells continue a bien faire comme Directeur. Mais la sainté ne va pas bien». (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 28.07.902).

— Arturo Castells (1868-1956) n. a Paysandù; dopo il noviziato fu inviato in Brasile; sales. nel 1885; sac. nel 1894, andò nel Mato Grosso con Lasagna; dirett. in diverse case e poi confessore a S. Paolo del Brasile e Lorena; morì a S. José dos Campos.

17 Giuseppe Ardenna (1876 - ?) n. a Novara, era muratore ed entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1894. Sales. nel 1896, fece la professione perpetua nel '97 e partì per Cuiabà. Uscì di congregazione nel 1905.

19 Giuseppe Salvetto (1870-1943) n. a Camerano, Cuneo; sales. nel 1898, partì per il Mato Grosso. Sac. nel 1901, lavorò in diverse case e fu direttore nelle missioni. Per lunghi anni economo della casa di Corumbà, dovette recarsi per motivi di salute a Buenos Aires, dove morì.

21-23 Cf ASC *F 085* lettera Malan-Rua 29.10.902.

26 «Escribió también [Don Rua] al P. Turriccia que para fines del año corriente se fuera a Santiago de Chile a reemplazar al P. Tomatis, que fué nombrado confesor de las varias casas nuestras de aquella ciudad» (ASC *F 147* lettera Gamba-Cagliero 24.07.902).

28

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, 203 x 140 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero; il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *182; R. 20-1-1903.*

Visita di Jean de Combaud a Valdocco. Chiede notizie delle missioni. Recapito della posta.

f1r Torino 7 Nov . 1902

Car.mo D. Malan

Debbo farti tanti saluti da parte del Sig. Giò. de Combaud che fu qui domenica 2 corrente colla sua sposa a visitar Maria Ausiliatrice e la camera di D. Bosco, dove trovò il suo ritratto sullo scrittoio dove D. Bosco lo conservava. Conserva tanto buona memoria di te e s'interessa della tua missione.

Io sto in attesa di notizie vostre, specie della Missione del S. Cuore. Spero che tutto vada bene: tuttavia qualche vostra notizia mi fa sempre piacere.

Favorisci ricapitar ad occasione le qui unite.

Il Sacro Cuore di Gesù vi ricolmi di sue grazie e vi sostenga nelle molteplici difficoltà. Tanti saluti a tutti dal

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

4 2 *emend ex ...*

3 Quindicenne, Malan era entrato al servizio della famiglia de Combaud. Quando dovette venire in Italia per presentarsi al consiglio di leva nel distretto di Cuneo, la signora de Combaud gli diede il suggerimento di passare da Torino e di visitare don Bosco. Dopo quell'incontro Malan decise di farsi salesiano (Cf MB XV, 564-569).

29

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, mezzo f. carta bianca, 107 x 135 mm., annerito negli angoli, con due fori sul mrg. sup., inchiostro seppia; il testo ne occupa solo il retto.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *183.*

Chiede notizie della colonia del Sacro Cuore. Auguri per le feste natalizie.

f1r Torino 7 Dic. 1902

Car.mo D. Malan

Aspetto con ansietà vostre notizie e specialmente della Colonia del S. Cuore. Buone Feste. – Gesù Bambino vi porti la pace ed il trionfo sulla barbarie di co-

deste povere tribù selvagge.
Tanti saluti a tutti dal
Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

4 Per una più completa informazione sull'azione dei partiti politici e delle conseguenze che ne derivavano per la vita dello Stato, si veda Virgilio CORREA FILHO, *A República em Mato Grosso*, in «Revista do Instituto Histórico do Mato Grosso», XV.

30

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, quadrotta, 209 x 135 mm., due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, il testo occupa f1r e f2v.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *184; R. 24-3-03.*

Lettere Malan-Rua e Balzola-Rua. Ringrazia per le notizie delle missioni. Difficoltà finanziarie dello Stato di Mato Grosso. Mancanza di clero. Rinforzi di personale. Coltivare le vocazioni.

Torino 26 Dic. 1902 *f1r*

Car.mo D. Malan

Abbiam ricevuto appena di questi giorni la gradita tua del 24 Ott. e quella del caro D. Balzola del mese d'Agosto. – Ti ringrazio delle notizie che ci dai: anche le notizie della Colonia ci consolano. Speriamo nella protezione [d]el S. Cuore. Confido che fra breve quei cari Confratelli potranno coi raccolti delle loro terre provvedere in gran parte ai loro bisogni. Ci fa pena che lo Stato del Matto Grosso si trovi così stremato di finanze ed ancora più ci fa pena l'intendere la mancanza assoluta di clero per provvedere le parroc[c]hie. Si vede che opera santa è la vostra di adoprarvi a coltivare molte vocazioni. Continuate indefessi in impresa così salutare. – Approviamo l'idea di mandar Sacca[n]li alla Colonia: spero che là farà bene colla buona volontà che lo anima. – Approviamo pure la scelta di D. Oliveira pel collegio S. Gonzalo, ho fiducia che farà bene. – Penso che all'arrivo di questa mia già ti sarà arrivato il rinforzo di personale. Faccia il Signore che tutti vadano avanti bene fisicamente e spiritualmente. Il povero Colbacchini non poté ancora aver il permesso dai *f2v* medici di ritornare: conserva però sempre il vivo desiderio.

Gesù Bambino vi ricolmi di sue grazie, vi ajuti ad essere tutti zelanti e fervorosi nel guadagnargli delle anime e specia[l]mente benedica le vostre sante sollecitudini per coltivar le vocazioni.

Tanti cordiali saluti a tutti da parte dei Superiori e specialmente dal
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

3 Cf ASC *F 085* lettera Malan-Rua 29.10.902.
4 Cf lettera Balzola-Rua 24.08.902 in BS 27 (1903) 4, pp. 110-111.

7-8 «L'Etat est plein de dettes — il ne peut plus payer ses employés — il a émis trois mille contos en Apolices que personne ne veut» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 29.10.902).
8-9 «Il y a quelques jours le Curé de St. Louis de Caceres est mort, de maniere [sic] que voilà la troisième ville de Matto Grosso sans pretre aussi. – Comme ça fait de la peine de voir une ville de 6 a 7 mille [sic] âmes a plus de 300 kilm.s éloignée d'un prêtre» (ASC *F 085* lettera Rua-Malan 29.10.902).
11-12 «D. Saccani, d'après l'ordre des Superieurs [sic], est resté à Corumba — mais il me semble que ce n'est pas sa place. Il n'obtient absolument rien des enfants — d'autant plus que là il nous faut du personnel enseignant. Je crois qu'il ferait beaucoup mieux à la Colonie avec D. Balzola à la place de D. Salvetto, qui est un bon professeur et qui est beaucoup plus profitable ici» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 28.07.902).

31

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, quadrotta, 210 x 138 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, con poscritto sul mrg. sin. di f1v e di f1r.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *185.*

Cura delle vocazioni. Viaggio di Malan ad Asunción del Paraguay. I bororo arrivano alla colonia del Sacro Cuore. Mantenere le loro usanze in quanto possibile, perché non si ammalino. Albera in California. Giudizio sull'ispettoria del Mato Grosso.

f1r Torino 11 Marzo 1903

Car.mo D. Malan

La gradita tua del 25 Genn. ci ha portato vera consolazione colle buone nuove che ci recava, specialmente per la cura delle vocazioni. In vista del gran bisogno che vi è costì di sacerdoti, come non accendersi di zelo per prepararne molti e buoni! Bravi! continuate con ardore nella santa impresa. Fa attenzione che anche a Corumbà si cominci coltivarle e così aumentar gradatamente il vostro noviziato e studentato. –

Hai fatto molto bene a portarti in Assunzione. Credo la tua visita, oltre la consolazione arrecata a quei Confratelli, non sarà stata senza frutto. Che bella combinazione di ricevere in Asuncion i nuovi rinforzi e poterli accompagnar tu stesso al Matto Grosso! Si vede che il Signore ha voluto ricompensarti della carità usata ai Confrat. d'Asuncion.

f1v Mi fanno già piacere le notizie che mi dai della Colonia: ma mi sara ancor| più caro quando riceverò notizie del battesimo dei selvaggi, del loro avviamento alla vita cristiana. Bisognerà colà fare molta attenzione a non trattenere i fan[c]iulli e ragazze in luoghi rinchiusi; ma quanto sarà compatibile, continuar tenerli secondo i loro usi, affinché non avvenga loro di contrarre l'etisia, come avviene ordinariamente ai selvaggi se si vogliono fare passare troppo presto agli usi della vita civile. Hanno bisogno di molta aria e continuar cibarsi degli alimenti loro usuali nella vita selvaggia.

Il Signore vi assista nelle vostre sante imprese e difenda da ogni pericolo. – Tanti saluti a tutti dal

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. D. Albera ora è in California. Speriamo averlo a Torino a Pasqua!!
— Ho visto i rendiconti: van già bene, ma qualche casa lascia ancora a desiderare. [S]pero poco alla volta si faranno tut[ti] capaci di coltivare le vocazioni ed ingrossare il vostro noviziato. *f1r*

5 prepararne *corr ex* preparne 7 coltivarle *emend ex* a 25 P.S. [...] Pasqua!! *add f1v mrg. sin.* 26-28 Ho [...] noviziato. *add f1r mrg. sin.*

9 «La grande question des Salésiens de l'Assomption avec le Gouvernement du Paraguay était commentée, au Matto Grosso, de manières bien differentes [sic] [...] je me suis décidé à descendre pour voir ce qu'il en était, et leur aider en quelque chose, s'il s'offrait l'occasion. De plus, comme vous m'avez écrit que si on était arrivé à les expulser de Paraguay, ils seraient passés a Matto Grosso, j'aurais, moi même, accompagné ce changement» (ASC *F 086* lettera Malan-Rua 23.01.903).
10 «Ud. sabe que el P. Turriccia cambia de opinión cada instante y tiene grandes deseos de humillar al Ministro de modo que puede Ud. juzgar hasta cuando terminará si no hay una mano que lo dirija.
El P. Malan le aconseja mucho y hace todo lo que puede para que obre con serenidad. Si él hubiera estado en lùgar del P. Turriccia, creo haría mas de un mes que estaría arreglado» (ASC *F 389* lettera Queirolo-Gamba 28.01.903).
10-13 «Je suis aussi descendu à Assomption avec le but de me rencontrer ou y attendre les missionaires que j'attendais d'Europe; la providence a voulu que le jour où j'arrivais ici, nos cinq missionaires s'embarcaient de Buenos Aires pour le Matto Grosso et arrivaient ici le 14 courrent. Par dépêche j'obtins, heureusement, du Président de Matto G. les passages gratuits pour tous, de l'Assomption à Cuyabá, ce qui nous a fait une énorme économie, d'autant plus avec ma charge – Deo gratias –» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 23.01.903).
14 Cf lettera Balzola-Rua 30.01.903 in BS 27 (1903) 8, p. 237.

32

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 11 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano 1 f. carta bianca, rigata, 208 x 135 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-9; Arch. 81-II-S2;* matita, *10 Colonia del S. Cuore;* verso, in basso, matita, *A 4470611.*

Gradimento per la lettera di Balzola. I bororo incominciano ad avvicinarsi ai missionari. Assecondarli nelle loro usanze lecite e nel loro modo di vivere. Non lasciarli maneggiare armi da fuoco. Rua riconosce la protezione del cielo nei pericoli corsi dai missionari. 3° Congresso Salesiano a Torino. Incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice.

Torino 23-V-1903 *f1r*

Car.mo D. Balzola

La gradita tua del 18 Gennaio venne a togliere dal mio cuore la pena che già provavo nel vedere così ritardate le notizie di codesta cara Missione.

Vedo che gl'Indii cominciano avvicinarsi. Anzi spero che mentre io ti scrivo già un certo numero si saranno stabiliti presso di voi. Chi sa che la prima tua lettera non ci porti notizia di qualche battesimo? A tal uopo tieni pronti i registri de' battesimi, dei matrimoni ed anche delle cresime se siete autorizzati ad amministrarla. Non esigete dai poveri Indii di star lungo tempo rinchiusi: secondateli nelle loro usanze lecite e nel loro modo di vivere quanto potete. Ma state attenti a non lasciar loro maneggiare armi da fuoco. – Abbiam visto con tal quale spavento i pericoli corsi. Il Cuore di Gesù vi ha liberati e ad intercessione di Maria Ausil. vi libererà ancora da tanti pericoli.|

f1v Spero che la visita di D. Malan avrà prodotto buoni risultati.

Noi abbiamo tenuto qua in Torino il 3° Congresso Salesiano ed Incoronato l'immagine di Maria Ausiliatrice e tutto riuscì stupendamente. In modo particolare abbiam raccomandato a Maria Ausiliatrice i Missionari. Ella sarà sempre la vostra Protettrice.

Saluta caramente Confratelli, Suore, Indii da parte del
Tuo aff.o in G. e M.

Sac. Michele Rua

11 armi corr ex arme

3 Cf. lettera Balzola-Rua 18.02.903 in BS 27 (1903) 8, pp. 235-236.
5 Cf. BS 28 (1904) 1, pp. 16-18, lettera Balzola-Rua 22.06.903; BS 28 (1904) 2, pp. 45-47, lettera Balzola-Rua 31.08.1903.
Le testimonianze dei missionari e dei bororo sui primi incontri sono raccolte, sotto la veste letteraria di un racconto storico, da A. COLBACCHINI, *UKÉ-WAGÚU* Torino, S.E.I. 1931. J.B. DUROURE, *Dom Bosco em Mato Grosso,* pp. 208-210 presenta una versione dei fatti, raccontata al missionario salesiano Cesare Albisetti dal bororo Mano Kuriréu, diversa in alcuni particolari da quella presentata da Colbacchini, e confermata dal capo Kiéghe Etore che aveva preso parte personalmente a quegli avvenimenti.
7 Il libro dei battesimi si aprì l'8 dicembre 1903 col battesimo di Andrea Avellino dos Santos, che ebbe Rua per padrino.
14 Malan è rimasto nella colonia del Sacro Cuore dal 16 maggio fino alla fine del mese.
15 Sul Terzo Congresso Salesiano, cf BS 27 (1903) pp. 67, 70, 98-102, 126-128, 129-130, 132-135, 160-178.
15 Per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice, cf BS 27 (1903) pp. 66-67, 68-69, 93-97, 127, 128, 130-131, 159-160, 178-187.

33

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 12 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano 1 f. carta bianca, rigata, 209 x 134 mm., inchiostro nero, con poscritto sul mrg. sin. del verso.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-10; Arch. 81-II-S2* matita, *9 Colonia del S. Cuore;* verso, in basso, matita, *A 4470612.*

Turriccia predica gli esercizi spirituali nel Mato Grosso. Difficoltà tra i salesiani e mons. D'Amour. Rispetto verso le autorità ecclesiastiche. Il cimitero; come agire nei riguardi del *bacuru-*

rù; preservare l'igiene. Rua augura che presto ci siano battesimi e matrimoni tra i bororo. Iniziare gli indigeni nelle attività tessili.

Torino 31-XII-1903 *f1r*

Car.mo D. Balzola

Ti ringrazio della gradita tua del 17 Ott. Mi rallegro anch'io che abbiate avuto il caro D. Turriccia pei vostri esercizi spirituali, che spero avranno prodotto abbondanti frutti.

Quanto alla quistione col Vescovo le ultime righe della tua lettera mi hanno fatto piacere avendo tu ricevuto un espresso dall'Ispettore che ti annunziava che potevate amministrare i Sacramenti. Confido che presto mi arriverà qualche notizia dall'Ispettore stesso che mi spiegherà come si potranno aggiustare le cose col Vescovo. – Dal canto vostro abbiate sempre grande rispetto verso le autorità ecclesiastiche ed anche verso le civili, non permettendo che si sparli contro l'Ordinario della diocesi e neppure contro altri Dignitari. Che se qualcuno di questi desse scandalo, si preghi per esso, si cerchi di limitar lo scandalo quanto si può, parlandone anche quanto meno è possibile.

Quanto a certi usi che hanno codesti selvaggi specie intorno ai loro morti, pro-
|curate di non disprezzarli, ma (ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi *f1v*
antichi in mezzo ai popoli pagani) cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime od ai corpi. – Così hai fatto bene cominciar ad insegnare la bella usanza di sep[p]ellire nel cimitero. Converrà fabbricare un qualche recinto intorno al sito destinato a tal uopo, erigervi una bella croce, benedirlo e cominciar a praticare le cerimonie della chiesa per le sepolture. – Se vogliono lavare le ossa dopo venti giorni converrà persuaderli ad aspettare maggior tempo per evitare i pericoli d'infezione.

Spero che presto riceverò da te notizie di battesimi e di altri Sacramenti da voi amministrati, specie di matrimoni per cominciar a santificare le unioni fra i due sessi. Tenete poi diligentemente i registri dei matrimoni, battesimi, cresime, ecc.

Voglia il Signore benedirvi e santificarvi tutti, affinché lavorando per gli altri non abbiate a soffrire voi danni spirituali.

Sempre io prego per voi; pregate anche voi pel

Tuo aff. mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Chi sa se non potrete anche voi arrivare a fare stoffe di cotone per coprire codesta popolazione, come nella Terra del Fuoco già si provvedono le stoffe di lana, le coperte, gli abiti pei Fueghini?

10 autorità *corr ex* autorit... 11 permettendo *emend ex* ... 20 benedirlo *corr ex* bene in 25 Tenete poi diligentemente *add mrg d* i registri [...] ecc. *add sl* 31-33 P.S. [...] Fueghini *add mrg sin*

6 «[...] l'Evêque se montre beaucoup plus aimable et délicat qu'auparavant; mais je crois que nous devons pas [sic] nous y fier de tout...» (ASC *F 085* lettera Malan-Rua 23.04.904).
18-21 Per le usanze dei bororo nel momento della morte e dei funerali, cf A COLBACCHINI, *I bororos orientali «Orarimugudoge» del Matto Grosso (Brasile)*, Torino, S.E.I., pp. 155-163.

34

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, 1 mezzo foglio carta bianca, 108 x 136 mm. con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *186.*

Chiede notizie sul conflitto con D'Amour. Lettera Rua-Ardenna. Si aspettano notizie della colonia del Sacro Cuore.

f1r Torino 30-1-1904

Car.mo D. Malan

Desidero molto aver notizia sul modo in che finì la vostra sospensione. Favorisci informarmi.

Leggi la qui unita diretta a Ardenna. Pare che abbia poca confidenza con te: vedi un po' se puoi colle tue buone maniere vincere le sue difficoltà, entrar nel suo cuore, e capacitarlo, anche cambiandolo di casa se occorre. – La lettera consegnagliela suggellata. – Coraggio e confidenza in Dio.

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

[P.S.] Aspettiamo notizie della Col[onia] del S. Cuore.

11 P.S. [...] Cuore. *add mrg sin*

35

A don Giovanni Balzola

ASG *A 447 06 13 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, quadrotta, 209 x 135 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Orig. XXXIV-11; Arch, 81-II-S2;* matita, *11 Colonia del S. Cuore;* verso, in alto, matita, *A 4470613.*

Primi battesimi tra i bororo. Feste dell'Immacolata e del Natale nella colonia. Il vestiario e le attività tessili. Orientamenti per l'ingrandimento graduale della colonia. Curare la salute. Imitare don Bosco.

f1r Torino 16-III-1904

Car.mo D. Balzola

Solo jeri ho ricevuto la gradita tua del 27 Dic. che mi ha recato grande consolazione: la colonia del S. Cuore comincia divenir cristiana mediante la grazia del S. Battesimo: *Deo gratias.* – Ti ringrazio dei nomi che hai imposti ai primi battezzati: Faccia il Signore che portino degnamente tali nomi. – Le vostre feste dell'Immacolata e del Natale mi hanno divertito e divertiranno eziandio i nostri Confratelli e Cooperatori.

Quanto alle difficoltà delle biancherie e dei vestiari spero che venendo qua D. Malan si potrà combinare di fare un'abbondante provvista da portare con se al ritorno. Intanto pensa un po' se non sia conveniente mettervi anche a coltivar il cotone e la canape per poter col tempo provvedere voi medesimi a tali necessità.

Da quanto scrivi si vede che i selvaggi delle più vicine Aldee desiderano ve|nire *f1v* ad ingrossare la tua popolazione. Pensa un po' se non sia il caso di ammetterli poco alla volta fino a formar un paese di 500 o 600 persone. – In questo modo la tua aldea si ingrandirebbe con poco vostro disturbo. – Converrà anche nel distribuire e formare le capanne aver riguardo alla simmetria, igiene e comodità. Quando ci manderai un panorama della Colonia del S. Cuore, procureremo farla inserire nel Bollettino, come inseriremo questa tua cara lettera.

Fa coraggio: in mezzo alle molte occupazioni abbi riguardo alla tua salute e a quella dei Confratelli e Consorelle, e cerca imitar D. Bosco, che in mezzo ai più gravi fastidi e difficoltà conservava sempre una grande calma e confidenza in Dio, in M. Aus. e S. Fran.co di Sales.

Tanti saluti a tutti Salesiani, Suore ed anche ai cari Indii dal
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

6 vostre *add sl* 17 riguardo] riguarda *R* 19 inseriremo] insereremo *R* 22 e difficoltà *add sl*

3 Cf BS 28 (1904) 5, pp. 142-144, lettera Balzola-Rua 27.12.903.
5 Erano Andrea, Leone, Giovanni e un figlio del capitano Joaquim, il cui nome non è stato trasmesso.

36

A don Antonio Malan

ASG *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut, italiano, mezzo f. carta bianca, 104 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, mrg, sin, inchiostro nero, *190;* sulla data, matita, *1.*

Chiede notizie sulla colonia dell'Immacolata.

Torino 13-1905 *f1r*

Car.mo D. Malan

Siam ansiosi di avere vostre notizie, specialmente della fondazione della nuova colonia dell'Immacolata. Tanti saluti a tutti dal
Tuo aff. o in G. e M.

Sac. Michele Rua

4 Cf in BS 29 (1905) 1 p. 5 l'annunzio della futura fondazione.

37

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. francese, ff. 1r, 1v e 2r.; *aut. italiano*, ff. 2r e 2v; 2 ff. carta bianca 218 x 139 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *191;* matita, *R 22-8-905.*

Ritardo della posta. Rua condona il debito del Mato Grosso. Predicazione di esercizi spirituali. Problemi di personale. Ricevere volentieri altri religiosi che vadano nel Mato Grosso. Nuova colonia dell'Immacolata Concezione tra i bororo. Pazienza e mortificazione nella vita religiosa. Immagine di S. Gerardo Maiella.

f1r J.M.J. Turin le 17 Mai 1905

Cher Confrère Don Malan (Cuyabà)

Votre lettre datée du 23 Mars ne m'est parvenue que le 10 Mai; aussi la réponse que vous désiriez en toute hâte ne pourra vous arriver assez tôt selon vos désirs. Mais patience! Je vous remercie donc de toutes les bonnes nouvelles que vous m'avez adressées ainsi que D. Solari dont j'ai lu avec plaisir la consolante relation.

«Cherchez le royaume de Dieu» et le bon Dieu vous remet les 25.000 francs de droits que l'on aurait été en droit d'exiger. Aussi remercions-le de cette attention pour nous et pour le bien de la Mission.

Je vous félicite des retraites que vous avez prêchées et esperons qu'elles produiront des fruits nombreux mais surtout stables.

f1v Si, comme vous le dites, Don Arthur Castells| a besoin de quelque changement, je vous charge de le lui procurer pour l'année prochaine, de manière qu'il puisse se remettre tout à fait.

Nous devons tous nous entr'aider ici-bas et plus le ouvriers seront nombreux, plus abondante sera la moisson. Accueillons donc avec empressement les différents religieux qui viennent travailler dans la vigne du Seigneur et même à l'occasion faisons leur part de notre expérience, ce dont nous ne nous repentirons jamais.

Quant à la Colonie de l'Immaculée Conception, je désire qu'elle soit ouverte au plus tot et je serais heureux qu'elle l'aurait été, comme vous l'annoncez, le 24 Mai, jour de N. Dame Auxiliatrice.

La vie religieuse est une vie de mortification. Aussi il faut s'armer de beaucoup de patience. Veillez sur l'abbé Kammerer; si c'est possible gardez-le le plus près de vous, encouragez-le et faites lui charitablement remarquer ses défauts: peu à peu,

f2r avec la grâce de| Dieu, il pourra faire un bon religieux.

Merci de la bonne nouvelle au sujet de la retraite des confrères, qui s'est terminée par cinq professions religieuses. Que la ferveur avec laquelle ils ont accompli leur sacrifice se continue toujours!

Don José Salvetto peut fort bien être Directeur de la nouvelle Colonie et il n'y a aucune objection à opposer. Je désire cependant savoir quelle résolution vous avez prise à ce sujet, ce dont j'espère être informé dans votre prochaine lettre.

Quanto al Ch. Diac. Dorowski aspetteremo vedere che cosa avrai fatto, cioè se l'hai ammesso alla ordinazione come spero.

Il Signore degnisi prender possesso di codeste regioni ed assistervi nelle vostre apostoliche fatiche. – Tanti saluti a tutti dal

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. C'è una persona che ha regalato 100 lire per provvedere una statua di S. Gerardo Maiella per una delle nostre Missioni. Questi è un Santo Coadiutore Liguorino Canoniz[z]ato in principio di quest'anno. Se la gradisci io te la farò spedire da Parigi. *f2v*

2 Cher *emend ex* M *C* 3 le *add C* 4 arriver *corr ex* p *C* 12 Castells] Castello *C* 13 vous *emend ex* de *C* charge *corr ex* le *C* 17 viennent *corr ex* vient 19 de l'] del *C* 23 Kammerer] .amerer *C* Ramerer *corr R* 30 vous *corr ex* vo... *R* avez *corr ex* .a.e. *R* 32-37 aspetteremo [...] Rua *add R* 38 C'è] Ce *C* 39-40 Liguorino *corr ex* Liguorista *R* 40 anno. Se] anno se *C*

12 Castells era stato vittima del beriberi.
19-21 Solo nel maggio 1905 Malan potè andare alla colonia del Sacro Cuore per trattare con Balzola della fondazione della nuova colonia. Scelto il luogo, sul fiume Garças, essa fu inaugurata il 22 giugno, festa del *Corpus Domini*. A settembre arrivarono i primi 82 indigeni, trasferiti dalla colonia del Sacro Cuore. Poco dopo vi arrivavano anche le FMA.
23-24 Karl Kammerer era ascritto a Coxipò da Ponte nel 1905; partì alla fine di quell'anno per Montevideo (Cf ASC *A 450* lettera Rua-Gamba 21.12.905). Poi non ne abbiamo più notizie.
32 Forse si tratta di Clemente Doroszewski (1874 – ?) n. a Doroszenosrozyzna, Lublin, Polonia. Andato a Torino-Valsalice nel 1893 e sales. nel '97, partì per il Mato Grosso dove fu ordinato sac. nel 1906. Dal 1913 al 1919 fece una prima esperienza nel clero diocesano; ritornato in congregazione vi rimase fino al 1943, quando si inserì nel clero della diocesi di Mariana.
39 Gerardo (Santo) Maiella (1726-1755) n. a Muro Lucano, Potenza, entrò dai Redentoristi nel 1849. Morì a Materdomini, Avellino. Beatificato da Leone XIII nel 1893 e canonizzato da Pio X nel 1904.

38

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma *aut. italiano,* 1 f. carta bianca, 212 x 136 mm., con restauro a metà pagina che non danneggia il testo, il quale occupa solo il retto del foglio, due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *192.*

Inaugurazione della colonia dell'Immacolata. Chiede notizie della colonia del Sacro Cuore e del noviziato.

Torino 27 Giugno 1905 *f1r*

Car.mo D. Malan

Mentre sto attendendo notizie particolareggiate sulla nuova colonia fra gli Indigeni non voglio tralasciare di manifestarti la grande consolazione che provai al ricevere il tuo Telegramma annunziante l'inaugurazione avvenuta il 22 del corrente.

Mi giunse il 23 — proprio alla Vigilia della festa di S. Giovanni e fu il più bel regalo somministratomi dall'Amorevole Divina Provvidenza per quel giorno Onomastico di D. Bosco e del suo suc[c]essore. Spero ricevere anche notizia della Colonia del Sacro Cuore come pure di tutte le altre tue Case specie del Noviziato e confido siano tutte consolanti.

Per voi ognora prega
Il Tuo Aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

5 inaugurazione] innaugurazione *C*

5 Cf BS 29 (1905) 7, p. 208.

39

A don Giovanni Balzola

ASC *A 447 06 14 9-131 RUA Abbate-Baratta*
aut. italiano, 1 f. carta bianca, rigata, 210 x 135 mm., inchiostro nero.
retto, in alto, inchiostro nero, *Racc. Or. XXXIV-12; Arch. 81-II-S2;* matita, *12 Colonia del S. Cuore;* verso, in basso, matita, *A 4470614.*

Ritardo della posta. Morte del salesiano coadiutore Pietro Bertolino. Epidemia tra i bororo ultimi arrivati alla missione. Curare l'igiene della colonia. La nuova colonia dell'Immacolata. Seguire gli insegnamenti di don Bosco.

f1r Torino 5-VII-1905

Car.mo D. Balzola

Oggi ho ricevuto la gradita tua del 25 Marzo; così dopo oltre tre mesi di distanza, il che mi fa comprendere che siete molto lontani. Mi fa molta pena la notizia della morte di Bertolino pel vuoto lasciato nella colonia. Spero peraltro che dal Paradiso proteggerà le due colonie e la missione intera. – Ci fa pur pena la notizia dei molti morti fra coloro che vi giunsero ultimamente; fate attenzione che l'epidemia non si estenda anche agli altri. – Chi sa se sia la febbre gialla? - In tal caso converrebbe isolare interamente i poveri infermi e destinare alcuni a far da infermieri dando loro tutte le norme per non prendere la malattia. – Ora stiamo aspettando notizie particolareggiate sulla nuova colonia, avendo già ricevuto un telegramma che ne annun-
f1v ziava la fondazione. Vedremo se si è potuto tener conto delle| circostanze di cui mi parli in questa tua per cambiare il sito e fondarla dove possa accogliere un maggior numero di selvaggi.

Fatevi coraggio: siete sotto buona protezione: quella del S. Cuore e di Maria Immacolata; D. Bosco poi dal Paradiso vi guarda con compiacenza tanto più se procurate praticare i suoi insegnamenti.

Tanti saluti a tutti i Confratelli, Suore ed anche ai vostri allievi grandi e piccoli dal

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

8 In *corr ex* Iso

3 Cf BS 29 (1905) 9, pp. 263-265, lettera Balzola-Rua 25.03.905.
5 Pietro Bertolino (1878-1905) n. a Rocca de Baldi (Crava), Mondovì; sales. nel 1897, partì per il Mato Grosso; morì nella colonia del Sacro Cuore, al Barreiro.
6-7 Si veda la descrizione di questa epidemia in A. COLBACCHINI, *UKÉ-WAGÚU*, pp. 190-196.

40

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma *aut. italiano*, 1 f. carta bianca, 208 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *193.*

Distribuzione dei premi al S. Gonçalo di Cuiabà. Notizie sull'inaugurazione della colonia dell'Immacolata. Virtù da inculcare ai confratelli. Coltivare le vocazioni.

Torino 9 ottobre 1905 *f1r*

Car.mo D. Malan

Ho ricevuto il fascicolo della Solenne distribuzione dei vostri premii con le belle illustrazioni di cui è fornito. Alcune di queste non riuscirono tanto chiare; speriamo andranno perfezionandosi.

Ho pur ricevuto la graditissima tua del 22-Agosto accompagnata dalla relazione intorno alla fondazione della nuova Colonia. Stava appunto per dimandartene notizie particolarizzate, giacché dopo il telegramma che ce ne aveva annunziata la fondazione, più non ne avevamo ricevuto notizie. *Deo gratias!* L'ho [sic] data subito a tradurre premendomi che venga pubblicata sul Bollettino. – Ora faremo quanto possiamo per mandarvi| qualche aiutante; ma purtroppo siamo tanto stremati di *f1v* forze che non so che cosa si potrà mettere insieme per venirvi in soccorso. Confidiamo nella Divina Provvidenza.

Andrà molto bene che colle parole e con gli esempi tu inculchi la carità, la pazienza, l'umiltà, ed insieme il modo di trattare non solo con gli esterni, ma anche coi Confratelli e coi giovani. Qualcuno mi scrive che costì si coltivano poco le vocazioni: non so che peso possa avere tale asserzione: vedi come stanno le cose ed incoraggia tutti a tale impresa tanto importante.

Cordialissimi saluti a tutti[.] Voglia il Signore ricolmare di sue benedizioni tutti voi insieme col

Tuo aff.mo in G. M.

Sac. Michele Rua

6 del 22 Agosto *add sl R* 8 ce *add R* 10 gratias *corr ex* grazias *R* 11 *post* mandarvi *add % C* *ante* qualche *add % C*

9-10 Cf BS 30 (1906) pp. 17-21, 46-50.

41

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano*. 1 f. carta bianca, quadrotta, 203 x 132 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro seppia.
retto, in alto, mrg. sin. inchiostro nero, *194*.

Inaugurazione della colonia dell'Immacolata. Rua scrive a Gamba perché mandi personale nel Mato Grosso. Norme per l'accettazione alle ordinazioni e alla professione religiosa. Esercizi spirituali alla colonia del Sacro Cuore. Inviare il rendiconto dell'ispettoria.

f1r Torino, 12-10-1905

Car.mo Don Malan

Ho letto con piacere la relazione da te inviatami della fondazione della nuova colonia, e mi rallegro di cuore nel vedere sì buoni e consolanti frutti delle vostre fatiche. – Riguardo poi alla scarsezza di personale ti dico con grave pena che sarà difficile il poterti accontentare. Tuttavia scriverò a Don Gamba perché se ha qualcuno da mandarti te lo mandi al più presto possibile.

Hai fatto molto bene a non ammettere alle ordinazioni D. Doroszewski senza il consenso del Capitolo Superiore. Tu accertati se realmente egli ha studiato bene tutta la teologia, manda su i voti, e poi noi ti si manderanno [sic] qui le dimissorie di almeno due ordini maggiori, se non di tutti e tre. – Mi rallegro con voi tutti degli Esercizi fatti alla Colonia del S. Cuore, e molto più mi rallegro perchè sento che hanno apportato molti e buoni frutti. – Quanto ai voti perpetui fatti emettere al Ch. Crema, per questa volta passi, ed egli sia tranquillo; però d'ora in poi converrà che ti attenga esclusivamente alle istruzioni date agli Ispettori dopo il Capitolo generale dell'anno scorso.

Giacché ti parlo di ciò conviene che ti dica che ogni qualvolta si tratta di ammettere uno ai voti perpetui, oppure al Suddiaconato o Presbiterato, tu ci faccia pervenire il parere del Capitolo ed il tuo, con i voti riportati, e ciò perché il Capitolo
f1v Superiore si fac|cia un concetto esatto dell'individuo.

Se Tannuber, Sobel e Montanari sono già stati ammessi alla professione da te, va bene; in caso contrario puoi ammetterli, poiché furono già ammessi dal Capitolo Superiore.

Riceverò molto volentieri il rendiconto della Ispettoria, anzi procura che ci pervenga quan[to] prima. Pregando per la prosperità di tutte le tue case e specialmente delle due colonie mi professo

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

5 con grave pena *emend sl ex* francamente *R* 7 *post* possibile. *del* ma, con grande rincrescimento temo che non ti possa appagare. *R* 8 Doroszewski] Dovozezki *C* 18 *post* uno *del* agli *C* perpetui *add sl C* 20 Superiore *add sl C*

13 Giovanni Battista Crema (1877-1962) n. a Montagnana, Padova, andò a Ivrea nel 1894. Sales. nel 1901, partì per il Mato Grosso. Sac. nel 1915, dirett. in diverse case. Morì al Sangradouro.

21 Joseph Thannhuber (1880-1920) n. a Wurmanusquick, Passau, Germania, andò a Foglizzo nel 1901. Sales. nel 1901, partì per il Mato Grosso. Sac. nel 1906, fu dirett. e consigliere ispettor. Morì a Palmeiras, ucciso da chi voleva impedire una chiara delimitazione dei limiti della proprietà di quella colonia.
— Jan Sobel (1880-1966) n. a Peisleretsham, Slesia; sales. nel 1901, partì per il Mato Grosso; sac. nel 1912; fu dirett. e consigliere ispettoriale.
— Domenico Montanari (1882-1921) n. a Corpolo, Rimini; sales. nel 1901, partì per il Mato Grosso; lavorò sempre nelle missioni.

42

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano*, 1 f. carta bianca, 210 x 133 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto. mrg. sin., inchiostro nero, *195.*

Progresso delle colonie indigene. Viaggio di Malan a Rio de Janeiro per chiedere sussidi al governo centrale. Sviluppare la colonia dell'Immacolata. Sussidio della Société pour la Propagation de la Foi, di Lyon, per il viaggio dei missionari.

Torino 6-1-06 *f1r*

Caro Don Malan Cuyabà

Ti ringrazio delle consolanti notizie che mi hai dato del successo dell'apostolato tra gli Indiani. Il progresso delle Colonie è segno che Iddio è con voi. Certo poi che le difficoltà crescono collo sviluppo delle opere medesime, ma la buona Provvidenza che, come mi dici nella tua del 27 Nov. 05, vi ha ajutati fin adesso non può lasciar perdere quello che ha cominciato.

Va pure anche tu sollecitare le autorità di Rio per ottenere qualche sussidio. E poi mandami notizie su quello che mi dici a proposito di nuove missioni a fondare costì.

Spero che potrai dare alla Colonia dell'Immacolata Concezione lo stesso sviluppo che all'altra cosicché le spese per sostenerla diminuiranno mano a mano.

Ti assicuro che prego molto per te, e che gli altri del Capitolo ti raccomandano anch'essi a Maria SS[.] Ausiliatrice.

Addio.

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. La società della Prop. de la Foi a Lyon ci ha dato 1000 lire come rimborso del viaggio dei 3 Missionarii (1 prete 2 coadjutori) al Matto Grosso. Questo è segno che comincia a tener in considerazione questa missione vostra. *f1v*

5 collo *corr ex* col *R* 9 notizie su *add sl R* quello] quello, *C* 11 dell'] dell' *mrg d C* del- *corr mrg d R* l' *add mrg sin R* 12 le] les *C* la *corr R* spese *corr ex* spesa 13 raccomandano] raccomandono *C* 16 aff.mo *corr ex* aff.mi *R* 18 società] societa *C*

43

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano,* 2 ff. carta bianca, rigata, 210 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro seppia.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *197.*

Rua nel Portogallo. Consolazione provata da Rua nel venir a conoscere il progresso delle missioni. Invio di nuovi confratelli nel Mato Grosso. Lavorare per le vocazioni. Norme per le FMA che sono nelle missioni. Viaggio di Malan a Rio. Sollecitudine di Rua presso i benefattori di Parigi. Rapporti col vescovo di Cuiabà. Pregare per la beatificazione di don Bosco.

f1r V.G.M.G. Vianna do Castello - 11-3-906

Caro D. Malan,

La tua lettera del 23 passato gennaio mi venne a raggiungere in questa Città di Vianna, dove mi trovo per la visita alle Case del Portogallo.

Non ti posso dire quanta consolazione mi diano le buone notizie, che tu mi scrivi riguardo al prosperare di cotesta Missione. Ne sia infinitamente ringraziato il Signore! Continuate a lavorare alacremente per la sua gloria ed il Signore non vi abbandonerà. Quanto a noi faremo sempre il possibile per aiutarvi. Godo che siano felicemente ed opportunamente arrivati i Confratelli mandati in vostro aiuto. Sono tutti giovani ed inesperti; ma confido che sotto le tue cure e quelle degli altri Superiori si avvieranno bene e faranno buona riuscita. Speriamo di potervi mandare altri aiutanti in seguito; ma credi che i bisogni sono sempre maggiori per l'estendersi della
f1v nostra| Pia Società ed i mezzi non ci permettono sempre di fare tutto quello che vogliamo. *Rogate* anche voi *Dominum messis ut mittat operarios in messem suam;* datevi attorno per vedere se si possano formare costì delle Vocazioni e poi non estendetevi troppo ad abbracciare più di quello, che le forze vi permettano. Ti sia sempre cara la salute dei confratelli ed in particolare abbi cura della tua, che mi dici essere di nuovo un po' scossa.

Godo di sentire che le Figlie di M. A. sono di grande aiuto per la Missione; ma anche per esse bisogna che tu abbia i dovuti riguardi. Riguardi a non soprac[c]aricarle di lavoro e non lasciar loro mancare il necessario, e riguardi per osservare tutte le cautele nelle loro relazioni coi confratelli e coi selvaggi, che sono richieste dalla decenza e dalla moralità.

Approvo, se le circostanze te lo permettono, il viaggio che stai per intraprendere a fine di procurar mezzi materiali alla Missione. Il Signore benedica le tue sollecitudini e le renda fruttuose. Anche| qui cercheremo di aiutarti, come abbiamo fatto
f2r sempre, nel limite del possibile, e non pensare che possiam dimenticarci di voi. Una prova che io non vi dimentico puoi averla in questo, che, passando, or sono quindici giorni, a Parigi, mi diedi premura di visitare i tuoi benefattori di quella città, tra gli altri la famiglia Frouchier, per animarli alla santa impresa di aiutare i Missionarii del Matto Grosso, e ti posso assicurare che, non ostante che in questi tempi ci sia molto da pensare ai bisogni della Chiesa di Francia, essi non lasciano di adoperarsi anche in vostro favore.

Non posso ora esaminare il documento, che dici aver ottenuto dal Vescovo, perché il mio segretario lo trattenne a Torino; ma non dubito che esso sarà compila-

to in forma da servire e da bastare al bisogno.

Caro Ispettore, nella dichiarazione, che tu fai in fine de la tua lettera, di pregare per me e di fare tutto il possibile per conservarti degno figlio di D. Bosco, io ravviso lo spirito e la volontà di| tutti i Salesiani, che lavorano sotto la tua direzione e, men- *f2v*
tre ne ringrazio il Signore, per la consolazione che mi date, io non cesserò di pregarlo che conservi in tutti questa buona volontà e la perfezioni in guisa che possiate tutti arrivare al Paradiso accompagnati da un gran numero di anime salvate colle vostre preghiere e coi vostri sudori. – Dal canto mio non dubitate che cercherò di fare a vostro riguardo il meno imperfettamente che mi sia possibile le veci di D. Bosco, il quale certamente ci guarda e ci assiste dal cielo. Ma, perché possiamo con maggior fiducia raccomandarci alla sua intercessione, pregate anche voi che si affretti il giorno in cui la parola infallibile della Chiesa ce lo presenti nel numero degli eletti e ci permetta di invocarlo pubblicamente.

Con questo pensiero vi saluto tutti e vi benedico come cari figliuoli e mi professo nel Signore

Vostro aff.mo Superiore e Padre

Sac. Michele Rua

1 V.G.M.G. *ls* 13 permettono *corr ex* permetti *R* 14 Rogate *ls* messem *emend ex* vineam *R* Dominum [...] suam *ls* 30 Frouchier *corr ex* Frouscier *R* 46-47 giorno] giorno, *C*

14 Mt 9,38

44

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con firma e poscritto *aut.,* 2 ff. carta bianca, rigata, 210 x 135 mm., intestata *ORATORIO* di *S. FRANCESCO DI SALES* Via Cottolengo, 32 *TORINO,* con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, macchia su f1r, mrg. sin., in alto; il testo occupa solo f1r.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *128;* a destra, matita, *18-7-1906.*

Notizie consolanti sulle colonie indigene. Piani per una visita di Malan in Italia.

* Torino 18-VII-06 *f1r*

Mio Caro D. Malán,

Ti ringrazio delle consolanti notizie che mi dai delle due Missioni del Sacro Cuore e dell'Immacolata. La tua carissima sarà pubblicata nel Bollettino. Si vede che il Signore ci benedice per tutti i vostri sudori e sacrifizi. Sia benedetto! – Mi darai notizie più precise in quanto al progetto della Cappella di cui mi esponi la necessità per la missione.

Con molto piacere vi benedico tutti e tengo presenti nelle mie preghiere.

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Mi scrivi che conti di venire. Sarò ben contento della tua visita, in cui spero si combinerà qualche cosa di utile per le tue missioni.

4-5 Cf BS 30 (1906) pp. 243, 273-276, lettera Malan-Rua 19.05.906.

45

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma *aut. italiano,* 1 f . carta bianca, 209 x 136 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *199.*

Invia relazione dei nomi che i benefattori vogliono si diano ai bororo che saranno battezzati.

f1r Torino 16-II-1907

Carissimo D. Malan

Ti spedisco una lunga lista di nomi da imporre a bambini e adulti che battezzerete nelle varie vostre missioni. Ad un semplice tuo cenno daremo all'ammontare della somma ricevuta quella destinazione che tu ci dirai.

Sempre in attesa di vostre care notizie ti saluto cordialmente e ti imploro dal Signore lumi, sanità, coraggio e tutte le grazie necessarie a compiere le belle imprese che nella sua Divina bontà vi affidò e vi affida.

Tanti saluti a tutti e prega pel
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

4 ammontare *corr ex* amon.

46

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con correzioni e firma *aut,* 1 f. carta bianca, 207 x 135 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin. inchiostro nero, *201.*

Notizie dalle colonie indigene. Il bororo Magone Michele. Lettera Rua-Balzola. Don Bosco dichiarato venerabile. Relazione sugli usi e costumi degli indigeni del Mato Grosso per il BS.

f1r Torino 27 settembre 1907

Carissimo D. Malan

Ho ricevuto il 4 corrente la gradita tua dell'8 maggio. Molto mi consolano le notizie che in essa mi dai, le quali mi fanno sperare un avvenire sempre più prospero

per coteste Missioni. Molto mi piacciono le notizie intorno a Magone Michele: si dovrà però stare attenti che non abbia ad insuperbire per i privilegi di cui fu fatto oggetto e per la stima che ora gode nella sua popolazione. Andrà bene che non dimori in famiglia; tuttavia converrà che usi rispetto e mostri affetto a suo padre ed ai suoi parenti; penso [c]he quello farà buona impressione nei suoi compaesani. Ora sto attendendo notizia del nuovo sviluppo che prenderanno le tre Colonie, specie coll'impianto del cotonificio.

Ti unisco una lettera che spedisco al caro| D. Balzola; tu puoi leggerla ed in *f1v* essa vedrai espressi altri miei sentimenti e desiderii.

Intanto il nostro buon Padre venne dichiarato Venerabile; spero farà vedere la sua potente intercessione anche col favorire e sviluppare le nostre Missioni – Preghiamolo di cu[o]re.

Tanti saluti a tutti dal
tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Ho pure ricevuto la continuazione degli usi e costumi di coteste Tribù con le relative pitture – Sta bene. Passerò tutto al Bollettino.

1 27 *corr ex* 7 *R* 3 8 maggio] 8 di maggio *C* 9 buona impressione *corr ex* buoni impressioni *R* 12 D. Balzola *add R*

3 Cf BS 31 (1907) 10, pp. 307-309, lettera Malan-Rua 08.05.907.
14 Decreto della S. Congregazione dei Riti del 24.06.907. Cf BS 31 (1907) pp. 225, 257-265.
20-21 La relazione di Malan fu pubblicata in BS 31 (1907) pp. 43-49, 115-120, 142-144; 32 (1908) pp. 272-274; 33 (1909) pp. 82-86, 148-150; 34 (1910) pp. 312-316; 35 (1911) pp. 15-17.

47

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano*, 1 f. carta bianca, rigata in rosso, 209 x 133 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero; il testo incomincia in alto con *Oratorio Salesiano Torino*, chiuso in un semicerchio.
retto, il alto, inchiostro nero, *202.*

Nomi da darsi a quattro bororo che verranno battezzati.

6 Novembre 1907 *f1r*

Carissimo Don Malan, *Cuyabà*

Una certa Sig.a Fanny Dal Ri che sta in Via Florida 164 a *Riva sul Garda* (Trentino) mi ha fatto avere poco fa un orologio con catenella ed anello che venduti diedero l'importo di L. 135 che si notarono già a tuo conto per le Missioni del Matto cui furono destinate dalla suddetta pia e caritatevole Signora per incarico d'altri.

Questa chiede peraltro in compenso che tu alla prima occasione nel battesimo dei selvaggi imponga i seguenti nomi a 4 selvaggi: 1) Giovanni Costa. 2) Giuseppe

Ciolli. 3) Luigi Bellesini. 4) Giovanni Tschiderer.

Inoltre chiederebbe di sapere il giorno in cui saranno battezzati, indicando an-
f1v che possibilmente il luogo dove furono| riscattati e dove si troveranno dopo il battesimo, desiderando essa che i neofiti continuino a vivere sotto l'educazione dei Salesiani: di più le fedi di battesimo dei singoli od almeno del primo, *Giovanni Costa:* essendoché detta Signora ha fatto l'invio dell'orologio, catenella ed anello e dato le disposizioni suddette d'incarico di una certa Sig.a Costa che aveva un fratello di nome Giovanni Costa ed essa è l'ultimo rampollo della famiglia.

Procura di compiacere la benevola Signora e gradisci i miei cordiali saluti estensibili a tutti i Confratelli, giovani e selvaggi. Prega per me come fa per te il

Tuo aff.mo in Corde Jesu

Sac. Michele Rua

2 Cuyabà *ls* 3 Riva sul Garda *ls* 4 anello *corr ex* an.e *C* 6 per incarico *add mrg d R* d'altri *add mrg sin R* 9 Tschiderer *emend ex* S *C* 13 Giovanni Costa *ls* 17 benevola] benevole *C*

48

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano,* 1 f. carta bianca, quadrotta, 210 x 131 mm., a cui mancano dei piccoli pezzi nell'angolo sinistro in alto e nell'angolo destro in basso, con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *203.*

Notizie sulle colonie indigene. Balzola si riposa un poco delle fatiche apostoliche: orientamenti di Rua in proposito. Il maestro dei novizi.

f1r Torino 17-XI-1907

Carissimo D. Malan

Ho ricevuto solo di questi giorni la gradita tua del 17 settembre e mi affretto a risponderti. Mi consolano le notizie che mi dai: pare che sia giunto il tempo della redenzione di coteste povere tribù: speriamo che presto potranno essere evangelizzate e battezzate: faccia il Cuore di Gesù che questi voti siano ben tosto realizzati.

Hai fatto bene col procurare un po' di riposo al caro D. Balzola: spero che dopo un po' di tempo potrà essere pronto a nuove imprese. Intanto durante questo riposo procuragli la comodità di raccogliersi spiritualmente, dopo tanto tempo di fa-
f1v tiche materiali. Rinvigorendo lo spirito resterà anche più rinforzato| il fisico. Ora sto aspettando la relazione particolareggiata della vostra escursione in mezzo a quelle tribù. – Desidero pure sapere se avete già potuto cominciare a lavorare il cotone e ridurlo a drappi per uso famigliare.

Quanto al prenderti tu per qualche tempo la cura dei novizi io non ho nulla in contrario, anzi ne sono contento, tanto più che il maestro ha già compiuto parecchi trienni. Sarà tuttavia conveniente farne eleggere uno secondo le norme dei nostri regolamenti, il quale sotto la tua assistenza si incammini per poterti supplire nelle tue

frequenti obbligatorie assenze. – Il Signore ti benedica con tutti i tuoi e col
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

6 siano *corr ex* sieno *R* 7 D. Balzola *add R*

7-8 In cura per la propria salute, Balzola rimase a Caxipò da Ponte; nel 1909 lo troviamo al Sangradouro.
10-11 Cf BS 31 (1907) 5, pp. 112-115, lettera Malan-Rua 08.01.908.

49

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano,* 1 f. carta bianca, 215 x 140 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, testo solo nel retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *206.*

Chiede invio del rendiconto dell'ispettoria. Ricevuta relazione dell'escursione di Malan tra i bororo.

Torino 23-XII-1907 *f1r*

Carissimo D. Malan

Ripassando i rendiconti delle visite ispettoriali eseguitesi nello spirante anno non trovo ancora i tuoi: spero me li farai avere r[e]golarmente, avendoti io condonato quelli dello scorso anno. Dicendo regolarmente intendo dire fatti sopra gli appositi moduli, di cui credo avrai presso di te un numero sufficiente di copie.
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. 11 Gennaio 1908 Abbiamo pure ricevuto la relazione della vostra escursione in mezzo alle tribù dei Bororos: speriamo verrà presto pubblicato. [sic]

2 D. Malan *add R* 5 fatti *add R* 10 verrà] verra *C*

50

A don Antonio Colbacchini

ASC *A 450 9.131 RUA Cergnazzi-Czartoriski*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano,* 1 f. carta bianca, quadrotta, 195 x 140 mm., inchiostro nero.

Ringrazia per la relazione dei primi lavori missionari di Colbacchini tra i bororo. Orientamenti sulla catechesi degli adulti.

f1r Torino 2-VI-1908

Carissimo D. Colbacchini

Solo di questi ultimi giorni arrivò sotto i miei occhi la gradita tua del 22 Novembre ultimo passato con la bella relazione dei primi avvenimenti di cotesta tua missione. Ho rimesso al Sig. D. Rinaldi la lettera a lui indirizzata. Mi rallegro con te della missione stessa e prego il Signore a renderla abbondante di frutti. Non isgomentarti delle difficoltà e dei pericoli; ed in pari tempo non pretendere di fare più di quello che le tue forze comportano. Procurate tra tutti di istruire anche gli adulti
f1v nelle verità principali di nostra santa| religione procurando che possano imparare almeno il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, l'Angele Dei, i Comandamenti di Dio e della Chiesa e l'Atto di contrizione. Preparateli bene a ricevere il S. Battesimo facendo loro conoscere gli effetti mirabili di questo Sacramento nonché della Cresima. E quando già son Battezzati insegnate loro ad accostarsi convenientemente alla Confessione ed alla Comunione. –

Puoi star tranquillo che ben volontieri pregherò per te e per cotesta tua missione, di cui spero ci manderai altre volte notizie. –

Tanti saluti a tutti dal
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

5 Ho rimesso] Rimesso *C* ho rimesso *corr R* D. Rinaldi *add R* 10 Comandamenti *corr ex* comandamenti *C* 16 ci *corr ex* si *C* 17 saluti] satuti *C*

4 Cf BS 32 (1908) 4 pp. 115-118, lettera Colbacchini-Rua 22.11.907.

51

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
aut. italiano, un pezzo di carta bianca, 67 x 104 mm., con diverse macchie rossastre, inchiostro nero, il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *207.*

Chiede notizie sul viaggio a Rio de Janeiro colla banda dei bororo.

f1r Torino 9-VII-1908

Car.mo D. Malan

Aspettiamo notizie della vostra dimora in Rio Janeiro.
Il Signore vi assista col
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

3 Balzola ne diede la notizia a Rua con lettera del 21.02.908, pubblicata in BS 32 (1908) 6 pp. 177-178.

52

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzione e firma *aut. italiano,* 1 f. carta bianca, rigata, 214 x 120 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, il testo occupa soltanto il retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *208.*

Invia relazione di nomi da darsi ai bororo nel loro battesimo. Chiede notizie del ritorno alla colonia.

Torino 16-VII-1908 *f1r*

Carissimo D. Malan

Ti mando una lista di nomi da imporsi ai sette primi selvaggi che avrete la fortuna di battezzare. Come potrai rilevare dalla nota stessa, ci furono date L. 50 a tal fine, noi le abbiamo notate nei nostri registri a tuo credito. Stiamo attendendo notizie del vostro ritorno alla colonia.

Il Signore ti benedica con tutti i tuoi aiutanti di campo e col
Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

2 D. Malan *add R* 3 sette *corr ex* si *C*

5-6 Forse si riferisce al viaggio di ritorno la lettera N.N.-Barberis del 08.12.909, in ASC *F 085.*

53

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con correzioni e firma *aut. italiano,* 1 f. carta bianca, rigata, 211 x 135 mm., due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *209.*

Buona impressione prodotta dalla partecipazione dei bororo all'esposizione di Rio. Morte di tre dei giovani. Piani per una nuova colonia indigena. Rendiconti dell'ispettoria. Pappalardo torna in Italia.

Torino, 5 Settembre, 1908 *f1r*

Carissimo D. Malan

Rispondo alla gradita tua dell'undici Agosto e mi rallegro della buona impressione prodotta dalla partecipazione dei vostri allievi all'esposizione; mi fa però molto pena la prova assai grave a cui il Signore si compiacque assog[g]ettarvi e ve ne faccio le condoglianze. Pazienza! Il Signore così ha disposto, Egli saprà trarne vantaggio per la sua gloria e per le anime. – Quanto alla nuova colonia, di cui mi parli,

puoi immaginarti con quanto piacere la vedrei effettuarsi; ma c'è sempre la difficoltà del personale. Malgrado questo si farà il possibile per appagare la tua dimanda.

Ho ricevuto i rendiconti delle tue visite; aspetterò gli amministrativi che spero
f1v non tarderanno troppo ad arrivare. Il tuo| messaggero è arrivato felicemente; speriamo farà bene nella nuova destinazione che gl[i] verrà data, giacché pare non aver inclinazione al ritorno.

Fa coraggio; pregherò il Signore a compensarti con tante reclute e conversioni, della perdita fatta dei tre individui rapiti dalla morte. Prega anche tu pel

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

2 D. Malan *add R*

3-5 Cf BS 32 (1908) pp. 241-244, 306-307, 339, 369-370; 33 (1909) pp. 86, 150; lettera Montuschi-Rua 11.09.909, in BS 33 (1909) pp. 370-371.
7-9 Tre erano le colonie già esistenti: del Sacro Cuore al Barreiro, dell'Immacolata sul Garças, e quella del Sangradouro, apertasi nel 1906.

54

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con correzioni e firma *aut,* 1 f. carta bianca, quadrotta, 205 x 128 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *210.*

Pappalardo ritorna in Italia. Auguri per i frutti dell'escursione a Rio de Janeiro. Relazione sul lavoro di Balzola.

f1r Torino 7-X-1908

Carissimo D. Malan

Ho ricevuto a suo tempo la gradita tua dell'11 Maggio in cui ci annunciavi la prossima visita del caro Pappalardo. Egli è arrivato felicemente, ma si scorge che era molto stanco, quindi come tu stesso ci dici converrà tenerlo in questi paesi almeno per qualche tempo. Si farà quanto si può per fornirti altro personale; ma purtroppo siamo molto scarsi e bisogna che limitiamo la ripartizione in modo da darne poco a ciascuno. Faremo quanto si potrà anche in tuo favore.

Spero che la vostra lunga| escursione abbia avuto termine felice e con buoni risultati sulla impressione sia fra' civilizzati sia fra i selvaggi. Ci ha pur fatto piacere il felice esito della Missione del caro Balzola che già venne pubblicata. Per ora nulla mi resta a dirti senonché augurarti ogni celeste benedizione per te e per tutti i tuoi raffermandomi

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

2 D Malan *add R* 4 Pappalardo *add R* 10 fra' *emend ex* per *R* 11 Balzola *add R*

10-11 Cf lettera Balzola-Rua 25.06.908, in BS 32 (1908) pp. 335-339; 33 (1909) p. 16-22, 48-50.

55

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano con correzioni, firma e poscritto *aut*, 1 f. carta bianca, 163 x 111 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, il testo occupa solo il retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin,, inchiostro nero, *211*.

Chiede quale sia la fonte di informazione di Malan per descrivere le usanze dei bororo. Si impiantarono i telai nelle colonie indigene?

Torino 12-X-08. *f1r*

Caro D. Malan

Vorrei soddisfar una mia curiosità. Trovo nelle tue lettere e sul Bollettino tante notizie singolari e curiose sugli usi, i costumi, le leggi, le cerimonie religiose dei Borôros. Desidererei sapere donde mai ricavi tutte queste notizie. Me lo dirai ad occasione, quando avrai da scrivermi per qualche altra cosa.

Il Signore ti benedica col
Tuo aff.mo amico

Sac. Michele Rua

P.S. Fammi anche sapere se avete p[o]tuto impiantare i telai.

2 D. Malan *add R* 10 P.S. [...] telai. *add mrg sin R*

56

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. con firma *aut. italiano*, Rua completa le lacune della carta e fa qualche correzione *aut.* 1 f. carta bianca, quadrotta, 209 x 133 mm., manca un piccolo pezzo sul mrg. i., due fori sul mrg. sin., inchiostro nero, testo solo nel retto del foglio.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *154*.

Debiti delle case di Cuiabà e dell'estinta Colonia Teresa Cristina verso l'Oratorio di Torino.

Torino *f1r*

Car.mo Ispettore D. Malan

Conscio pur troppo delle strettezze finanziarie dell'Oratorio S. Francesco di Sales ho voluto vedere quale credito ha verso le ispettorie. Trovai che se ciascuna Casa si facesse premura di soddisfare si troverebbe in condizione molto meno disagiata.

Vengo pertanto a metterti sottocchio che le tue Case di Cuyabà e l'estinta Colonia Theresa Cristina hanno un debito considerevole. Come Ispettore vedi un po' di industriarti a soddisfare il proprio debito adesso alla chiusura dell'anno scolastico ed al principio del nuovo e compiere un dovere di giustizia e carità fraterna, rendendo così meno penosa la condizione della Casa Madre.

Charitas Christi urgeat nos specialmente verso i fratelli, come ci prescrivono le deliberazioni Capitolari.

Credimi sempre

Tuo Aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

3 Conscio *corr ex* Consco *R* 4 le ispettorie *add R* 6 Cuiabà e [...] Cristina *add R* 8 industriarti *emend sl ex* sollecitare i Direttori *R*

12 Cf 2 Cor 5,14

57

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, aut. alcune correzioni, la firma e il secondo e il terzo paragrafo del poscritto; 1 f. carta bianca, quadrotta, 216 x 138 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero. retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *212.*

Relazione su viaggio di Malan. Contatto degli indigeni con i *civili:* possibili problemi. Problemi di personale.

f1r Torino Marzo 1909

Carissimo D. Malan

Ti ringrazio della gradita tua del 25 Gennaio la quale ci fa sperare una particolareggiata relazione del [v]ostro lungo viaggio. Intanto cominciamo ringraziare il Signore e Maria Ausiliatrice dell'amabile assistenza che vi hanno prestata finora. Speriamo anche noi che questo viaggio, come fu alquanto spinoso, così sia per apportarvi abbondanti frutti. – Vorremmo anche noi aver molto personale da poter prevenire l'arrivo dei civilizzati fra coteste tribù e premunirle contro gli esempi deleteri che molto probabilmente ne avranno. Mancandoci il personale preghiamo Iddio ad intercessione di Maria Ausiliatrice e del nostro Ven. Padre affinché provveda a cotal bisogno nel modo più conveniente.|

f1v Cordiali saluti a tutti i viaggiatori Preti Chierici Coadiutori ed allievi, a cui tutti implora dal Signore fervorosa perseveranza

Il tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Ti unisco un piccolo biglietto ricevuto ieri riguardante persone a cui tu molto t'interessi

D. Ragogna da parecchie settimane è partito; spero già sarà arrivato.

D. D'Aquino fu alquanto incomodato: partirà, penso, fra non molto.

2 D. Malan *add R* 10 Padre *add R* 18-19 D. Ragogna [...] non molto. *add R* 19 molto.] molto . *R*

7-9 Scriveva Malan a Balzola: «Com respeito aos moradores que desejam se estabelecerem nas immediações dos nossos terrenos: bondade, sim, mas desconfiança e prudencia; ja sabemos por experiencia o que são aquelles, em geral, quase ciganos...» (ASG *F 085* lettera Malan-Balzola 10.07.909).
18 Antonio Ragogna (1875-1963) n. a Aviano, Udine; sales. nel 1895, partì per il Portogallo nel 1897; sac. nel 1901; cons. ispettor. (1906-1908). Nel 1909 va nel Mato Grosso, dirett. e maestro dei novizi a Palmeiras. Lavora anche in Corumbà. Dal 1920 lo troviamo negli Stati Uniti. Morì a Watsonville.
19 Francisco D'Aquino Correa (1885-1956) n. a Cuiabà; fece il noviziato a Foglizzo; sales. nel 1904; laureato in filosofia e teologia a Roma presso l'Università Gregoriana; sac. nel 1909; dirett. a Cuiabà; vesc. ausiliare (1914-1921) e arciv. di Cuiabà (1921-1956); presidente dello Stato del Mato Grosso (1917-1921); fece costruire chiese, scuole e collegi; costruì il nuovo seminario e la residenza episcopale; ottenne la creazione di due prelature *nullius* nel territorio della sua diocesi; membro dell'Accademia Brasiliana di Lettere e di parecchie associazioni scientifiche; morì a S. Paolo del Brasile.

58

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con firma e correzioni *aut.* di Rua che completa i nomi mancanti; 1 f. carta bianca, rigata, 209 x 134 mm., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *213.*

Missionari tornati in patria. Collegio di Corumbà. Notizie sull'impianto di macchine tessili nelle colonie indigene. Fonte delle informazioni sui bororo. Proposta di nuova missione.

3-7-09 *f1r*

Carissimo D. Malan

Ho ricevuto la gradita tua del 19 Maggio portatami dai confratelli che di costì fecero a noi ritorno. Grazie al Signore essi ebbero un ottimo viaggio. Quanto al caro D. Thannhuber esso è già partito per la sua patria con risoluzione di ritornare al più presto possibile. Noi non abbiamo difficoltà che tu lo stabilisca direttore a Corumbà. Quanto agli aiutanti di cui ci fai menzione come necessarii per quella casa non so come potremo provvedere. Sono tanto scarsi i confratelli coadiutori e specialmente capi d'arte che anche qui abbiamo quasi dapertutto capi esterni.

Ti ringrazio delle notizie che mi dai intorno alle macchine per tessere ed intorno alla fonte da cui ricavi le tue informazioni sugli usi e costumi degli Indii.

Quanto alla dimanda del generale Guatemosin ne parlerò in capitolo. Son persuaso che nessuno dei membri del medesimo mancherà di buona volontà; ma la *f1v* scarsezza del personale mi fa temere che impedisca l'accettazione. Spero daremo la risposta definitiva e potremo consegnarla a questi confratelli al loro ritorno.

Per ora non ho altro a dirti se non salutarti cordialmente ed augurarti dal Signore la grazia di poter convertire tutti codesti poveri Indii, mentre mi professo

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

2 D. Malan *add R* 5 D. Thannhuber *add R* 6-7 Corumbà *add R* 7 quella *emend ex* cod *R* 12 Guatemosin] Guatamosin *C* 15 definitiva e] definitiva, *C* definitiva e *corr R*

59

A don Antonio Malan

ASC *A 452 9.131 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con firma e correzioni *aut.;* 1 f. carta bianca, rigata in rosso, 208 x 131 mm., due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
retto, in alto, mrg. sin., inchiostro seppia, *214.*

Sacerdote spagnuolo fa un'offerta per la missione del Mato Grosso.

f1r

Torino 16 Luglio 1909

Carissimo D. Malan

Un Sacerdote spagnuolo, certo D. Giuseppe Clotet, mi ha [ri]messo 25 pesetas per la missione del Matto Grosso. Tu mi dirai se te le devo mandare o tenere in serbo a tua disposizione.

Colgo l'occasione per rallegrarmi e congratularmi teco pel bene che fai tra codesti poveri selvaggi, ed inviarti la mia benedizione.

Ti saluta cordialmente il tuo

Aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

6-7 codesti *emend sl ex* questi *R*

60

A don Antonio Malan

ASC *A 452 RUA Lazzero-Persico*
apogr. italiano, con firma e correzioni *aut.;* 2 ff. carta bianca, rigata, 211 x 135 mm., manca un piccolo pezzo su f1r, in alto, mrg. sin., con due fori sul mrg. sin., inchiostro nero.
f1r, in alto, mrg. sin., inchiostro nero, *215; R. 3-12-1909;* f2r, in alto, a destra, matita, *19-8-1909;* pagine numerate in alto, inchiostro nero, da *1* a *4.*

Osservazioni fatte dai direttori delle colonie indigene: permanenza degli indigeni nelle colonie; lavoro produttivo; la nudità; preparazione per il battesimo; l'azione del bari — l'infanticidio, l'uccisione degli infermi; farsi amare dai sudditi. Bisogno di consultazioni reciproche.

Torino, 19-8-09 *f1r*

Carissimo D. Malan

Non ti sarà discaro che io ti metta sott'occhio alcune osservazioni che mi vennero fatte dai Direttori delle tue colonie e son persuaso che non te la prenderai contro di loro, perché hanno scritto a me, essendo questo loro diritto e conforto. Così tu potrai modificare nel tuo governo quello che avesse bisogno di modificazione e potrai anche darmi qualche spiegazione se sarà necessario.

1° Si crede da essi che tu voglia che si lascino liberamente partire i selvaggi adulti e ragazzi ogni qualvolta ne salta loro il ticchio; come vedrai dalla lettera qui unita, io son persuaso che tu intendi solo che [no]n si abbiano da trattenere per forza; ma che però sii contento che si cerchi di trattenerli con buone maniere e colla persuasione, conoscendo anche tu quanto possa essere pericoloso l'allontanarsi per settimane e mesi dalla colonia.

2° Credo sia anche tuo desiderio che, quando gli In|dii non si presentano pel la- *f1v*
voro spontaneamente, siano invitati a venire alle occupazioni senza però far loro nessuna violenza.

3° Andrà molto bene che, quando vai a visitare le colonie, tu cerchi sempre di incoraggiare i direttori ed il personale salesiano, procurando lasciar loro tale impressione da far desiderare le tue visite.

4° Sarà pur bene cercare di abituare gli Indii a portar sempre qualche abito almeno quanto basti per la decenza ed ispirar loro orrore per la nudità. A tal fine sarà molto bene se si potrà usufruire dei telai che avete portato con voi e così incominciare a farli provvedere da se stessi delle stoffe di cui hanno bisogno. Da principio stenterete a mettere le cose [in] ordine e a fare le stoffe discretamente bene; ma poi poco alla volta vi andrete perfezionando.

5° In quanto alla preparazione degli Indii al battesimo converrà che tu renda persuasi i tuoi Direttori ed il personale che non si richiede una grande istruzione per poter conferir loro il battesimo; ma che può bastare che conoscano le principali verità di nostra santa religione, continuando in seguito| ad istruirli anche per prepararli *f2r*
agli altri sacramenti; pei quali specialmente converrà far loro imparare le orazioni più ordinarie come il Pater, l'Ave, il Credo e l'atto dì contrizione in lingua volgare.

6[°] Converrà pure metterti d'accordo coi direttori affinché prudentemente vigilino per impedire il grave disordine che D. Peretto mi ha accennato di far perire i bambini, ed anche infermi più adulti, nell'intento che si verifichino a tempo e luogo le profezie di codesti bari.

Discorrendo amabilmente coi Direttori potrai venire a conoscere altri disordini e concertare con essi il modo di apportarvi rimedio. Al qual fine è proprio necessario che tu li tratti paternamente, od almeno come fratello maggiore fra i diletti fratelli. – Per quanto è possibile procura che siano sempre in ogni colonia due sacerdoti che possano farsi buona compagnia, aiutandosi a vicenda al progresso della propria missione.|

Io ti vengo suggerendo tutte queste cose non perché io creda che tu ne abbi *f2v*
gran bisogno, ma piuttosto per trattenermi alquanto con te per rammentarti qualche cosa che potesse sfuggire alla tua memoria e rendere sempre più cordiali ed intime le tue relazioni coi [di]pendenti, giacché specialmente dalla persuasione di essere da te amati e stimati essi attingeranno coraggio ed impegno nella loro grave e difficile impresa.

Il Signore ti assista, ti illumini e ti ricolmi di sue grazie: al qual fine di cuore lo prega

Il tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

4 dai *corr ex* dal *R* tue *corr ex* due *R* 5 loro *corr ex* lui *R* 12 persuasione, conoscendo *corr ex* persuasione. Conoscendo *R* 23 farli *corr ex* farsi *R* 33 D. Peretto *add R* mi *corr ex* vi 38 li tratti *emend ex* ... *C* 40 al corr ex anc *C*

NOTE

LO SVILUPPO DELL'IMMAGINE SALESIANA FRA GLI SLOVENI DAL 1868 AL 1901

Bogdan Kolar

SIGLE

ASC = Archivio Salesiano Centrale – Roma
ASD = Archivio Salesiano – Ljubljana
BS = Bollettino Salesiano – Torino
SalV = Salezijanski Vestnik (Bollettino Salesiano sloveno)

Il presente contributo traccia lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni a cominciare dal 1868, anno in cui venne citato per la prima volta il nome del sacerdote Giovanni Bosco sulla stampa slovena, e fino alla fondazione in Rakovnik (Ljubljana) del primo collegio salesiano il 23 novembre 1901.

La situazione socio-politica nella Slovenija

Nella seconda metà dell'ottocento[1] il territorio nazionale sloveno, ancora parte dell'impero austro-ungarico, entrava pian piano in una prospettiva più ampia a motivo del crescente numero di emigranti e di missionari[2] che ogni anno partivano per la Germania e per l'America.[3] Anche se con un

[1] F. ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja na Slovenskem* (La storia del movimento cattolico nella Slovenija), Ljubljana 1928; F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina od konca osemnajstega stoletja do 1918* (La storia slovena dalla fine del diciottesimo secolo al 1918), Ljubljana 1966; *Zgodovina Slovencev* (La storia degli Sloveni), Ljubljana 1979.

[2] Cf Z. SMITEK, *Slovenci v misijonih* (Gli Sloveni nelle missioni), in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* (La storia della Chiesa nella Slovenia), Celje 1991, pp. 305-326.

[3] Cf B. KOLAR, *Cerkev in Slovenci po svetu* (La chiesa e gli Sloveni nel mondo), in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem*, pp. 273-304.

certo ritardo, grazie al miglioramento dei mezzi di trasporto e ai nuovi mezzi di comunicazione sociale, penetravano nell'ambiente sloveno, influendo sulla mentalità, nuove idee, tendenze economiche moderne e correnti di pensiero religioso tali da creare legami nuovi con altri paesi. La Carniola, a grande maggioranza slovena, esercitava la funzione di nucleo, attorno al quale si sviluppavano le istituzioni nazionali più importanti. Le nuove attività nel campo dell'industria, la creazione di un mercato comune e la ferrovia rendevano possibile l'investimento di capitali esteri. Furono, così, fondate nel 1869 la Società industriale della Carniola grazie al capitale proveniente da Vienna e da Berlino e, quattro anni dopo, la Società carbonifera di Trbovlje.[4] Intorno ai loro stabilimenti sorsero nuovi centri industriali con rispettive colonie operaie.

Nello stesso tempo al ceto rurale, che nel 1890 era ancora il 76% della popolazione, vennero meno i mezzi per sopravvivere, anche a causa dell'interrotta ripartizione dei fondi agricoli. L'unica possibilità di sopravvivenza divenne la fuga dalla campagna e il lavoro nelle città, oppure l'emigrazione anche solo stagionale. Il colmo si raggiunse nel 1890: stando ai dati statistici, fino alla metà del 1890 partirono oltre centomila uomini su un milione di abitanti.[5] Nel tentativo di risolvere questo problema un importante ruolo va riconosciuto al sacerdote Janez Evangelist Krek (1865-1917).[6]

In campo politico si riflette la costellazione politica austriaca. Il periodo, che va dalla metà del 1870 fino al 1890, coincide con il governo del presidente del consiglio dei ministri Eduard Taaffe (1879-1893) ed è caratterizzato dall'unione di tutte le forze politiche a salvaguardia degli interessi nazionali.[7]

La Chiesa accresce il proprio ruolo: con le sue istituzioni si apre ai problemi in atto, si riorganizza ed esercita un certo influsso sulla vita pubblica. Dopo la rottura, provocata dal professor dr. Anton Mahnič (1850-1920)[8] con la rivista «Rimski katolik» (1888-1896) attraverso la quale chiedeva più fedeltà ai principi e non più la concordia ad ogni costo, cominciano a sorgere diversi movimenti politici. Nel 1890 a Ljubljana venne fondata *L'associazione politica cattolica* presto trasformata in *Partito cattolico nazionale* con

[4] Cf F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina*. pp. 155-156.
[5] Cf *Zgodovina Slovencev*, p. 490.
[6] Cf *Slovenski biografski leksikon* (Dizionario biografico sloveno), vol. I, pp. 559-565.
[7] Cf F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina...*, pp. 207-208.
[8] Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. II, pp. 7-12; Mahničev simpozij v Rimu (Simposio a Roma su Mahnič), Celje 1990.

base contadina.[9] Il movimento liberale si organizzò nel 1891, fondando la *Società Slovena,* che tre anni dopo assunse il nome di *Partito nazionale* e più tardi di *Partito nazionale progressista,* punto di riferimento della borghesia, ma privo di un programma sociale.[10] Nel 1896 nacque il *Partito Jugoslavo social-democratico,* che rivolse una particolare attenzione alla classe operaia, di cui sottolineava l'aspetto internazionale,[11] mentre si disinteressava del mondo contadino e della questione nazionale. Il suo significato non raggiunse però il livello dei precitati partiti.

Il sistema scolastico seguiva l'ordinamento stabilito per tutta la monarchia con legge del 14 Maggio 1869, rimasta in vigore sino alla fine dell'impero austro-ungarico.[12] Con sforzo si riuscì però a fondare alcune scuole di lingua slovena e, quantunque con molto ritardo, giunsero anche in territorio sloveno le iniziative, già presenti su vasta scala nel resto dell'Europa, a favore di giovani in difficoltà con l'ambiente sociale. Non esistevano istituzioni per 'corrigendi' fino a quando nel 1874 venne aperto per loro un settore nel carcere di Ljubljana (prisilna delavnica) dove, purtroppo, trascorrevano gran parte della loro giornata fra criminali e handicappati mentali. A cavallo dei due secoli ancora non si era provveduto ad una casa apposita ed il problema si faceva sempre più acuto.[13]

La vita ecclesiale fu influenzata dall'attività interna e dagli influssi che provenivano dall'estero, in modo particolare dal centro della Chiesa. Il perno della vita cristiana erano ancora i preti, per la gran parte molto uniti alla loro gente. La richiesta di un cristianesimo integrale sulla linea di consimili movimenti europei ebbe come risultato il primo congresso cattolico del 30-31 Agosto 1892 tenutosi a Ljubljana. «Questo — rilevò Franc Erjavec — fu uno degli eventi più famosi nella storia politica e culturale degli Sloveni. Segnò le linee direttrici di attività per una generazione, esercitando così un influsso decisivo sullo svolgimento della futura vita pubblica slovena».[14]

[9] Cf F. ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja,* pp. 42-44.

[10] Cf F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina...,* pp. 273-274.

[11] Cf *ibidem,* pp. 290-291.

[12] Cf J. CIPERLE - A. VOVKO, *Šolstvo na Slovenskem skozi stoletja* (Il sistema scolastico nella Slovenia lungo i secoli), Ljubljana 1987; A. VOVKO, *Oris šolske dejavnosti slovenskih katoličanov v dobi dozorevanja slovenskega naroda* (Abbozzo dell'attività scolastica dei cattolici sloveni nel periodo della maturazione della nazione slovena), in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem,* pp. 357-365.

[13] Cf J. CIPERLE, *Vzgojni zavodi in zavodska zaščita v zgodovinskem razvoju* (I collegi educativi e l'aiuto del collegio nello sviluppo storico), in *Vzgojni zavodi* (Educatori), Ljubljana 1987, p. 87.

[14] F. ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja,* p. 34.

L'attenzione fu rivolta soprattutto ai seguenti temi: sistema scolastico, arte e scienza cristiana, affari sociali, vita cattolica, stampa e organizzazione cattolica nazionale.

In considerazione della riconosciuta importanza nel rinnovamento della vita nazionale sia delle scuole cattoliche, sia del lavoro che in tale campo svolgevano le congregazioni religiose, il congresso decise: «Si fondino scuole cattoliche private, specialmente elementari, gestite da religiosi».[15]

Il *secondo congresso cattolico* del 10-12 settembre 1900 si dedicò alla vita privata, familiare, sociale. Poiché non era stata attuata la risoluzione del precedente congresso sulle scuole cattoliche private, fu rimarcata nuovamente l'importanza di queste scuole e, su proposta del catechista Janez Smrekar (1853-1920), alla delibera venne aggiunto: «Si raccomanda l'ospizio salesiano per la gioventù abbandonata di Ljubljana».[16]

Più volte era stato messo in rilievo il bisogno di fondare degli istituti di carità, specialmente per l'educazione degli adolescenti, e guidati da comunità religiose. La conoscenza di simili iniziative in altri paesi, come le esperienze positive delle fondazioni religiose in patria, rappresentavano una sufficiente garanzia per rispondere ad un tale aspettativa.

La preparazione

Questa parte dell'articolo potrebbe portare il titolo: I fattori decisivi che resero possibile l'arrivo dei salesiani in Slovenija.

Per la grande importanza del ruolo avuto, vengono ampiamente menzionati due personaggi: il canonico Luka Jeran e il catechista Janez Smrekar, nonché tre istituzioni: il comitato per una istituzione educativa salesiana, i cooperatori salesiani, i collegi salesiani viciniori, i quali svolsero dapprima il compito di diffondere informazioni sulla realtà salesiana, col risultato di crearne un'immagine appetibile dall'opinione pubblica, quindi, dagli anni novanta in poi, di predisporre le condizioni concrete per l'inizio dell'attività dei figli di don Bosco in terra slovena.

[15] *Poročilo pripravljalnega odbora o 1. slovenskem katoliškem shodu 1892* (Relazione del comitato preparatorio sul primo congresso cattolico del 1892), p. 66.

[16] *Poročilo o 2. slovenskem katoliškem shodu, ki se je vršil leta 1900 v Ljubljani* (Relazione sul secondo congresso cattolico sloveno tenutosi nel 1900 a Ljubljana), Ljubljana 1900, p. 76.

Luka Jeran (1818-1896)

Il canonico Luka Jeran,[17] prete della diocesi di Ljubljana, fu nella seconda metà del secolo diciannovesimo un personaggio centrale della vita pubblica slovena. Direttore per un lungo periodo del settimanale *Zgodnja danica* (Stella mattutina) fece conoscere per primo il nome di don Bosco tra gli Sloveni. Le pagine del suo periodico riportavano notizie da tutto il mondo cattolico con preferenza per il lavoro missionario e la pietà mariana. Nell'attività pubblica dimostrò un forte interesse verso i più bisognosi, specialmente verso i giovani studenti e gli operai che affluivano a Ljubljana per compiere gli studi o cercare un lavoro.

Proprio l'apertura alla Chiesa universale e l'accoglienza di tutto ciò che avrebbe potuto giovare allo sviluppo della vita religiosa in Slovenija, lo stimolò a pubblicare notizie riguardanti l'apostolo torinese. Vari giornali, con i quali era in contatto, gli procuravano molte notizie di questo genere.

Dove e quando conobbe la biografia di Michele Magone, scritta e pubblicata da don Bosco nel settembre 1861, e che apparve sul suo settimanale nel 1868, non è possibile stabilirlo.[18]

È a questa pubblicazione del 1868 che si deve la prima menzione del nome di don Bosco in Slovenija. Non si regge a questo proposito la testimonianza di don Pietro Tirone, che nel suo scritto *La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa* attribuisce la menzione al 1866.[19] Accredita il 1868 anche l'ultima edizione di *Don Bosco nel mondo*.[20]

Con la trascrizione slovena del *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* non si trattò di una semplice traduzione bensì, se si potesse usare questo termine, di una inculturazione: vi si possono trovare spesso delle applicazioni alla situazione nazionale, con sottolineature delle differenze tra mentalità e costumi piemontesi e mentalità e costumi sloveni.

Due anni dopo Luka Jeran tradusse la *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* pubblicata da don Bosco nel 1859. La Società Cattolica di Ljubljana, la quale curò l'edizione, le diede il titolo *Mladenček Dominik Savio.* Benché gli editori avessero nutrito gran-

[17] Cf *Slovenski biografski leksikon,* vol. I, pp. 404-405.

[18] Cf *Zgodnja danica* 21 (1868) 231-232, 238-239, 245, 246, 278-279, 287-288, 294-295, 328, 335, 342-343, 377-378, 384-385, 402-403, 408-409, 416-417.

[19] Cf P. Tirone, *La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa,* Torino 1954.

[20] Cf *Don Bosco nel mondo,* vol. II, Roma 1987, p. 132.

di speranze, il volumetto non incontrò l'atteso successo.[21] La biografia era un adattamento, talvolta integrato di riferimenti all'ambiente sloveno.

Circa gli incontri tra don Bosco e Luka Jeran è stato possibile accertarne solo uno, quello del 1871, quando un gruppo di preti, di ritorno da Roma, passò per Torino e vi sostò alcuni giorni. Lo Jeran si richiamò più volte a quell'incontro. Non è stato invece possibile trovare una qualche documentazione sull'incontro del 1881, di cui parla da una parte il salesiano Franc Walland nel suo saggio *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni,* composto in occasione dell'esposizione mariana a Torino nel 1920[22] e, dall'altra, il volume *Don Bosco nel mondo,* in cui si legge testualmente: «Nel 1881 il can. Jeran si recò personalmente a Torino in udienza da don Bosco. Ripartì non solo confermato nelle convinzioni, ma conquistato alla causa. Intensificò gli scritti, propagò la devozione alla Madonna Ausiliatrice, si iscrisse e zelò l'iscrizione all'Unione dei Cooperatori salesiani. Ancora una volta erano questi a precedere oltre i confini d'Italia la presenza dei salesiani stessi: ed era già una vera e propria presenza di Famiglia».[23]

La corrispondenza tra i due apostoli fu abbastanza ricca, anche se le lettere conservate non sono tante. Nell'Archivio Salesiano Centrale vi sono soltanto tre lettere scritte dal canonico Luka Jeran;[24] quelle spedite da don Bosco non sono state conservate, tuttavia le loro traduzioni si possono trovare su *Zgodnja danica.*[25] Gli scritti, dei quali due in latino e il terzo in italiano, conservati nell'Archivio Salesiano Centrale, riguardano la vendita di biglietti della lotteria. Per il terzo, spedito da Ljubljana il 21 gennaio 1888, si può arguire che non sia arrivato nelle mani di don Bosco. Il 'Canonicus, director folii eccles. Zgodnja danica', come si firmava, mandava una somma di denaro per il *Bollettino Salesiano* e le *Letture Cattoliche* ed il resto per le missioni salesiane. Anche se si sono conservate soltanto tre lettere, queste

[21] Così si potrebbe interpretare la notizia data verso la fine del 1880: «La vita di Domenico Savio è tradotta. L'interprete sperava di poter dare ai Sloveni un libro così apprezzato come lo è tra gli Italiani». Cf *Zgodnja danica* 30 (1880) 400.

[22] Cf F. Walland, *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni,* Ljubljana 1920, p. 41. Secondo questa fonte Luka Jeran sarebbe andato a Torino nel 1881 e poi, dopo il suo ritorno, avrebbe presentato alla Società Cattolica di Ljubljana una relazione, pubblicata su *Zgodnja danica* 34 (1881) 132-133, 139-141, 148-149, in cui asserì d'aver incontrato don Bosco a Torino «alcuni anni fa».

[23] *Don Bosco nel mondo,* vol. II, pp. 132-133.

[24] Cf ASC 126.2 *Jeran.*

[25] Nel *fondo «Don Jeran»,* conservato nell'Archivio Arcivescovile di Ljubljana, NŠAL/ŠAL, zapuščine, non si trova niente riguardo ai rapporti tra don Bosco e don Jeran, anche se si possono trovare alcuni fascicoli di corrispondenza.

indicano che i rapporti tra Ljubljana, Torino e Roma sono stati assai frequenti e che don Jeran si teneva al corrente dell'opera di don Bosco.

Fra l'altro si prese a cuore la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Roma. Don Jeran si fece interprete delle necessità di don Bosco e spesso ne pubblicava le petizioni su *Zgodnja danica*. Accompagnava la costruzione del santuario tramite le relazioni del *Bollettino Salesiano*. Ogni tanto poi mandava il denaro raccolto a questo scopo.[26]

Una lettera di ringraziamento per l'aiuto nella costruzione dello stesso santuario e il diploma di cooperatrice salesiana don Bosco mandò a suor Benedikta de Renaldi, superiora delle Orsoline a Škofja Loka.[27]

Catechista Janez Smrekar (1853-1920)

Il catechista Janez Smrekar,[28] degno continuatore del lavoro dello Jeran, grande amico dei giovani più bisognosi, per molti anni catechista nella scuola elementare e sostenitore delle varie iniziative a soccorso dei giovani, è riconosciuto 'il fondatore dell'opera salesiana in Slovenija'. Scrisse vari libri, specialmente di preghiera, dedicati alla gioventù. Molti sentivano che per la dedizione ai giovani si ispirava all'apostolo torinese.

«Non pare un'esagerazione se diciamo, che proprio il suo amore per i giovani lo collegò con la Società Salesiana. Ha letto dell'amore di Don Bosco per i giovani e perciò li ha amati ed insieme a D. Jeran ha incominciato a riflettere come portare i figli di Don Bosco in Slovenija».[29] Conobbe bene l'opera di don Bosco e cercò di trasferirla in patria ma, come primo passo, si premurò di trovare vocazioni salesiane slovene.

Nel 1893 scrisse ai superiori di Torino affinché accettassero alcuni allievi, i quali sarebbero potuti diventare salesiani. Secondo la testimonianza di uno di questi primi candidati, don Ivan Perovšek (1880-1973),[30] il rettor maggiore don Michele Rua nel primo incontro con lo Smrekar avrebbe detto: «Mandate alcuni giovani sloveni a Torino perché diventino membri della congregazione. Nel frattempo cercate un apposito posto dove i primi sa-

[26] Cf SalV 49 (1976), n. 3-25, pp. 4-5: B KOLAR, *Prazgodovina salezijanske družbe v Sloveniji* (Preistoria della Società Salesiana in Slovenija); SalV 60 (1987), n 4, pp. 8-9: B. KOLAR, *Basilika Srca Jezusovega v Rimu* (La basilica del Sacro Cuore a Roma).

[27] Cf J. KOGOJ, *Uršulinke na Slovenskem* (Le Orsoline nella Slovenija), Izola 1982, p. 127

[28] Cf *SalV* 23 (1927), p. 34; *Slovenski biografski leksikon*, vol. III, p. 399.

[29] *SalV* 16 (1920), pp. 49-50.

[30] Cf B. KOLAR, *In memoriam. Nekrolog salezijancev slovenske narodnosti* (In memoriam. Necrologio dei salesiani sloveni), Ljubljana 1991, pp. 165-166.

lesiani possano incominciare il loro lavoro».[31]

Nel 1894 don Smrekar mandò il primo gruppetto, che fu distribuito fra Valsalice, Lombriasco, Foglizzo ed Ivrea. Prima di partire ricevettero la benedizione del vescovo di Ljubljana mons. Jakob Missia, favorevole all'iniziativa.

«L'opera fu iniziata sotto la protezione di Dio e con il permesso della Chiesa», scrisse don Smrekar su *Zgodnja danica*.[32]

La maggioranza dei candidati sloveni fu destinata a Valsalice, dove risiedeva il loro superiore incaricato, don Wiktor Grabelski (1857-1902), molto favorevole ad essi.[33]

Quando, a causa del numero crescente delle vocazioni polacche, fu aperto il 19 agosto 1894 un collegio apposito a Lombriasco, i superiori vi mandarono anche gli sloveni,[34] salvo quelli provenienti dal territorio tedesco, prevalentemente dalla zona di Kočevje, indirizzati invece a Foglizzo, dove studiavano ragazzi svizzeri e tedeschi. Il loro programma scolastico rispecchiava quello delle scuole tedesche.[35]

Tra gli anni 1894 e 1901 don Smrekar fornì alla congregazione salesiana oltre una quarantina di candidati sloveni, che egli stesso si compiaceva di accompagnare. Il 5 agosto 1895 condusse, con otto giovani, il sacerdote Ivan Janežič (1855-1922), professore di teologia morale nel seminario teologico di Ljubljana. Intenzionato a farsi salesiano, don Janežič fece un corso di esercizi spirituali a Valsalice, accanto alla tomba di don Bosco, ed entrò nel noviziato. Incontrò, tuttavia, troppe difficoltà di adattamento; perciò fece ritorno in Slovenija,[36] dove rimase in strette relazioni con i salesiani, fu zelante collaboratore di don Smrekar e per molti anni direttore dei cooperatori salesiani nella diocesi di Ljubljana.[37]

Don Smrekar venne a trovarsi in considerevole disagio economico per il mantenimento dei giovani candidati. Anche se la somma stabilita dai superiori era stata ridotta ed i genitori avevano acconsentito a pagare la loro parte, cioè 80 fiorini all'anno, e lo Smrekar era riuscito a circondarsi di alcuni sacerdoti come sostenitori, questo non bastava ancora. Ricorse, perciò,

[31] ASD I. Perovšek, *Nekoliko črtic o začetku salezijanskega delovanja v Sloveniji* (Abbozzi sull'inizio dell'attività salesiana in Slovenia); *Domoljub* (Patriota) 14 (1901), p. 381.

[32] J. Smrekar, *Naši salezijanci* (I nostri salesiani), Ljubljana 1896, p. 42; *Missiev simpozij v Rimu* (Simposio a Roma su Missia), Celje 1988, pp. 209-210.

[33] Cf K. Szczerba, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 7 (1988), pp. 171-195.

[34] Cf *BS* 19 (1895), pp. 1-2 Lettera di don Rua all'inizio dell'anno nuovo.

[35] Cf *Zgodnja danica* 48 (1895), pp. 70-71.

[36] Cf P. Tirone, *La Congregazione salesiana...*, pp. 1-2

[37] Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, p. 380; SalV 18 (1922), pp. 77-78.

alla raccolta di contributi per mezzo della *Zgodnja danica* e alla vendita di una parte della proprietà.[38] Al tempo stesso, tuttavia, non tralasciò nulla, per reperire nella Carniola un posto idoneo alla prima fondazione salesiana.

Non tutti i suoi progetti riuscirono pienamente, ma la generosità e la forza con le quali si dedicò alla realizzazione dell'opera salesiana fecero di lui uno dei primi e più degni cooperatori salesiani. A maggior ragione se si considera che, a questo proposito, la ricerca delle vocazioni salesiane rappresentò soltanto una parte, anche se molto importante e vitale, dei suoi impegni.

Coll'intento di tener informati i suoi compatrioti sul lavoro relativo alle vocazioni salesiane, nel 1896 preparò l'opuscolo *Naši salezijanci ali črtice o družbi Salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem,*[39] di cui dedicò alcune pagine al tema delle vocazioni e della possibilità di farsi salesiani. La medesima preoccupazione continuò ad esprimere attraverso le pagine della *Zgodnja danica.*

La Società per l'erigenda casa di educazione a Ljubljana

Uno dei risultati concreti del primo congresso cattolico di Ljubljana fu la Società per l'erigenda casa di educazione insieme ad una nuova sensibilità per la gioventù. I contatti permanenti con la giovane generazione di Ljubljana avevano reso Janez Smrekar più aperto verso le sue esigenze, tanto che nel gennaio 1893 radunò un primo gruppo di collaboratori *ad hoc,* i quali concordarono nel progettare la fondazione di due case: una per le ragazze, da affidarsi alle Suore della Carità, l'altra per i ragazzi, affidata poi ai salesiani.

La Società fu legalmente approvata dal governo regionale della Carniola il 18 novembre 1893, n. 14471.[40] Suo scopo primario fu di prendersi cura della gioventù traviata esclusa dal processo educativo regolare e perciò esposta alla 'perdizione temporale ed eterna'.[41]

Il terzo articolo del regolamento precisava lo scopo del progettato collegio nei seguenti termini: «In questo collegio vengono accettati ed educati i ragazzi abbandonati, che non possono frequentare le scuole regolari. Per

[38] Cf *Zgodnja danica* 51 (1888), p. 237.

[39] *I nostri salesiani ossia bozzetti sulla congregazione salesiana nella Carniola,* Ljubljana 1896, 52 p.

[40] Cf ASD *Fondo Società.*

[41] Così si legge nel manifesto pubblicato in preparazione alla assemblea generale.

loro sarà organizzata la scuola elementare e, successivamente, sarà avviata una scuola di formazione professionale. Una particolare attenzione sarà dedicata al loro miglioramento morale».

I membri della Società (insegnanti, ecclesiastici, operatori nella vita pubblica) si impegnarono a raccogliere fondi con una tombola e a cercare una località, dove costruire il collegio.

Il 20 settembre 1893 si radunò a Ljubljana un comitato preparatorio allo scopo di avviare i lavori. Tra l'altro Smrekar accennò che la cura primaria dovesse essere dedicata ai giovani nell'età della scuola elementare: «Questi ragazzi hanno sovente molte abilità e sono ricchi di doti spirituali. Le doti però muoiono o vengono rovinate perché vivono in famiglie dove non c'è niente di bello, dove sentono poco o niente di edificante».[42] La migliore possibilità per diminuire il rischio dello scandalo e il diffondersi delle cattive abitudini consisteva nel fondare case di correzione simili a quelle esistenti nei paesi viciniori.

Il terzo articolo dello statuto, definitivamente approvato nella prima assemblea generale il 13 dicembre 1893, stabiliva i criteri di accettazione dei giovani: «In questo collegio vengono accettati i ragazzi abbandonati, i quali non possono frequentare le altre istituzioni scolastiche. Qui si istruiscono nelle materie delle scuole elementari e poi, secondo le loro abilità, nell'artigianato o per altra professione. Un'attenzione particolare viene dedicata al loro miglioramento morale ed alla educazione per diventare persone moralmante oneste».

Come protettore fu eletto un membro della famiglia reale, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este.[43]

Il traguardo dei fondatori fu ben chiaro fin dall'inizio: fondare una casa di correzione. La Società comprerà o costruirà un edificio e inviterà una famiglia religiosa, che avesse quale apostolato suo specifico l'educazione della gioventù, a prendere la direzione dell'istituto. A questo punto la Società si scioglierà.

Tra i membri della Società, divisi nei tre gruppi di membri regolari, sostenitori e fondatori, ci furono il vescovo di Ljubljana mons. Jakob Missia, la Cassa di Risparmio della Carniola, vari magistrati, il podestà di Ljubljana e parecchie altre personalità.

Il collegio avrebbe dovuto aprirsi il 2 dicembre 1898,[44] in occasione del

[42] ASD *fondo Società, Discorso dello Smrekar; Zgodnja danica* 47 (1894), p. 34.
[43] Cf ASD *fondo Società, Verbale della Società*, pp. 1-4; *Domoljub* 7 (1894), p. 134.
[44] Cf ASD *fondo Società, Proclamazione.*

50° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe I.

La *Zgodnja danica* continuava ad essere mezzo di comunicazione. Su quasi ogni numero si possono trovare i nomi dei benefattori del 'rifugio di Don Bosco a Ljubljana', come usavano chiamare il futuro collegio.[45] L'esperienza di don Smrekar a Torino, dove si recò nell'agosto 1894, lo stimolò a mettere in evidenza la opportunità di una tale opera e le possibilità offerte dalla desiderata istituzione.

In un primo tempo si pensava di adattare il castello di Bukovica presso Stična, lontano da Ljubljana circa 50 km., acquistato da Smrekar già nel 1893.[46] A causa della mancanza di personale e dei pesanti debiti gravanti sul castello i salesiani si negarono. Dalla lettera mandatagli il 5 aprile 1895 Smrekar poteva attendersi i salesiani unicamente a Ljubljana. Soltanto dopo la Società avrebbe costruito un apposito collegio.[47]

All'inizio del 1895 l'arch. Franz Faleschini aveva elaborato un primo abbozzo del collegio. Dal disegno, conservato nell'archivio salesiano di Ljubljana, si vede che l'architetto aveva pensato ad un istituto simile a un monastero, con il cortile interno.[48] Il terremoto che colpì Ljubljana nella notte dal 14 al 15 aprile 1895 smantellò tutti quei piani. Le necessità più urgenti spingevano ad accantonare il futuro e a fare di tutto, al momento, per salvare le vite dei terremotati. Per la Società questo significò un periodo di ristagno.

Il catechista Smrekar, non sodisfatto della Società, si mise a lavorare per conto suo. Nella primavera del 1898 riferì al Rettor Maggiore che a Kočevje, cittadina a circa 50 Km. da Ljubljana con una popolazione mista, vi era una casa, la quale avrebbe potuto servire da convitto per gli studenti di nazionalità tedesca; più tardi si sarebbe potuto entrare a Ljubljana ed aprire una vera casa salesiana (domus salesiana pro pueris perversis).[49] La risposta della direzione generale dei salesiani fu negativa: si poteva cominciare altrove, soltanto dopo aver aperto la prima casa a Ljubljana.[50]

Un tentativo di preparare un posto per i salesiani a Ljubljana ebbe luo-

[45] Cf *Zgodnja danica* 47 (1894), p. 184, 304, 368, 408.
[46] Cf ASD *Lettera di Smrekar.*
[47] Cf ASD *Lettera a Smrekar 5 aprile 1895.*
[48] Cf ASD *Collezione dei disegni.*
[49] Cf ASD *Lettera 24 marzo 1898.*
[50] Cf ASD *Risposta 10 aprile 1898;* ASC 38 *Ljubljana.* Il concetto della risposta suona così: Non si può accettare per la distanza e per la piccolezza del paese e della casa. Quando sarà finita la casa volentieri tratteremo per Ljubljana.

go nel 1898. Nel luglio di quell'anno era in vendita il castello di Ljubljana, danneggiato dal terremoto. Con la raccomandazione del nuovo vescovo Anton Bonaventura Jeglič, Smrekar scrisse a Torino, invitando i rappresentanti del Rettor Maggiore a venire a Ljubljana. La visita dell'11 agosto risultò inconclusiva: il castello era troppo caro. Anche una supplica all'imperatore non portò frutti.[51]

L'ispettore Mosè Veronesi fu invitato alcune volte a recarsi *in loco* per visitare i luoghi scelti (p.e. il castello Bukovica presso Stična, il castello di Ljubljana), ma i tempi non erano ancora maturi per prendere una decisione definitiva. Nel frattempo la Società riprese i lavori. L'assemblea generale del 30 giugno 1900 elesse una nuova direzione e concluse di indire un bando per individuare il terreno, dove dare inizio alla costruzione del collegio. Nello stesso tempo Smrekar fu incaricato di chiedere ai superiori salesiani, quali fossero le esigenze 'ad minimum' per incominciare.[52]

Dal bando vennero alcune offerte. Il comitato della Società le prese in considerazione il 7 novembre 1900 e tra tutte trovò più opportuno il castello Rakovnik con il fondo annesso presso la stazione ferroviaria omonima.[53] Di nuovo Smrekar fu incaricato di informare il superiore generale e di chiedergli che mandasse un rappresentante.[54] Smrekar si procurò pure il permesso del vescovo locale, informandone don Rua con lettera del 24 novembre 1900.[55]

[51] Cf ASD *Domanda.*

[52] Cf ASD *Verbale delle riunioni della Società,* pp. 39-41. L'11 ottobre 1909 lo Smrekar chiese per lettera quanto grande dovesse essere la casa per il solo cominciare e quanto la pianta del fabbricato, tale da formare un quadrato con il cortile.

[53] Cf ASD *Verbale delle riunioni della Società,* pp. 42-43.

[54] Cf ASC 38 *Ljubljana, Lettera dello Smrekar del 10 novembre 1900.* Vi si legge: «Incaricato dal comitato dei signori per la fabbricazione della casa per la gioventù abbandonata a Lubiana nella sessione di 7 nov. c.a. io ho l'onore di pregare, che voglia V.S. Revma. seriosamente in verità mandare uno signore salesiano economo o ingeniere a Lubiana per riguardare la villa Rakovnik in Lubiana, cioè una casa bellissima coi edifizi e colle fabbriche villereccie di economia con terreno di 16 jugeri austriaci nel pomerio della città di Lubiana 5 minuti dalla stazione della ferrovia verso Carniola inferiore, situata nella bellissima posizione verso meriggio con giardini coi terrazzi, come si vede nel aggiunto piano della situazione».

[55] Cf ASD *lettera 24 novembre 1900.* Il vescovo Anton Bonaventura Jeglič mandò la sua petizione il 4 dicembre seguente: «Societas quae media quaerit pro aedificando instituto ad educandam derelictam juventutem, terrenum quoddam distans ab urbe circa unum quadrante horae invenit, quod emi et fors fini convenienter adaptari possit. Per Rev. Dominum Joannem Smrekar Paternitati Vestrae pandit votum, ut expertem patrem huc mittere dignetur, qui judicium da aptitudine terreni et aedificiorum, quae ibi aedificata stant, pronuntiet, cui judicio, utpote competenti, societatis membra assensum praestabunt ut ulterius agere volunt. Ego quoque rogo, ut Paternitas Vestra voto Societatis annuere et expertem patrem huc mittere dignetur. Memento ad aram mei Antonii Bonaventurae, episcopi».

Don Mosè Veronesi, ispettore di Mogliano Veneto, venne a Ljubljana il 15 dicembre e trovò lo stabile e il terreno molto adeguato per una colonia agricola ed un oratoro festivo. Scrisse allora un promemoria, indicando dei suggerimenti per il futuro con promessa che i salesiani avrebbero potuto cominciare il loro lavoro nell'anno scolastico 1901-1902.[56]

Soltanto il 22 dicembre 1900 fu possibile sottoscrivere il contratto per l'acquisto del castello Rakovnik. In nome della società salesiana lo firmarono don Mosè Veronesi, don Luigi Ciprandi e don Giuseppe del Favero. Il 24 dicembre 1900 successivo il contratto fu registrato dall'amministrazione delle imposte e inserito nel catasto.[57]

Il comitato per la fondazione di un ospizio per giovani abbandonati e pericolanti adempì così il suo compito primario e, mentre aspettava che i salesiani venissero, sotto la spinta di Janez Smrekar acquistò ancora un po' di terreno. Il denaro raccolto bastò sia per l'acquisto del castello e dei terreni adiacenti, sia per l'arredamento.

[56] Nel promemoria don Veronesi elencò alcuni suggerimenti: 1. Oratorio Festivo (ricreatorii). Affinché l'oratorio festivo possa produrre grandi frutti, sarà bene col tempo che venga eretto nella città. Non occorre che vi sia grande fabbricato, constando del terreno scoperto pel cortile. 2. Raccogliere quei poveri giovanetti, che per la loro cattiva condotta disciplinare venissero espulsi dalle pubbliche scuole elementari. 3. Questi poveri espulsi giovanetti accolti nell'istituto verrebbero mantenuti ed educati-istruiti in conformità all'insegnamento pubblico, cittadino-governativo, mediante una retribuzione da convenirsi e per cui si farà un breve programma per la regolare accettazione di detti giovani. 4. All'istituto si potrà col tempo aggiungere le scuole professionali di Arti e Mestieri. 5. Si potrà pure fondare una colonia agricola-razionale, secondo i nuovi sistemi di agricoltura. 6. Lo stabile si acquisterà a favore dei seguenti aquirenti: Sac. Mosè Veronesi, Sac. Luigi Ciprandi, Sac. Giuseppe del Favero. Si faccia un atto notarile puro e semplice come qualunque altro atto di compra-vendita. Affinché poi lo stabile acquistato pei salesiani rimanga sempre a favore della gioventù povera della città e della diocesi, basterà avere dal superiore generale don Rua una dichiarazione semplice colla quale si obbliga di consegnare tutta la sostanza — cioè l'istituto — al Santo Pontefice - oppure al vescovo pro tempore, affinché tale istituto venga devoluto a vantaggio spirituale e morale della gioventù povera cittadina e diocesana qualora i salesiani dovessero per sempre lasciare ed abbandonare la città di Lubiana — la quale sventura — confidiamo in Dio e nella protezione della Vergine Ausiliatrice che non avverrà mai. 7. Per questo anno scolastico 1900-1901 i salesiani assolutamente non possono prendere impegno di venire, stante la deficienza di personale. 8. Si prega l'illustre e zelante comitato che non stia ad ordinare lavori nuovi nella villa — perché basterà fornire le camere di 7 o 8 letti col relativo mobiglio — tavole, sedie, biancheria. Sarà bene procurare un altare e relativi indumenti per la celebrazione della S. Messa. 9. Il resto del denaro dopo il pagamento dello stabile si potrebbe mettere nella Cassa di Risparmio della città — oppure consegnare al Sup. Gen. D. Rua o meglio al sottoscritto D. Mosè Veronesi, il quale lo depositerebbe nella Cassa di Risparmio di Gorizia, presieduta dal principe Cardinale. 10. Conchiude esortando tutti a raccomandare fervorosamente al Signore questa S. impresa a pro della gioventù, perché il demonio, nemico ad ogni opera di Dio — farà ogni sforzo per impedire (se potrà) tanto bene alle anime del Signore.

[57] Cf ASD *Verbale delle riunioni della Società*, pp. 51-52.

I cooperatori salesiani

Anche questa volta i cooperatori salesiani precedettero i figli di don Bosco ed avevano preparato quanto era necessario per l'inizio della loro attività. Alcuni avevano avuto contatti personali con don Bosco stesso. Tramite il canonico Luka Jeran mandavano contributi per le sue opere, soprattutto per le missioni salesiane e per la chiesa del Sacro Cuore di Roma.

Zgodnja danica ospitava addirittura una rubrica dal titolo 'Donazioni per le opere di don Bosco'. Se prendiamo in esame la *Zgodnja danica* del 1888 che riporta, in conseguenza della morte di don Bosco, una sua biografia e numerose notizie, veniamo a conoscere le varie intenzioni secondo le quali i benefattori mandavano le loro offerte. Le più frequenti erano, nell'ordine, quelle per l'opera di don Bosco a Torino,[58] per le missioni salesiane in generale, per la Patagonia in particolare.[59]

Nomi di benefattori si possono trovare anche sul *Bollettino Salesiano* tra i cooperatori defunti. Di essi va ricordato almeno mons. Janez Gogala (1825-1884), rettore del seminario diocesano di Ljubljana il quale, nominato vescovo della stessa città, morì prima della consacrazione episcopale.[60]

Lo Jeran tradusse, oltre a molti articoli che riguardavano il lavoro, l'organizzazione, il ruolo del cooperatori salesiani, anche le lettere del Santo ed in particolare le 'strenne' d'inizio d'anno.

I cooperatori continuarono la loro attività pure durante il periodo di don Michele Rua. Le intenzioni delle loro offerte rimasero le solite, ampliate dalle nuove necessità: all'inizio degli anni novanta prestarono speciale attenzione all'opera salesiana in Inghilterra e alla costruzione del collegio a Battersea.[61]

Non pare esagerato affermare che, anteriormente all'arrivo del primo gruppo dei salesiani, esisteva tra gli Sloveni e i Tedeschi della Carniola una associazione complessa e ben articolata di cooperatori salesiani.

Secondo il canonico Jeran i cooperatori salesiani si applicarono alle iniziative abituali: la cura delle vocazioni, l'appoggio alla stampa cattolica, l'educazione cristiana della gioventù, le preghiere, l'elemosina.

Il 28 gennaio 1895 don Rua nominò Janez Smrekar direttore dei cooperatori della diocesi di Ljubljana.[62]

[58] Cf *Zgodnja danica* 41 (1888), pp. 8, 32, 40, 56, 72, 96, 184
[59] Cf *ibidem*, pp. 87, 88, 184, 192, 200, 216, 240, 256.
[60] Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, p. 226
[61] Cf *Zgodnja danica* 45 (1892), p. 155, 46 (1893), p. 86.
[62] Cf ASD *fondo Smrekar*.

Quello stesso anno può essere considerato decisivo per la propagazione dell'idea dell'Associazione, in quanto lo Smrekar prese parte al primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani a Bologna.[63]

Nella terza giornata don Smrekar salutò l'assemblea e tra l'altro disse. «Come noi cattolici sloveni dividiamo coi fratelli italiani gioie e dolori, così noi speriamo che l'Istituto Salesiano, nato in Italia e con la sede in Italia, si riverserà benefico anche in mezzo a noi. È questo il mio voto, in nome anche de' miei Cooperatori, che cioè vengano quanto prima fra noi i figli di Don Bosco, il che è di grande vantaggio per noi sloveni e per tutta l'Austria».[64]

Nei giorni del congresso la stesura di alcune relazioni per la *Zgodnja danica* gli offrì l'occasione di diffondere la conoscenza dell'associazione e a ciò si dedicò con maggior vigore una volta rientrato in patria.

Fece tradurre di don Bosco *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società,*[65] che distribuiva come segno di appartenenza all'associazione. Chi lo restituiva, indicava con ciò stesso il rifiuto a diventare cooperatore salesiano. Nello stesso tempo non tralasciava di scrivere articoli sulle riviste cattoliche al fine di dissolvere possibili fraintendimenti.

Il 29 gennaio 1896 ebbe luogo il primo convegno dei cooperatori salesiani sloveni con al mattino una cerimonia nella chiesa di San Giacomo e al pomeriggio un'adunanza solenne. Il protagonista principale del convegno fu il catechista Smrekar, coadiuvato da alcuni canonici, prelati ed insegnanti della città, i quali presentarono delle relazioni sui vari aspetti del lavoro salesiano e sui compiti del cooperatore salesiano.[66]

[63] Cf *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna,* Torino 1895, pp. 63-64

[64] E. CERIA, *Annali,* vol. II, p. 430. In *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna,* Torino 1895, pp. 63-64, ci sono informazioni sulla situazione in Slovenia: «Ho l'onore di portare a questo solenne Congresso l'affettuoso saluto e il fervido augurio di Sua altezza Reverendissima il mio Principe Vescovo di Lubiana nella Carniola in Austria, Mons. Giacomo Missia. Esso gode che anche nella sua Diocesi l'opera salesiana ha già fatto progressi. Abbiamo già mandato a Torino sei giovanetti e questi speriamo saranno Apostoli Salesiani pei nostri paesi sloveni, che siamo una parte della grande nazione slava. Si è già costituito e lavora un Comitato per l'erezione di una casa per fanciulli, e si è pure comprato un pezzo di terreno con casa a questo scopo. Il gravissimo flagello del terremoto che ora ha rovinato orribilmente chiese e case potrà forse ritardare alquanto i nostri lavori; ma confidiamo fermamente nella divina Provvidenza».

[65] Titolo del libretto: *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeski koristiti s pospeševanjem nravnosti.* Fece la traduzione il parroco Anton Eremit Dolinar dal tedesco *Die Salesianischen Mitarbeiter oder Praktische Mittel sich der Menscheit nuetzlich zu machen fuer Foerderung der Sittlichkeit,* Turin, Salesianische Druckerei, 1886.

[66] Cf *Domoljub* 9 (1896), 52; *Zgodnja danica* 49 (1896), pp. 42-44.

I titoli delle relazioni centravano aspetti della vita sociale slovena, ai quali avrebbe potuto interessarsi e provvedere la congregazione salesiana. L'intervento del professore Ivan Janežič mostrò il contenuto dell'originalità dell'apostolato salesiano basata sul sistema preventivo, unico sistema, contrariamente a quello repressivo, in grado di assicurare un lavoro fruttuoso in mezzo alla gioventù. Il sistema preventivo fu presentato come la via più facile per raggiungere il traguardo educativo, benché essa risulti molto difficile per un educatore e presupponga la dimensione religiosa.[67]

A partire da questo convegno abbiamo il registro dei cooperatori ed il verbale dei loro convegni, divenuti abituali strumenti di studio e di verifica delle loro attività.[68]

Un comitato apposito di cinque persone prese cura dell'organizzazione degli incontri. La *Zgodnja danica* funse da organo dell'associazione dei cooperatori fino all'uscita, nel 1904, del primo numero del mensile salesiano «Don Bosco».

A riscontro di una relazione sul primo convegno inviata dallo Smrekar a don Rua, questi rispose con una lettera, nella quale ringraziò per l'offerta e incoraggiò i cooperatori a portar avanti il loro sforzo a favore della gioventù.[69]

Il 26 maggio 1896, due giorni dopo lo festa di Maria Ausiliatrice, don Smrekar organizzò un secondo incontro dei cooperatori. Il programma, simile a quello del primo e diviso in due parti, era imperniato sul significato della devozione mariana per la vita cristiana e nell'ambito delle istituzioni salesiane.

Narrando la vita di don Bosco, Smrekar mise in luce la costante presenza di Maria nelle sue attività, fatto che doveva alimentare anche nei cooperatori, discepoli di un tale apostolo, una grande fiducia nell'intraprendere le loro imprese.[70] Approfittò, poi, dell'occasione per comunicare che a quel tempo in vari collegi salesiani d'Italia vi erano 16 allievi sloveni, di cui 6 molto promettenti.

Facendo propria una proposta dello Smrekar, i cooperatori stabilirono di fondare una casa detta 'Casa di Maria – Marien Heim Ljubljana' per giovani di buona condotta abbandonati, rimasti senza famiglia.[71] Accanto al

[67] Cf *Zgodnja danica* 49 (1896), p. 60.
[68] ASD fondo *Cooperatori. Verbale e registro.*
[69] Cf *Zgodnja danica* 49 (1896), p. 110.
[70] Cf *Zgodnja danica*, pp. 168, 188, 194, 209.
[71] Cf ASC 381 Šiška.

collegio sarebbe sorta anche una chiesa. Gli abitanti di una parte di Ljubljana (Šiška) salutarono con entusiasmo l'idea di poter avere una chiesa nelle loro vicinanze. Lo Smrekar fece fare i disegni per il collegio e la chiesa ed il 9 novembre 1898 scrisse a don Rua, chiedendogli un parere.[72] L'inizio dei lavori era previsto per la primavera del 1899.[73] Un comitato, intanto, si assunse l'impegno di avviare tutte le pratiche necessarie al caso.

Quando i cooperatori, onde ottenere il permesso per i lavori, si rivolsero all'ordinario diocesano, mons. Anton Bonaventura Jeglič, questi fece presente che, a scanso di confusioni, bastava un solo comitato per preparare la venuta dei salesiani.[74] I cooperatori, perciò, decisero di accordarsi con il comitato che si era costituito ai fini della fondazione di un ospizio per giovani abbandonati e pericolanti. Il 22 giugno 1899 le due associazioni si unirono e questo portò i suoi primi frutti nell'anno stesso.[75]

Il registro dei cooperatori elenca fino al 1900 più di 1600 nomi. I loro collegamenti, oltre la *Zgodnja danica,* furono il *Bollettino Salesiano* e *Salesianische Nachrichten.*

Collegi salesiani viciniori

Un certo influsso sul territorio sloveno esercitarono anche le istituzioni salesiane viciniori.

A Gorizia nel 1895 fu aperto il collegio San Luigi,[76] a cui si era molto interessato il barone Oskar Sommaruga (1848-1895), membro del comitato per la fondazione della casa salesiana a Ljubljana. La corrispondenza tra lui e don Bosco ne mostra i forti legami.[77] Il 1° marzo 1894 il barone fu nominato sostituto del direttore dei cooperatori salesiani nella arcidiocesi di Gorizia.[78] Ma a causa della morte non poté salutare i primi salesiani giunti a Gorizia. Dal collegio San Luigi venne il primo sacerdote salesiano sloveno,

[72] Lo Smrekar chiese se la congregazione salesiana avrebbe accettato sia la casa nella Šiška una volta terminata, sia la cura parrocchiale delle anime.

[73] Cf ASD *fondo Cooperatori, Lettera dello Smrekar a don Rua 11 febbraio 1899.*

[74] Cf Archiv. della curia vescovile di Ljubljana, Salesiani: Lettera dell'ordinariato 7 aprile 1899.

[75] Cf ASD *Verbale del comitato,* pp. 24-26.

[76] Cf E. CERIA, *Annali,* vol. II, pp. 379-380.

[77] Cf ASC *fondo Don Bosco* 1.523. L'archivio della famiglia Sommaruga, compresa la corrispondenza tra don Bosco e il barone Sommaruga, passò, dopo la morte di costui, alla figlia Sofia e diventò parte del patrimonio Laschan. Cf anche C. von WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich,* Wien 1877, pp. 276-283; L. SCHIVIZ von SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matrizen der Grafschaft Goerz und Gradisca,* Goerz 1904, pp. 420, 180.

[78] Cf ASD *fondo Cooperatori, Diploma.*

don Alojzij Valentin Kovačič (1873-1952),[79] già prete — dal 1897 — dell'arcidiocesi di Gorizia.

A loro volta i salesiani del collegio di Trieste, fondato nel 1898,[80] lavoravano tra le comunità slovene di Trieste, Capodistria, Isola d'Istria e Pirano (dove il 12 ottobre 1898 venne fondato il 'Ricreatorio Domenico Savio').[81] Da qui si diffuse nel retroterra la conoscenza di don Bosco e dell'apostolato salesiano.

L'arrivo dei primi salesiani

Dall'ordine del giorno della riunione, che il comitato tenne il 17 dicembre 1900, si rileva che don Rua aveva risposto allo Smrekar il 13 novembre precedente. La lettera era scritta in sloveno — probabilmente tradotta da uno dei ragazzi sloveni che studiavano a Torino — e tra l'altro diceva: «Če so Oni zadovoljni s tem, kar ste mi pisali, zamorem po milostnega knezoškofa ugodnem odgovoru takoj poslati gospoda D. Veronesija v Ljubljano, da si poslopje ogleda in če bo to dobro za Salezijance, zamorejo priti».[82]

Nella scelta del primo direttore per Rakovnik don Rua confermò la nomina del 1897.[83] Il 18 novembre 1901 decise, infatti, di mandare a Ljubljana come direttore don Simone Visintainer, due chierici, Jože Meze e Ivan Perovšek, e il coadiutore Janez Žigon. Il sacerdote Simone Visintainer (1852-1928), nato a Trento, perciò suddito austriaco, conosceva il tedesco correntemente.[84] I due chierici s'incontrarono con il Rettor Maggiore e nello stesso giorno partirono per Mogliano Veneto, dove avrebbero dovuto presentarsi all'ispettore don Veronesi. A causa della sua assenza, l'attesero fino al 23 novembre, giorno che segnò il loro arrivo a Ljubljana.

[79] Cf B. KOLAR, *In memoriam...*, pp. 97-98.

[80] Cf E. CERIA, *Annali*, vol. II, pp. 661-664.

[81] Cf l'archivio parrocchiale di Pirano, dove viene conservato il fondo 'Ricreatorio'.

[82] ASD *lettera di don Rua*. In essa don Rua subordinava l'invio dei primi salesiani al permesso del vescovo locale ed al buono stato degli edifici, che sarebbero stati controllati quanto prima dal suo rappresentante, don Veronesi.

[83] La nomina si riferiva all'inizio del progettato lavoro salesiano a Bukovica. Il piano fu rinviato anche perché don Visintainer non tornò tempestivamente in Europa dal Messico, dove era già stato direttore.

[84] Cf BS 53 (1929), p. 64.

Per un'immagine salesiana

Gli elementi costitutivi dell'immagine salesiana tra gli sloveni, vale a dire i segni più caratteristici della nuova comunità religiosa e che si ritrovano più spesso nel discorso sulla realtà salesiana, furono appresi innanzitutto attraverso la stampa. I contatti personali, poi, dei pochi sloveni che avevano la possibilità di recarsi a Torino, confermano la convinzione che ogni incontro con don Bosco, con don Rua oppure con i collegi salesiani faceva una così profonda impressione sui visitatori, da stimolarli a trasmetterne la ricchezza spirituale nel proprio ambiente.

Don Giovanni Bosco

Don Bosco fu presentato non solo come il fondatore della nuova congregazione religiosa e dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ma anche come uomo veramente santo. Così scrisse lo Jeran nell'introduzione alla *Vita di Michele Magone,* dove si può anche vedere la ragione per cui egli incominciò a pubblicare le notizie su don Bosco: tra gli scopi principali della sua istituzione figura l'aspirazione alla santità.[85] Un vero inserimento nella vita dell'oratorio, la prontezza alla cooperazione tra allievi ed educatori, fu possibile soltanto allora — secondo lo Jeran — quando i giovani si confessavano e con l'aiuto della comunione continuavano a condurre una vita esemplare.[86] La stessa motivazione guidò il canonico a tradurre la vita di Domenico Savio: i buoni esempi dovevano incoraggiare i giovani sloveni ad una più intensa vita sacramentale.

Don Bosco si adoperò molto a favore della gioventù abbandonata, trascurata e moralmente corrotta, da cui sapeva trarre uomini onesti, abili maestri, artisti, poeti e coraggiosi missionari.

Pare che a questo aspetto lo Jeran abbia dato un rilievo assai marcato. A suo avviso don Bosco si preoccupò quasi esclusivamente della gioventù moralmente corrotta, al margine della società, che egli riusciva a riscattare dalla decadenza e dalla disperazione, quando le altre istituzioni si dimostravano impotenti.[87]

A questa dimensione lo Jeran dedicò una relazione dal titolo 'Don Bosco e i giovani abbandonati', presentata alla Società Cattolica di Ljubljana

[85] Cf *Zgodnja danica* 21 (1868), p. 403.
[86] Cf *ibidem,* 328.
[87] Cf *Zgodnja danica* 32 (1879), p. 213.

nella primavera del 1881. La concluse con un inno ai miracoli operati da don Bosco ed ai giovani trasformati nel processo del suo lavoro educativo.[88]

Colse molte occasioni per presentare la vita del Santo. Alla morte di questi nel 1888, scrisse una biografia apparsa su *Zgodnja danica* in 27 puntate.[89] Vi si legge: «Quello che fu San Vincenzo de' Paoli o San Francesco di Sales per il loro tempo, o i grandi fondatori Sant'Ignazio Loyola o San Benedetto, questo fu don Bosco nel secolo diciannovesimo».[90] L'opera di don Bosco fu la miglior risposta alle sfide della società moderna e la prova che la Chiesa cattolica dispone di mezzi efficaci per i tempi nuovi. Facendo paragone con l'opera del riformatore sociale tedesco, il b. Adolf Kolping, egli rivendicava l'originalità di don Bosco in quanto preoccupato della gioventù in genere, diversamente dal Kolping, preoccupato esclusivamente degli apprendisti.[91] Di don Bosco enucleò il forte attaccamento al papa, la profonda fede e al tempo stesso l'abilità nel dare preziosissimi contributi per lo sviluppo della società. Lo considerò il primo pedagogo del suo e di tutti i tempi dopo Sant'Ignazio e San Francesco di Sales.[92]

La sua opera, da riguardarsi come la miglior risposta in campo scolastico cattolico e in riferimento al ruolo della religione nel processo educativo, si confaceva pienamente alla situazione slovena. Anzi forniva un aiuto ai cattolici austriaci nella loro battaglia per un posto della Chiesa nella scuola: un cattolico non poteva immaginare la scuola senza catechismo e l'opera di don Bosco dimostrava che la scuola senza religione assomigliava alla noce senza gheriglio.[93]

Nonostante fosse abitualmente immerso nel fare — osservò dal canto suo lo Smrekar — don Bosco diede un apporto significativo alla pedagogia sul piano teorico, anche tenuto conto delle diverse modalità del lavoro salesiano sia nei paesi cristiani che nelle terre di missione. Allo Smrekar, inoltre, non sfuggì che la totale confidenza nella Provvidenza non impediva a don Bosco di adoperarsi come se tutto dipendesse da lui.

Recò grande gioia al canonico Jeran ed ai suoi collaboratori la notizia dell'introduzione del processo diocesano per la beatificazione di don Bosco.

[88] Cf *ibidem* 34 (1881), p. 140.

[89] Cf *Ibidem* 41 (1888), pp. 16, 46, 49-50, 66-68, 82-83, 87, 89-91, 97-98, 106, 113-114, 122, 129, 137-139, 147-148, 154-155, 169, 172-173, 178-179, 186-187, 193-194, 201-202, 225-226, 242-243, 266-267, 275-276, 281-282, 291-292, 298, 305-306, 314-315, 321-322.

[90] *Ibidem* 41 (1888), p. 49.

[91] Cf *ibidem* 39 (1886), p. 226.

[92] Cf *ibidem* 40 (1887), p. 289.

[93] Cf *Zgodnja danica* 41 (1888), p. 60.

Zgodnja danica invitò diverse volte, chi aveva conosciuto don Bosco, ed avuto contatti con lui, a mandare alla direzione generale dei salesiani tutto quanto poteva essere utile allo scopo.[94]

La pietà mariana

Nella vita di don Bosco e nell'opera salesiana attirò l'attenzione questo elemento, costitutivo anche della pietà popolare slovena. La festa di Maria Ausiliatrice fu introdotta nella diocesi di Ljubljana nel 1857. Dalle pubblicazioni salesiane sia lo Jeran che lo Smrekar presero molto materiale per i loro scritti e le presentazioni pubbliche. La prima notizia sulla devozione di don Bosco a Maria Ausiliatrice, anche se il prete piemontese non viene esplicitamente nominato, risale al 1865,[95] anno in cui il redattore della *Zgodnja danica* pubblicò la notizia della posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino. La notizia sembrò straordinaria al redattore stesso, poiché dalle regioni italiane venivano informazioni sull'oppressione della Chiesa e delle sue attività.

Lo Jeran tradusse numerosi articoli del *Bollettino Salesiano* relativi alla fiducia di don Bosco nell'intercessione della Madre di Dio e all'influsso della pietà mariana nel suo lavoro educativo. «Si deve dire, che la venerazione della Vergine Maria sia sostegno di vita esemplare per ogni cristiano e in modo particolare per la gioventù», scrisse lo Jeran nella traduzione della vita di Michele Magone.[96]

Efficace autore di letture per il mese di maggio, lo Jeran si avvantaggiava, nel compilare i suoi libri, degli insegnamenti di don Bosco e del comportamento dei ragazzi dell'Oratorio nel mese di maggio.

Pubblicò sul suo giornale quasi interamente l'opuscolo *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Giovanni Bosco,* uscito a Torino nel 1868.[97] Sovente pubblicò le grazie ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, anzi giunse ad aprire una rubrica per questo. Più volte portò a conoscenza dei lettori l'efficacia della novena di Maria Ausiliatrice.[98] Ogni anno, a seguito della festa di Maria Ausiliatrice nella basilica di Torino, ne dava un'ampia relazione sulla *Zgodnja danica,* esal-

[94] Cf *ibidem* 44 (1891), p. 85.
[95] Cf *ibidem* 18 (1865), p. 112.
[96] *Ibidem* 21 (1868), p. 328.
[97] Cf *Zgodnja danica* 23 (1870), pp. 163-164.
[98] Cf il libretto *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Giovanni Bosco,* Torino 1870; *Zgodnja danica* 23 (1870), p. 163.

tando la cooperazione dei giovani. Nel 1870 aggiunse la notizia dell'esecuzione del 'Tantum ergo' di Giovanni Cagliero.[99]

Nelle puntate della vita di Giovanni Bosco un posto privilegiato occupavano gli eventi segnati dalla presenza e dall'azione di Maria Ausiliatrice. Come testo base si servì delle pagine di Giovanni B. Lemoyne, redatte all'inizio del mese di maggio 1889.[100]

Janez Smrekar continuò nella medesima direzione. Dopo la visita a Torino, descrisse in più puntate la chiesa di Maria Ausillatrice a Valdocco e il ruolo della pietà mariana nell'educazione impartita da don Bosco.[101] Il posto centrale della chiesa di Maria Ausiliatrice nell'opera salesiana di Torino fu compreso nel suo significato simbolico come il centro della pietà e della fiducia di don Bosco in Maria. Quasi regolarmente i cooperatori avevano all'ordine del giorno dei loro incontri una relazione sulla devozione mariana e sulla sua importanza nella vita dei cristiani, specialmente dei cooperatori. Così avvenne anche nell'incontro del 29 maggio 1896. La conferenza dello Smrekar apparve in tre puntate sulla *Zgodnja danica.*[102]

Secondo l'insegnamento dello Smrekar don Bosco meritava di essere inserito tra i più grandi apostoli della devozione mariana. Questa caratteristica del suo lavoro e della sua vocazione divenne parte dell'eredità salesiana. Anche i cooperatori salesiani sloveni fin dai primi incontri con la realtà salesiana compresero questa dimensione, la fecero risaltare e la divulgarono tra gli sloveni.

L'opera missionaria

A partire dagli anni trenta del secolo scorso vi fu tra gli sloveni una grande apertura verso le missioni estere. Non pochi nuovi missionari partirono per terre lontare,[103] con predilezione per l'Africa e gli Stati Uniti, dove lavoravano i due dignitari sloveni Ignacij Knoblehar (1819-1858), vicario

[99] Cf *Zgodnja danica,* p. 177.

[100] Cf *ibidem* 42 (1889), pp. 146, 271, 294, 301, 304, 317, 332-333, 395. Lo Jeran modificò il titolo *La Madonna di D. Bosco* in *La vergine Maria di Don Bosco.*

[101] Cf J. SMREKAR, *Naši salezijanci,* pp. 14, 17.

[102] Cf *Zgodnja danica* 49 (1896), pp. 188, 194-195, 209-210.

[103] Cf Z. ŠMITEK, *Klic daljnih svetov. Slovenci in neevropske kulture* (La chiamata delle terre lontane. Gli Sloveni e le culture non europee), Ljubljana 1986, pp. 91-151; F.M. DOLINAR, *Misijonska misel med Slovenci in slovenski misijonarji* (Il pensiero missionario tra gli sloveni ed i missionari sloveni), in *Imeli so dve domovini* (Avevano due patrie), Ljubljana 1988, pp. 17-22; Z. ŠMITEK, *Slovenci v misijonih* (Sloveni nelle missioni), in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* (La storia della Chiesa nella Slovenia), Celje 1991, pp. 305-326.

apostolico a Khartum,[104] e Friderik Irenej Baraga (1797-1868), vescovo a Marquette negli Stati Uniti.[105] Quando si udì parlare delle spedizioni missionarie preparate da don Bosco, non mancarono coloro che si sentirono incoraggiati a dare il proprio contributo. Notizie sul lavoro missionario salesiano apprendevano dal *Bollettino Salesiano,* dalle *Letture Cattoliche,* dai missionari sloveni operanti nell'America Latina.[106] Ben presto videro nella dimensione missionaria una caratteristica sostanziale della società salesiana, che non di rado, perciò, veniva chiamata 'congregazione salesiana missionaria'.

La stampa cattolica slovena pubblicò queste notizie, non senza sottolineare che i missionari salesiani provenivano da quegli stessi ragazzi, che don Bosco aveva educato nei suoi collegi e nelle sue scuole. Ad ogni notizia pubblicata su *Zgodnja danica* affluivano offerte ancor più generose per le missioni salesiane.[107]

Dopo aver visitato a Valsalice il 'Seminario delle missioni estere', don Smrekar ne fece ampia presentazione sui giornali e nei suoi scritti.[108] Secondo il desiderio di don Smrekar anche la casa di Ljubljana avrebbe avuto tra le sue principali finalità la formazione di vocazioni missionarie. Quanta gioia egli provò nell'apprendere che i ragazzi mandati in Italia erano stati destinati a Valsalice, scuola missionaria! Proprio gli allievi di questo collegio diventarono i primi corrispondenti di notizie missionarie per la stampa slovena.[109]

Secondo quanto fu possibile rintracciare, prima dell'inizio della opera salesiana in Slovenija partirono per le missioni almeno tre missionari: Marjan Rosin nel Medio Oriente,[110] Josip Leben nel Venezuela[111] e Anton Lončar nell'Ecuador.[112] Un numero alto seguì negli anni successivi.

[104] Cf *Slovenski biografski leksikon,* vol. I, pp. 472-475; I. TADINA, *Ignazio Knoblehar (1819-1858), «grande pioniere della civiltà cristiana... e insigne apostolo dei neri»,* Roma 1991.

[105] Cf *Slovenski biografski leksikon,* vol. I, pp. 23-24; M. JEZERNIK, *Friderik Baraga,* Ljubljana 1980.

[106] Cf *Zgodnja danica* 38 (1885), p. 388: lettera del p. Maks Celejski (1831-1896), missionario sloveno in Cile.

[107] Cf *Zgodnja danica* 41 (1888), p. 87; 42 (1889), p. 22.

[108] Cf J. SMREKAR, *Naši Salezijanci,* p. 31.

[109] Tra questi vengono nominati i chierici J. Leben, J. Meze e J. Valjavec: cf *Zgodnja danica* 52 (1899), pp. 86, 95, 110-111, 150; 53 (1900), pp. 55, 309.

[110] Cf *BS* 62 (1938), p. 239; *Dizionario biografico dei Salesiani,* p. 244.

[111] Cf ASC P 126 A-T.

[112] Cf ASC P 134 A-T.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

In Slovenija, nella seconda metà del secolo scorso, non si dava tanta importanza alla questione del lavoro per le ragazze. Per queste le comunità religiose femminili, come le suore della carità, le suore francescane e soprattutto le orsoline, avevano solo scuole ed altre istituzioni. Del lavoro femminile si scriveva di meno. Perciò non furono numerosi nemmeno gli articoli sul lavoro delle suore nel mondo cristiano.

Le suore salesiane furono presentate come parte integrante dell'opera di don Bosco. Si accenna a loro per la prima volta nel 1879 come abilissime missionarie.[113] Ma Luka Jeran si dimostrò restio a proporre l'ideale missionario alle ragazze. L'esperienza del suo ambiente non gli permetteva di avere un giudizio diverso. Invitò le ragazze e le donne a lavorare come missionarie in famiglia e in parrocchia: «Se sarai fedele a questa tua missione ti assicuro che otterrai una retribuzione pari a quella delle missionarie nell'Asia o nell'America».[114]

Di solito si parlava delle suore di don Bosco o delle suore salesiane. Anche se la congregazione delle Figlie di Maria Ausilitrice venne presentata pubblicamente, non si può dire che sia stata conosciuta e stimata dalla popolazione come le altre istituzioni fondate da don Bosco. A pari non si può affermare che all'inizio del secolo vi sia stata l'idea di incominciare tra gli sloveni un'opera animata da suore salesiane, oppure che si sia sentita la necessità di una casa loro propria. Nessuno, a quel tempo, lavorava per le vocazioni delle suore, contrariamente a quanto si verificava con i ragazzi; fatto, quest'ultimo, giova notarlo, cui si deve concretamente il trasferimento del pensiero di don Bosco sul suolo sloveno. Le informazioni dell'esistenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice venivano riportate nel contesto più ampio della presentazione del progetto apostolico di don Bosco.

Le prime ragazze partirono per l'Italia sulla spinta dei salesiani alcuni anni dopo l'inizio dell'opera salesiana a Rakovnik.

La stampa salesiana fino al 1901

Quantunque la stragrande maggioranza delle notizie sulla realtà salesiana venisse dalla stampa periodica, soprattutto dalla *Zgodnja danica*, ebbero tuttavia un ruolo importante anche le pubblicazioni autonome, più

[113] Cf *Zgodnja danica* 32 (1879), p. 214.
[114] Ibidem.

globali e indirizzate a gruppi specifici. Le riportiamo qui, con l'avvertenza che l'elenco non è affatto completo:

Giovanni Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (trad. Mihec Magone), su *Zgodnja danica* XXI (1868), pp. 231-232, 238-239, 245, 264, 278-279, 287-288, 294-295, 328, 335, 342-343, 377-378, 384-385, 402-403, 408-409, 416-417. L'opera fu tradotta da Luka Jeran.

Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales* (trad. Mladenček Dominik Savio, gojenec v vstavu sv. Frančiška Salezija v Turinu. V laškem jeziku spisal 1866 duhoven Janez Bosko, vodnik tega vstava. Slovensko vravnal L. Jeran. Založila Katoliška družba za Kranjsko), Ljubljana 1870-1871, 112 p.

Giovanni Bosco, *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo* (trad. Peter ali moč dobre vzgoje), su *Drobtinice* XXI (1887), pp. 243-280. L'opera fu tradotta da M. Novak.

Charles d'Espiney, *Don Bosco* (Trad. Oris njegovega življenja in delovanja), su *Zgodnja danica* XLI (1888), pp. 16, 46, 49-50, 66-68, 82-83, 87, 89-91, 97-98, 106, 113-114, 122, 129, 137-139, 147-148, 154-155, 169, 172-173, 178-179, 186-187, 193-194, 201-202, 225-226, 242-243, 266-267, 275-276, 281-282, 291-292, 298, 305-306, 314-315, 321-322. A cura di L. Jeran.

Giovanni Bosco, *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (trad. Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nravnosti), Ljubljana 1895, 31 p. L'opera fu tradotta da Anton Eremit Lucinski (ps.).

Janez Smrekar, *Naši Salezijanci ali črtice o družbi salezijanski* (ter njemen pričetku na Kranjskem), Ljubljana 1896, 52, X pp. Il guadagno netto fu destinato alla costruzione della prima casa salesiana a Ljubljana.

Conclusione

Sulla base dei documenti conservati e delle notizie apparse sui giornali è possibile sintetizzare qualche aspetto dello sviluppo dell'immagine salesiana formatasi nei primi decenni di contatto con l'opinione pubblica slovena.

Il fondatore del nuovo movimento fu il sacerdote Giovanni Bosco della diocesi di Torino, la cui vita fu presentata bene e più volte, soprattutto nel 1888 dopo la sua morte.

A motivo della sua confidenza in Maria Ausiliatrice, della sua obbedienza alla Chiesa ed al papa, era dominante la convinzione che fosse un santo. Questa opinione fu espressa ancor più sovente dopo la sua morte.

Di lui fece molta impressione, accanto alle altre forme del lavoro pa-

storale, la scelta dell'oratorio come mezzo primario al servizio dei giovani, servizio assicurato con la creazione di una nuova comunità religiosa, continuatrice del suo disegno apostolico.

La caratteristica principale delle sue iniziative fu l'interesse per i giovani abbandonati, al margine della vita sociale, senza famiglia e lavoro. Con questi ragazzi seppe far miracoli.

Secondo Jeran e Smrekar, pare che avesse una predilezione per i giovani moralmente corrotti. Lo Jeran parlava di don Bosco come di un educatore dedito ai giovani «che si perdevano nella via del peccato e della cattiva compagnia».[115]

Una tale istituzione sarebbe stata la benvenuta in Slovenija.

Il primo gruppo dei salesiani fu perciò salutato come quello di esperti «per i ragazzi, i quali non possono più frequentare le scuole pubbliche affinché non corrompano gli altri».[116]

Le autorità slovene addette ai problemi giovanili e sociali non offrivano una proposta idonea per i giovani poveri senza famiglia ed esclusi dalle scuole regolari a causa delle difficoltà nei loro rapporti con l'ambiente. Si imponeva perciò la costituzione di un gruppo o comitato impegnato a raccogliere denaro per l'acquisto di una casa da affidare ad una congregazione religiosa, «se possibile ai reverendi padri salesiani».

A favore di un tale collegio si erano pronunciati molti rappresentanti della chiesa locale: i due vescovi (Jakob Missia, Anton Bonaventura Jeglič), molti parroci, vice parroci, canonici (Andrej Čebašek, Leonard Klofutar, Luka Jeran, Janez Flis ed altri), i quali ne sentivano un urgente bisogno.

La stessa attenzione venne dimostrata dopo l'arrivo del primo gruppo salesiano.

L'ultimo decennio dell'ottocento si potrebbe considerare l'avvento, ossia il periodo dell'attesa dei salesiani, vissuto in misura singolare dal catechista Smrekar. Fu nello stesso tempo un periodo fecondo per le vocazioni.

Il 23 novembre 1901 l'arrivo dei salesiani significò la realizzazione di molte speranze e l'inizio di una nuova presenza della chiesa nel campo della pastorale giovanile.

[115] *Zgodnja danica* 41 (1888), p. 49.

[116] Riflette tale convinzione anche la notizia del loro arrivo in *Domoljub* 14 (1901), p. 220.

BRASILE: LE SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE NEI LORO PRIMI TRENT'ANNI

Manoel Isaù

Le scuole professionali salesiane ebbero un notevole sviluppo negli Stati della federazione brasiliana. Delle sedici case esistenti nel 1904, quattordici avevano per lo meno una sezione per l'insegnamento delle arti e mestieri. Fino al 1910 costituivano la più vasta rete di scuole professionali esistente nel paese. Molte di esse furono fondate prima di iniziative similari da parte dei pubblici poteri e alcune arrivarono persino a dare assistenza tecnica ad analoghi istituti mantenuti dai diversi governi. La loro partecipazione alle grandi esposizioni internazionali e nazionali fu messa in evidenza dalla concessione di premi che significarono il riconoscimento della loro efficienza didattica e sociale.

Non è nostra intenzione trattare di tutta l'esperienza storica di quelle scuole professionali. Presenteremo solo un riassunto dei loro primi trent'anni, ossia dalla fondazione fino agli anni del primo conflitto mondiale.

In appendice presenteremo la relazione del materiale didattico, che si riuscì a preservare in buona parte e che servirà al lettore per farsi un giudizio del grado di progresso da esse raggiunto.

Le prime scuole professionali salesiane in Brasile

Non fu facile organizzare e mantenere in vita tali istituti quando la società brasiliana stimava e appoggiava l'insegnamento accademico e non apprezzava il lavoro manuale, considerato lavoro da schiavo.[1] In Brasile l'*insegnamento delle arti e mestieri* era riservato ai silvicoli, agli schiavi, agli orfani, ai mendicanti, agli esposti, ai ciechi, ai sordomuti.[2]

[1] Cf Celso Suckov da FONSECA, *Historia do ensino industrial*, Rio de Janeiro, 1962, 2 vol.; M. ISAÙ, *O ensino profissional nos estabelecimentos de educação dos salesianos. Tese de mestrado defendida na Pontificia Universidade do Rio de Janeiro*, 1976, 243 pp.

[2] Cf Decreto del 12 agosto 1816, in Celso Suckov da FONSECA, *Historia do ensino industrial*, p. 309.

Solo nel 1909, col decreto 7.566 del 23 settembre, Nilo Peçanha, presidente della Repubblica, creò di colpo diciannove scuole di arti e mestieri nella capitale dei diversi Stati e le destinò ai poveri ed agli umili. Nilo Peçanha conosceva le scuole professionali del collegio salesiano Santa Rosa di Niteroi, che aveva visitato in occasione delle feste di fine anno.[3]

Il collegio Santa Rosa era stato fondato nel 1883 grazie all'insistenza del vescovo di Rio, Mons. Pedro Maria de Lacerda. Nonostante le difficoltà degli inizi, ebbe un buon sviluppo e meritò frequenti elogi della stampa.[4] Oltre l'insegnamento delle arti e mestieri aveva anche il corso secondario al quale, attratti dai vantaggi che offriva per l'inserimento nella società, si trasferivano gli allievi del corso professionale, quando lo potevano fare. Purtroppo non abbiamo dati sufficientemente completi per valutare il grado di profitto che il corso professionale apportò ai suoi allievi.

A S. Paolo il consigliere Leoncio de Carvalho si unì ad altri paulisti per fondare nel 1882 il Liceo di Arti e Mestieri, tuttora fiorente.[5] Arrivati i salesiani nel 1885, trovarono pronta una parte dell'edifizio destinato alle loro scuole professionali. Queste furono favorite nella loro crescita dallo sviluppo industriale dello Stato, dalla forte immigrazione — specialmente dell'elemento italiano, — e dall'appoggio del clero, delle autorità e dei benefattori in generale.[6]

A Recife esisteva dal 1880 un Liceo di arti e mestieri, il quale però era stato poi chiuso. Il governo dello Stato non esitò ad appoggiare la creazione di un altro Liceo che venne affidato ai salesiani.[7]

A Salvador di Bahia esisteva già nel 1873 un istituto privato di arti e mestieri. La conferenza di S. Vincenzo de' Paoli ne volle fondare un altro per la gioventù povera e ottenne l'appoggio dell'arcivescovo perché vi chia-

[3] Nilo Peçanha visitò il collegio Santa Rosa nel 1904, nel 1906 e nel 1916.

[4] Cf «Jornal do Comercio», Rio de Janeiro, 30 settembre 1896; 6 novembre 1897; 2 dicembre 1897; 25 settembre 1898; 8 dicembre 1900; 8 dicembre 1908; «Jornal do Brasil», Rio de Janeiro, 9 dicembre 1891; 2 novembre 1897; «Fluminense», Niteroi, 7 agosto 1897; 19 ottobre 1898.

[5] Cf Ernani Silva BRUNO, *Historia e tradições de São Paulo: Metropole do café (1872-1978), São Paulo de agora (1919-1953)*, Rio de Janeiro, José Olympio 1953, 3 vol., illustr., III, pp. 911-948; Richard MORSE, *Formação historica de São Paulo (de comunidade a metropole)*, S. Paulo, DIFEL 1978, p. 215.

[6] Cf Richard MORSE, *Formação historica de São Paulo [...]*, p. 245. Diocese de S. Paulo, *Circular de 10 de agosto*, in «Santa Cruz», São Paulo, settembre 1911 (la circolare, indirizzata al clero e ai cattolici della diocesi, è firmata dal Vicario Generale, arcidiacono dott. Francisco de Paula Rodrigues, assieme ad altre persone); Pe. Senna FREITAS, *Lyceo de Artes e Officios do Sagrado Coração de Jesus – Appello*, in «O Thabor», São Paulo, 16 aprile 1885.

[7] Cf Celso Suckov da FONSECA, *Historia do ensino industrial*, p. 128.

masse i salesiani. Questi fondarono il Liceo Salesiano del Salvador, i cui laboratori sono ancora efficienti.[8]

I salesiani arrivarono a Cuiabà, Mato Grosso, nel 1894 e vi fondarono il Liceo Salesiano San Gonzalo e la scuola agricola di Coxipò da Ponte. I loro corsi professionali si trasformarono in centri di apprendistato e iniziazione culturale per gli indigeni delle diverse colonie gestite dai salesiani.

A Cachoeira do Campo, Minas Gerais, si crearono le Scuole Don Bosco, fra le prime per l'insegnamento agricolo nello Stato. L'Università Federale di Viçosa, che oggi primeggia per la qualità del proprio insegnamento agronomico, promosse nel 1977 un progetto di ricerca per ricuperarne la memoria.[9]

Le grandi scuole professionali salesiane in Brasile

Le case fondate da mons. Luigi Lasagna in Brasile avevano dei corsi professionali. Nel 1895 il vescovo di Tripoli era in viaggio per aprire una scuola agricola a Cachoeira do Campo, quando perì nell'incidente ferroviario di Juiz de Fora.

Del suo successore, D. Carlo Peretto, scrisse D. Luigi Marcigaglia:

«Dedicou especial carinho ao ensino profissional e agricola, convencido de que este é o campo mais proprio da Congregação Salesiana. Quase todas as casas fundadas por ele abrangiam também os cursos profissionais ou o ensino agricola: o Colégio São Joaquim, as Escolas Dom Bosco, a Escola Agricola Cel. José Vicente, o Liceu N.S. Auxiliadora de Campinas, a Escola Agricola S. José de Batatais.

É verdade que, nalguns destes colégios, esses ramos de ensino se enfraqueceram e até desapareceram. Ele, porém, foi um extrenuo defensor e incentivador do ensino profissional. Haja visto como fez florescer o ensino agricola nas "Escolas Dom Bosco" durante o seu diretorado. Haja visto o grau de perfeição que atingiu o ensino de artes e oficios no Colégio Santa Rosa e no Liceu de S. Paulo, ao tempo de sua inspetoria».[10]

[8] Cf Arquidiocese de Salvador, *Appello de D. Jeronymo Thomé da Silva, Arcebispo da Bahia e Primaz do Brasil, aos seus diocesanos, para a fundação de um collegio salesiano na cidade de Salvador da Bahia,* Salvador, 1896.

[9] M. ISAÙ, *Escolas Dom Bosco: uma experiencia pioneira de ensino agricola no Estado de Minas Gerais (Cachoeira do Campo). Projeto de pesquisa patrocinado pela Universidade Federal de Viçosa, sob n. 4 1501/77,* 1979, 73 pp., ined.

[10] L. MARCIGAGLIA, *Os Salesianos no Brasil [...],* S. Paulo, Livraria Salesiana Editora 1958, II, p. 81.

Era un riflesso della preoccupazione del beato Michele Rua per la formazione sociale degli artigiani nelle case salesiane e per una più accurata assistenza agli emigrati. Anche i capitoli generali si occupavano in quell'epoca dell'enciclica *Rerum Novarum*.

Nel Mato Grosso notiamo l'enfasi data dagli ispettori a quanto si riferiva all'insegnamento professionale e agricolo, perfino nelle missioni tra gli indigeni.[11]

Il Liceo San Gonzalo aveva laboratori per calzolai, fabbriferrai, sarti, falegnami, conciatori e muratori. La formazione artistica degli artigiani comprendeva il disegno, la pittura, la scultura, l'arte drammatica e la musica vocale e strumentale. Nell'esposizione nazionale del 1908 i lavori del San Gonzalo ricevettero medaglie d'oro e d'argento.[12]

Nelle colonie indigene i salesiani crearono alcuni piccoli laboratori per falegnami, fabbri, calzolai, conciatori e muratori, sotto la guida dei confratelli coadiutori venuti dall'Europa e con strumenti provveduti dalla solerzia di D. Malan e dalla generosità di D. Rua. Mentre imparavano il mestiere, gli indigeni facevano anche i lavori indispensabili alla vita delle colonie. Quelli che dimostravano maggior attitudine erano mandati al Liceo San Gonzalo o alla scuola agricola di Coxipò per perfezionarsi. Non era però raro il caso che si rifiutassero di tornare nelle colonie.[13] Anche i lavori agricoli delle colonie presentavano dei buoni risultati. Nell'esposizione del 1908 le colonie ottennero la medaglia di bronzo.[14]

La rivista «MATTO GROSSO» presenta un resoconto della situazione nelle diverse colonie, che presentiamo nel quadro seguente:[15]

[11] Cf A.S. FERREIRA, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di Don Michele Rua* in RSS 22 (1993) 57-58.

[12] Cf «Revista Matto Grosso», Cuiabà, luglio 1908; *Exposição Nacional de 1908*, in «Revista Matto Grosso», febbraio 1911.

[13] Cf Serzedelo CORREA, *Os novos Anchietas em Matto Grosso*, in «Revista Matto Grosso», maggio 1908.

[14] Cf José MORBECK, *Colonia indigena «Sagrado Coração»*, in «Revista Matto Grosso», maggio-giugno 1913, pp. 113-114; *Na colonia do Rio das Mortes*, in «Revista Matto Grosso», maggio-giugno 1913, pp. 142-143. La colonia *Gratidão Nacional*, aperta a Palmeiras nel 1908, aveva una dinamo per l'energia elettrica e macchine per lavorare la canna da zucchero, per pulire il caffè, per brillare il riso, per tostare la farina e per fare ogni lavoro di falegnameria; c'erano anche altri laboratori.

[15] A. MALAN, *Relatorio sobre o serviço de catequese da Missão salesiana em Matto Grosso apresentado ao Exmo. Dr. Joaquim Augusto da Costa Marques, D.D. Presidente do Estado*, in «Revista Matto Grosso», maggio-giugno 1913, pp. 138-149.

MESTIERI NELLE COLONIE

SEZIONE MASCHILE	*Sagrado Coração*	*Imaculada*	*São José*	*Coxipò*
Falegnami	04	02	03	—
Fabbri	02	01	—	—
Conciatori	04	—	01	—
Muratori	04	02	03	—
Agricoltori	08	—	—	15[16]
Bovari	06	02	04	—
Lavoratori dello zucchero	06	02	02	—
SEZIONE FEMMINILE				
Tessitrici	12	06	05	—
Sarte	18	15	11	—
Addette alla lavorazione della manioca	06	02	04	—
Fabbricanti di sapone	02	02	02	—
Lavandaie	10	04	03	—
Cuoche	02	02	—	—

Ma è il Liceo del Sacro Cuore, a S. Paolo, la scuola dove l'insegnamento professionale ebbe il suo maggiore sviluppo, per lo meno fino al 1916, anno in cui D. Henrique Mourão incominciò la ristrutturazione che cambiò interamente la natura dell'istituto.[17] Tra i diversi fattori che spiegano quello sviluppo sta il fatto che S. Paulo prendeva sempre più il carattere di una città industriale. Ciò spiega anche in parte il perché ci sia al Sacro Cuore una gamma di mestieri più ampia che altrove.

[16] Oltre i 25 giovani Bororo iscritti al corso teorico-pratico della scuola agricola di Coxipò da Ponte, tutti gli indigeni delle colonie, ad eccezione delle ragazze, si esercitavano nei diversi lavori dell'agricoltura.

[17] Cf M. Isaù, *Liceu Coração de Jesus: Cem anos de atividades de uma escola numa cidade dinamica e em continua transformação*, S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1985, pp. 221-242.

Se qui si dedica un ampio spazio al Liceo del Sacro Cuore, ciò è dovuto alla grande quantità di documenti che si è riusciti a preservare circa quelle scuole professionali (cosa che non è capitato per le altre scuole) e anche perché non sembra ci siano delle significative diversità nella struttura didattica dell'insegnamento professionale salesiano in Brasile. Descrivendo questa scuola, avremo un quadro approssimativo di quell'insegnamento, per lo meno nei suoi primi trent'anni.

Organizzazione didattica fondamentale

I salesiani seguivano gli orientamenti dati per le scuole professionali dal capitolo generale del 1886 e rese più concrete poi da D. Giuseppe Bertello, consigliere professionale della congregazione salesiana.[18]

Il corso era diviso in due periodi, rispettivamente di due e tre anni.

Nel primo, complementare al corso elementare, si insegnavano le seguenti materie: religione, lingua patria, geografia, galateo, igiene e cura della salute. Nel secondo: religione, disegno, musica, storia naturale, fisica, chimica e meccanica, storia, francese, inglese, italiano, contabilità e sociologia.

Si faceva scuola tutti i giorni, anche nelle domeniche e nei giorni di festa. Durante la settimana, la lezione durava non meno di un'ora, ed era sempre preceduta da una mezz'ora di studio. Nelle domeniche e nelle feste l'argomento della scuola era la storia biblica, o il galateo, il canto, la liturgia, e la scuola non doveva durare meno di quarantacinque minuti.

Per la formazione estetica dell'artigiano, oltre il disegno e la musica, si studiavano anche la scultura e la pittura.

Quanto alle lingue, i programmi esigevano le nozioni che, secondo le condizioni dei diversi luoghi, erano indispensabili per il loro uso quotidiano.

Oltre che il programma delle discipline e i procedimenti generali che orientavano il loro insegnamento, si preparavano anche i programmi e gli orientamenti di ogni mestiere per i cinque anni di apprendistato, secondo la prassi in vigore.

L'anno scolastico era diviso in due semestri. Erano dieci i gradi o le classi che l'artigiano doveva percorrere per raggiungere l'ideale del corso. Si

[18] Cf *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana [...]*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887, pp. 16-22; E. CERIA, *Annali*, I, pp. 649-653; A. SURACI, *Il lavoro nel pensiero e nella prassi educativa di Don Bosco*, 1953, pp. 27-41.

poteva aggiungere anche un anno in più per una ricapitolazione generale. Entrando nella scuola a dodici anni, l'artigiano ne usciva a diciotto.

Era un periodo troppo lungo paragonato con quanto si faceva in Brasile e considerato il tipo di allievo che frequentava le scuole dei salesiani. Pochi allievi riuscivano ad arrivare alla fine dei cinque anni.

Struttura didattica delle scuole professionali salesiane in Brasile

Il più antico dei PROGRAMMI che troviamo è quello stampato dalla tipografia del collegio salesiano Santa Rosa di Niteroi. Riguardava i mestieri di sarto, falegname e calzolaio.

Un secondo programma, stampato dalla tipografia del Liceo del Sacro Cuore di S. Paolo, prescriveva nel suo articolo quarto:

«Havera' aulas de curso primario e comercial, compreendendo os estudos de português, aritmética, geografia, historia sagrada, catecismo, historia do Brasil, francês, italiano e inglês».

Un terzo, firmato da D. Lorenzo Giordano, primo direttore del Sacro Cuore, aggiungeva a questo articolo:

«escrituração mercantil, lições praticas de ginastica e exercicios militares».

D. Domenico Molfino, primo direttore-tecnico di quelle scuole professionali, ne pubblicò un altro col nome di *PROSPECTO,* nel quale si presentavano i corsi per sarti, calzolai, falegnami, carpentieri, tornitori, fabbri, meccanici, rilegatori, tipografi, fonditori tipografici, pentagrammatori e panettieri.

Oltre le scuole elementari, gli allievi potevano seguire un corso speciale di calligrafia, scritturazione mercantilistica e corrispondenza commerciale, diviso in tre anni e anche una scuola di disegno applicato all'industria e alle arti. Il tirocinio professionale di ogni mestiere era diviso in dodici gradi, attraverso i quali l'artigiano passava.

Non si ammettevano alla sezione professionale gli allievi che non sapessero leggere e scrivere regolarmente e quelli che avessero meno di undici anni.

Inoltre gli artigiani avevano *ad libitum* un corso di lingua italiana.

Nel 1898 il Liceo riscuoteva profonda ammirazione per la varietà dei corsi che offriva ai suoi artigiani. Erano divisi in due grandi categorie che non si escludevano l'un l'altra, ossia:

1. ARTI:
   * musica strumentale (banda e fanfara);
   * musica vocale (schola cantorum);
   * disegno (corso preliminare industriale);
   * scultura (sezione di scultori e intagliatori);
   * drammatica (gruppo della Compagnia Comica del Liceo);
   * calligrafia (gruppo degli allievi del 1.o corso).

2. MESTIERI:[19]
   * artigiani compositori;
   * artigiani stampatori;
   * artigiani rilegatori (brossura e cartonaggio);
   * artigiani doratori (rilegatura e doratura);
   * artigiani pentagrammatori;
   * artigiani sarti (sarti e tagliatori);
   * artigiani calzolai (calzolai e tagliatori);
   * artigiani falegnami e carpentieri;
   * artigiani fabbro-ferrai e magnani (1.a sezione di lavori in ferro);
   * artigiani segatori (2.a sezione complementare di falegnameria e carpenteria);
   * artigiani meccanici (2.a sezione di lavori in ferro);
   * artigiani tornitori (tornitori in legno);
   * artigiani fonditori (tipografi e stereotipisti);
   * artigiani marmoristi (scuola ancora da realizzarsi).

Era già in preparazione un terzo gruppo, quello del COMMERCIO, con scritturazione mercantilistica e corrispondenza commerciale. Gli artigiani erano divisi in quattro classi distinte. Da una parte studiavano le materie della scuola elementare e dall'altra le materie propriamente professionali. Avevano ancora due ore di scuola destinate alle materie adatte al commercio.

Oltre le discipline di cui sopra c'erano pure lezioni di disegno lineare, di geometria piana e solida. I giovani potevano anche dedicarsi al canto e alla musica strumentale. Negli archivi del Liceo del Sacro Cuore si conserva tuttora il materiale allora in uso nelle scuole di disegno industriale e di oggetti e in quella di musica strumentale.

L'insegnamento di ogni mestiere era diviso in dieci gradi o classi, che

[19] Secondo gli *Estatutos e Programas do Liceu Coração de Jesus* del 1908, l'insegnamento professionale era organizzato in 14 «SCUOLE», ossia, «Scuola» di tipografi-compositori, di tipografi-stampatori, di stereotipisti e tipografi fonditori, di rilegatori-doratori, di rilegatori e pentagrammatori, di carpentieri, di falegnami, di tornitori in legno, osso ecc., di doratori, di verniciatori e tappezzieri, di fabbri-ferrai, di aggiustatori meccanici, di marmoristi, di sarti, e scuola di taglio, di calzature e di tagliatori di modelli.

gli allievi raggiungevano in uno spazio di tempo proporzionato alla loro intelligenza e al loro impegno nello studio e nel lavoro. Nelle prove per la promozione a un grado superiore l'allievo doveva destreggiarsi nell'eseguire i lavori assegnatigli, manifestando sensibile progresso nella perfezione del mestiere.

Generalmente il passaggio a un grado superiore veniva proclamato ogni tre mesi e così gli allievi potevano raggiungere l'ultimo grado all'inizio del quarto anno oppure alla fine dell'anno di tirocinio.

Quest'ultimo anno era indispensabile a tutti e si denominava *anno di esercizio pratico*. Senza di esso non si poteva ottenere il DIPLOMA DI ABILITAZIONE PROFESSIONALE.

La parte teorica di ogni mestiere era necessaria perché l'allievo ricevesse il rispettivo diploma di abilitazione professionale. Veniva impartita ogni giorno e comprendeva le seguenti discipline:

a) disegno applicato al mestiere;

b) teoria del mestiere, cioè nomenclatura degli utensili da maneggiare;

c) conoscenza delle materie prime, loro lavorazione e manufacturing;

d) norme di scritturazione riguardanti l'industria del proprio mestiere;

e) norme per valutare la qualità dei lavori;

f) studio storico e geografico dell'inizio, dell'evoluzione e del perfezionamento del mestiere;

g) notizie dei principali centri mondiali dove fosse più grande lo sviluppo industriale e commerciale del mestiere;

i) studio della lingua portoghese, del francese, dell'aritmetica, della geometria elementare, della geografia, della storia del Brasile, di nozioni diverse (scienze), di calligrafia, del disegno, di nozioni di musica, e inoltre della dottrina cristiana e dell'educazione morale e civica.

Lo studio della lingua francese era necessario perché la bibliografia del mestiere era normalmente scritta in quella lingua, comprese le stampe e il materiale per il disegno tecnico.

I programmi presentati dagli Statuti indicavano minutamente compiti ed esercizi che l'allievo doveva eseguire in ogni grado.

Ogni giorno il tempo di esercizio professionale indicato dal programma era di cinque ore, con mezz'ora di ricreazione. C'erano inoltre due ore di scuola per la parte teorica e due ore e mezzo per disegno e musica. Durante questo tempo i maestri e i vigilanti dovevano sforzarsi per dare agli allievi l'insegnamento metodico e graduale indicato dal programma.[20]

[20] Cf *Estatutos e Programas do Liceu Coração de Jesus*, del 1908.

Per creare negli allievi l'amore al lavoro e l'abitudine dell'attività professionale, ogni settimana si distribuiva una mancia relativa al grado in cui si trovava l'allievo:

1.o grado	Réis 100
2.o grado	Réis 200
3.o grado	Réis 300
.....	
10.o grado	Réis 1$000

Qualsiasi mancanza grave nella condotta dell'allievo lo privava della mancia settimanale.

I programmi delle altre scuole professionali salesiane dell'epoca non presentano variazioni importanti rispetto a quelli usati nel Liceo del Sacro Cuore.

Efficacia delle scuole professionali salesiane

Sarebbe monotono ripetere gli elogi che tali scuole ricevevano dalle autorità governative e dai giornali dell'epoca.[21]

Le scuole professionali del collegio Santa Rosa, del Liceo del Sacro Cuore, del collegio salesiano del Sacro Cuore di Recife e del Liceo Salesiano del Salvador furono lodate e ricevettero premi nelle esposizioni locali, nazionali e internazionali, il che indica l'efficacia del loro insegnamento.[22] Dopo il rettorato di don Rua questi premi non compaiono più.

Secondo la documentazione di archivio fu sempre grande il problema degli allievi che non arrivavano alla fine del corso. Il numero di quelli che ricevevano il diploma era sempre piccolo, nonostante i vantaggi abitualmente offerti (gratuità dell'insegnamento, premi per i risultati ottenuti, mance). Quelli che terminavano il corso raramente arrivavano al dieci per cento degli iscritti, anche nelle fasi migliori.[23]

Gli allievi cercavano i corsi professionali perché non avevano possibili-

[21] Cf M. Isaù, *O ensino profissional nos estabelecimentos de educação dos Salesianos [...]*, pp. 57-61; 81-84; 85-87; 115; 126.

[22] Cf M. Isaù, *O ensino profissional nos estabelecimentos de educação dos Salesianos [...]*, pp. 60-61; 63; 87; 115; 127.

[23] Cf M. Isaù, *O ensino profissional nos estabelecimentos de educação dos Salesianos [...]*, pp. 97-98.

tà di iscriversi ad altre scuole e per poter sopravvivere. Inoltre nella società brasiliana fu sempre forte il preconcetto contro le attività manuali.

La maggioranza dei maestri erano esterni, dato che pochi erano i religiosi laici con formazione adeguata per dedicarsi all'insegnamento nelle scuole professionali. La documentazione cita solo alcuni di essi.

Uno dei più grandi maestri salesiani, e forse quello che guidò l'insegnamento professionale in questo tempo, fu l'architetto Domenico Delpiano. Diresse la sezione di marmoraria, ornamento e scultura del Liceo di S. Paolo e lasciò un vasto materiale bibliografico che mostra la perfezione tecnica a cui si arrivò in quei tempi.[24] In appendice presentiamo la relazione di questo materiale.

Non possiamo neppure omettere il nome di D. Domenico Molfino, che diresse con efficacia le scuole del Liceo Sacro Cuore di S. Paolo e vi fondò il corso commercialistico. Chiamato dai superiori in Italia, affiancò sempre il consigliere scolastico professionale della congregazione.

Oggi in Brasile si pensa di riprendere il lavoro delle scuole professionali, anche per provvedere al problema dei ragazzi della strada.

[24] Domenico DELPIANO (1844-1920) conobbe don Bosco a Marsiglia. Abbandonò la carriera che aveva nel secolo e per un anno fu segretario del Santo. Salesiano nel 1879, partì con D. Lasagna per l'Uruguay. Per consiglio dei superiori lasciò gli studi ecclesiastici e si dedicò intensamente all'architettura. Le sue doti si manifestarono nei bei lavori eseguiti in tanti collegi, nelle magnifiche chiese che costruì in Uruguay, nel Brasile e in Argentina. Una delle sue invenzioni fu il granito levigato che si poté applicare ai monumenti e palazzi, risolvendo così il problema del polimetro vitreo-brillante.

APPENDICE

Materiale didattico

1. *Disegno tecnico e geometrico*

1.1. Mario CERADINI, Prof. e MARIO SEMPLICI, Prof. Dibujo geometrico: cien láminas. Curso de Dibujo para uso de las Escolas Profesionales. Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1914 – Catania, Vita Vittorio Eman., 144 – Parma, Libreria Fracadori.

Sette esemplari di 35 x 25 cm, ancora due esemplari incompleti.

1.2. Giovanni VACCHETA, e Cesare DELLA SPADA. *Cinquanta modelli elementari di disegno a mano libera.* Torino, Libreria Editrice Internazionale, s/d. Tavole 1, 13(?), 20, 23, 42 e due tavole a colori senza numero. 35 x 25 cm.

1.2.1. *Corso di disegno per uso delle scuole professionali.* TORINO, Libreria Editrice Internazionale. Due esemplari di 35 x 25 cm.

1.3. M. Alphonse SIMIL. *Traité de perspective pratique,* destiné aux artistes et à l'inseignement de la perspective dans les cours de dessin, par M. Alphonse SIMIL, arquitecte du Gouvernement, attaché à la comission des monuments historiques. Paris, Librairie Central D'Arquitecte. V. A. Morel, et Cie., Libraires Éditeurs, Rue Bonaparte, 13, 1881, 40 pl., 144 figures. 49 x 32 cm.

1.4. Thomaz Bordallo PINHEIRO. *Desenho de Maquinas,* por Thomaz Bordallo, professor de desenho de maquinas da Escola Industrial Affonso Rodrigues, Lisboa. Bibliotheca de Instrucção profissional, Manual do operario. Lisboa, Bibliotheca de Instrucção Profissional, Calçada de Ferregial, 6. Brasil, Rio de Janeiro, Francisco Alves, Rua do Ouvidor, 166; S. Paulo, Rua S. Bento, 65. Belo Horizonte, Rua da Bahia. Alla fine il libro, presenta un «Catalogo da Biblioteca de Instrucção Profissional», dalla 1a. alla 6a. série. 22 x 15 cm.

1.5. F. GOUPIL. *Traité métodique et raisonné de la peinture à l'huille,* par F. Goupil, élève d'Horace Vernet, contenant les principes du coloris ou mélanges des couleurs appliqués à tous les genres: Paysages, fruits, animaux, figures etc., d'après les regles des GRANDS MAITRES et la connaissance parfaite des effets chimiques sur les matières colorantes, suivi de L'ART DE LA RESTAURATION et de la conservation des tableaux. Paris, Le Bailly, Librairie-Éditeur, Rue Cardinale, 6. 64 planches, 23 x 14 cm.

1.6. Francesco MASI, ing. *Corso di disegno degli organi delle macchine,* per uso delle scuole industriali con applicazione ad una locomobile di 10 cavalli. Atlante di 91 pag. + 65 tavole. 28,5 x 22,5 cm. Milano (Roma, Napoli, Firenze, Genova, Torino, Bologna, Padova, Palermo, Catania), Casa Editrice Dottore Francesco Vallardi, Milano, Corso Magenta, 48 – Bologna, Antica Casa Editrice 1891.

1.7. C.-A OPPERMAMM. *Portefeuille économique des machines de l'outillage et du matériel,* par C.-A. Oppermann, ingenieur des Ponts e Chaussées, relatifs à la construction, aux chemins de fer, aux routes, à l'agriculture, aux mines, à la navigation, à la télégraphie, etc., contenant un choix des objets les plus interéssants des Expositions Industrielles et agricoles, destiné aux ingenieurs, mécaniciens, conducteurs, constructeurs de machines, chefs d'Ateliers, élèves des écoles, entrepreneurs, ouvriers. Paris (quai des Augustins, 49), Victor Dalmont, Éditeur... /1856. 37 x 27 cm.

1.8. Pascal WATHOUL. *Essai d'un cours de dessin industriel et pratique combiné avec des Leçons de Géometrie Élementaire e des Exercices de Travail Manuel,* à l'usage des Écoles Primaires, des Écoles d'Adultes, etc. Ouvrage conforme au programme du gouvernement DEGRÉS MOYEN ET SUPERIEUR. Guide de maître. Paris, Nouvelle Librairie Classique, Scientifique et Litteraire, Boulevard St-Germain. Bruxelles, Alfred Castaigne, Éditeur, Rue de Barlaimont, 25. 395 pages, plus de 384 figures, 42 x 31 cm, 1885.

1.8.1. *Essai d'un cours de dessin industriel* combiné avec des *Leçons de Géometrie Élementaire et des Exercices de Travail Manuel,* à l'usage des écoles primaires, des écoles d'adultes, des écoles moyennes, des écoles normales, des cours inférieurs des athénées etc. Guide de maître. Prix: 4 francs. Hasselt (Belgique) – Imprimerie W. Klock, Rue Neuve, 52-54. 184 pages, avec figures, 38 x 26 cm.

— Pascal Wathoul: ancien élève du Doctorat en Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, ancien instituteur communal; directeur de l'orphelinat de garçons de lauréat des Beaux-Arts de cette ville. –

1.9. *Caderno de desenho.* circa 100 pagine di 47 x 33 cm.

1.10. *Architecture:* No. 11. Études de Dessin au lavis. Ordres-Dessin detaillé des differentes parties de l'ordre *CORINTHIEN* d'aprés VIGNOLE 9, Jacques Barroso, det. 3, celèbre architecte italien mort en 1573. Planche 98. Paris, Monrocq-fr., édit., rue Suger, 3.

1.11. *Pavimento a mosaico* nella sala del Palazzo TOGNI, in Brescia: Tav. XXXII. L'Architettura Italiana - anno V, ing. Dabbeni e Moretti. Torino, C. Crudo & C., Editori.

1.12. M. A. PAULIN. *Traité d'architecture théorique et pratique,* à l'usage des architectes, maîtres maçons, charpentiers, menuisiers, sculpteurs, marbriers etc. ... **avec des Planches,** tirés de vignole, de palladio, scamozzi, michel-ange, serlio, et outres maîtres,l précedé d'ELÉMENTS DE GÉOMETRIE, suffisants pour mettre les ouvriers a portée de comprendre une infinité de termes et de démonstrations dont l'étude de l' architecture nécessite la connaissance. Paris, Marie et Bernard, Éditeurs, Rue des Grands-Augustins, 1. 59 planches de 42 x 30 cm.

Contenus:

Quelques notions de géometrie, introduction. – Histoire de cinqs Ordres de Anciens: Toscan, Dorique, Jonique, Corinthien, Composite. Des Molures, des Pilatres. Ordres secondaires. – Entre-colonnements, Colonnes sur Colonnes, des Soubassements, des Attiques, des Arcades, des Arcades sur Arcades, des Portes, des Croisés, des Frontiers e Impostes, des Balustrades, des cheminées. Proportion des Chambres, des Plafonds, des Cariatides et persianes. Observations générales sur l'Atlas (15 pages).

1.13. *Détails des ordres d'architecture.* Ordre Composite – Practicien industriel. Trip. lith., de 49 x 32,5 cm. Paris, Monrocq f. édit., rue Suger, 3.

1.14. CHERNESSON. *Dessin géométral & perspective.* Cours moyen. 2nd.. cahier. Grammaire du Dessin de Chernesson. Paris, Ducher et Cie, Éditeurs. 19 planches de 31 x 22 cm.

2. *Lavorazione in ferro*

2.1. BARBEZAT & Cie., *Maîtres de forges.* En fonte de fer. 8 planches.

2.2. *Ornements en fonte de fer.* Statues religieuses: Jesus-Christ, St. Luc, St. Marc, St. Matthieu, St. Jean Baptiste, St. Jean, St. Pierre, St. Joseph. 32 x 24 cm. Paris, Boulevard du Prince Eugêne, 58.

2.3. *Statues religieuses:* Vierges Mères de Montagny (N.° 188 e 211) e de Matharin Moreau (N.° 67, 96 e 233). Planche 34x20 cm.

2.4. AGNEL (constructeur), BARBEROT (architecte), COULAROU (ingénieur), DÉLAROE (ingénieur), DU CASTEL (architecte), GAVEAU (dessinateur), E. LEPERCHE (ingénieur), MAZEROLLE (professeur de trait), MICHELIN (ingénieur-constructeur), MILLERZ (dessinateur), SERRAIRES Frères (constructeurs) etc. *Traité de serrurie et construction en fer* par un Comité d'ingénieurs, constructeurs, architectes, professeurs de trait et de dessin de serrurerie. Paris, Dourdan (Seine-et-Oise), Avenue de Paris, Ch. Juliot, Éditeur, rue des Écoles. 439 pages, 24 x 16 cm.
Contenant: Généralités, resistance de materiaux, assemblages, éléments de geómétrie, barrières et serrurerie de jardin, portes, serrurerie funéraire et religieuse, serrurerie de batiment, griffons et balcons, marquises et vérandahs, ponts et passarelles, développement des volumes et des lignes qui s'y rattachent, combles et fermes, rampes et escaliers. Exposition Universelle, 1889, Médaille d'Argent; Exposition Universelle 1900, Médaille de bronze, classe XIII; GRAND PRIX en participation collective de la Bibliotèque technologique, classe VI, Enseignement tecnique.

2.4.1. Id. *Traité de serrurie et construction en fer* par un Comité d'ingénieurs, constructeurs, architectes, professeurs de trait et de dessin de serrurerie, avec le concours [...] Cette publication traite d'une manière très étendue la serrurerie en général ainsi que la construction métalique. Un certain nombre de planches sont tirées en plusieurs couleurs. L'ouvrage complet avec un Atlas de 112 planches (32 x 42 cm) accompagné d'un fort volume de texte descritif et explicatif. Dourdan (Avenue de Paris-Seine-et-Oise), Ch. Juliot, Éditeur.

2.5. DEACON, REUSS & CO. *Brass & iron bedsteads.* Sheffield, Tiger Works. 154 ill., 31 x 22 cm.

2.6. *Les métaux ouvrés:* balcons, rampes, marquises, grilles, portes, serrurerie simples, serrurerie d'art, constructions en fer, fer forgé, bronze, fonte etc. Publication mensuelle, 29 x 21 cm. Paris, J.-Justin Storck, éditeur-gérant, rue Madame, 75 (Seine-et-Oise). Oss.: tutti i numeri dell'anno 1900.

2.7. Mario CERADINI, Prof, arch. *Corso di disegno per le scuole professionali; il ferro.* Sessanta modelli elementari per i lavoratori del ferro., 34 x 26 cm. 4 esemplari.

Torino, Libreria Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174-176, s.d. Contenuti: Esami delle tavole formanti il volume (7 tav.), Inferriate e lunette 16 tav.), viti e dado (3 tav.), parapetti (6 tav.), scale e ringhiere (10 tav.), cancelli e cancellate (2 tav.), croce terminale (2 tav.), serramenti (6 tav.), vetrini e facciate di negozi (9 tav.), disegni di officina (8 tav.).

2.8. Giovanni VACCHETTA, Prof. *Modelli dell'arte del ferro di epoche e di tecniche diverse*. Corso di disegno per uso delle scuole professionali. 50 tav., 34,7 x 24,5 cm. Torino, Libreria Editrice Internazionale. 4 esemplari.

2.9. Serie *Ferri Artistici:* cancelli, cancellate, rampante di scala, lunette, rosoni, lampadari. 85 tav., 34 x 24,5 cm.

2.10. Max LOWENSTEIN & CIA. *Catalogo da Fabrica Alliança de artefactos de metais*. 1a. parte: Artigos para montaria e congeneres. São Paulo, Fabrica Alliança, 151 pags., 32 x 24 cm.

2.11. *L'Addobbatore moderno. 7 tav., di 28,8 x 20 cm (construção de carruagens e seus adereços).*

2.12. *Traité de serrurerie*. Planches: 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 42 (Supl.), 43, 44, 46, 47, 48, 49., de 42 x 32 cm. Dourdan (Seine-et-Oise), Ch. Juliot, Monrocq.

2.13. *Mustersterbuch für Kunstschlosser*. Taf. 14, 15, 16, 17, 18. Stuttgart, Verlag von J. Engelhorn.

2.14. *Disegni industriali*. Tav. 3 (cancelli), Tav. 23 (porta abiti, tavolo), di 31,3 x 22,5. Milano, A. Vallardi Editore.

2.15. MECHIN. *Dictionnaire d'art ornemental*. Pl 74 (Louis XIV: grille, vol. I), Pl. 93 (XIX.e siècle: grille, vol. I). Paris, E. Bigot, Éditeur, Imp. Monrocq.

2.16. Albert de KORSAK. *Dictionnaire de motifs décoratifs*. Pl 51 (Palais du Trocadero à Paris, Pl. 111 (grilles diverses: 43, Pl. 158 (rampe d'escalier em fer forgé), Pl. 175. (grille fermant les baies de la façade de Nouvel Opera de Paris), Pl. 180 (grille de cloture Enghien).

2.17. *Moniteur des architectes*. Pl. 2 (Hotel du Prince Napoleon-grille sur l'Avenue par A. Nornand, arch.), 1866, Pl. 10 (i.: details).

2.18. N.N. Tav. 57 (Aplicacion de la elipse – motivo enverjado), Tav. 58 (aplicacion del ovalo), Tav. 59 (rosa gotica bipartida), Tav. 60 (rosa gotica tripartida), Tav. 61 (rosa gotica cuatripartida), Tav. 62 (rosa gotica exagonal), Tav. 63 (alfabeto geometrico) Tav. 54 (alfabeto a penetracion).

3. *Falegnameria, carpenteria e fabbricazione di mobili*

3.1. *Les roux fabricant*. Paris, Rue de Rennes, 94 Crédences, Lutrins en chêne à deux mobiles, prie Dieu, fauteuil, tambourets de choeur, stalles de chouer, boiseries ou lambris chêne, appuis de communion, orgue de tribune, dessins d'un autel, meubles de sacristie pulpit et confessionnal gothique, etc.

3.1.1. Autel: XIIe. siècle. Pl. 203, 26,4 x 17,8 cm, gravé par Tognalo, Paris, Rue Gay-Lussac, 40.

3.1.2. N.° 1013: Autel avec rétable. N.° 1014 et 1015: Autels XIII.e siècle. N.° 1016: Autel chêne parties dorées, XIII.e siècle. Pl. 266: N.° 2409 et 2410: Autel XII.e Pl. 205: Autel XII.e siècle. Pl. 217: N.° 2424 (Prie Dieu), N.° 2425 (Fauteuil), N.° 2426 (crédence), N.° 2427. Prie Dieu. N.° 2429: Fauteuil. Pl. 211: N.° 2416 (Confessional: XIII.e siècle) et N.° 2417 (Confessional: XV.e siècle. Tous de 26 x 16,8 cm. 2017: Autel avec exposition. 27,3 x 18,2 cm.

3.1.3. Planche 337 (confessionaux: N. 1049-XIII.e siècle; 1050-XIX.e siècle). Planche 338 (stalles de choeur: N.° 1051 e confessional N. 1052). Planches de 27 x 18,2 cm. Paris, Impr., Soisson, Rue de Fleurus.

3.2. J. MERKLIN. *Orgue de tribune de la Chapelle du College du Sacré Couer de Montpellier,* construit par J. Merklin, 1876-1877. 26 x 19 cm. Autel No. 691, Planche de 27 x 19.

3.2.1. *Grande Orgue de St. Eustache à Paris,* réconstruit par J. Merklin. Planche de 34,7 x 26 cm.

3.2.2. *Grande Orgue de l'Église Saint-Bernard a Lyon,* construit dans les atéliers de M. J. Merklin, inauguré solennelement sous la prèsidence de Mgr. Mermillod, évêque d'Hebron, 3 mars 1878. Planche de 25,2 x 19.

3.2.3. *Grande Orgue de Tribune. de Nôtre-Dame-la-Grande a Poitiers,* construit par Merklin et C.ie. Paris, Lyon, 1885.

3.2.4. Orgue électrique, *par MM. J. Merklin & C.ie.* Paris, Lyon. Seule médaille d'or aux grandes orgues.

3.2.5. *Gran-Orgue de Choeur de l'Église de N-D- de Chalons-s-Marne,* construit em 1878, par J. Merklin, facteur d'orgues à Paris et à Lyon, dessin du buffet de M. Brun, architecte, collaborateur de la maison Merklin. Planche de 31,7 x 24.

3.2.6. *Manufacture de grandes orgues.* Maison Merklin et C.ie. Paris, Rue Delambre, 22 e Lyon, Rue Vendome, 11. Planche 14, de 27,2 x 21,4 cm.

3.2.7. *Disposition de nouvelle orgue de Choeur de la Cathédrale de Rodez,* construit d'aprés les ordres de sa grandeur Monsegneur Bouret, évêque de Rodez, par J. Merklin, Fondateur et Directeur-Gérant de l'ancienne Societé Merklin-Schütge et Cie., Chevalier de la Légion-d'Honneur, des Ordres de Léopold de Belgique et..., nel 1876-1877. Planche de 44 x 28 cm.

3.2.8. *Nouvelles orgues électriques de L'Église Nôtre-Dame de Valenciennes,* construites par MM. J. Merklin et Cie.. Les dessins du buffet et de la Tribune ont été dréssés par M. Batigny, Architecte à Lille. Planche de 24,3 x 14,2 cm.

3.3. E. F. WALCKER & C.ie Ludwigsburg, Würtemberg, 25.16.1898. Pl. de 27 x 19 cm.

3.3.1. E. F. WALCKER & C.ie GESETZLICH GESCHÜTZT. Ludwigsburg (Würtemberg) - Carlos III, Montevideo, Plantas de organo de 27 x 18 cm.

3.4. F. A. GÜNTHER'S, Deutsche Tischler-Zeitung.

«Speiferimmer, Blatt 2; tisch und stuhl. 30 x 23 cm, 1893. Schreibrisch (gothisch), waksstab, n. 16, 25 x 33,2 cm. Schlafgimmer, Bl. III (n. 24), 1894 Berlin, w. 35, Lutgows tr. 6

3.5. Thomas MENNER. *Wienner vorlagen für Möbiltisclerei.* Entworfen un zezeichnet von. – Serie I. 24 blatt lithografie, 47 x 31,5 cm. Wien, Kungsverlag Anton Schroll & Cie. Content: Getrudemarkt, 18; 1) schlafzimmer (Bl. 1, 2, 3, 4); 2) kinderzimmer (bl. 5, 6, 7); 3) speisezimmer (8, 9, 10, 11), 4) Jagdzimmer (bl. 12, 13, 14); 5) Bannernzimmer (bl. 15, 16, 17); 6) salon (Bl. 18, 19, 20), 7) schlafgimmer (21, 22, 23, 24).

3.6. Conrad EFFENBERGER. *Möbel im modern stil* vollständige zimmereinrichtungen für bürgerliche Wohnräume, 24 TAFEL, 47 x 33 cm. Torino, Libreria Artistica SCROVA & FERERO, via Albertina, 26.

3.7. L. BERTIN, menuisiers, ébeniste, dessinateur. *L'Art et la science de meuble: ouvrage d'enseignement profissionnel moderne,* par L. Bertin, précédé de la histoire du meuble et de la Corporation (Huchiers, menuisiers, ébénistes) Atlas de 120 planches de 45 x 34 cm, contenant les éléments de Géometrie nécessaires pour le tracé et l'éxécution des épures, géometrie descritive appliquée, perspective linéaire, perspective d'ombres. Reflexion des images sur le glaces, de l'architecture, des assemblages anciens et modernes, des profils de moulures de tous les styles, ferrures etc. etc., accompagnés de modéles de meubles en tous genres et de tous styles avec plans, coupes, détails. Un texte historique explicatif contenant 334 planches donnant tous les principes et les procédés nécessaires à la fabrication de meubles. Ancienne Maison Leroux Thézard. LEROUX & BILARD Gendre, Éditeurs à Doudan (Seine & Oise). Spécialité de Livres d'Architecture et de Professions d'Art Industriel.

3.8. B. KRUSE und H. BAUM, bildhauer. *Modern plastische studien* entworken und moderlliert in der bidhauerklasse der I. handwerkerschule in Berlin unter leitung. Herausgeben mit genehmigund des Kuratoriums der I. handwekererschle in Berlin. 26 lichdruckaffen, 42 x 32,8 cm. 1906. Torino, Libreria Academica SCROVA & FERERO, Via Accademia Albertina, 26.

3.9. Richard DORSCHFELD, architect und fachlerer der kungsgewerberschle zu Magdeburg. *Die Schereiner-architectur,* Konstruktive Musterblätter. *Die Schreinarrarchitecture: constructive musterblatter für BAU-,* Möbeltischler und DRECHSLER, für Architecten, Bau-undkungsgenewerbe-zeichner etc. Besonders geeignet als Lehrmaterial für höhere technisch schulen, sowie für Kuffgsgewerbe-und Baugewerkeschulen. 100 tafels mit beshreibenden test, 46 x 33.5 cm. Stuttgart, Verlag von Konrad Wittwer.

3.10. *Cours de constructions: Portefeuil des Officiers Élèves.* 3.ème Série. DÉTAILS DES FERMES ET COUVERTURES. 50 planches choisies dans les oeuvres de M. CÉSAR DALY, «École d'Applications de l'Artillerir et di génue». Paris, Librairie Générale de l'Architecture e des Travaux Publics, DUCHER ET C.ie, Éditeurs de la Société Centrale des Architectes, Rue des Écoles, 51. 1875. 140, 51 planches de 35 x 29,5 cm. 1.1. VILLENEUVE, Théodore, ancien dessinateur de la Maison GUÉRET frères ébénistes. *Le mobilier d'art:* meubles. Cheminés et peinture. 2.eme et 3.ème séries. Planches 37 à 84. Exposition Universelle 1989 – Médaille d'argent. Paris,

Ch. Juliot, Éditeur, rue des Écoles, 22. V. I: 1 à 36 pl. et v. 2: 37 à 84 pl. de 41,5 x 29,5 cm.

3.11. I. ROUBO. *L'art de la menuiserie* par Roubo. Nouvelle édition, révue, corrigée et augmentée par M. DUFOURNET, intrepreneur de menuiserie et professeur de trait, aprouvé par un Comité d'Architectes, d'Entrepreneurs de menuiserie, chefs d'Atélier et professeur de dessin linéaire. 7.ème édition, revue et augmentée à nouveau par MM. **Delbret, Demière et Jamin,** professeurs de trait et de dessin. Paris, Librairie Artistique, Industrielle et Littéraire de Ch. Juliot, Éditeur, rue des Écoles, 22. 1989. 111 planches de 40 x 29 cm.

3.11.1. *L'art de la menuiserie...* Huitième édition, révue à nouveau par MM. **Delbret, Demière et L. 'Jamin...**

Tables des matières:

— Des lignes, des angles, des cercles et des demi-cercles. – Des surfaces et des solides en général. – De la mesure des lignes, des surfaces et des corps, quels qu'ils soient, relativement à la menuiserie. Notions de stéreotomie pour servir à l'art du trait. Des escaliers en général. De la manière de tracer et de corroyer les bois brais et gauches tant droits que cintrés en général, des aretiers, coubes cintrès... croisés et persiennes cintrés; courbles en lunettes; archivoltes en général; voissures en général. De la menuiserie des Églises. 398 pages, de 23 x 15 cm. Paris, id, loc. cit.

3.12. Théodore LAMBERT, architecte. *Meubles des salles à manger modernes.* 23 ameublements complets: 24 planches (46 x 34 cm) en couleurs avec plans, profils à l'échelle de cm 10 par mètre. 75 différents meubles, buffets, buffets-étagères, buffets-argentier, buffet-dressoir, argentier, dessert d'angle, étagère, cave à liqueuries, guéridon, panetière, horloges, tables, chaises, fauteuils, chaises d'enfant, escabeau-en vente chez tous les librairies. Paris, Théodore Lambert, rue Bonaparte, 7.

3.12.1. *Meubles et ameublements de style moderne* publiés sous direction de Théodore Lambert. 32 planches de 46 x 34 cm. Paris, Charles Schmidt Éditeur, rue des Écoles, 51.

3.13. M. & H. SHRENKEISEN. *Catálogos de muebles de sala iglesias, logras, bibliotecas y corredores.* Oficinas y depositos, números 23 y 25 calle de Elizabeth, cercadela Calle de canal. Fabrica, números 160, 162, 164 y 166. Calle de Monroe, Nueva York (1877), 87 pags, de 26,5 x 18 cm, ilustr.

3.14. AZEMAR et OUTRES... *Menuiserie, Ebenisterie.* Emploi du bois dans La menuiserie d'art et de batiment. Les meubles ordinaire et de style. Les mobiliers d'écoles et d'Église. Les constructions en bois, etc. Publication mensuelle, avec la collaboration d'architectes, de menuisiers, d'ébénistes etc. Paris, J. Justin Storck, graveur, éditeur, rue Madame,75... Révue illustr., avec planches de 28 x 22,5 cm.: 1884, 1889, 1890, 1894, 1900.

3.15. N. GATEUIL & C. DAVIET, architectes. *Recueil de menuiserie pratique,* paraissant le 15 chaque mois. Seize années parues. Paris, André, DALY FILS et Cie., rue des Écoles, 51, 1892. Recueils de 1152 planches, de 33 x 25 cm.

3.16. *Scuole professionali salesiane: modelli di disegno e di lavoro per falegnami.* Anno secondo: Parte prima. Torino, Litografia Salesiana, 1906. 70 p. (tele), di 31 x 21,5 cm.

3.17. F. A. GÜNTHER'S DEUTSCHE TISCHLER-ZEITUNG. Berlin, F. A. Günther's Zeitungsverlag, S.W., 35. 19 stampe (= blätten) del 1893, 37 del 1894, 30 del 1895 e 4 del 1896. La collezione è incompleta. Le dimensioni variano da 33,5 x 25 cm a 49 x 33. La carta, ingiallita, non è in buono stato di conservazione.

3.18. Will FLECK, architekt. *Sonder-Beilage* zu F. A. GÜNTHER'S «Deutsche Tischler-Zeitung». Berlin, Ausführung: Hoflieferant C. Prächtel. Alcune delle stampe, a quanto sembra, riproducono fotografie del 1893 e del 1894.

4. *Decorazione, ornamento, pittura*

4.1. *Studi graduati di dodici tele ad uso delle scuole.* Società Ricordi d'Architettura, Firenze, Piazza S. Cuore, 20. Abbiamo solo **cinque stampe** di 46,5 x 33,5 cm (studi della testa e del collo): **Tav. 3. 4. 5. e 8 più una stampa di Donatello di 53 x 34 cm.**

4.2. JULLIEN. *Cours de dessin,* d'après les maîtres, Lith. par Jullien. Paris, Monrocq, fr. Édit., Rue Suger, 3. Ci sono 39 tele di 51,5 x 35,6 cm., riguardanti la figura umana. Si tratta di studi su Gèrard, Junon, Jullien, Le Poussin, Léopold Robert e Lessueur.

4.2.1. *Cours de dessin,* lith. Paris, Monrocq fr., Édit. Impr., Rue Suger, 3. Ci sono 25 stampe di 53 x 34 cm, con studi di Lessueur, Léon Cogniet, Pierre Guérin, F. Bouchot, Merle, Couture, Raphael. Il suo uso era indicato per la scuola di disegno, serie F.

4.3. Joséphine DUCOLLE. *Modelles classiques.* Nouvelle édition: Cours Elémentaire. Paris, Monrocq Fr., Édit. – Impr., Rue Suger, 3. Ci sono 58 stampe di 53 x 34 cm.

4.4. R. B., det. au Vatican. *D'après les maîtres.* Paris, Monrocq Frs. Édit. - Impr., - Rue Suger, 3. Delle 90 che ci dovevano essere rimandono solo 29 stampe. Presentano studi delle mani, dei piedi, della faccia, del busto, di bambini etc.

4.5. C. ASSIOLI, *Studi graduati di dodici teste ad uso delle scuole.* Firenze, Società Editrice Ricordi di Architettura (Piazza S. Cuore, 20). Ci sono le Tav. III, IV, V, VIII. Sono stampe di 47,5 x 33 cm.

4.6. *Corso di ornato e figura.* Profilo di donna di Donatello. Studio della faccia.

4.7. A. MESTICA, Prof. Ci sono le seguenti Tav. I: Venere Vinatrice (Napoli, Museo Nazionale); Tav. III e IV: Demostene (Museo Vaticano); Tav. V e VI: Galba (Roma, Museo Capitolino); Tav. VII Venere de' Medici (Firenze, Galleria degli Uffizi); Tav. IX Caracalla (Napoli, Museo Nazionale); Tav. XI: Giove (Museo Vaticano); Tav. XIII: Venere Anadiomene (Museo Vaticano); Tav, XVII e XVIII: Teste di Ignota (Mino di Fiesole); Tav. XIX e XX: Aurelio Cesare Augusto (Mino da Fiesole - Firenze, Museo Nazionale); Tav. XXI: Testa di Fanciullo, (A. della Robbia, Firenze, Museo Nazionale); Tav. XXIV: Caio, nipote di Augusto (Museo Vaticano); Tav. XXV e XXVI: Seneca (Firenze, Galleria degli Uffizi); Tav. XXVII e XXVIII: Testa di Ignota (M. Civitati, Firenze, Museo Nazionale); Tav. XXIX: Costanza Bonarelli del Bertini (Firenze, Museo Nazionale); Tav. XXXI: Francesco Duodo (Ve-

nezia, R. Accademia di B. Arti). Firenze, G. B. Paravia & C. Editori, Lit. A. Riffoni, Piazza S. Cuore, 20.

4.8. Albert KORSAK, directeur. *Dictionnaire de motifs décoratifs anciennes et modernes*, classés par style: Détails et Ensembles, Sculpture, Architecture, Peinture, Décoration, Industres D'Art. 1.e année. Paris, Librairie de L'Architecture et des Arts Industriels Eugène Bigot, rue de la Tour-D'Auvergne, 22, 1883. Delle 220 stampe (= planches) ci rimangono solo 9, ossia: 42 (Lanterne du dome du Vatican, par Hier Frezza et Philippe Bonanni); 112 (campanile, Église du Vatican... par Martin Ferrabosco, arch.); 113 (coupe et élévation du dome couronnant chacun des bascotés de l'Église du Vatican); 128 (nave, Église St. La... à Angers); 165 (Perspective par Jean Vredeman de Vriese); 166 (pignon d'un monument funébre, par M.A. Trigeon, arch.); 172 (portique en perspective par Vredeman de Vriese); 173 (porte rouge à N-Dame de Paris); 192 (perspective (fragment) par Jean Vredeman de Vriese, né a Lewarden en Frise en 1527).

4.9. Antonio VALLARDI, Lit. *Testi L – decorazione geometrica.* Milano-Roma, Antonio Editore. Ci sono le Tav. 5, 6, 15, 16, 21, 24 e 25, di 42,3 x 31 cm.

4.10. *L'art appliqué.* 2.e vol. Revue Internationale. Publication mensuelle. Chaque numéro comprend huit planches: «pour tout industriel, qu'il soit joaillier, orfèvre, céramiste, ébéniste, fabricant de tissus, de papiers peints, de ferronnerie etc». Paris.

4.11. *Art et décoration.* Revue mensuelle d'Art Moderne. Août 1903. Paris, Librairie Centrale des Beaux-Arts, rue Lafayette 31,5 x 21,5 cm. Del 1894 ci sono i nn. di febbraio, marzo (incompleto), aprile, maggio, giugno (incompleto), luglio, settembre, ottobre.

4.12. Claro PASINATI, compose e dip. *Disegno floreale policromo.* Tav. 2 (Corylus Avellana - Quercus Pedunculata); Tav. 4 (Carduus); Tav. 5 (Rosa canina); Tav. 6 (Cyrana Scolynus). Parma, Tip. Lit. L. Battei - Milano, Colori M. Huber, 36,5 x 23.

4.13. L. GRADOS, Pl. 2 (Ange au 10e.); Pl. XVIII (Faïtières au 10e); Pl. XXI (id.); Pl. XXIX (Testes au 5e); P. XXXIII (Lucarnes au 10e). 30 x 23,5 cm.

4.14. *Quindici tavole di ornamentazione policroma del secolo XIII,* desunte da mosaici e dipinti delle due Basiliche di S. Francesco, in Assisi, col processo della costruzione geometrica delineata nella pagina posteriore di ciascuna tavola. Per uso delle Scuole di Disegno. Assisi, Scuola di Litografia del Collegio Convitto Principi di Napoli. Il secondo esemplare è di un altra edizione con l'aggiunta di «già adottate *dal Ministero dell'I. P. per le scuole Normali e Tecniche».* 33 x 24 cm.

4.15. PETIT et BISAUX, Dir. *Manuel de peinture.* Pl. 1 (4.e année), Pl. 2 (3.e année); 2 Pls. 5 (4.e et 13.e années); Pl. 7 (Chromo Lemercier Paris, 11.e année); Pl. 11 (11.e année), Pl 15 (Chromo Lemercier Paris, 11.e année); Pl. 15 (Chromo Lemercier Paris, 13.e année), Pl. 17 (Parfumerie Ganterie Gervais, 12e année); Pl 19 (Pralon Lith, 11.e année). Paris, A. Morel et Cie. Éditeurs, rue Vivienne, 18.

4.16. GRADL. *Plafonds et décorations murales.* Manières d'employer les miroirs à la multiplication dès motifs. Frises, rosaces, pannaux, bordures, plafonds etc. 24

planches (Faltam apenas as Pl. 6 e 123). Paris, H-Laurens, Éditeur- Imp. J. Hoffmann. Stuttgart.

4.17. LEFEVRE, pinx. *Le décorateur*. Temos Pl 1 (Chêne), Pl. 2 (Acajou), Pl. 4 (Racine de Chêne), Pl 5 (Marbre: Calcaire philladifère, Pyrénées), Pl. 6 (Marbre: Albâtre Gypseux), Pl. 7 (Marbre: Calcaire compacte du terrain lacustre, Ste. Marguerite), P. 11 (Acajou-Moire), Pl. 13 (Marbre: quartx, jaspe vert), Pl 15 (Marbre granite, gris rose), Pl. 16 (Marbre jaspe, brun-rouge), Pl. 17 (Bois de rose), Pl. 18 (bois de thuya). Pl. 19 (Bois cèdre de Virginie), Pl. 20 (Bois de sapin). Paris, Monrocq, fr. Imp., rue Suger, 3. Cartoncino di 36 x 28 cm.

4.18. *Cours d'ornement*. PARIS. Paris, Monrocq frères, Éditeurs-Imp. Collezione, incompleta; di 99 stampe: Rais de coeur, frises ornées de Palmettes, fleurs, feuilles, têtes de lion d'aprés l'antique, rosaces grecque et romaine antiques, rinceaux imités de l'Antique, accanthes, cul-de-lampe, chapiteaux, arabesques, chapiteau composite du Temple de Bacchus, postes, oves, tore ornée de perles et rubans, mascaron. 44 x 31 cm. Livraria Salesiana Editora do Lyceu Coração de Jesus - Sao Paulo.

4.19. A. Andel GEZ (ou Prof. ANDEL), del. et pinx. Sono 24 stampe in prolicromia di una collezione che, sembra, ne avesse più di 100. Rimangono: N.° 2 (Rankenlinien in Spiralform), N.° 6 (Haselwurz), N.° 8 (Primel und Sinngrün), N.° 10 (weinrebe), N.° 15 (schwertlilie, stylisiert), N.° 17 (Akanthusstaude und der Renaissance), N.° 25 (gemaulte griechische Blumenbände oder Anthemien), N.° 32 (das Gebalk von Heroum des Empedokles in Sicilien), N.° 33 e 35 (Typen der Popejanischen Decorationsweise), N.° 36 (Eindassende Bandwerzierungen Pompejanische Decorationsweise), N.° 39 (Gemalte Friesversierung von der Wand eines Hauses in Pompeji, Teppichartige Mosaikerzierung von einer Freistehenden Saule in Pompeji), N.° 40 (Gemalte Rankenversierungen von den Wänden verschiedener Häuser im Pompeji), N.° 41 (Aufsteigendes gelmaltes Rankenornament von Wand eines Hauses in Pompeji), N.° 42 (Ein Theil der Rankenverzierung von Friese des Tempes der Isis in Pompeji), N.° 44 (Plachornament im Style der Renaissance), N.° 45 (Majolika-Fussbodenplatten aus der Kirche S. Catharina in Siena), N.° 46 (Majolika-Fussbodenplatten aus der Kirche St. Catharina in Siena), N.° 48 (Nandwerzierung aus der Archivio Notarile & Palazzo Ducale in Mantua), N.° 68 (Indische Flachornamente), N.°... Orientalische Ranken-und Blumenornamente), N.° 86 (Stilislerte Blätt und Blumenornament), N.° 87 Stilisierte Blätt-und Blumenogruppe), N.° 88 (Eine typische Ranke des Cinquecento), N.° 104 (Decorationsmotive pompejanischer Wandmalerei), N.° 105 (Modernes Textiles Fullungsornament), N.° 106 (Mittelalterliche Glasmalerein), N.° 108 (Wandemalereien aus Mantua). Wien, Verlag von E. v. Waldheim. 43 x 29,5 cm, policromia, in cartoncino alquanto ingiallito ma con i colori abbastanza vivaci.

4.20. *Moderne Kirchendekoration*. Original-Aufnahme v. F. v. Feldegg. Wien, Verlag von Anton Schroll & Co- Lith. Haufler, Schmutterer & Co. 33 blätten, 44,5 x 29,5 cm, non sono numerate; fatte in policromia, cartoncino un po' macchiato, ma con i colori abbastanza vivaci.

4.21. *Album de décorations peintes*. 2^{e}. série. Pl. VII et VIII (Peintures murales:

Vestibule), Pl. XI (Salle à manger). Paris, André, Daly Fils et Cie. 42 x 30 cm, in cartoncino.

4.22. *Moderne Innenräume*, in farbiger ausfürung. DEKORATIVE VORBILDER: XI E XII (collezioni incomplete). Siebzehnter Jahrgang 1905/1906. Blät. 3 (Moderne Wanddekorationem), Bl. 4 (Entwürfe zu Intarsia-Füllungen), Bl. 7 (Kakadu), Bl. 8 (Ornamentale Variationen über Löwezahn), Bl. 18 (Quadratische Füllungen), Bl 20 (Blumite Ausschmückung eines Möbels - Regence-Stil, 1715-1723), Bl. 24 (Ornamentale Variationgn über die Tabakflanze), Bl. 52 (Moderne Füllungen). Stuttgart, Verlag von Jul. Hoffmann.

4.23. LEISTEN. *Politur-ramhleisten, gold-rahmleisten, gewellte Leisten, Tapeten-Leisten, Eichen Leisten, Brüssler Leisten etc.* Quaderno da p. 3 a p. 36, senz'altre indicazioni.

4.24. C. BEHRENS. A. 1, A. 13, A. 18, B. 1, B. 19. Leipzig, Lichtdruck von C. G. Röder. Milano, Cota Artaria di Ferd. Sacchi e Figli.

4.25. A. PERGRASSI. *Schizzi di scultura ornamentale*. Tav. II (Per giardino), Tav. VIII (Per chiesa), Tav. XIX (Per teatro), Tav. XXIII (Allusivo all'agricoltura). Milano, Antonio Vallardi, Editore.

4.26. Otto LESSING, bildhauer. *Ausgefühler Bavornament der Neuzet*. Ammlung hervoragender ornamentausführungen der bedeutendsten architekten und bildhauer in Deutschland und Osterreich... Berlin, Verlag von Ernest Wasmutt, Architectur – Buchhandlung, 1884. Hundert tafeln (manca il N° 26), 48 x 37,6.

4.27. JULLIEN. *Ornements classiques*, autobiografiés par Jullien, d'après les plaîtres de l'École de Beaux-Arts, Paris, Monrocq frères, Imprimeurs Éditeurs, rue Suger, 3. 37 planches (probabilmente dovrebbero essere 50), di 51 x 34,5 cm.

4.28. J. HÉBERT. *L'ornement d'après les pâtres de l'école des Beaux-Artes*, adoptés par le Ministre de l'Instruction Publique pour l'enseignement du Dessin dans les Écoles et pour les Concours d'Admission aux Brevets de Capacité. Paris, Monrocq Fr., Éditeurs, Rue Suger, 3. Sono 47 cartoline di una collezione che ne aveva 50, 52,5 x 35 cm. I margini sono stati restaurati.

4.29. A. CALAME. *Leçons de paysage* (in bianco e nero). Rimangono 30 cartoncini di una collezione di 100; 52 x 36 cm., stato di conservazione non buono. Già all'inizio non vi erano che cinquanta cartoncini.

4.30. HALESSE, H^te^. têtes d'animaux, autographé para H^te^ Halesse, preintre professeur a L'École Polytecnique. Paris, Monrocq frères éditeurs-imprimeurs, rue Suger, 3 (Pont St Michel) Maison Speciale pour les Modèles de Dessin Artistique, Industriel & Professionel. Ci sono 12 planches, di 51 x 34,5 cm.

4.31. HUBERT. Ci sono soltanto pl. 45, 76 e 75: Paesaggi a colori. Cartoncini di 50 x 32 cm. Paris, Monrocq Frères, rue Suger, 3.

5. *Marmoraria, scultura*

5.1. *Arte funeraria italiana.* 40 tavole. Milano, Preiss Bestetti & C., Casa Editrice. 41,5 x 30 cm.

5.1.1. *Arte funeraria italiana:* 30 tavole Serie seconda. Milano, Casa Editrice d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI. 41 x 30,5 cm.

5.2. Albert ILG, Dr. *Modern Wiener Grabdekmäler die künstlerish Ausscksmückung der Wiener Friedhofe* durch werke der bildhauer Joh. Benk, Joh. Kalmsteiner, Karl Kundmann, J. Lax, H. Natter, E. Pendl, P. Rummel, A. Schmidgruber, Stefan Schwartz, Wilh. Seib, Victor Tilner, Rud. Weyr etc. Wien, Kunstverlag Anton Schroll & CO, 1891. 2 vols., 48 x 32,5 cm.

5.3. *Gruftgebäude der familie de Häen von Köhler.* Blatt. 13, Zeitschrift des Arc.-un Ingenieur-vereins zu Hannover, 1896. Heft 4, 35,7 x 26 cm.

5.4. *Le recueil d'architecture: Architecture religieuse.* 5e. section: Monuments funéraires. Tombeaux Pl. 22 (Tombeau: Cimitière d'Amiens de la Famille Fréderic Petit) Pl. 28 (41 x 24 cm, Cimitière du Père-Lachaise à Paris); Pl 29 (46,5 x 31,5, Tombeau de Dr. Passy, Cimitière de Passy); Pl. 40 (Tombeaux). MM. William et Farge, architectes. Paris, Ducher et Cle, Éditeurs.

5.5. *Encyclopedie d'architecture: Architecture* (XIIIe. siècle). Chapelle de la Vierge, restauration de Mr. Violet-Le-Duc. 4e. année. Nos. 11 et 12. F. Roguet, des, Vr. Calliot, arc., dir., Hughet ainé sculp. à Paris, chez Bance Edit, rue Bonaparte, 3 en face l'École des Beaux-Arts.

5.6. Louis MONDUIT, arch. *Traité théorique de la stéreotomie,* au point de vue de la coupe des pierres. Paris, Librairie Artistique, Industrielle et Litteraire de Ch. Juliot, Éditeur, rue des Écoles, 22. 42 x 29,5.

— Louis Monduit: Professeur de coupe des pierres, ancien entreprenneur des bâtiments. Élève pour l'Architecture de M. Félix Duban..., auteur de *l'École Pratique de la Stéreotomie en coupe des pierres...* Médaille d'Argent (1878... 3, Médaille d'Or (1887...) etc. –

5.7. Pierre CHABAT, arch. *Les tombeaux modernes: chapelles, croix, mausolées, pierres tombales, stèles etc.* Alphabets pour inscriptions (romain, grec, russe), attributs. 50 planches (avec la description des tombeaux), 42 x 30 cm. Paris, Librairies-Imprimeries reunis (ancien Maison Morel), May et Motteroz, Directeurs, rue Bonaparte, 13, 1890.

5.8. Raoul BRANDON, architecte et prof. et C. DELRIEU, Dessinateur, avec le concours de divers architectes, dessinateurs, sculpteurs et entreprenneurs etc. Ch. Juliot, Éditeur, Avenue de Paris à Dourdan (Seine-et-Oise). *80 planches,* 38 x 29,5 cm. Médailles d'Argent (1889), d'Or (1900) etc.

5.9. Wiener FRIEDHÖFEN. *Modern Grabsteiner un Grab-Monument: 30 blatt lichdruck.* Wien, Kunstwerlag Anton Shroll & Co.

5.10. Guido MENASCI. *Le arti applicate: Il secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli.* Con 400 figure nel testo e 14 tavole fuori testo. Milano, Casa Editrice

Dottor Francesco Vallardi, 1899 (redazione finale, 1902 (1903?). 520 p., 29,5 x 22 cm.

5.11. *Matériaux et documents d'architectures, de esculptures et de tous les arts industrielles.* Publication mensuelle. 42e. année, numéro 4. Pl. 26, 29, 30, 31, 33, 34, 39, 40 - 33 x 24,5 cm. Paris, Librairie d'Art R. Ducher, rue des Poitevins, 3.

5.12. N.N. Tav. 26, 27, 28 e 32. stilo di colonne.

6. *Sartoria*

6.1. Benito ESCALER, *Método de corte* ó *sea Manual del sastre* por D. Benito Escaler, autor de varias obras de sastrería, Sastre de S. M. el Rey Alfonso XII, premiado en la Exposicion Española de Barcelona em 1872, en la Exposicion Universal de Viena en 1873, por S. M. el Rey en 1875, en la Exposicion Universal de París em 1878, y por la Sociedad de Maestros Sastres de Madrid titulada «La Confianza» em 1881, Director, Proprietario y Fundador de «LA MODA ESPAÑOLA ILUSTRADA» y de la GRANDE EDICION DE LUJO. Barcelona, Tipografía Española, calle del Hospital, número 87, bajos, 1883. 181 pags., 33,5 x 21,5 cm., ilustrada por láminas y figuras.

6.2. A. NEBELING. *Nouvelle méthode de coupe pour hommes.* Systhème «Nebeling». Traité Pratique et Raisoné pour apprendre sans professeur la coupe des vetements d'hommes par A. Nebeling, professeur de coupe, Directeur Technique des Journaux des Modes: «Mayfair Fashions», London; «American Art-Modes», New York, s/d. 1ª. 203 pags, 34 x 25 cm, 255 figures, tableaux des mesures.

6.3. Vittorio RAFFIGNONE. *La scuola moderna – nuovo metodo di taglio teorico-pratico.* Riveduto, ampliato e corretto del Vittorio Raffignone, dedicato al Giornale «Le mode italo-franco-anglo-americano». Torino, Unione Editrice VITTORIO RAFFIGNONE, VIA PO, Num 2. 84 p., 36 x 26,5 cm, illustrato.

6.3.1. RAFFIGNONE, V. *Nuovo metodo di taglio – Sistema Raffignone.* Studio teorico-pratico sulla Costruzione e formazione dei Gilets. pp. 67 a 74 (due es.).

6.4. *The french-anglo-american fashions.* Tailor's Gazette. Edizione Sud-America. Case Editrici: Parigi, Londra, New York. Pubblicazione Mensile. VITTORIO RAFFIGNONE & Co., Via Po, N. 2. «LE MODE ITALO-FRANCO-ANGLO-AMERICANO». Giornale-Artistico-scientifico-professionale dei mercanti sarti con figurini, tavole geometriche e modelli tagliati in grandezza naturale. Edizioni in spagnolo sotto il titolo di «Las Modas Italo-Franco-Anglo-Americanas». 1897 (febbr-mar-apr-magg-agosto-sett-ott-nov); 1898 (mancano: ott. e nov.); 1899 (ci mancano: ag-sett); 1900 (solamente abbiamo genn-apr-magg); 1901 (solamente abbiamo in spagnolo: lugl-ag-sett-ott-dic. e Supplementi al n. 10 e 12 (due esemplari); 1902 (ci mancano; magg.-giug); 1903 (ci manca genn.); 1904 (solamente abbiamo: genn-febb-apr-magg); Supp. al N. 10 (estate 1905).

6.5. Pietro CENCI, SDB. *Nuovo sistema di taglio teoricopratico* ad uso degli allievi sarti. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana, 1904 (Torino, Lit. B. Marchisio & Figli). 132 tavole, 34 x 26 cm (due es.).

6.5.1. Pietro CENCI. *Metodo di taglio per sarti, su misure proporzionali e dirette, premiato com alte onorificenze. Terza edizione riveduta e ampliata. Torino, Società Editrice Internazionale, 1921. 475 p., 518 figure, 34.5 x 24 cm.*

6.6. Pietro DANNI. *La scuola ascellare* Brevettata. Aiuto ai Sarti-tagliatori. Provando e riprovando. Torino, Scuola Tipografica Italiana, 1904. Prof. Pietro Danni: membro dell'Accademia dei Maestri Tagliatori di Parigi, attualmente delle premiate Scuole San Paolo (Brasile). 39 pagg., 18,2 x 11,8 cm.

6.7. Francesco DI VAJO, *Il tagliatore moderno*. Nuovissimo Sistema di Taglio per Vestuari Maschili, basato sulle misure dirette (diviso a dispense) dal Prof. Francesco di Vajo, Membro Corrispondente dell'Accadémie des Tailleurs de Paris e Direttore dell'Accademia Internazionale di Taglio-Scuola Professionale per Sarti e Sarte, con sede in Via Lagrange, n. 10, Torino. Torino, Stabilimento Grafico Armando Avezzano, Corso Valentino, 2, s/d.

6.8. *La semaine de SUZETTE: Romans enfantifs-comédies et monologues-modes de la poupée – jeux de plein air et d'appartement – petits travaux-recettes et devinettes – concours*. Nombreuses illustrations en noir et en couleurs. Huitième année, deuxième semestre. 1912 (août à décembre). Paris, Direction: Aux Bureaux de la Librairie Henri Guatier, Quai des Grands-Augustins, 55.

6.9. *19 tavole*. Milano, Casa Italo-Americana, Pasanisi, ripetutamente premiata, s/d.

6.10. Gaudenzio ROTA, (tagliatore capo). *L'abito maschile*. Corso di Disegno preparatorio al corso di taglio. Torino, Società Editrice Internazionale, 1920. Con raccomandazione di D. Pietro Ricaldone del 25 settembre 1920. 33 tavole, 35,5 x 25,5.

6.11. Giovanni Battista FRIGERI. Quaderno manoscritto.

6.12. L. VIOLA e A. DE-LUCIA. *Il sarto*. Manuale di confezione: Corso di istruzioni professionali per allievi sarti. Torino, Società Editrice Internazionale, 1915. 375 p., 489 figure, 21,3 x 15,5 cm.

RECENSIONI

BORREGO Jesús, *Domenico Tomatis, Epistolario (1874-1903)*. Roma, LAS 1992, 420 p.

Jesús Borrego, dopo aver edito presso la LAS-Roma l'epistolario di don Giovanni Baccino nel 1978 e di don Francesco Bodratto nel 1988, pubblica ora l'epistolario di don Domenico Tomatis membro, come don Baccino, della prima spedizione missionaria voluta da don Bosco della quale fu anche il cronista ufficiale (cf Ep. 3 l.63; 12 II.4-5).

Si tratta di 106 lettere, di cui 97 custodite nell'Archivio Salesiano Centrale, 7 nell'Archivo Secretaría Arzobispal de Santiago de Chile, 2 nell'Archivo Histórico Municipal de S. Nicolás de los Arroyos. Di esse 99 sono autografe, 6 sono copie, 1 si ricava dal Bollettino Salesiano.

Tranne due, dirette al sindaco e giudice di pace di S. Nicolás de los Arroyos, tutte le altre hanno per destinatari degli ecclesiastici per la quasi totalità salesiani. L'arco cronologico va dal 24-7-1874 al 10-12-1903, cioè da una lettera scritta dall'Oratorio di Torino — la sola del periodo premissionario — a una lettera scritta all'inizio del secondo direttorato a Talca (Cile).

Coprendo un trentennio, è fin troppo facile supporre che ne manchino parecchie, pur tenendo in considerazione la riluttanza di don Tomatis a scrivere, come confida a don Bosco: «È vero che abbiamo molto lavoro, ma non tanto che non possa scriverle varie volte nell'anno, se lo volessi» (Ep. 46 II.8-10) e a don Rua: «Non è solo con Lei che mi trovo mancante, ma anche con D. Cagliero, con mio Zio Gesuita, e più ancora con D. Bosco» (Ep. 31 II.18-19); riluttanza motivata dal sapere che «D. Cagliero e D. Fagnano la tenevano al corrente» (Ep. 20 l.11), dall'aver «sempre creduto di non far bene a rubarle il tempo» (ib. ll.12-13), dalla «considerazione della mia povera persona, collocata a tanta distanza dalla posizione, dignità e meriti di Vostra Reverenza» (ib. II.16-17), riferibile, però, anche a vergogna (cf Ep. 31 II.7), negligenza (cf Ep. 46 II.7-8, 10), pigrizia (cf Ep. 101 II.3-5).

In effetti dall'epistolario si evince un numero reale di lettere superiore a quello pubblicato (cf Ep. 2 l.4; 4 l.20; 5 II.4-5; 11 II.4-5; 13 II.3-5; 14 II.14-15; 16 II.31-32; 17 l.49; 36 l.17; 37 l.10; 58 l.7; 84 l.33; 86 l.21; 87 II.12-13; 89 l.3; 103 II.3-4, II; 104 l.24), oltre ad altre, che don Tomatis si proponeva di scrivere (cf Ep. 17 II.128 -130; 26 l.71; 53 l.10-11; 100 l.54; 104 l.25) o scritte e non pervenute (cf Ep. 20 II.2-7).

Apre la serie una lettera a don Costamagna, col quale don Tomatis aveva collaborato a Lanzo nel biennio 1870 e 1871 e che, succedendo al defunto don Bodratto, gli sarà ispettore dal 1880 al 1894, anno dell'elezione a vescovo. Impedito a raggiungere la sede equatoriana, mons. Costamagna fissò la residenza a Santiago (Cile), nella casa diretta (1891-1902) dallo stesso don Tomatis.

La lettera suddetta ci introduce già nella personalità di don Tomatis schietto, estroverso, straripante di allegria, incline a sciorinare conoscenze linguistiche, a infiorare di citazioni il discorso, a darsi aria di poeta, non estraniato dai fatti politici,

sensibile alla dimensione religiosa, percettore critico di sfumature comportamentali: connotati che l'insieme dell'epistolario conferma ed integra, così da poterne acquisire un'immagine trasparente con le sue virtù e i suoi difetti (cf Ep. 17 II.69-74; 20 II.46-47; 21 II.19-25).

Fra l'altro, col tempo e con un carico di più gravi responsabilità, la sua personalità trovò modo di affermarsi attraverso non comuni doti di amministrazione e di governo, fatte valere soprattutto nel rimettere in sesto il fallimentare collegio di S. Nicolás de los Arroyos (Buenos Aires), nel fondare in Cile e portare a piena efficienza quello di Talca e di Santiago-Gratitud Nacional, nel sostenere economicamente il noviziato di Macul, nel fornire di centinaia di messe la casa madre di Torino e gli altri missionari («dal Chili possiamo provvedere Messe a tutte le case Salesiane» – Ep. 55 II.107-108), nell'adoperarsi per l'espansione dell'opera salesiana in Cile con l'apertura di nuove case..., doti ben presenti ai superiori, che lo confermarono continuatamente e direttore e consigliere ispettoriale (1879-1911).

La struttura del volume ripete grosso modo la struttura collaudata nella produzione precedente: a uno stralcio della lettera mortuaria in funzione di presentazione fanno seguito l'introduzione, il testo dell'epistolario con note illustrative, le appendici e gli indici geografico, delle materie, dei nomi di persona, generale.

A proposito dei destinatari dell'epistolario (cf p. 29) va precisato che undici sono le lettere a don Bosco e sette quelle a don Costamagna; non, rispettivamente, dieci e sei.

La lettera scritta nel novembre 1879 (cf p. 32) corrisponde in realtà all'Ep. 28 (p. 138), non 29.

Alcune note denunciano una ridondanza non richiesta dalla natura del testo (cf per es.: pp. 16-17, n. 14; 41, n. 11; 339, n. 27-29); al contrario non è stata completata a p. 318 la n. 6.

Burzio Serafino (cf Ep. 51 l.80) dal 1883 al 1892 negli elenchi-cataloghi della Società di S. Francesco di Sales appare costantemente (24 volte su 24) come Buzio Serafino, che è la grafia seguita da don Tomatis.

L'indice delle materie presenta qualche difficoltà di lettura, sia per rimandi a vuoto (per es.: «reglas» <p. 399> rimanda a inesistenti «constituciones»; sotto la voce «casa salesiana» <p. 385> non si trova «Concepción» <p. 376> rimandata a quella voce; «Chuchunco» <p. 377> rimanda a «casa salesiana» <p. 385> che a sua volta rimanda a «Chuchunco» <p. 387>; «educación a niñez abandonada» <p. 389< rimanda ad una problematica «escuela»); sia in quanto discrimina, poiché alcune voci esauriscono l'argomento solo in parte, rimandando per il resto ad altre pagine (per es.: la voce «casa-colegio» <p. 385> dà soddisfazione per «Alassio», mentre per «Lanzo» rimanda altrove); sia, infine, per la trascrizione inesatta del riferimento (per es.: «Magallanes» <p. 378> rimanda a «Vicariato» anziché a «vicario» <p. 403>; «San Rafael» <p. 380> rimanda all'inesistente «misión de» invece che, eventualmente, a «centros de misión» <p. 395<; a p. 402 la voce «jefes de taller» rimanda a «escuela profesional» al posto di «escuelas de artes y oficios» <p. 389>)...

Qualche svista si nota nell'indice onomastico, dove, per es., non compare Bruno Carlo (cf Ep. 32 l.68), e la data di nascita di Francisco (S.) di Sales va rettificata in 1567.

Il volume, disturbato non poco da refusi dell'ultima ora, ha indubbiamente il pregio di aver messo a disposizione un repertorio epistolare, da cui si staglia con for-

za uno dei protagonisti della fortuna salesiana nell'America Latina, come già lo stimavano i contemporanei della sua terra di missione (cf p. 6). Si compie così un atto di giustizia verso chi per decenni è stato inspiegabilmente circondato d'oblio. Di ciò va dato il giusto merito all'Autore.

B. CASALI

SCHIÉLÉ Robert, *Cammino di preghiera con Don Bosco*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 144 p. Traduzione di Teresio Bosco.

Riportare Don Bosco ai nostri tempi, proporre la sua spiritualità ai giovani di oggi con un linguaggio spigliato è il tentativo che R. Schiélé ci offre in questo suo saggio. Egli asseconda così i sintomi, nel mondo giovanile, di risveglio ai valori spirituali che attraverso associazioni e movimenti si va sempre più delineando.

Spiritualità indica preghiera, interiorità, riflessione sulle proposte della Fede. Più questi valori sono perseguiti e più forte è la consistenza formativa e feconda di questi movimenti. È noto quanto Don Bosco sia vissuto per essi e quanto abbia impresso alle sue istituzioni il loro indirizzo. L'ambiente dell'Oratorio era permeato da un clima soprannaturale intenso, favorito dai doni carismatici di don Bosco. Con la scomparsa del Fondatore venne progressivamente meno quella particolare forma di ambiente spirituale, mentre ne veniva coltivata la sostanza. Ma col tempo non era estraneo il pericolo che si rallentasse anche questa.

Oggi fra i vari movimenti di spiritualità si configura anche quello della Gioventù Salesiana che, come immagine, promuove vaste manifestazioni a livello internazionale. Ma come consistenza esso la avrà in proporzione ai valori spirituali a cui si ispira.

Il libretto dello Schiélé ne è un buon sussidio. Non è un manuale di preghiere, ma un «cammino di preghiera», un orientamento della mente e del cuore verso l'incontro con Dio.

L'autore propone 15 argomenti fondamentali per questo orientamento: Dio creatore e padre, Gesù amico e guida, la Chiesa come famiglia, Maria madre dolcissima, la possibile santità, la gioia, il lavoro, l'apostolato, la sofferenza, il perdono divino, l'Eucarestia, il traguardo finale. In essi fa parlare Don Bosco, riproponendo dai suoi scritti spunti e riflessioni. Le fonti sono varie, ma in prevalenza *Il Giovane provveduto* (1847, poi ristampato e aggiornato per oltre un secolo) e *Il mese di maggio consacrato a Maria* (1858).

Come dice il titolo dell'originale francese *(Prier 15 jours avec Don Bosco)* il sussidio può essere utilizzato, da giovani o da animatori, per un periodo di quindici giorni. È un sussidio valido, soprattutto perché mette a punto le linee maestre della genuina spiritualità salesiana.

S. GIANOTTI

TASSANI Giovanni (a cura di), *Un dì lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992*. Forlì, Filograf Litografia, 1992, 450 p., 17 tavole fuori testo.

Alla vigilia dei festeggiamenti per il 50° anniversario della presenza salesiana a Forlì è uscito «questo comunitario esercizio di memoria», scrive il card. Achille Sil-

vestrini, «che ci restituisce il clima delle varie "fasi", o addirittura "epoche", che si sono succedute in questo cinquantennio, dagli inizi eroici e tormentati, al fiorire delle opere visibili (tutto insieme, quasi d'incanto), ai momenti di passaggio e crisi di orientamento, nell'età del consumismo, del post-concilio o della protesta giovanile» (pp. 5-6).

Questo libro, «nato dalla volontà degli ex-allievi specie dei primi tempi, e dei salesiani» (p. 487) e affidato alla cura e al progetto di Antonio Tassani (cf ivi), viene a redimere le carenze di *«Liberi per la fede e per l'amore. Istituto S. Luigi di Forlì (1887-1987)»*, uno studio di Franco Zaghini stampato in Bologna dalla Scuola Grafica Salesiana nel marzo 1988, nel quale, su un totale di 170 pp., soltanto una quindicina è stata riservata al mezzo secolo dei salesiani.

Il volume, tipograficamente ambizioso, di Tassani si apre con la presentazione del card. Achille Silvestrini, seguita da un ringraziamento e da un auspicio di don Gaetano Galbusera, superiore dell'ispettoria salesiana adriatica, e si chiude, dopo un'appendice e una nota del curatore, con la postfazione di Francesco Traniello, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Torino.

Fra questi estremi si svolge, nelle due parti in cui è distinto il volume, «l'intrecciarsi delle vicende dell'opera salesiana con quelle della città» (p. 7).

Di tali vicende forniscono una panoramica di largo respiro i temi di fondo trattati dallo stesso curatore, e cioè «La fondazione tra guerra e ricostruzione (1942-1949)» nella prima parte e «Lo sviluppo delle opere salesiane», dal 1949 in poi, nella seconda parte.

Alla «bella ricostruzione forlivese» (p. 5) fanno riscontro sia i documenti, le testimonianze, i profili, che hanno coinvolto più di una settantina di firme in grande maggioranza di estrazione oratoriana, sia il repertorio fotografico, abbondantemente superiore alle cinquecento unità. Una nota di colore danno otto litografie e nove acquerelli, ulteriore omaggio di oratoriani.

A lettura fatta non si può negare d'aver acquisito una informazione sufficientemente complessiva sul come è nata, è cresciuta, si è articolata — pur tra difficoltà di varia natura — l'opera salesiana non sorda alle sfide delle mutevoli condizioni culturali e sociali.

Bisogna però riconoscere che, nel quadro generale, emerge più incisivamente la fase della fondazione e del periodo bellico tragicamente culminata nel vespro del 10 dicembre 1944 con le macerie di S. Biagio e le loro 19 vittime. Del resto quasi metà del volume vi si trattiene.

A far la parte del leone, successivamente, è l'oratorio S. Luigi, di cui peraltro non vengono taciute le alterne vicende che lo segnano, in particolare a cominciare dagli anni sessanta.

Sulla parrocchia di S. Biagio i diversi interventi testimoniano l'indubbio risveglio seguito al nuovo impulso dato dai salesiani; manca tuttavia una trattazione organica.

Più fortunato — a continuazione di quanto già delineato da Tassani — il discorso sull'istituto Orselli Santucci, grazie soprattutto agli aggiornamenti di Pasqualantonio Santoro sul convitto e sul centro di formazione professionale.

In una valutazione di carattere generale va notato, che una compilazione costruita con il concorso individuale di tanti non poteva non correre il rischio delle ripetizioni — ce ne sono, infatti — e del saliscendi cronologico, richiesto dalle esigenze tematiche. Disturbano, poi, non poco, gli inserti nel bel mezzo del testo.

Fra le testimonianze fotografiche, a parte il fatto che di parecchie non si ha la datazione, alcune riportano didascalie o insufficienti per la individuazione delle persone (cf p. 259), o non al posto giusto (cf p. 431), o errate (p. 428: «Pinza», anziché «Pinna»).

La vastità del materiale maneggiato comportava una vigilanza critica non indifferente. Questa talvolta è venuta meno. Citiamo i casi seguenti. Quando don Garbin scriveva che era stata introdotta la causa di canonizzazione di don Vismara (cf p. 91), era in errore: a tutt'oggi non è stata ancora introdotta. Del medesimo don Garbin si scrive: «Nel 1964 cinquantasettenne tornerà in Romagna, parroco di Sant'Agostino» (p. 241). I fatti sono che andò sì a Faenza, ma confessore nella casa salesiana; verrà nominato parroco nel 1966, quando S. Agostino passerà dal clero diocesano ai salesiani. Nell'anno 1959-'60 vengono contati nell'avviamento professionale 113 allievi, laddove le cifre addotte, esclusi gli otto del quarto corso non riuscito, danno un totale di 125 (cf p. 421).

Quanto al genere «storico», adottato dal curatore nei suoi interventi di fondo, lo inquina la compiaciuta, persistente predilezione per le citazioni, attinte, a dir il vero, dalle cronache. A proposito di queste c'è da augurarsi che siano tenute o messe al sicuro.

L'indole del volume, infine, induce a chiedersi se il prezioso studio di Salvatore Gioiello su «L'Azione cattolica a Forlì, fra il 1936 e il 1954» (pp. 259-291) non sia un pezzo forte — tale va ritenuto — fuori posto.

Altre osservazioni potrebbero riguardare, per esempio, sia un generalizzato illogico uso della virgola, come l'ordine non uniforme con cui sono elencati i salesiani nella cronologia cinquantennale delle pp. 461-465.

Nella postfazione Francesco Traniello si fa voce di chi attende «una storia generale dei salesiani concepita con criteri scientifici» (p. 489), però ammette anche «che una storia dei salesiani è in realtà impresa molto ardua» (ivi). Non è difficile convenire con lui, come anche riconoscere con lui che «questo libro aiuta a dare una prima risposta» (ivi).

B. CASALI

NOTIZIARIO

NUOVO DIRETTORE DELL'ISTITUTO. – Il prof. Pietro Braido, primo direttore dell'Istituto, dopo undici anni di attività direzionale, ha presentato le sue dimissioni dalla carica, onde favorire un normale avvicendamento. Nuovo direttore è stato nominato il prof. Francesco Motto, già segretario di coordinamento dell'Istituto stesso. Da parte di tutti i membri dell'ISS al prof. Braido vanno i più sentiti ringraziamenti per il servizio svolto e al suo successore i più fervidi auguri di buon lavoro.

* * *

NUOVO «ASSOCIATO» ALL'ISTITUTO. – Il prof Aldo Giraudo, docente presso la Pontificia Università Salesiana, sezione di Torino, è stato ufficialmente nominato dal rettor maggiore dei Salesiani, prof. don Egidio Viganò, nuovo «membro associato» dell'Istituto.

* * *

EPISTOLARIO DI DON BOSCO. – L'Edizione critica dell'epistolario di don Bosco (Vol. I, 1835-1863, lett. n. 1-717) curata da Francesco Motto e pubblicata dall'Istituto Storico per i tipi della LAS-Roma, ha avuto tre presentazioni ufficiali. La prima, avvenuta il 9 febbraio 1992 a Torino presso la Sala Incontri della SEI, ha visto la presenza di mons. Franco Peradotto e dei proff. Francesco Traniello, Giuseppe Bracco, Giuseppe Tuninetti.

La seconda ha avuto luogo il 9 aprile 1992 nell'aula magna della Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione *Auxilium* di Roma, con la partecipazione del prof. Alberto Monticone e della prof.ssa Piera Cavaglià.

Il 7 maggio si è avuta la terza presentazione, sempre a Roma, presso la Pontificia Università Salesiana. Sul palco i proff. Raffaele Farina, Rettor Magnifico della medesima Università, Mario Belardinelli, preside della facoltà di Magistero dell'Università «La Sapienza» di Roma, Pietro Braido, Pietro Stella, ed il direttore del Bollettino Salesiano, Umberto De Vanna.

I maggiori quotidiani nazionali *(Corriere della sera, Repubblica, La Stampa, il Giorno, Avvenire, il Giornale, Il Tempo...)*, l'*Osservatore Romano* e altri periodici hanno dato ampio risalto alla pubblicazione. Radiovaticana e la radio nazionale hanno trasmesso interviste al curatore del volume. La TV ne ha dato notizia nel corso di un telegiornale.

* * *

SEMINARIO DI STUDIO. – È ormai imminente lo svolgimento del seminario internazionale dedicato alla verifica della situazione degli archivi storici salesiani e al bilancio della storiografia salesiana in vari paesi. Il seminario, organizzato dall'Istituto, avrà luogo presso la propria sede, il 7-9 gennaio 1993. Parteciperanno oltre 40 studiosi e cultori di storia salesiana, provenienti da 19 nazioni. Nel prossimo numero di RSS offriremo ulteriori informazioni.

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume III • Number 2 • Fall 1992

CONTENTS

Articles

The "Salesianity" That Wins All Hearts
by Jack Ayers Page 1

Don Bosco's Missionary Dreams (Part I)
by Arthur Lenti Page 23

Peter Enria Remembers
by Michael Ribotta Page 93

Book Review:
Disinterested Love: The Theory of Love in the Thought of St. Francis de Sales. By Joseph S. Kulathunkal, SDB
Reviewed by Jack Ayers Page 109

Announcement
Ricerche Storiche Salesiane. Introduction to a learned research Salesian review now beginning its second decade of publication Page 113

The Institute of Salesian Studies,
Berkeley, California Page 115

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco Hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

255 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione, testo e indici (v. sopra)

236 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 6

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1863)

1 - 726

INTRODUZIONE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1815 al 1863 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1835-1863
anni 1861-1862 - Lettere reperite in fase di stampa

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

718 p. - **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 7

J. BORREGO - P. BRAIDO - A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO - J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

SCRITTI E TESTIMONIANZE

Seconda edizione accresciuta

a cura di Pietro Braido

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI
- Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
- Documenti di pedagogia narrativa (1854, 1862)
- Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
- Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITÀ: Scritti programmatici e normativi (1875/1883)
- Ricordi ai missionari (1875)
- Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
- Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)
- Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
- Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
- Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
- Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)
- Indice alfabetico delle materie
- Indice alfabetico dei nomi di persona
- Indice generale

475 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 2

DOMENICO TOMATIS

EPISTOLARIO
(1874-1903)

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

PRESENTACIÓN

I INTRODUCCIÓN

II TEXTO DEL EPISTOLARIO

III APPÉNDICES

IV INDICES

L. 20.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie terza, 3

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

VALDOCCO NELL'OTTOCENTO
TRA REALE E IDEALE

Documenti e testimonianze

1. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NEL «DIARIO» DI DON CHIALA E DON LAZZERO (1875-1888, 1895)

2. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NELLE «CONFERENZE CAPITOLARI (1866-1877)

3. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NELLE «ADUNANZE DEL CAPITOLO DELLA CASA»
   E NELLE «CONFERENZE MENSILI» (1871-1884)

4. VALDOCCO 1884:
   PROBLEMI DISCIPLINARI E PROPOSTE DI RIFORMA

340 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione
Fonti e bibliografia

Introduzione
- I – Differenze nella grafia
- II – Differenze nella morfologia
- III – Differenze nella sintassi
- IV – Differenze nel lessico

Parte Prima – GLOSSARIO

Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
- A - TORINO
- B - PIEMONTE

Parte Terza – FRASARIO LATINO

Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)

Appendice Ii: Testi
1. Testi latini
2. Testi francesi
3. Testi spagnoli
4. Testi inglesi
5. Testi tedeschi
6. Testi piemontesi

449 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 8

WILLIAM JOHN DICKSON

The dynamics of growth

The foundation and development of the Salesian in England

Foreword

I – INTRODUCTION AND REVIEW OF THE LITERATURE
II – AN ITALIAN VISION OF ENGLAND
III – THE VISION THROUGH IRISH EYES
IV – BATTERSEA: A NIGHTMARE SETTING
V – LAYING THE FOUNDATION IN BATTERSEA
VI – THE YEARS OF GROWTH (1889-1898)
VII – BECOMING A PROVINCE (1898-1908)
VIII – THE VISION FADES: A CRISIS OF GROWTH (1908-1918)
IX – A VISION REBORN: HOPES FOR THE FUTURE (1919-1926)
X – THE PRELUDE TO INDEPENDENCE (1926-1930)

Conclusion – THE DINAMICS OF GROWTH

BIBLIOGRAPHY

INDEX OF NAMES

282 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982ss.

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000

13. - Pietro BRAIDO
Breve storia del sistema preventivo
L. 10.000

14. - Antonio FERREIRA DA SILVA
La missione fra gli indigeni del Mato Grosso
Lettere di don Michele Rua (1892-1909) L. 15.000